

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il ministro dell'Industria replica al presidente di Confindustria**
«Noi non siamo stati fermi in questi anni»

◆ **«Magari ci fossero molte Mediobanca**
Le privatizzazioni offrono grandi occasioni
ma la finanza italiana sembra finire lì»

◆ **Sulla prossima dismissione dell'Enel**
«Sull'elettricità il nostro mercato sarà più aperto di quelli francese e tedesco»

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI BERSANI

«L'Italia è cambiata, l'impresa ancora no»

«Caro Fossa, è arrivato il momento di investire con coraggio»
«In caso contrario del libero mercato approfitteranno dall'estero»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Ed io, cari imprenditori, vi dico: è arrivato il momento di investire, è l'ora della fiducia: il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani risponde così al presidente di Confindustria, Giorgio Fossa che invita la sinistra a credere nel mercato.

Ma, soprattutto, chiede al governo di togliere tutte quelle barriere, a partire dalle barriere burocratiche, che scoraggiano gli investimenti. «Non siamo certo stati fermi, il cambiamento è in marcia. Cominciate ad accorgervene, altrimenti saranno le imprese straniere ad approfittarne».

Fossa dice che se abbiamo tante imprese piccole ma poche grandi, il primo colpo lo è lo Stato. C'è un assolvere lo Stato.

«Ma anche gli imprenditori hanno le loro responsabilità. Prendiamo la chimica: non mi si dirà che è finita così solo per colpa del pubblico. Ma al fondo di tutta la storia del nostro capitalismo c'è una questione irrisolta: la grave carenza di una adeguata finanza d'impresa. Basti pensare che siamo ancora lì a chiederci se Mediobanca è l'angelo oppure il diavolo».

Risponde.
«È il diavolo se rimane sola. Magari ci fossero molte Mediobanca. L'ho sperimentato in questi due anni da ministro. La liberalizzazione, le privatizzazioni, le stesse crisi di alcune aziende offrono opportunità straordinarie per il capitale di rischio. Ma dov'è? Nell'Olivetti, quando il titolo valeva 600

lire, ci hanno messo mano solo i tedeschi. Ora c'è una cordata italiana e c'è una finanza che si fida: ma non poteva crederci prima? Oppure prendiamo Fochi, Belleli o magari Elsas Bailey: possibile che le soluzioni debbano venire solo dall'estero? Imprenditori magari se ne trovano, ma manca la finanza».

Forse perché le nostre banche finanziarie i muri non le idee.

«Negli Stati Uniti i soldi corrono dietro agli imprenditori, da noi il buon imprenditore deve correre per avere quattro soldi. Noi non abbiamo né il modello tedesco (ci siamo ritrovati l'Iri), né quello anglosassone, né quello francese col comando della pubblica amministrazione. Abbiamo un modello "nostro" che ora cerchiamo di fare evolvere. Vorrei ricordare le nuove norme sulle banche, sulla

Borsa, sui fondi pensione. Ma le banche devono cambiare mentalità in fretta. Altrimenti, siano benvenuti gli stranieri se servono ad accompagnare la crescita delle nostre imprese».

Con Telecom le banche italiane non hanno fatto una gran figura.
«Per le privatizzazioni future o si fa una public company attorno ad



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

Garufi

un management valido - un po' il solito refrain del "di più, di più", vediamo se il nostro capitalismo sa cogliere almeno questa occasione».

Il varo del decreto ha però avuto dei rinvii per divergenze tra i ministri.

«Non vedo tutti questi contrasti di cui parla la stampa. Ormai siamo in dirittura d'arrivo. Penso che questa settimana il riassetto elettrico potrebbe ottenere il via libera dal consiglio dei ministri. E non è

una decisione affrettata: è un anno e mezzo che ci lavoriamo».

C'è chi dice che si prepara una liberalizzazione poco liberista.

«E sbaglia. Nel dibattito in corso c'è molta confusione ed anche scarsa informazione. Il nostro mercato sarà più aperto di quelli francese, tedesco e probabilmente anche spagnolo. Non è una riforma, ma una grande riforma».

Si vorrebbe la distribuzione separata dalla produzione.

«La nostra proposta lascia aperta ogni soluzione, non pregiudica nulla. Anche se penso che un'azienda è più competitiva con entrambi i know-how. Tant'è vero che dove si è provato a separarli, come in Inghilterra, si sta tornando indietro».

Fossa accusa: lo Stato calamita troppa parità.

«Ma non può chiamarsi del tutto fuori. Se non c'è stata una moderna legislazione sui capitali non è mica colpa dello Stato o dei sindacati. E vorrei anche ricordare il compromesso sul Tfr».

L'altro giorno Jochen Prange, presidente di Mercedes Benz Italia, ha detto che voleva aprire una serie di caffè per pubblicizza-

re il marchio in Italia. Ha dovuto rinunciare per eccesso di burocrazia. Un caso emblematico.

«Ed anche gravissimo. È chiaro che bisogna rendere più facile la vita alle imprese. Ma non siamo all'anno zero. Qualcosa si sta facendo: penso alle politiche di incentivazione, alla sburocratizzazione di molte pratiche, alle nor-

me di finanziamento automatico, alla materia fiscale in cui soprattutto per le piccole e medie imprese ci saranno molte semplificazioni, alla nuova legge sul commercio, per restare al suo esempio. La modernizzazione va avanti».

Fossa chiede che proceda anche la Bassanini.

«Ma alla riforma della pubblica amministrazione teniamo e contribuiamo anche noi dell'Industria. Basti pensare alle convenzioni con l'Ance per gli sportelli unici:

fra un paio di mesi potranno essere concretamente operative».

Ma nel contempo arrivano nuovi aggravii: basta pensare a norme ambientali sempre più complicate. Più che in Europa.

«Ma non bisogna neanche dimenticare come è fatto il Paese. Con una pressione demografica concentrata in aree limitate. Molto più che in Francia o in Germania. Ciò, fra l'altro rende più complicato il problema delle infrastrutture. Non si può fare un elettrodotto senza passare sopra una casa».

Adesso intanto arriva la carbon tax.

«Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Pensioni, industriali tedeschi contro Schröder

La riduzione dell'età pensionabile a sessant'anni accolta dalle aziende con un coro di no
Il cancelliere va avanti col piano, con lui i sindacati. Il confronto tra meno di un mese

PAOLO SOLDINI

ROMA Tra meno di un mese il governo tedesco federale, i sindacati e gli imprenditori si riuniranno per dare vita alla «Alleanza per il lavoro» promossa da Gerhard Schröder durante la campagna elettorale. E troveranno sul tavolo la proposta che da ieri, quando è comparsa nero su bianco nell'intervista al cancelliere sulla «Bild am Sonntag», sta facendo discutere la Germania intera. L'idea lanciata dal capo del governo di Bonn, il quale - va detto - l'ha ripresa dal nuovo ministro federale del lavoro Walter Riester, è di anticipare l'età pensionabile di cinque anni, da 65 a 60, mantenendo invariato il livello delle pensioni. Il proposito è di liberare posti di lavoro per i giovani con una sorta di patto generazionale che si affiancherebbe alle altre misure per ridurre la disoccupazione.

Ieri la proposta di Schröder è stata analizzata nei particolari e commentata in modo molto vario: favorevoli, anzi entusiasti, i sindacati; contrari, in qualche caso risolutamente contrari, gli esponenti dell'industria; prudenti, in attesa di conoscere maggiori particolari, i guru dei Cinque Saggi (i quali vennero da un po' di tempo sono sei), gli istituti economici incaricati di vigilare sui dati macroeconomici. Tutti cercavano di capire l'aspetto più importante della eventuale riforma: la sua sostenibilità finanziaria. Non è nemmeno il caso di ricordare, infatti, che già ora, con i pensionamenti a 65 anni, il sistema previdenziale tedesco rischia il collasso e pesa in modo insostenibile sui conti dello Stato. Dove trovare i miliardi di marchi in più che verrebbero a gravare sulle casse di previdenza? Un abbozzo di risposta era conte-

nuto già nell'intervista di Schröder, e ieri, da ambienti della IGM (l'organizzazione dei metalmeccanici da cui viene Riester), sono venute altre precisazioni. Il finanziamento sarebbe assicurato in due modi. Da un lato con un fondo appositamente creato di concerto tra sindacati e organizzazioni imprenditoriali (Tariffonds) con la dotazione di una parte, per esempio l'1%, degli aumenti che verranno concordati nei futuri rinnovi contrattuali. Dall'altro lato con i risparmi che si verificerebbero negli stanziamenti dell'Ufficio del lavoro in materia di sussidi a causa della diminuzione del numero dei disoccupati. Il numero dei senza lavoro, infatti, ha già cominciato a scendere (secondo i dati di ottobre il tasso sarebbe calato sotto il 10%) e, se la crescita economica sarà quella prevista, tra il +2 e il +2,5%, nel '99 dovrebbero scendere ancora di circa 150 mila unità. Ci sarebbero poi, ovviamente, i posti (forse 100 mila nel primo anno) che si creerebbero rimpiazzando l'esodo dal lavoro degli occupati tra i 60 e i 65 anni.

Si tratta di calcoli che non convincono affatto il capo della confindustria Dieter Hundt, il quale ha attaccato duramente la proposta del cancelliere sostenendo che non solo sarebbe non finanziabile, ma falserebbe il gioco della contrattazione sociale spingendo i sindacati a cercare di recuperare nelle trattative per i rinnovi ciò che ai lavoratori verrebbe detratto per il fondo. Pareri altrettanto negativi sono venuti dagli esponenti della vecchia coalizione di governo - durissimo il neopresidente della Cdu Schäuble che accusa il governo di «leggerezza nella spesa» - e da altri rappresentanti della grande industria, come il presidente della Daimler-Chrysler Jürgen Schrempf.

L'INTERVISTA

Macciotta: «Un'idea improponibile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Anticipare la pensione a 60 anni? In Italia una prospettiva di questo tipo è impensabile. Ma anche in Europa creerebbe problemi notevoli. Non solo per i costi, ma per le distorsioni sociali che si aprirebbero». Il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotta, boccia la proposta Schröder. I motivi? «Intanto perché mettere ai margini un 60enne mi sembra un errore. E poi perché, la fuoriuscita dall'attività lavorativa di tutti questa gente, creerebbe una grossa domanda di lavoro nelle aree forti e processi migratori dai costi sociali elevatissimi».

Dunque, è contrario. E, mi sembra di capire, non solo per un problema di costi economici?

«Certo, c'è anche la questione della copertura finanziaria da considerare, ma non mi sembra decisiva. Mi sembra invece più importante la questione demografica e, più in generale, quella di come cambia la struttura della società».

Sarebbe adire?
«Da un lato c'è la questione della formazione. L'attività lavorativa richiede tempi di formazione sempre più lunghi. E chi fa formazione, pur essendo retribuito, non lavora in senso stretto. Que-

sto scarica sul sistema previdenziale un aumento dei costi. E poi c'è da tener conto che le aspettative di vita sono in crescita. Le statistiche ci dicono che chi va in pensione a 60 anni continua a vivere, in media, altri 15-20 anni. Ed escludere dalla vita attiva un cittadino che ha ancora 15-20 anni di esistenza davanti a sé rischia di creare un processo di emarginazione di cui non vedo i vantaggi».

Ma anticipare l'età pensionabile non creerebbe più occupazione?

«Sì, ma non mi sembra un'idea risolutiva. Certo, otterremo qualche posto in più, ma a che costi? Intanto va detto che questi posti verrebbero creati soprattutto nelle aree dove il lavoro c'è già».

Perché?

«Prendiamo l'Italia, dove l'occupazione dipendente è concentrata più al Nord che al Sud. Ebbene, l'uscita dei 60enni provocherebbe al Nord una domanda di lavoro notevole e una gestione amministrativa drammatica sul piano sociale. I giovani del Centro-Nord non sarebbero in grado di far fronte a questa richiesta e una migrazione interna, tipo quella degli anni '50 sarebbe impensabile. Quindi un'emigrazione dal Sud verso il Nord per far fronte alla domanda di lavoro scarse-

rebbe sui comuni dei costi enormi ed una domanda di servizi insostenibile. L'alternativa sarebbe un processo migratorio dai paesi del terzo mondo, ma anche questo fenomeno difficilmente potrebbe essere riassorbito e determinerebbe tensioni sociali molto forti».

Tutto questo vale anche per il resto dell'Europa?

«Sì, anche qui i costi sociali e le distorsioni che si verrebbero a creare sarebbero altissime. In questi

anni anche paesi a tradizione multietnica superiore alla nostra hanno conosciuto migrazioni extracomunitarie molto consistenti e difficilmente riuscirebbero a sopportare d'un colpo un movimento migratorio così esteso».

E quali sarebbero i costi previdenziali?

«Il conto è presto fatto. Adesso l'ingresso ad un lavoro stabile avviene intorno ai 25 anni. L'uscita a 60 anni implica 35 anni di lavoro e altri 20 di aspettativa di vita. L'aliquota di equilibrio, dal punto di vista previdenziale, volendo garantire le attuali prestazioni, varia tra il 30 e il 40% del salario. Questo ovviamente implica costi sociali molto alti. E in Europa, semmai, il problema è quello di ridurre questa aliquota che è una componente del cuneo tra



Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

costo del lavoro e salario netto».

Ha altre controindicazioni per quanto riguarda l'Italia?

«Qui da noi ci sono due elementi che fanno sì che l'idea della pensione a 60 anni risulti poco utile. Intanto in Italia dobbiamo ancora smaltire una fase storica in cui si andava in pensione molto presto. Abbiamo 50enni che sono in pensione da 10-15 anni. E questo, malgrado la riforma, è ancora un peso. Poi c'è un problema di composizione della forza lavoro.

Da noi ci sono regioni del Centro-Nord in cui la disoccupazione media è del 5% e quella maschile è intorno al 2-3%. Altre, invece, come la Calabria, hanno una disoccupazione del 27%. E questo porterebbe a distorsioni formidabili se si introducessero la riforma a 60 anni».

Cambiamo argomento: la manovra per il '99, l'hanno definita la Finanziaria dei poveri. È d'accordo?

«Nella manovra ci sono misure significative di investimento per ridurre le disuguaglianze più forti. Ma dire che è la Finanziaria dei poveri mi sembra riduttivo».

Lei come la definirebbe, allora?

«Il caposaldo fondamentale della finanziaria è il fatto che questa legge è in funzione dello sviluppo, sia grazie a misure di finanziamento diretto degli investimenti, sia attraverso una riduzione

tissime con l'introduzione della pensione a 60 anni».

Cambiamo argomento: la manovra per il '99, l'hanno definita la Finanziaria dei poveri. È d'accordo?

«Nella manovra ci sono misure significative di investimento per ridurre le disuguaglianze più forti. Ma dire che è la Finanziaria dei poveri mi sembra riduttivo».

Lei come la definirebbe, allora?

«Il caposaldo fondamentale della finanziaria è il fatto che questa legge è in funzione dello sviluppo, sia grazie a misure di finanziamento diretto degli investimenti, sia attraverso una riduzione

fra un paio di mesi potranno essere concretamente operative».

Ma nel contempo arrivano nuovi aggravii: basta pensare a norme ambientali sempre più complicate. Più che in Europa.

«Ma non bisogna neanche dimenticare come è fatto il Paese. Con una pressione demografica concentrata in aree limitate. Molto più che in Francia o in Germania. Ciò, fra l'altro rende più complicato il problema delle infrastrutture. Non si può fare un elettrodotto senza passare sopra una casa».

Adesso intanto arriva la carbon tax.

«Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele, mi rendo conto che molte cose non vanno, ma anche se mettissimo in un computer tutte le migliori condizioni possibili, non esiste nessun programma che ci fornirà il perfetto imprenditore. Ci vuole anche la voglia di provarci, di crederci, di scommettere. Ecco, questo voglio dire alle imprese: credeteci».

Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta

Il nostro impegno è tenerla a saldo zero per le imprese e non creare eccessivi spiazzamenti tra le varie fonti energetiche».

Le imprese però sono lamentano.

«A volte pare un atteggiamento di maniera. Comunque, vorrei lasciar perdere le polemiche e dire a Confindustria che è il momento di valutare che le cose cambiano e di guardare avanti con coraggio. C'è la "piattaforma Europa" che è una buona difesa dalle crisi internazionali, c'è la politica che, come ha mostrato l'ultima crisi di governo, ha ormai capito l'importanza della stabilità, si stanno allestendo alcune riforme strutturali, sta nascendo un nuovo clima anche nel Mezzogiorno. Capisco certe lamentele



IN PRIMO PIANO

Clinton riunisce il Consiglio di guerra ma non prende alcuna decisione «Tutte le opzioni restano aperte»

Bersaglio dei missili americani è Tikrit città natale del rais e del suo clan L'alternativa è inasprire le sanzioni

Tarek Aziz: l'Irak pretende la fine del blocco sulle vendite del petrolio La Lega Araba: alt a Washington

Saddam non cede Usa pronti ai raid l'obiettivo è Baghdad

TONI FONTANA

ROMA L'obiettivo potrebbe essere la città di Tikrit, dove Saddam è nato e da dove proviene gran parte del clan del rais. Se queste «indiscrezioni» troveranno conferma l'attacco americano contro l'Irak potrebbe essere questione di giorni. Molti indizi fanno ritenere che ormai questa è la decisione che co-

va alla Casa Bianca. Ieri Clinton ha riunito a Camp David il suo consiglio di guerra per ascoltare la relazione del segretario alla Difesa William Cohen reduce da un viaggio in Medio Oriente e nel Golfo. La Casa Bianca ha spiegato ieri sera che «non è stata presa alcuna decisione» e che «tutte le opzioni restano aperte», ma la stampa americana sottolinea con sempre maggiore forza che le probabilità di un blitz stanno crescendo di ora in ora.

Sempre ieri è stato reso noto il contenuto di uno stringato comunicato emerso al termine di un colloquio tra il ministro degli Esteri saudita Saud al Faisal ed il presidente egiziano Mubarak. «La dirigenza irachena - vi si legge - deve assumersi le sue responsabilità e rivedere la decisione di bloccare la cooperazione con la commissione speciale dell'Onu». Nei giorni scorsi sia gli egiziani che gli alleati del Golfo erano apparsi riluttanti ad appoggiare l'iniziativa americana, ma ieri hanno usato toni molto più decisi.

La Lega Araba, che nel 1991 appoggiò la crociata alleata contro Saddam, ora si oppone al blitz statunitense. Una nota diffusa al Cairo sostiene che il tentativo del capo del Pentagono di ottenere l'appoggio degli arabi «non ha avuto successo». Ma è un fatto che Egitto e Arabia Saudita stanno aprendo una crepa nel fronte arabo.

Eil Washington Post, che esaltamente «capta» le voci ben informate del Pentagono, scrive che i raid missilistici potrebbero essere «imminenti» e indica appunto il possibile obiettivo della ritorsione americana: Tikrit.

In tal caso gli americani punterebbero al «cuore» del regime iracheno con l'evidente proposito di destabilizzare ulteriormente l'Irak e forse di provocare un rovesciamento del clan di Saddam. L'attacco avverrebbe con missili Tomahawk.

Se davvero questa è la strategia di Washington, Clinton ha deciso di giocare la partita decisiva chiudendo la fase delle ispezioni che durano da sette anni e che secondo gli americani non hanno prodotto risultati significativi. Anche il New York Times è di questo avviso e scrive che «l'uso della forza è adesso molto più probabile». Il quotidiano sostiene però che anche tra i collaboratori di Clinton c'è chi nutre dubbi sull'efficacia dei raid missilistici. L'attacco metterebbe fine alla fase aperta nel febbraio scorso dal viaggio del segretario dell'Onu Kofi Annan a Baghdad che evitò lo scontro con gli americani e strappò a Saddam la promessa di collaborare.

E ieri Annan, nel tentativo di salvare i residui spazi diplomatici, ha invitato gli iracheni a riprendere «immediatamente» la collaborazione interrotta e ha indirizzato un messaggio al vice-premier iracheno Tareq Aziz. Secondo la radio irachena si è così affacciata la possibilità di un secondo viaggio di Annan a Baghdad «nel caso si complichino le situazioni». Ma, al palazzo di vetro, questa eventualità non è stata confermata ed anzi

Algeria, giornali in edicola Ma «El Watan» non c'è

È stata impedita di nuovo ieri dalle autorità l'uscita dei giornali privati «El Watan», il più autorevole quotidiano algerino, «Le Matin» e «Le soir d'Algerie», mentre è stato dato il via libera ad altri, tutti assenti dalle edicole da oltre tre settimane. Nonostante abbia pagato i debiti, le tipografie, tutte statali in Algeria, hanno rifiutato di stampare ieri «El Watan», «perché non avevano ricevuto istruzioni in tal senso». Lo stesso è accaduto per «Le Matin» e «Le soir d'Algerie». Tre settimane orsono le tipografie hanno improvvisamente chiesto a «El Watan» e a «Le Matin» di saldare i loro debiti, cui peraltro i due giornali non erano in grado di far fronte, altrimenti non sarebbero stati avviati alle rotative. La richiesta è venuta dopo campagne condotte dai due quotidiani contro il ministro della Giustizia, Mohamed Adami, e il ministro consigliere Mohamed Betchine, braccio destro del presidente Liamine Zeroual, che hanno dovuto dare le dimissioni. Il primo è stato accusato di ingerenze indebite negli affari della magistratura e di comportamento immorale perché, sostengono i giornali, scoperto in un boschetto in dolce compagnia. Il secondo è stato invece attaccato per episodi di corruzione. Le campagne non sono inoltre estranee, sostengono osservatori ad Algeri, alle improvvise dimissioni a settembre di Zeroual. Il governo, attraverso il suo portavoce Habib Chawki, ha sempre sostenuto che la mancata uscita dei giornali era dovuta esclusivamente a «motivi economici e non politici». «Questa non me l'aspettavo - ha dichiarato il direttore di «El Watan», Omar Belhoucheb - dopo che abbiamo racimolato centesimo su centesimo per pagare i debiti».

KOFI ANNAN «Baghdad riprenda subito a collaborare con le Nazioni Unite»

adesso molto più probabile». Il quotidiano sostiene però che anche tra i collaboratori di Clinton c'è chi nutre dubbi sull'efficacia dei raid missilistici. L'attacco metterebbe fine alla fase aperta nel febbraio scorso dal viaggio del segretario dell'Onu Kofi Annan a Baghdad che evitò lo scontro con gli americani e strappò a Saddam la promessa di collaborare.

E ieri Annan, nel tentativo di salvare i residui spazi diplomatici, ha invitato gli iracheni a riprendere «immediatamente» la collaborazione interrotta e ha indirizzato un messaggio al vice-premier iracheno Tareq Aziz. Secondo la radio irachena si è così affacciata la possibilità di un secondo viaggio di Annan a Baghdad «nel caso si complichino le situazioni». Ma, al palazzo di vetro, questa eventualità non è stata confermata ed anzi

dendo la fase delle ispezioni che durano da sette anni e che secondo gli americani non hanno prodotto risultati significativi. Anche il New York Times è di questo avviso e scrive che «l'uso della forza è adesso molto più probabile».

Il numero due del regime Tareq Aziz ha incontrato ieri una delegazione capitanata dal deputato laburista scozzese Tam Dalyell e dall'ex premier irlandese Albert Reynolds (uno dei protagonisti della trattativa in Irlanda) e ha ribadito che Baghdad «manterrà» la sua posizione fino a quando il consiglio di sicurezza non «avrà rispettato i suoi impegni». Aziz, per conto del regime iracheno, sollecita una revoca dell'embargo sulle esportazioni di petrolio «come primo passo per una revoca complessiva delle sanzioni». Da un lato insomma gli iracheni fanno intendere di non aver alcuna intenzione di arretrare, ma dall'altro circoscrivono le loro richieste alla fine delle sanzioni che bloccano la vendita di petrolio. Questo argomento potrebbe trovare ascolto in molte capitali dell'Occidente (a Parigi ad esempio) e in Russia. Da anni le compagnie petrolifere hanno concluso accordi con gli iracheni per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi del sud del paese, ma l'embargo paralizza ogni scambio e si esclude la quota di scambi che Baghdad può effettuare sulla base dell'accordo Onu.



Un'esercitazione Usa: Washington continua le pressioni su Baghdad

Yao/Reuters

«La Palestina non sarà un nuovo Afghanistan»

Parla Mohammed Dahalan, capo dei servizi di sicurezza palestinesi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Stiamo pagando lo scontro interno all'Iran. Abbiamo le prove che a tirare le fila della Jihad islamica palestinese e degli Hezbollah iraniani sia l'ala più radicale del regime di Teheran, quella guidata da Ali Khamenei». Nei Territori palestinesi si sta giocando una partita che va ben oltre il contenzioso israelo-palestinese; una «partita» che ha come posta la determinazione dei nuovi equilibri sia a livello regionale sia all'interno dei diversi Paesi - dall'Iran alla Siria, dall'Egitto alla Giordania - protagonisti della vicenda mediorientale. A sostenerlo è uno degli uomini-chiave della leadership palestinese. Di certo, uno dei più potenti: è Mohammed Dahalan, capo dei servizi di sicurezza dell'Anp a Gaza. È stato con lui che a Wye Plantation Bill Clinton ha discusso il capitolo più spinoso dell'intesa: quello relativo alla sicurezza d'Israele e della lotta al terrorismo islamico. Per la «Jihad» ed

«Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di «Hamas», Dahalan è il nemico «numero uno».

L'Iran ha ieri smentito ufficialmente il suo coinvolgimento nei recenti attentati che hanno fatto seguito alla firma degli accordi di Wye Plantation.

«Esistono prove circostanziate sul legame operativo tra Hezbollah e Jihad palestinese. Ed esistono prove altrettanto schiacciati del fatto che le indicazioni degli obiettivi da colpire giungono a questi gruppi da Teheran».

Cosa spinge Teheran a questo gioco pesante non scacchiere israelo-palestinese?

«L'Iran sta scaricando nei Territori, come ha fatto in Afghanistan, le sue contraddizioni interne. L'ala più ultranzista del potere iraniano intendere mettere in difficoltà la leadership «moderata» del presidente Khatami esportando la «rivoluzione islamica». Noi stiamo pagando il prezzo di questa resa dei conti».

L'Anp accusa la «Jihad» palestinese di prendere ordini da Teheran. E «Hamas»?

«Per «Hamas» il discorso è più complesso. Questo movimento ha forti radici nella società palestinese, a differenza della «Jihad». Sarebbe però sbagliato ritenere che «Hamas» sia disponibile a una tregua nelle azioni armate contro Israele. Tutti i movimenti estremisti palestinesi tendono allo stesso obiettivo: affossare il processo di pace. In questo sono oggettivamente alleati della destra ebraica».

DoPO l'ultima serie di attentati, la polizia palestinese ha operato decine di arresti tra i dirigenti e i militanti dei gruppi integralisti. C'è chi, nei Territori, teme una guerra civile accusa l'Anp di utilizzare la lotta al terrorismo per colpire il dissenso politico.

«Gli integralisti perseguono lo stesso obiettivo degli estremisti ebraici: affossare il negoziato»

«L'Iran sta scaricando nei Territori, come ha fatto in Afghanistan, le sue contraddizioni interne. L'ala più ultranzista del potere iraniano intendere mettere in difficoltà la leadership «moderata» del presidente Khatami esportando la «rivoluzione islamica». Noi stiamo pagando il prezzo di questa resa dei conti».

L'Anp accusa la «Jihad» palestinese di prendere ordini da Teheran. E «Hamas»?

«Lo ho avuto diverse sollecitazioni ad arrestare gente che criticava Arafat. Erano reati di opinione e non l'ho fatto. Ma si può ritenere reato di opinione l'incitamento a mettere bombe?».

Fuori e dentro i Territori hanno destato scalpore gli arresti domiciliari dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di «Hamas».

«Chi dice che si sia trattato di una ritorsione politica si sbaglia di grosso. Da quando lo sceicco Yassin ha fatto il suo rientro a Gaza abbiamo accumulato su di lui un voluminoso dossier che nulla ha a che vedere con reati di opinione. Se Yassin è agli arresti domiciliari e non in carcere è solo per le sue precarie condizioni di salute».

Lei è l'uomo che intrattiene i rapporti con la Cia: un tempo la lunga mano americana contro i feddayn, oggi alleata nella lotta al terrorismo islamico. Come si trova in questo difficile ruolo?

«Mi creda, è molto più facile avere a che fare con qualunque servizio segreto al mondo piuttosto che con quelli israeliani».

9-11-98 ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero avere in omaggio la Carta di Credito Diners prevista dalla Campagna abbonamenti '99
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulari
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale muale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 69996470-471 - fax 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.500.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Aree di vendita
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/961152 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4920011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.M.L. PUBBLICITÀ MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Bozoz, 6 - Tel. 06/3578.1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697.1
40121 BOLLONA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/420395 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/97848/9/961277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - SCS Distribuzione: SCDIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA
Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".
Servizio Clienti
L'U Multimedia
tel 06.5218.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30
L'U MULTIMEDIA
L'occasione colta



◆ Il capo dello Stato elogia il ministro Bindi per la «serietà assoluta» mostrata nell'ambito della ricerca ufficiale sul cancro

◆ Poi denuncia la «non serietà» di altri medici «l'eccessivo clamore» dei mass-media e inopportune «contaminazioni politiche»

◆ Il legale del professore modenese replica: «Non abbiamo bisogno di lezioni» Il pretore Madaro: «Cerco soltanto la verità»

IN
PRIMO
PIANO

Scalfaro accusa: «Troppo clamore su Di Bella»

E Alleanza Nazionale replica con gli insulti: «È un presidente con la p minuscola»

ROMA Ieri Giornata nazionale per la ricerca sul cancro e al Quirinale, davanti a ospiti illustri e direttamente coinvolti, il presidente Scalfaro affronta l'argomento con la solita schiettezza. Nel ringraziare il ministro della Sanità, Rosy Bindi e i rappresentanti della ricerca pubblica - per la serietà con la quale affrontano il tema - il capo dello Stato ha ricordato un recente passato di «non serietà», di troppo «clamore» da parte dei mass media e di «contaminazioni di politica», sfociate addirittura in «manifestazioni di piazza: una politica con la p estremamente minuscola», ha concluso il presidente. Un'allusione fin troppo evidente al caso Di Bella che nei mesi scorsi ha scosso l'intero paese, conquistandosi prime pagine e trasmissioni tv, con pericolose promesse di sicure guarigioni e colpi di sentenze giudiziarie. Immediata e insolente la risposta di Adolfo Urso, portavoce di Alleanza nazionale, che per mesi ha sostenuto e cavalcato il «movimento» Di Bella: Scalfaro ha una moralità a intermittenza o, se preferite a senso unico. Interviene sempre a sanzionare i più deboli e a giustificare i più forti. Spesso - continua Urso - parla quando dovrebbe tacere e quando parla di clamore e di scarsa serietà in merito alla vicenda del medico Di Bella, sbaglia strada perché io, ripeto, voglio solo la verità».

clude il rappresentante di An - se anche questi non sia politica con la p minuscola o se egli non sia un piccolo Presidente con la p minuscola».

Anche Stefania Prestigiacomo, parlamentare di Forza Italia si era sentita chiamata in causa dal discorso del capo dello Stato, che peraltro non ha mai nominato il caso Di Bella. «Continueremo a difendere la libertà di cura - ha detto la rappresentante di Fi. Riteniamo che questo sia compito della vera politica e del vero giornalismo».

LA GIORNATA NAZIONALE
Il ministro: «Non c'è futuro senza ricerca Ma la strada da fare è ancora lunga»

Paladino del diritto di cronaca si è improvvisato anche l'avvocato Aimi, legale della famiglia Di Bella, il quale ha precisato che il professore modenese «non ha bisogno di prendere lezioni di serietà dal presidente Scalfaro, e i malati e i loro parenti dalla signorina Bindi». Anche il pretore Madaro sente il bisogno di intervenire e replica: «Se Scalfaro si riferisce a me, e non credo proprio, quando parla di clamore e di scarsa serietà in merito alla vicenda del medico Di Bella, sbaglia strada perché io, ripeto, voglio solo la verità».

Fin qui la polemica. Ma torniamo alla giornata di ieri durante la



Il presidente Scalfaro con il ministro Bindi e il professor Veronesi durante la cerimonia di ieri al Quirinale

quale 21 istituti di ricerca sparsi in tutta Italia sono restati aperti al pubblico che ha potuto visitare i laboratori e porre domande ai ricercatori. Al Quirinale, la celebrazione principale, alla presenza dei rappresentanti di Airc e Firc, del presidente della Corte costituzionale, e degli onorevoli Fischella e Bolognesi, in rappresentanza di Senato e Camera e del ministro Bindi. Dopo la consegna del premio «Guido Venosta» al professor Pier Giuseppe Pellicci per le sue ricerche sulla leucemia, Luigi Scalfaro si è detto felice di ospitare la prima Giornata di ricerca sul cancro, poiché il Quirinale è «la casa

simbolo della costruzione costituzionale dello Stato e rappresenta l'intero popolo italiano». Il presidente ha voluto ricordare i tanti passi avanti fatti e come, per alcune patologie, si sia arrivati all'80 per cento delle vittorie e poi sorridendo ha aggiunto che «nonostante l'età possiede ancora una certa memoria». Per ricordare per esempio che «in questo anno su questo tema ci sono stati momenti di non serietà. Non ne faccio un processo - ha sottolineato Scalfaro - però ritengo che alcune cose non si possano dimenticare».

L'intervento del ministro della Sanità Rosy Bindi è stato tutto

puntato sull'importanza della ricerca che si trova a una svolta cruciale: non c'è futuro per lo Stato se la ricerca si ferma, ha affermato il ministro, che ha anche ricordato la molta strada ancora da fare. Senza ricerca comunque non ci sarebbe, secondo la Bindi, né una buona assistenza, né un'adeguata formazione dei medici».

In mattinata il Papa aveva salutato i rappresentanti delle associazioni, esprimendo il suo apprezzamento per quanti ad ogni livello «si impegnano per combattere questa malattia, dalla quale purtroppo, molte famiglie sono toccate».

Veronesi: «Tra noi ricercatori ci sono motivi di ottimismo»

«Abbiamo motivi di ottimismo e di speranza»: con questa nota positiva il professor Umberto Veronesi ha concluso il proprio discorso al Quirinale, dove ieri si è svolta una cerimonia in occasione della giornata nazionale anticancro.

Veronesi, che è anche vice presidente della Fondazione italiana per la ricerca sul cancro, ha ringraziato il ministro della Sanità Rosy Bindi per aver tolto «tutta la burocrazia» che rallentava la ricerca in Italia. Al contrario, «oggi l'Italia si trova, secondo il noto oncologo, in «una posizione di avanguardia» e sta dando «un contributo costruttivo» alla ricerca nel mondo. Veronesi ha spiegato che «negli ultimi 20 anni sono stati fatti più progressi che nei 2 mila precedenti». Ciò non toglie però, ha aggiunto, che rimane da fare «uno sforzo gigantesco». Inoltre, c'è sempre più bisogno «di idee innovative» e, naturalmente, di «più soldi per la ricerca».

Infine, sempre più importante diventa la necessità «di una svolta culturale della società», che deve prendere coscienza che ormai dai tumori, ricorda sempre Veronesi, si può guarire «nel 50 per cento dei casi». Ecco perché, secondo il professore, sono importanti «giornate di informazione» come quella di oggi che aiutano a «dasciare alle spalle i pregiudizi del passato».

Ed a proposito di informazione e prevenzione, ieri era a Milano Anthony Miller, medico canadese dell'agenzia internazionale Ricerca sul cancro, che ha dato indicazioni alimentari utili a contribuire alla prevenzione, basate sulle abitudini nel modo di nutrirsi e le incidenze dei vari tumori in differenti aree geografiche. Serve una dieta variegata, con molti vegetali e poca carne rossa - a cui vanno preferiti pollo e pesce. Bisogna mangiare cinque porzioni di frutta al giorno, limitare l'alcol e abolirlo se si fuma, mantenere il peso forma, fare esercizio fisico. Usare grassi vegetali e solo per il 15% dell'apporto energetico, conservare bene i cibi in frigorifero e cuocere tutto a basse temperature, evitare la carbonizzazione e non consumare mai cibi o bevande troppo caldi. Ricordare che anche l'uso eccessivo di carboidrati può favorire i tumori all'intestino e al pancreas. Ed infine sapere che la vitamina C protegge dai tumori all'esofago e allo stomaco, la E, e i pomodori, da quello alla prostata.

L'INTERVISTA

Costa: «L'idea di Folkman è buona ma la sua cura non farà miracoli»

ANNA MORELLI

ROMA Le notizie sul cancro sono piuttosto contraddittorie: da un lato si annunciano 20 milioni di nuovi malati nel 2020, dall'altro negli Usa la ricerca di Folkman apre concrete prospettive di cura. Come interpretare queste informazioni? Lo chiediamo al dottor Alberto Costa, oncologo, coordinatore scientifico dell'Airc.

«Visto il fenomeno in una dimensione planetaria e non più solo ristretto a Europa e a Stati Uniti, viene fuori che nei paesi ricchi che hanno istituti di ricerca, ospedali avanzati e farmaci, la gente ha smesso di fumare, mangia bene, fa il pap test e la mammografia. Quindi ci sarà una diminuzione sia di incidenza che di mortalità per cancro a partire dal 2010. Ma purtroppo ci sarà invece un boom nei paesi in via di sviluppo, dove si comincia a fumare enormemente perché le multinazionali del tabacco, sconfitte in Usa e in Europa stanno investendo lì. Inoltre, grazie alla sconfitta di malattie endemiche, come la malaria, in quei paesi aumenta la vita media e con essa la probabilità di ammalarsi di cancro».

Questo fattore, però, vale anche per i paesi occidentali.

«Certamente, per questo si parla di 20 milioni: con la differenza che nei paesi occidentali ci si riferisce all'incidenza, mentre nel Terzo e Quarto mondo si parla di incidenza e mortalità. L'Oms ha fornito un dato significativo e cioè la previsione che il 60% dei casi di tumore si verificheranno in quella parte di mondo che dispone del 5% delle risorse contro il cancro. In Nigeria, per esempio, dove sono stato per l'Oms, ci sono 100 milioni di abitanti, 400 mila casi di cancro all'anno e nel '92 solo 10 infermieri in grado di fare chemioterapia».

Negli Usa l'altro anno, per la prima volta, la mortalità per cancro è diminuita.

«Sì, ci sono stati meno morti per

cancro nel quinquennio '91-'96 che nel quinquennio precedente. Ed è la prima volta dal 1930. Mentre i popoli africani «cominciano» adesso».

Che vuole dire?

«Noi diciamo per esempio, che il tumore allo stomaco è stato debellato dai frigoriferi. Nel senso che la conservazione del cibo toglie l'esposizione a quegli agenti esterni che provocano il cancro anche al fegato. In Africa il tumore al fegato è frequentissimo».

Parliamo anche di Folkman e delle sue ultime affermazioni

«Lui ha detto che devono trascorrere dieci anni dall'idea a quando il farmaco viene dato al malato, ma nella recentissima intervista ripete per ben tre volte: nel topo, nel topo. E aggiunge: se avete un

topo malato di cancro sono sicuro di poterlo curare. Cioè ribadisce con insistenza che risultati sono stati ottenuti solo nelle cavi. Le primissime prove sugli uomini cominceranno in questi mesi, ma non ci saranno miracoli. I progressi, piccoli ci sono costantemente. Ogni anno si strappa qualcosa in più».

Lei ritiene che quella intrapresa da Folkman sia comunque la strada principale o possono essercene delle altre?

«Ho sentito tutti, anche negli Stati Uniti, e lo si capisce intuitivamente dal punto di vista biologico, che l'idea è molto buona. Il cancro si chiama così perché fin dall'antica Grecia si era notato che la tumefazione con le grosse vene e con le arterie somigliava al granchio con le zampe. Riuscire a strozzare quei vasi che alimentano il tumore, è senz'altro una strada maestra. E Folkman ha anche generosamente citato una ricercatrice italiana, Elisabetta Dejana del «Mario Negri», che ha avuto la prima intuizione».

Circolo Fratelli Rosselli
Sezione Romana

DECONGESTIONAMENTO DELL'UNIVERSITÀ ROMANA E COSTRUZIONE DELL'AREA METROPOLITANA

Presiede: **On. Valdo Spini**

Introduce: **Prof. Umberto De Martino**
Intervengono: **Prof. Mario Docci, Prof. Alessandro Finazzi Agrò, Prof. Fernando Nicolò**
Conclude: **On. Pasqualina napoletano** candidata alla Presidenza della Provincia di Roma

Mercoledì 11 Novembre - ore 18,45
Aula Magna della Facoltà Valdesse
Via Pietro Cassa, 40 - Roma

COME MIGLIORARE IL PROPRIO POTERE D'ACQUISTO

CAFFÈ 1 ESPRESSO £. 1.200	PANE 1 CHILOGRAMMO £. 4.000	ACQUA 1 LITRO £. 400
---------------------------------	-----------------------------------	----------------------------

SI PUO' RISPARMIARE?

Sì CAFFÈ 1 ESPRESSO £. 430	PANE 1 CHILOGRAMMO £. 1.980	ACQUA 1 LITRO £. 70
--	-----------------------------------	---------------------------

UNO STRAORDINARIO CAFFÈ ESPRESSO
ottenuto con macchina superautomatica per famiglia "Espresso & Cappuccino Lavazza", alimentata a cialde "Top Selection" Lavazza 100% miscela Arabica.



UN PANE SEMPRE FRAGRANTE DI FORNO
bianco, integrale, di grano duro, arricchito a piacere, con macchina superautomatica per la panificazione in casa "Easy Bread" a ciclo completo senza interventi manuali (impasto-lievitazione-cottura) grazie ai preparati speciali "Easy Bread" pane/dolci/etc.

UN'ACQUA PURISSIMA
per bere e cucinare (importantissimo!) ottenuta dalla rete idrica con il sistema "Filopur" autorizzato dal Ministero della Sanità. Acqua gasata con "Minerella Frizz" e bibite genuine con "Mother Nature".

PER SAPERNE DI PIU' **167-270670**

Telefoni con fiducia al numero sopraindicato per stabilire un incontro con il nostro Consulente di Zona. La dimostrazione è gratuita, la visita non è impegnativa.

PER COLLABORARE CON NOI **167-270670**

Cerchiamo Consulenti in tutta Italia, a tempo pieno o part-time, con o senza esperienza.

NEW I.M.S. SPA
SISTEMI E PRODOTTI ESCLUSIVI PER LA VENDITA DIRETTA GESTITI DA
NEW INTERNATIONAL METALCRAFT SOCIETY SPA VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 18 35139 PADOVA - E-mail newims@newims.it
Fax 049807237C - Capita e Sociale L. 4.038.000.000 - Cod. Fisc. e Partita IVA 01917020289 - C.C.I.A.A. PD 189306 Trib. PD 22305



media

l'Unità

LIBRI
Gordimer
dopo Mandela
ANNAMARIA GUADAGNI
A PAGINA 3

INTERNET
Linux, rivale
di Microsoft
TONI DE MARCHI
A PAGINA 5

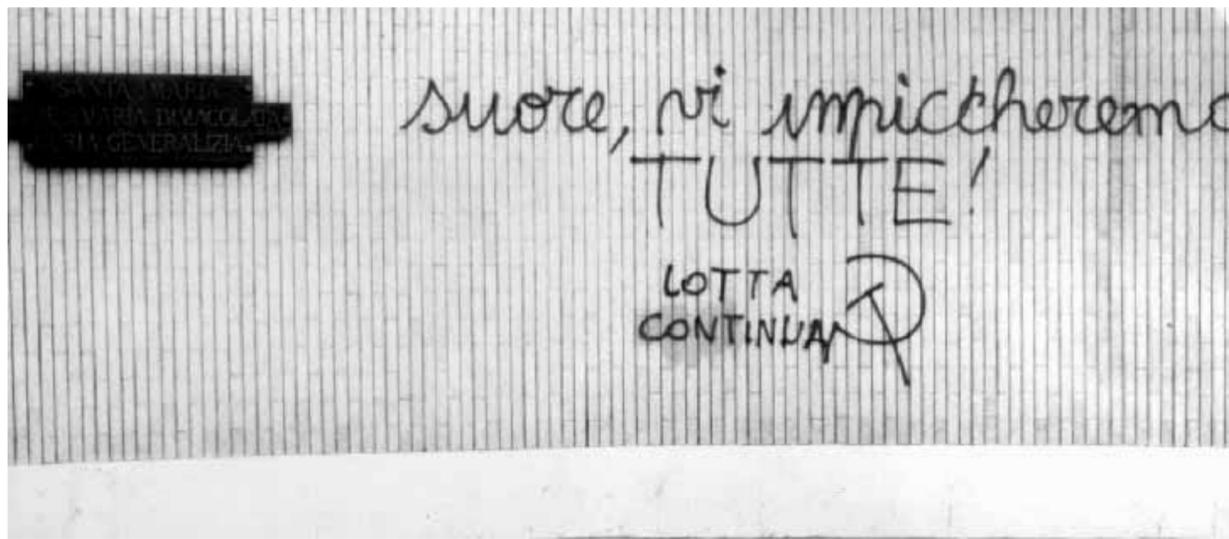
ARTE
Le parole
di Leonardo
IBIO PAOLUCCI
A PAGINA 6

in arrivo

Leopardi
Era annunciata da qualche mese l'edizione dell'epistolario leopardiano per Bollati Boringhieri. Finalmente è stata fissata la data d'uscita di questa preziosa raccolta di documenti: il prossimo 15 dicembre.

Sciascia
Gli appassionati dello scrittore siciliano potranno leggere il nuovo Almanacco Bompiani dedicato a Sciascia. Lo ha curato Matteo Collura, autore di una ricca biografia dello scrittore di Racalmuto ed è una ampia raccolta di testi (da Moravia a Vazquez Montalban, da Pasolini a Consolo) dedicati all'opera dell'autore del «Giorno della civetta».

Fossati
Paolo Fossati è stato uno dei nostri intellettuali più acuti: storico dell'arte e animatore della Einaudi, è scomparso pochi giorni fa lasciando un autentico vuoto nella nostra cultura. Bruno Mondadori pubblica in questi giorni la sua ultima raccolta di scritti, «Autoritratti, specchi, palestre» dedicati all'arte italiana fra le due guerre.



Una scritta celebre, apparsa nei primi anni Settanta a Roma, sul muro di cinta di un convento

LUIGI BOBBIO

Bisogna subito avvertire il lettore che il titolo del libro di Aldo Cazzullo su Lotta continua trae in inganno. Quel *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione* (Mondadori, pagine 340, lire 32.000) lascia infatti trasparire un'intenzione sfottente e beffarda che è del tutto assente nel libro. In realtà, con quel titolo, Cazzullo ha voluto semplicemente proporci un'inno innocente autocitazione. L'anno scorso aveva pubblicato un libro (*I ragazzi di via Po*) dedica-

dici anni, a causa dell'infinito processo contro Sofri, Pietro Stefanini e Bompreschi, si è verificata più d'una volta). E invece mi sono trovato di fronte a uno straordinario affresco. Aldo Cazzullo non è uno di quei giornalisti che tirano su un libro in quattro e quattr'otto. Ha letto. Si è documentato in modo minuzioso. Si è soprattutto sentito in dovere di andare a intervistare ben sessanta protagonisti di allora sparsi in giro per l'Italia e, direi, molto ben assortiti. Il libro è costruito soprattutto attorno alle loro testimonianze, ma

non ignora i documenti e soprattutto mette insieme le une e gli altri in un affascinante racconto che copre tutta la storia di Lotta continua dalla nascita ai cancelli della Fiat Mirafiori nel 1969 fino al suo scioglimento tra il 1976 e il 1978. La forza della narrazione sta tutta nello sguardo distaccato del suo autore (come può esserlo quello di un «ragazzo» d'oggi che all'epoca delle bombe di piazza Fontana aveva solo tre anni) e tuttavia curioso e interessato a capire. Cazzullo non prende partito. Mostra di non avere né simpa-

cipali personaggi coinvolti. Registra le voci degli operai di Mirafiori, ma anche quelle (assai illuminanti) dei dirigenti Fiat di allora. Mette impietosamente a confronto diverse versioni sui rapporti tra Lotta continua e il terrorismo. Non tace le ambiguità sui temi dell'illegalità e della violenza, cerca anzi di spiegarne i vari risvolti (anche grazie al contributo degli ex-ragazzi intervistati che hanno avuto il coraggio di parlare in modo esplicito e senza tante reticenze - benché la sentenza per il processo Calabresi - mostri quanto scottino ancora quei lontani eventi).

info



IL LIBRO
Aldo Cazzullo lavora alla redazione Esteri del quotidiano «La Stampa», ha 32 anni. In questo *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione* ripercorre speranze inquietudini di un movimento che ha segnato il decennio 1968/1978, ma che continua a lasciare scienell'attualità.

gi»; il rapporto con il sottoproletariato dei quartieri dormitorio di Torino, Milano, Napoli e Palermo o con i detenuti; gli asili ros-si... È il ritratto di «una generazione di ragazzi che è cresciuta molto diversamente da quella che l'ha preceduta e da quella che la seguirà».

Si è molto discusso negli ultimi anni sull'impossibilità di raccontare gli anni Settanta e sul silenzio degli storici su quel periodo. Aldo Cazzullo mostra invece che si può fare. Non si cimenta direttamente, è vero, con spiegazioni di tipo storiografico. Non ci dice perché quei ragazzi abbiano voluto fare la ri-

voluzione e perché siano riusciti a reggere (a differenza che in altri paesi europei) per tanti anni. Non analizza gli effetti che quella ondata di insubordinazione (che è più grande di quella che descrive: non c'era solo Lotta continua) ha avuto sulla società e sul sistema politico italiano. Ma chiunque vorrà provare a dare qualche risposta a quelle domande, troverà nel racconto di Cazzullo un terreno già dissodato. Chi vuole, invece, scoprire o riscoprire gli umori di allora si abbandoni semplicemente alla lettura. Non ne resterà deluso.

Luigi Lunari è un teatrante milanese noto principalmente per la sua proverbiale vanità; inoltre qualche anno fa, quando era di moda svillaneggiare Giorgio Strehler, egli si rese autore di un libello insolente contro il Maestro. In effetti, in anni ancora più lontani, Lunari medesimo aveva avuto incarichi vari all'interno del Piccolo di Milano, onde poi esserne burrascosamente allontanato.

Ma veniamo al dunque. Tale antologia di monologhi grida vendetta per il semplice fatto che estrapola, sospendendoli nell'aria rarefatta delle succinte introduzioni del curatore, brandelli di teatro astrandoli dal teatro stesso. Il monologo (come il curatore assai farraginosamente tenta di mettere in luce in un dialogo introduttivo tra sé e sé) rappresenta l'essenza della finzione teatrale, non essendo norma, in natura, veder parlare da soli altro che i pazzi. Una carrellata di personaggi che pensano a voce alta dà l'immagine, solo, di una galleria di matti da scena. Ben simboleggiata, per altro, dal matto per autonomia, Amleto, da cui il titolo.

Come non bastasse quest'insolenza nei confronti di secoli di teatro, Lunari offre sì un centone in grado di suntuosamente l'intero arco della storia della letteratura teatrale (dai greci a oggi, con comprensibili lunghe soste su Euripide e Shakespeare) ma commette due errori imperdonabili. Prima antologizza se stesso drammaturog presentandosi come autore di uno «tra i maggiori successi del teatro europeo, e non solo europeo, degli anni '90» (!); poi si difende dalle prevedibili accuse di eccesso di autostima sostenendo che questo nostro mondo non «invita né alla modestia né ai bei gesti signorili». Il tutto in una dialettica postfazione nel corso della quale all'elogio di sé si contrappone una non ben articolata invettiva contro Beckett (!).

In realtà, dietro a tutto ciò, vi è solo un libro con una precisa funzione di mercato: fornire ai giovani attori in cerca di lavoro, un congruo repertorio di monologhi da presentare ai provini. Bastava dir questo, nell'introduzione o nella postfazione, in forma di dialogo o di monologo, per apparire più onesti.

I sogni e gli incubi di Lotta continua

to all'ambiente torinese dei Vattimo, degli Eco e dei Colombo. Ora ha spostato la sua attenzione su un'altra generazione di «ragazzi», di poco successiva, che a partire da Torino (ma non solo) diede vita a Lotta continua. Poiché io appartengo alla schiera di quegli ex-ragazzi ho esitato alquanto prima di prendere in mano il libro. Temevo di imbartermi in quegli stereotipi che di solito affliggono la carta stampata quanto si occupa di quella vicenda (cosa che negli ultimi

Aldo Cazzullo ha riletto le luci e le ombre di un movimento politico che ha segnato dieci anni di storia italiana

tie né preconetti. Indaga, registra fatti, opinioni, passioni e giudizi e li ricombina sapientemente, restituendo le mille sfaccettature di quella esperienza (i lati solari e i lati inquietanti) in un quadro forte e credibile. Non indulge nel colore (come sarebbe stato possibile), ma non rinuncia a offrire squarci illuminanti sugli stili di vita e i linguaggi di allora. Presenta e discute le scelte politiche del gruppo, ma è in anche in grado di tracciare ritratti vivaci e convincenti dei prin-

Registro di classe

Il razzismo, lo stupro e la par condicio



SANDRO ONOFRI

C'è assemblea di classe. Da dentro le aule arrivano risate e qualche urlo. Due ragazze escono dalla III A e vanno in bagno, ridendo tra loro. Nella tasca dei blue-jeans si vede il bozzo rettangolare delle sigarette. Due alunni leggono invece il «Corriere dello Sport» che il bidello ha lasciato sul tavolo. La maggior parte dei colleghi sta in sala professori. Io sorveglio il succo di cicoria che si può prendere a cinquecento lire dalla macchinetta del caffè.

A un certo punto, mi vengono

incontro due allievi di seconda. Ridono, ma sono un po' imbarazzati: «Professo, è vero che lei non se la prende a male se abbiamo detto pure qualche cosa contro di lei?». In teoria non dovrei prendermela, però in pratica... Ma perché, cosa c'è che non va? Siamo stati a lavorare in armonia fino a un'ora fa, e adesso mi venite a dire che ci sono problemi? Mi risponde Diego, capelli a tappetino pieni di gelatina: no, dice, profess, sa di che si sono lamentati? Che lei fa troppa politica, e poi si vede troppo che è uno di sinistra. Lei, dicono sempre loro, profess, lei dovrebbe dire pure qualche cosa di

destra. Io cado dalle nuvole. Io fare politica in classe? E quando mai? Ma se siete pure venuti a chiedermi per chi si deve votare, e vi ho risposto che sono cose personali, che dovrete leggere e informarvi e farvi un'idea da soli? Adesso misto un po' arrabbiando. I ragazzi sono ragazzi, e va bene, però pure le cazzate sono cazzate. Ma che non è vero che lei è di sinistra?, insiste con un'aria furbastra l'altro, Roberto. E vabbè, ma mica è un delitto, risponde. E poi non mi avete ancora spiegato cosa avrei fatto, io, di sinistra? A questo punto, i due si guardano e scoppiano. E vabbè, 'a profess, tutti

quei brani che ci ha fatto leggere sul razzismo, Malcolm X, Martin Luther King, e Lascacas (che sarebbe Las Casas) e poi quell'altro, lì, Primo Levi... eh! Per fare le cose fatte bene, ci doveva fare leggere pure qualche razzista! E cioè?, chiedo. E che ne so, per esempio ci dovrebbe far vedere Skinheads. Ma questo, chi lo dice? Tu o loro? No, sempre loro.

Allora mi tocca spiegare che essere antirazzisti non è di destra né di sinistra. E da persone intelligenti. Aggiungo che non sempre c'è l'obbligo di dare spazio a due punti di vista opposti. Se affrontiamo il fenomeno dello stupro,

per esempio, non è che mi potete accusare di essere comunista perché non invito a scuola uno stupratore. Benvenuto a scuola, signore, se per favore, in onore alla par condicio, vuole spiegarci il suo punto di vista...

Capiscono che non è aria, se ne vanno. Il giorno appresso, però, propongo di studiare a memoria gli articoli 2, 3, 13 e 21 (di quest'ultimo solo il primo comma, magari) della Costituzione. E allora Diego si alza, si rivolge sconcolato ai compagni, con l'aria di chi aveva capito tutto: «Lo vedete? Che vi avevo detto? Adesso ce la fa pagare. Altro che democrazia, qui!».



◆ **La proposta avanzata dal leader dell'Udr: l'ex presidente del Consiglio a giugno dovrebbe guidare una lista di tutti i centristi**

◆ **La risposta: «La cosa giusta è la chiarezza penso che gli italiani ne abbiano diritto E io trovo incomprensibile questa proposta»**

◆ **«Se lui stesso sostiene che abbiamo contenuti differenti, io non capisco come possa proporre strade comuni»**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi a Cossiga: «Abbiamo progetti diversi»

L'ex premier smonta l'offerta della leadership per le europee: «Nessuno capirebbe»

ROMA Cossiga ce l'ha messa tutta per dare corpo al suo appello affinché Romano Prodi accetti di capeggiare liste comuni del Ppi e dell'Udr per le europee. Gli ha detto che lui si tirerà indietro, senza assumere incarichi; gli ha riconosciuto coerenza nelle scelte politiche, scevra da errori. E - cosa più importante - modificando radicalmente la sua posizione, ha detto a Prodi che il centro per lui non sarà alternativo alla sinistra; ma, in caso in cui destra e sinistra dovessero prevalere, il centro sarà alleato della sinistra contro la destra, «in forza dei comuni valori liberali e riformisti». Il tutto affidato alle colonne di Repubblica. Ma Prodi per ora non accetta e, in un breve commento rilasciato al Tg5, dice: «Gli italiani hanno diritto di capire, per questo credo che sia giusto fare le cose comprensibili». «È ben strano - continua l'ex premier - perché Cossiga nella sua analisi ammette e sottolinea che abbiamo obiettivi e contenuti diversi e poi ritiene che si debba fare la strada insieme. Lo stesso non lo capisco». Prodi è arrabbiato, molto arrabbiato e dunque chi spera di forzargli la mano, in questo momento, per fargli dir sì ad una lista comune per le europee, o come dice il Ppi, a capeggiare il movimento dei popolari da cui del resto egli stesso proviene, sbaglia calcolo. Con Prodi, spiega chi gli è più vicino tra i popolari, si deve rici-

minciare da zero. La nascita dell'Ulivo, l'alleanza per il governo, l'esperienza dei due anni e mezzo a palazzo Chigi per ora sono messi tra parentesi. «C'è bisogno di un periodo di decantazione». Anche perché, come sostiene lo stesso ex premier, la gente non capirebbe se si alleasse all'Udr che lo ha bocciato per un secondo mandato governativo.

Cossiga e i suoi ne sono consapevoli e infatti si stanno spendendo perché l'elettorato capisca le scelte compiute in queste settimane. Ma Cossiga ha un'altra preoccupazione in più: i partner europei del Ppe devono essere rassicurati e sulla «democraticità di D'Alema» e sulla coerenza delle scelte dell'Udr. Giovedì e venerdì ci sarà a Madrid un'importante riunione del Ppe, a cui parteciperà il Ppi. Prodi è accompagnato da Mastella e Buttiglione, che Casini, segretario del Ccd, che il ministro Enrico Letta, in rappresentanza del Ppi (Marini il 13 dovrà presiedere il consiglio nazionale del partito). Di queste cose si discuterà, ma anche della presenza degli uomini di Forza Italia nel gruppo popolare europeo e anche

della presidenza della commissione europea. Che, secondo il principio dell'alternanza, spetterebbe ad un esponente socialdemocratico, ma a cui forse potrebbe ancora correre lo stesso Prodi.

In questi giorni il pressing del Ppi su Prodi è forte, affidato a chi gli è sempre stato più vicino: Letta e Lapo Pistelli. Il quale preferisce insistere su due elementi: le elezioni europee sono lontane, probabilmente si voterà il 13 giugno e dunque le liste dovranno essere pronte per la metà di aprile. Dovrà scorrere molta acqua sotto i ponti prima di una decisione definitiva. E molti «ribaltini» possono essere messi tranquillamente in calendario. Dove per ribaltini devono intendersi mutamenti di strategie e di opzioni politiche. Tra l'altro Pistelli ricorda che Cossiga è stato «il senale» dell'ingresso dei forzisti nel gruppo popolare europeo ed oggi è sempre lui che si adopererà per tener fuori Forza Italia dal Ppe. Conclusione: come può Prodi scegliere di entrare in una lista comune all'Udr? «Se oggi Prodi dicesse apertamente di no avrebbe ragione», chiosa Severino Lavagnini, il nuovo coordinatore del Ppi. «Se non è più premier è anche per colpa di Cossiga. E dunque è presto per mettere in campo una simile ipotesi. Ma non vogliamo escluderla fra due mesi. Certo ci ricordiamo che Prodi parlava volentieri



Il leader dell'Udr ed ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga Ap

di un centro che comprendesse Dini come i sindacati e Di Pietro e noi non diciamo pregiudizialmente no a questa ipotesi, ma ci rendiamo conto che sarebbe come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. Perché riteniamo che sia incompatibile un partito personalistico con la nostra storia, la nostra cultura. Se non c'è una correzione nel movimento di Di Pietro ci troveremo in difficoltà ad accettarlo nella nostra lista». Viceversa Letta insiste e non incentra

il progetto del Ppi soltanto sulla ex democristianità. «Anche Formigoni è un ex democristiano, ma da lui ci divide moltissimo, non potremo fare con lui nessun percorso. Il governo - di cui fa parte come ministro - non è il governo D'Alema-Cossiga, è un governo dove i popolari hanno un ruolo importantissimo. Per questo il Ppi non deve cadere nella trappola dell'alternativa secca tra i cristiano-sociali o il recupero dell'ex democristianismo».

L'INTERVISTA

Soro, Ppi: «C'è una novità l'Udr ora guarda a sinistra»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonello Soro è il nuovo capogruppo del Ppi alla Camera, dopo essere stato a lungo accanto a Franco Marini come coordinatore della segreteria. Onorevole, anche Cossiga ha lanciato un appello a Prodi perché capeggi una lista unica per le elezioni europee. Voi del Ppi state facendo pressioni affinché accetti? «Il discorso per le liste europee non è ancora compiuto, anche se c'è la naturale tendenza a tenere insieme le forze politiche che si riconoscono in un'area di riferimenti comuni. Ciò che appare sbagliato è la pretesa che una nostra alleanza con l'Udr abbia la capacità di condizionare il futuro del Ppe. Poi c'è il problema della chiarezza nei rapporti con Prodi. Noi abbiamo l'orgoglio di aver sostenuto con

riteniamo necessaria una forte e solida alleanza delle tradizioni riformatrici che vengono dalle concluse esperienze del socialismo e della democrazia cristiana per contrastare la destra».

Tuttavia Cossiga afferma: se i progetti vincenti fossero quelli della destra e della sinistra il centro si deve schierare con la sinistra. Ha dunque cambiato strategia?

«È emerso per la prima volta il suo dubbio - che invece per noi è una certezza - che la destra non viene meno e che nel bipolarismo l'Udr vuole essere alleata con la sinistra. Se è così il tratto di strada con Cossiga non sarà breve, ma lungo e può essere un momento di ricomposizione importante del bipolarismo italiano».

Vi fidate che questa posizione venga modificata in futuro?

«Quando si è alleati in un'esperienza di governo un rapporto di fiducia vive di reciprocità. Il giorno in cui questa si spezza viene meno anche l'alleanza. In politica non si può dire, perciò, che le scelte valgono in eterno. Cossiga ha un forte radicamento nella cultura democratica italiana e lo considero così sinceramente legato alla tradizione popolare italiana che una sua alleanza con la destra lo troverebbe innaturale».

Le liste per le europee potreste farle con i sindacati e con Di Pietro, oppure no?

«Nessuno tra i popolari italiani immagina che si possa trasformare l'esperienza dei sindacati in un nuovo movimento politico con cui fare alleanze. Se i sindacati come persone vorranno partecipare a liste comuni lo valuteremo. Temo che possa introdursi un elemento tradizionalmente di destra, come il plebiscitarismo. Anche se non credo che l'associazione dei sindacati vada in questa direzione».

Si farà la lista comune con Prodi? «Dobbiamo ritrovare il bandolo dell'esperienza dell'Ulivo a cui Prodi ha dato moltissimo e che dovrebbe durare al di là del suo governo. Nessuno più di lui può concorre a rendere vitale l'esperienza dell'Ulivo, senza lasciarsi andare a semplificazioni nella lettura di ciò che è avvenuto in queste settimane, né a fughe in avanti come mettere insieme l'Ulivo con Di Pietro, che sono due cose molto diverse».

«Aspetto, non sono mica Mandrake»

Il Professore ai suoi: «Non ho deciso ma certo non torno indietro»

VITTORIO RAGONE

ROMA «Questa è strana davvero. Cossiga rilascia un'intervista di serissima analisi per spiegare che lui e io abbiamo convinzioni e obiettivi diversi. Poi mi propone di fare liste comuni alle Europee. E come sarebbe possibile?». Il no di Romano Prodi al Picconatore arriva dai microfoni del Tg5 della sera. Ma a un gruppo di amici bolognesi in visita mattutina il professore ieri non si è limitato ad anticipare il suo «non possumus». Ha confessato altresì una autentica diffidenza verso le profferte dell'ex capo dello Stato. «Repubblica» ha dato grande risalto all'intervista - ha commentato Prodi - e ha messo un titolo che come è naturale coglie un aspetto piuttosto che un altro. Non vorrei che l'intera vicenda sembrasse una combine. Perciò faccio una bella replica pubblica...».

Se il no all'E-sternatore è meditato, per il resto l'ex capo del governo non ha ancora deciso granché: né quando uscire dal suo isolamento, né quale prospettiva costruire, adesso che il governo di Massimo D'Alema va e che il Ppi cerca - con qualche palpabile impazienza - di archiviare le ferite che il lustre amico lamenta. Ai consiglieri e parlamentari rimasti vicini, i vari Parisi, Santagata, Papini, Rogna, Monaco oltre alla presidente dei comitati, Marina Magistrelli, Romano Prodi ha chiesto pazienza: «Non ho ancora in testa un quadro preciso. Non sono mica Mandrake». Cita la genesi dell'Ulivo: «Ci sono voluti anni per definire la prospettiva. Ora datemi almeno qualche settimana. Intanto, metto dei paletti». Il primo paletto è l'impegno referendario. Sul voto europeo invece i dubbi sono tanti.



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Vergati/Ansa

sulla competizione elettorale non mancano. Consapevole di non avere «truppe» sicure, il professore è messo davanti a una alternativa lampante e ruvida: autoconsigliarsi come «riserva della repubblica» alla triade Ds-Ppi-Udr perché lo spingano fino al vertice della Commissione Ue? O proporsi a futura memoria come «cemento» della coalizione, una risorsa politica che potrebbe far risorgere l'Ulivo nel caso Cossiga bruciasse in

tempi brevi la sua collaborazione con la sinistra? Il quesito è complesso, l'esito indecifrabile, i dubbi mille. E se fosse invece Cossiga - per esempio - a spingere Marini in una lista di istituzionale competizione coi Ds, smantellando le premesse che consentirono alla creatura prodiana di vedere la luce?

Orlando: nessuna «fusione» con Di Pietro

PALERMO No alla fusione con Di Pietro, sì alla costruzione del Partito Democratico. Ecco, in sintesi, la posizione espressa da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente della Rete, a conclusione del quinto congresso nazionale del suo movimento. Proprio sul nome di Di Pietro, che sabato aveva lanciato un appello invitando i sostenitori della Rete ad unirsi con l'Italia dei valori, si sono registrate le differenze più marcate tra l'ala «parlamentare» del movimento, che in gran parte ha già aderito al progetto politico dell'ex Pm, e lo stesso Orlando. Il leader della Rete - che davanti ai 360 congressisti ha preferito definirsi come un «vecchio zio» - ha lanciato un altolà preciso ai suoi «nipotini»: «La nostra azione - ha detto - deve mirare alla costruzione del Partito Democratico. Non vogliamo essere né fusi né sflu-

che gli fece da portavoce nella campagna vincente del '96, lo invitano a riflettere sull'effimero delle hit parade politiche. Qualche giorno fa, commentando proprio con Siracana il successo degli incontri dalemiani con le parti sociali, il Professore non ha nascosto l'amarezza: «Fa una certa impressione tutto questo consenso, questa bizzarra unanimità». L'implicazione è evidente: quando nessuno protesta - ha suggerito l'ex premier - forse

Orlando: nessuna «fusione» con Di Pietro

si. Quello che vogliamo è costruire un percorso insieme a Romano Prodi, e decidere in conformità con quel progetto». Grandi aperture, dunque, nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, ed un apprezzamento tiepido nei confronti di Di Pietro, che «ha dimostrato di volere interrogare con noi». Orlando ha quindi invitato il Movimento a darsi un «gruppo dirigente forte» indicando alla carica di coordinatore nazionale l'attuale portavoce Franco Piro che nella sua relazione aveva manifestato grandi aperture nei confronti di Di Pietro. Ma nello stesso tempo Orlando ha ammonito Piro: «Dovrà essere l'ultimo a confluire in Italia dei valori». A conclusione dei lavori, il congresso ha riconfermato il sindaco di Palermo nella carica di presidente e ha eletto Piro coordinatore nazionale del movimento.

siamo tornati ai governi in cui si dice di sì a tutti».

Com'è ovvio i giudizi prodiani risentono dell'indignazione per aver subito «una vera e propria caccia alla volpe», come lui stesso, a caldo, dichiarò. «Potevamo durare, ma i burocrati di partito sono stati più veloci», pare abbia sbottato nei giorni della crisi. Di D'Alema, Prodi pensa che avesse deciso di correre in proprio già quando dichiarò una disponibilità per Palazzo Chigi, ove mai fosse stato il Coordinamento dell'Ulivo a chiederlo. Un episodio che ai collaboratori l'ex premier ha raccontato così: «Ho capito allora che era stata avviata la procedura di sfratto. Il giorno del passaggio delle consegne gli ho detto: «Caro Massimo, avevo capito dove si andava a parare, forse potevate avvisarmi...». Lui mi ha risposto: «Forse doveva parlarne Marini»».

Il risentimento insomma cova. Anche se Prodi sa che è un consigliere malfidato; e anche se diffonde rassicurazioni: «Non serbo rancori. La mia lealtà al governo di Massimo è e sarà assoluta».

E quando dico una cosa la mantengo». Soprattutto, vede farsi più nette le divergenze nelle prospettive. «C'è un problema filosofico di fondo - ha commentato con gli amici l'intervista cossighiana - Si vuol fare un centro e una sinistra che stringono accordi politici oppure si vuol battere la via che avevamo aperto: la coalizione, l'Ulivo? Io resto del secondo avviso. Non torno indietro. Capisco che per i Ds sarebbe un sollievo se Prodi se ne andasse con Cossiga, tutelando l'alleanza e garantendo 47 anni di vita al governo D'Alema. Per carità: si potrebbe anche fare. Ma dovrebbe essere reso chiaro che non eravamo entrati in ballo per questo...».

IL NUOVO GOVERNO

«Fa una certa impressione tutto questo consenso. Forse perché si dice sempre sì»

luta. E quando dico una cosa la mantengo».

Al di là e al di sopra del (negato) revanchismo, Prodi contempla le mosse altrui, che teme rapidamente soffochino quel che aveva contribuito a costruire. Spiegazioni al triste epilogo del suo governo non ne sono state ancora date - è convinto - a sufficienza. Soprattutto, vede farsi più nette le divergenze nelle prospettive. «C'è un problema filosofico di fondo - ha commentato con gli amici l'intervista cossighiana - Si vuol fare un centro e una sinistra che stringono accordi politici oppure si vuol battere la via che avevamo aperto: la coalizione, l'Ulivo? Io resto del secondo avviso. Non torno indietro. Capisco che per i Ds sarebbe un sollievo se Prodi se ne andasse con Cossiga, tutelando l'alleanza e garantendo 47 anni di vita al governo D'Alema. Per carità: si potrebbe anche fare. Ma dovrebbe essere reso chiaro che non eravamo entrati in ballo per questo...».

IL CASO

Rebuffa si dimette da Forza Italia ed evita l'onta del «processino»

ROMA Il processo è fissato per mercoledì, quando i probiviri dovranno decidere se la presenza di Giorgio Rebuffa è ancora compatibile con le linee programmatiche e statutarie di Forza Italia. Ma il vicecapogruppo della Camera non si sottoporrà a questa umiliazione, non accetterà che, come lui sostiene, «i signori delle tessere» prevalgano su un confronto politico secondo lui inesistente nel partito. Rebuffa domani lascerà Forza Italia per passare all'Udr. Una scelta tormentata che da mesi andava meditando, da prima della crisi di governo e che è stata accelerata dalle scelte o non scelte del Polo nelle ultime vicende politiche. Prima di questo addio Rebuffa ha rilanciato le accuse al partito, affidate alla rivista diretta da Emanuele Macaluso. «Le ragioni del socialismo», insomma al mensile dell'ex compagno con cui negli anni 70 militava nel Pci. Dice Rebuffa che Forza Italia è un movimento in mano ai signori delle tes-

se, che «riduce lo scontro politico ad una semplice rissa», un movimento «in via di rottamazione». Rebuffa accusa inoltre Berlusconi di essere prigioniero di Fini e Casini, mentre avrebbe dovuto «avere i suoi interlocutori naturali in Cossiga, nei socialisti e nei laici dei due schieramenti». Invece, non riuscendo a liberarsi «dall'afettuosa prigionia di Casini e Fini, si priva di quello spazio di manovra che è invece essenziale alla sua stessa esistenza politica».

Ma il punto dolente è per Rebuffa la gestione del partito e infatti accusa «la critica di saccheggiare il territorio attuando politiche clientelari. In assenza di una guida sicura e di una strategia coerente è scoppiata una guerra per bande e Forza Italia sta finendo nelle mani dei signori delle tessere. Si cerca di trasformare i gruppi parlamentari di Fini in portavoce di decisioni politiche che non esistono e di organizzazioni politiche del tutto virtuali».



JAZZ

Keith Jarrett torna a suonare dopo due anni di silenzio

NEW YORK Il pianista jazz Keith Jarrett tornerà a suonare dopo due anni di silenzio. Sabato prossimo salirà, con il suo trio storico, sul palco del New Jersey Performing Arts Center per la prima volta dopo il 1996, quando durante la tournée italiana annunciò il suo ritiro per motivi di salute. A Jarrett, 53 anni, era stata diagnosticata la sindrome da fatica cronica. Ma dopo un periodo di cura trascorso nella sua casa nel New Jersey, è pronto a tornare sulle scene: «Non sono più un bambino, il tempo stringe e volevo una chance per rifarmi».

Ennio Morricone trionfa a Santa Cecilia E le colonne sonore diventano un classico

ROMA Il concerto di ieri a S. Cecilia segna una tappa fondamentale nella carriera di Ennio Morricone e non solo per il valore personale dell'evento. Con la serata di ieri la musica scritta per il cinema assume una dignità nuova, alla pari con le proposte di un cartellone classico. Morricone da tempo cercava questo tipo di riconoscimento: la sua lunga carriera si è sviluppata su filoni diversi, quello del musicista colto e contemporaneo, e quello dell'autore di grande successo internazionale per le colonne sonore. Ieri finalmente queste due anime si sono unite in un riconoscimento forse tardivo, accolto

da un successo che ha sfiorato l'entusiasmo.

Il programma prevedeva buona parte dei temi più celebri scritti da Morricone per il cinema: dai western di Sergio Leone come «Il buono, il brutto, il cattivo», «C'era una volta il West» e «Giù la testa» a «La battaglia di Algeri», «Sacco e Vanzetti», «La classe operaia va in paradiso», fino a «Uccellacci e uccellini», «Nuovo Cinema Paradiso» e «The mission». Morricone dirigeva l'orchestra e il coro dell'Accademia nazionale di S. Cecilia, che hanno assecondato in modo perfetto le partiture anche in quelle invenzioni sonore che so-

no una delle caratteristiche del lavoro di Morricone. Ad arricchire il programma, la presenza di Angelo Branduardi, chiamato a interpretare il testo di «Uccellacci e uccellini». A Dulce Pontes, limpido talento della nuova generazione della musica portoghese, è stata affidata la celebre ballata di «Sacco e Vanzetti». Il programma ha raggiunto l'apice emotivo nel finale, con «The mission», fusione perfetta di folklore e classicità che dimostra come non sempre le categorie tradizionali aiutano a giudicare la musica e l'arte in generale. Il concerto di Morricone sarà replicato stasera e domani. (Ansa)



LA DOMENICA IN TV

Costanzo e Rai, polemica in diretta

ROMA Scambio di frecciate e polemiche, ieri pomeriggio, fra Maurizio Costanzo e il capostruttura di Raiuno Paolo De Andreis, sulla domenica catodica degli italiani diventati ormai comparse involontarie della guerra degli ascolti fra «Domenica in» di Raiuno e «Buona domenica» di Canale 5. Costanzo, in apertura del programma, ha ringraziato il suo pubblico (la settimana scorsa i dati Auditel erano favorevoli per la prima parte Canale 5): «Cerchiamo di fare la trasmissione nel peggior modo possibile, ma non riescono a superarci. Si devono rassegnare». Replica De Andreis: «Il dato riportato da Costanzo è inesatto, perché l'Auditel ha decretato il successo di Domenica in. Stimo molto Costanzo ma non sopporto la disinformazione, per di più data in modo sgradevole. E lui chesi deve rassegnare».

Z a p p i n g

Anouk: «Fellini mi rese donna»

L'attrice, ospite a France Cinéma, rievoca il suo rapporto artistico con il regista A Claude Miller, per «La classe de neige», il primo premio dalla giuria di Montaldo

DALL'INVIATO

MICHELE ANSELMI

FIRENZE S'è fatta attendere per 35 minuti (pare un disguido), ma alla fine è arrivata: bella e austera come sempre, gli occhiali sui capelli forse un po' troppo corvini per l'età e un cappottone spinato color panna che faceva da elegante contrasto. Eppure Anouk Aimée, l'«Anoukina» cara a Fellini, non ha l'atteggiamento della diva. Un po' dimenticata dal cinema, preferisce calcare le scene teatrali, senza rinchiudersi nel suo glorioso passato. Quel nome d'arte, in Italia per lo più mal pronunciato, lo deve a un film e a un poeta: Anouk si chiamava il suo personaggio in *La maison sur la mer*, Aimée fu un suggerimento di Jacques Prévert, chiamato da Marcel Carné per lavorare a una sceneggiatura. «Ho l'impressione che Anouk potrebbe incarnare le mille sfaccettature dell'animo femminile», disse di lei nel 1960 Fellini, che infatti subito dopo la volle per incarnare Maddalena, la ninfomane nevrotica di *La dolce vita*.

Italiano ancora sciolto e sguardo che intimorisce, Anouk Aimée siede tra il direttore di France Cinéma Aldo Tassone e il regista Marco Bellocchio, che la diresse in *Salto nel vuoto*, riproposto a Firenze nel quadro dell'omaggio all'attrice. «C'era da onorare una co-produzione con la Francia», ricorda il cineasta piacentino, «ma l'avrei scelta comunque: era perfetta, accanto a Michel Piccoli che interpretava il fratello, nei panni



di quella signora altoborghese, così severa e inquietante. Per il ruolo del cialtrone sessantottino, invece, andava benissimo Michele Placido». L'attrice ringrazia ricordando l'incontro a Parigi, attorno a una tazzina di caffè, con il cineasta italiano; e pur confessando di aver sofferto, in quella e altre occasioni per via del doppiaggio in voga all'epoca in Italia, si dice felice di aver girato *Salto nel vuoto*, uno dei suoi preferiti.

Fioccano le domande e lei ha una risposta gentile per tutti: per chi le chiede di Fellini («Diceva che avevo una maschera tragica, sensuale senza essere volgare. In un certo senso, è stato uno degli uomini che mi hanno fatto nascere»), del cinema francese attuale («Amo Cédric Klapisch e soprattutto Luc Besson. Trovo che abbia fatto bene ad andare a lavorare negli Usa, perché i film americani sono onesti, cercano lo spettacolo e non deludono»), della sua bellezza («Grazie per i complimenti, ma credo che i giornalisti esagerino un po'»).

Per il resto, l'ultima giornata di France Cinéma anno 13 ha visto, come di prammatica, la lettura del verdetto messo a punto dalla giuria presieduta da Giuliano Montaldo e composta dai registi Mario Brenta e Ennio Marzocchini e dagli attori Massimo Ghini e Carla Gravina. Ecco il palmarès: all'unanimità il Gran Prix è andato a *La classe de neige* di Claude Miller, di cui si parlò da Cannes '98; il Premio speciale della giuria è toccato invece a *Dis-moi que je rêve* di Claude Mourieras, mentre la Coppa del cuore se la sono aggiudicati ex-aequo *La patinoire* di Jean-Philippe Toussaint e *Dieu seul me voit* di Bruno Podalydes (segnalazione infine per *A vendre* di Laëtitia Masson).



Anouk Aimée e Michel Piccoli in «Salto nel vuoto». A sinistra, Juliette Binoche in «Alice et Martin»

Palmarès condivisibile, e c'è da sperare che il bel film di Miller, autore di titoli importanti come *Guardato a vista* e *La piccola ladra*, trovi finalmente il modo di uscire anche in Italia, a smentire chi vorrebbe ormai definitivamente compromessi - per freddezza e disattenzione reciproche - i rapporti tra le due cinematografie cugine. Vero è, però, che una volta di più il pur pugnace e apprezzabile festival fiorentino ha dimostrato l'assenza di un reale cine-scambio culturale. E si che sabato sera c'era la fila, al Teatro della Compagnia, per vedere *Place Vendôme* di Nicole Garcia con Catherine Deneuve, e poche ore

prima in molti s'erano dovuti arrangiarsi sulle scale per *Alice et Martin*, che André Téchiné ha voluto dare in anteprima proprio a Tassone. Il nuovo film di Téchiné non sarà un capolavoro come *L'età scabra* (1994), ma, insomma, ad avercene di registi così qui in Italia...

Il tema è forte: il parricidio. Partendo dall'incontro con un vero omicida, l'autore francese ha voluto investigare - sull'immenso abisso che separa l'umanità di quell'uomo dalla mostruosità del suo atto». Parte da qui, allora, l'avventurosa storia di Martin, nato da un'avventuriera extracongiugale del già maturo padre. Cresciuto con la vera

madre e più tardi accolto nella famiglia «legale», il ragazzo serba un segreto terribile: la morte del severo genitore fu come cancellata, trasformata in incidente per evitare lo scandalo, ma anni dopo il senso di colpa esploderà con esiti traumatici. Per interpretare Martin, bellissimo, nomade e sensuale, Téchiné ha voluto un debuttante, il fotomodello Alexis Loret, ma gli ha messo di fronte un'attrice sperimentata ed eclettica come Juliette Binoche: la Alice del titolo, violinista provvida e innamorata che darà infine al ragazzo - nel frattempo autodenunciato alla polizia - una ragione per ricominciare a vivere.

«Noi, autori nell'era Internet»

Nuova carta dei diritti dei cineasti

CRISTIANA PATERNO

ROMA Internet è una minaccia per chi crea immagini? La possibilità di far circolare un film come un fax, rapido e anonimo, lede il diritto d'autore? Pare di sì, se si sentita l'esigenza di «rinfrescare», dieci anni dopo, la dichiarazione di Delfi con una nuova «carta costituzionale» dei cineasti di 25 paesi d'Europa presentata ieri in Campidoglio (c'erano anche Antonioni e Scola). Subito prima, in un luogo ultrasimbolico come gli studios di Cinecittà, tra statue romane di cartongesso e fondali con galeoni spagnoli arenati, si era svolta una conferenza-fiume convocata dall'associazione europea (Fera) e da quella italiana (Anac) degli autori di audiovisivo con la complicità di Cinecittà Holding. Titolo: «Il cinema europeo alla vigilia dell'euro», ma l'euro è sembrato un pretesto perché il problema, più che monetario, appare morale.

L'ha spiegato bene Elliott Silverstein, a nome della prestigiosissima Directors Guild of America - annovera gente come Spielberg e Lucas - e della Artists Rights Foundation. Per interpretare Martin, bellissimo, nomade e sensuale, Téchiné ha voluto un debuttante, il fotomodello Alexis Loret, ma gli ha messo di fronte un'attrice sperimentata ed eclettica come Juliette Binoche: la Alice del titolo, violinista provvida e innamorata che darà infine al ragazzo - nel frattempo autodenunciato alla polizia - una ragione per ricominciare a vivere.

per legge a investire il 20% del canone - entro il '99 - in fiction. Assenti ieri, purtroppo, i vertici Rai e Mediaset.

Il rischio di una globalizzazione culturale e di un imbarbarimento, indicato dal presidente dell'Anac, Carlo Lizzani, e ribadito con forza da Gillo Pontecorvo, che vorrebbe dichiarato, alla Camus, «lo stato di peste», preoccupa anche l'euro-parlamentare Luciana Castellina. Che non considera l'aumento della domanda di audiovisivo (si prevede un +69% nel 2005) come garanzia di pluralismo. «Con le nuove tecnologie, occorre combattere ancor più i monopoli distributivi oltre che produttivi». E Francesco Maselli, appena eletto presidente

della Fera, insiste sul livello politico di una sfida cominciata all'inizio degli anni '80: «Lottare per il futuro del cinema come grande industria di prototipi e veicolo di circolazione delle idee vuol dire lottare

per la sopravvivenza della democrazia». Esigenza recepita anche dal presidente della Siae, Luciano Villeveille Bideri, che ha annunciato l'intenzione di creare uno sportello unico per lo spettacolo e la cultura a cui i produttori di opere multimediali potranno rivolgersi. E, mentre il negoziato con la Rai per la definizione dell'«equo compenso» agli autori è in dirittura d'arrivo, si annuncia per il '98 un ulteriore aumento della domanda di cinema: nei primi nove mesi sono stati spesi 734 miliardi contro i 574 del periodo analogo nel '97. Un'unica nota stonata: la generazione Internet, al dibattito, non c'era.

Simona Ventura ricomincia dalle «Iene»

La presentatrice neo-mamma torna da domani su Italia1. Più attenzione al sociale

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Simona Ventura «mamma sprint», come si definisce lei stessa. Il suo bambino ha un mese appena e lei è già in pista per il ritorno delle *Iene*, che rivedremo da domani (ore 23.10) su Italia1. «Del resto ormai tutte le mamme sono sprint - sostiene Simona - ce ne sono che riescono perfino a fare i ministri».

Per fare il ministro non sono richieste misure anatomiche particolari. Invece per te la forma fisica è importante...

«Sì ma sono a posto. Ancora due chili di troppo, ma non mi posso lamentare».

Scusi se faccio un po' la zia, ma non era meglio aspettare ancora un po' estare di più con suo figlio?

«Sì, finché c'è lavoro, sono dell'idea che è meglio lavorare. Già questo mestiere poggia su basi così

fatue... è un lavoro di fortuna, direi, e poi ormai ho anche voglia di tornare e mi sento pronta a ricominciare».

E che cosa c'è di nuovo in questa seconda stagione delle «Iene»?

«Staremo di più sul sociale e speriamo di ripartire da dove eravamo arrivati, cioè da un risultato alto».

L'anno scorso il programma non era partito bene, ma il direttore di rete, Giorgio Gori, ha continuato a puntare su di voi e ha dimostrato alla fine di avere avuto ragione.

«Sì, Gori ha avuto fiducia e quest'anno ci ha fatto anche questo regalo del martedì, serata che io volevo. L'anno scorso, di giovedì, prima di noi c'era Santoro, che aveva un pubblico diverso. Il martedì in seconda serata non c'è niente per i giovani e penso che sia una giornata in cui i ragazzi sono a casa. Punteremo molto sui proble-

mi sociali, ma faremo anche servizi divertenti».

La musica sarà quella dell'anno scorso, coi finti Blues Brothers?

«Il lato musicale quest'anno non c'è. I Blues Brothers sono diventati anche loro Iene esterne e andranno molto a Montecitorio».

Aumenterà il vostro tasso di cattiveria?

«Si parte da un tasso di cattiveria più alto: ogni anno si osa di più. Ma quest'anno, come dicevo puntiamo di più sui contenuti. Abbiamo anche delle Iene nuove. Torna Enrico Lucchi e in più ci sono Fabio Volo e Andrea Pellizzari che vengono dalla radio. Ricominciamo con molto entusiasmo e vogliamo stare di più sull'attualità. Lavoriamo molto anche di montaggio».

Allora non siete in diretta neanche da studio.

«Siamo quasi in diretta, nel senso che cominciamo a registrare nel tardo pomeriggio e andiamo

in onda verso le 23. Quindi i tempi sono ristretti».

Ecol bambino come fa?

«Faccio come le mamme che lavorano. Come tante altre mamme».

Esuomartito l'aiuta?

«Sì, ma sta a Firenze con la sua squadra e io viaggerò da Firenze a Milano con questo grandissimo dono che è il bambino. E, dopo le *Iene*, verranno *Matricole* e *Facciamo cabaret*».

Ripeterà quindi tutti i tuoi programmi dell'anno scorso. Non vorrebbe fare qualcosa di nuovo?

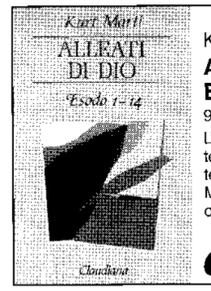
«Per quest'anno va bene così, anche se ho sempre voglia di migliorare».

Nei mesi in cui è stata a casa avrà visto molta tv. Che cosa le piace?

«Beh, come sa, a me piace molto lo sport. Poi mi piace la *Posta del cuore* della Guzzanti. Mi piace *Quelli che il calcio* e mi è piaciuto anche *Meteore*, che in fondo è



Simona Ventura neo-mamma da domani sera torna su Italia1 con il programma «Le Iene»



KURT MARTI ALLEATI DI DIO
Esodo 1-14
95 pp., L. 15.000

L'A. spiega come Dio partecipi alla storia umana oggi come al tempo dell'Esodo, alleandosi con i deboli, con gli ultimi e mantenendo la sua promessa di libertà, oggi come al tempo di Mosè, con coloro che la cercano. Per capire che cosa significhi oggi Dio per il nostro mondo.

claudiana

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/668.98.04-Fax 011/650.43.94
ccp. 20780102



l'Unità

Sportline

IL COMMENTO

Prima testimonial della bontà, poi una volta in campo cattivi protagonisti

STEFANO BOLDRINI

Ci sono spot e spot. Nella giornata dedicata alla raccolta di fondi contro il cancro c'è stato il bel quadretto offerto sui campi di serie A e B dai giocatori che si sono presentati indossando le magliette con la scritta «Un gol per la ricerca» e esibendo gli striscioni «la vita non ha prezzo, la ricerca costa». La Lazio ha aggiunto qualcosa con la presenza a «Domenica in», niente di eccezionale, ma anche in queste cose, come diceva De Coubertin, «l'importante è partecipare».

Epperò ci sono anche altri spot meno nobili, meno graditi, meno educativi. Il dito medio indirizzato da Fuser a Negrouz durante Bari-Parma, ad esempio. Fuser aveva l'aria stravolta, l'arbitro Rodomonti (quello di Empoli-Inter della scorsa stagione) lo aveva appena espulso insieme al difensore marocchino. Il punto è questo, le trame d'agonismo, i nervi tesi, questo calcio che Lippi e Guidolin definiscono bello «quando è intenso», e invece è un guaio, perché l'altra faccia della luna è questo bestiario domenicale, que-

sta insostenibile pesantezza dei nervi.

Uno che non scherza è Lippi. Osservazione: se è nervoso lui, come dovrebbero passarsela Rossi, Novellino e Sandreani? Lippi si è presentato male, a Udine, e ha chiuso peggio. Primo gesto: cartaccia del pacchetto dei sigari gettata a terra, davanti alla sua panchina. È vero, in campo non ci sono i cestini, ma non deve essere una grande fatica riporre la carta in una tasca. Poi, i ripetuti battibecchi con il quarto uomo, il signor Zucchini, tipo magari troppo fiscale, ma Lippi non riusciva a stare fermo. E poi il diverbio con il guardalinee, e poi i toni acidi con il cronista Rai che aveva esordito in modo tutto sommato accettabile «lei aveva chiesto alla sua squadra una prova d'orgoglio», «questo lo dice lei, è una sua invenzione, io ho solo chiesto di giocare bene». Sarà un caso, ma dal 25 luglio, dal giorno in cui Zeman lanciò il primo sasso nello stagno doping, Lippi è sempre più irascibile.

Carlo Mazzone, il decano degli allenatori (61 anni), è

stato a lungo trattato come tecnico di serie B, come uomo di serie C, come personaggio di serie D. Tutti a chiamarlo «Sor Carletto», «Magara» e quasi sempre con quella falsa ironia che si adopera nei confronti di chi viene considerato un paria della vita. Il suo Bologna è al sesto risultato utile in campionato, ha giocato come e meglio della Roma zemaniana ed è sua la battuta più elegante della domenica: «È la prima volta che mi fa felice un gol di Signori alla Roma». Con bonaria, consagezza.

Il gol in vetrina della domenica è quello di Muzzi al Piacenza, il primo della serie: una sforbiata vecchia maniera. Un gol così lo segnò un altro giocatore del Cagliari in una partita che la squadra giocò a Vicenza ventinove anni fa: cross di Bobo Gori, appoggio di Domenghini, rovesciata del numero undici cagliaritano, pallone toccato di sinistro, pallone all'incrocio dei pali. Quel numero undici si chiamava Gigi Riva, 54 anni due giorni fa, il miglior attaccante della storia del calcio italiano. Complimenti a Muzzi.



Ipse Dixit



Penudoci così
ci hanno dato
motivo di ricorso

Giò Trapattoni



Il pulmino semidistrutto di alcuni tifosi romanisti aggrediti da un gruppo di ultra rossobliù Benvenuti/Ansa

La teppa ultrà a Bologna

Coltellate, incendiato un pulmino romanista

DALLA REDAZIONE

FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Riecco gli ultrà violenti: il contorno di Bologna-Roma è un bollettino di guerra che parla di una quindicina di feriti, il più grave dei quali un 31enne bolognese accoltellato alla schiena e ricoverato, le sue condizioni non sono gravi, se la dovrebbe cavare in una ventina di giorni. L'accoltellatore è già stato identificato. Altri due tifosi romani sono stati colpiti ai glutei con armi da taglio. Le forze dell'ordine hanno fermato 60 ultrà, una trentina perfezionati, poi identificati.

Il primo scontro fra le tifoserie è avvenuto attorno alle 13 nelle vicinanze del Dall'Ara: negli incidenti, l'accoltellamento del bolognese, mentre un romanista di 20 anni è stato ferito alla testa. Un migliaio di tifosi romanisti, giunto a Bologna senza biglietto (allo stadio c'era già il tutto esaurito), ha tentato di sfondare le cancellate d'ingresso: tre agenti sono restati feriti nel tentativo di arginare parte della tifoseria. Tutti i contusi sono stati trasportati al-

l'ospedale Maggiore. I tifosi al seguito della squadra di Zeman per la partita erano circa 6-7 mila arrivati in gran parte con mezzi propri; mentre altri erano giunti a Bologna su 15 pulmann e un treno speciale. Durante il match situazione tranquilla, ma il bilancio degli incidenti si è dilatato nel dopopartita. Un pullmino con a bordo 9 tifosi romanisti è stato assalito e incendiato da un gruppo di ultrà rossobliù. «Se non fossimo schizzati fuori avremmo potuto finire tutti bruciati», ha raccontato uno degli aggrediti. Secondo il suo racconto, il suo gruppo era appena uscito dallo stadio e salito sul furgone parcheggiato in via Sacco e Vanzetti nei pressi del Dall'Ara. Percorsi alcuni metri, è stato bloccato dagli ultrà rivali armati di bastoni, catene e sassi: i giovani hanno cominciato a tempestare il furgone di colpi e hanno gettato all'interno un fumogeno acceso che ha incendiato il veicolo, poi andato distrutto. Dei tifosi aggrediti, uno è rimasto ferito dalle schegge dei vetri rotti, tutti sono rimasti choccati dalla violenza dell'assalto. «L'ambulanza è arrivata dopo un'ora, ci hanno lasciati soli».

L'Uefa non grazia la Fiorentina

«Bomba» allo stadio di Salerno: partita persa a tavolino

Ma il club viola si prepara a dare battaglia al Jury d'Appel

DALLA REDAZIONE

MAURIZIO FANCIULLACCI

FIRENZE È avvenuto quello che a Firenze temevano: l'Uefa ha decretato lo sconfitta a tavolino dell'incontro di Salerno fra Fiorentina e Grasshopper. Di conseguenza sarà la squadra svizzera ad affrontare il Bordeaux negli ottavi di finale di Coppa Uefa.

L'annuncio alle 19,15, con oltre un'ora di ritardo rispetto a quanto annunciato, dopo che l'Uefa aveva ricevuto una preoccupata lettera, in merito all'ordine pubblico, dalla questura di Firenze. Ma anche durante la partita i tifosi hanno dimostrato buon senso zittendo pochi isolati che in coro mandavano Salerno a quel paese. La sentenza di Ginevra lascia margini per costruire una difesa al Jury d'Appel.

L'Uefa infatti ha decretato solo la sconfitta della partita, ma non ha aggiunto ulteriori sanzioni nei confronti della società viola. Questo può significare che il massimo organismo calcistico europeo ha riconosciuto una buona parte di estraneità (almeno il 50%) da parte della Fio-

rentina nei fatti di Salerno. Resta ora al collegio di difesa dimostrare l'altro 50%. A questo proposito l'avvocato Nino D'Avirio, presentea Ginevra assieme all'amministratore delegato Luciano Luna e al direttore generale Giancarlo Antognoni, è stato esplicito: «La commissione ha affermato alcune circostanze importanti. Ha riconosciuto che il lancio dell'ordigno è stato contro i giocatori della Fiorentina e non contro l'arbitro o il Grasshopper». Gli fa eco Luciano Luna: «Finora l'Uefa ha solo acquisito i fatti in base ai filmati. Abbiamo tempo fino a mercoledì, quando finalmente potremmo impostare la nostra difesa, cosa che non ci è stata possibile fino ad ora. Usciamo sollevati da questo primo giudizio». Sulla stessa lunghezza d'onda Giancarlo Antognoni: «Ci hanno riconosciuto le attenuanti. Ora non ci resta che sperare di poter ripetere la partita».

Amarezza, ma anche fiducia sulla possibilità che il Jury d'Appel ribalti questa sentenza (far rigiocare la partita, a porte chiuse), viene espressa dal direttore sportivo viola Nello

Governato: «Non mi ritengo soddisfatto di questo verdetto di primo grado, ma la sentenza lascia spazio a qualcosa di meglio per noi. Il nostro reclamo rappresenterà una sorta di battaglia contro la violenza. Non dimentichiamoci infatti che quello che per adesso rappresenta un danno per noi, poteva trasformarsi in tragedia. Se alla fine l'Uefa ci darà ragione, si scriverà una pagina importante e sarà sicuramente una vittoria per tutto lo sport».

Un esito che si augura anche Maurizio Tresor, allenatore in seconda del Bordeaux, prossimo avversario in coppa per la vincente tra Fiorentina e Grasshopper, che ieri era presente in tribuna al Franchi: «Eticamente è giusto incontrare la squadra viola che per noi è un avversario più difficile degli svizzeri». E la Fiorentina, che solo venerdì saprà la sentenza definitiva, ora punta tutto su un ribaltamento del primo verdetto. Una

Luci a San Siro
ma quante ombre
su un derby-show

Milan-Inter 2-2: un pareggio scintillante

Rigore dubbio a Ganz, negato a Zamorano



Weah festeggiato dopo il gol del pareggio

MILAN INTER 2 2

MILAN: Rossi 6, N'Gotty 6, Costacurta 5,5, Maldini 7, Helveg 6, Albertini 6,5, Boban 7, Ziege 5 (11' st Coco S), Morfeo 4,5 (11' st Ganz 6,5), Bierhoff 6,5, Weah 7. (16 Lehmann, 14 Ayala, 7 Ba, 23 Ambrosini, 26 Sala).

INTER: Pagliuca 7,5, Simeone 6,5, West 6, Galante 6, Colonnesse 6, Moriero 7,5, Winter 6,5, Cauet 6, Zanetti 5,5, Ronaldo 6 (1' st Djorkaeff 6,5), Zamorano 6,5 (35' st Ventola sv). (22 Frey, 2 Bergomi, 26 Camera, 27 Dabo, 21 Piro).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.

RETI: nel pt 8' Ronaldo, 12' Weah; nel st 3' Moriero, 14' Albertini (rigore).

NOTE: Angoli 3-1 per il Milan. Recupero: 2' e 2' Ammoniti: Helveg, Cauet, Bierhoff e Albertini per gioco scorretto, Boban per comportamento non regolamentare, Pagliuca e Moriero per proteste, Djorkaeff per simulazione. Spettatori: 80.814 per un incasso di 3.531.423.000 lire.



Gabriel Batistuta Giovannozzi/Ap

cosa possibile visto il precedente di Olanda-Cipro che fu fatta ripetere dopo la sconfitta a tavolino dei padroni di casa: «C'è un po' di avvilimento e di rammarico - confessa Trapattoni - ma anche un margine di speranza. Confido che, proprio sull'base delle motivazioni dell'Uefa che si scagionano, siano modificate le sentenze della responsabilità oggettiva. Una sentenza che ci faccia rigiocare la partita sarebbe una vittoria su chi vuole danneggiare lo sport e il calcio. Non è giusto neppure voler criminalizzare la tifoseria viola a tutti i costi. Guardate cosa è successo a Bologna».

DARIO CECCARELLI

MILANO Tante emozioni e pochi punti. Il derby numero 242, annunciato come un piatto poco ricco, sorprende per intensità e suspense: quattro gol, molti colpi di scena, una gran voglia, come dicevano i vecchi cronisti, di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Tanto cuore, quindi, ma poco cervello, cosa quest'ultima che in due multinazionali come Milan e Inter non farebbe male. L'Inter ritrova un gran gol di Ronaldo (sostituito nella ripresa da Djorkaeff), mentre il Milan, come collettivo, fa intuire qualche segnale di miglioramento. La squadra di Simoni (e si spera che per un po' nessuno gli dia gli otto giorni) va in gol per prima, ma non è abbastanza fredda per gestire il vantaggio. Qualche dubbio sul rigore del definito pareggio del Milan (Ganz precipita a terra come un sacco vuoto), ma alla fine sono contenti tutti. Resta il solito dubbio su Ronaldo, ma ce lo terremo per un bel pezzo.

«Ssstritoliamoli!!! sussurra il beneaugurante striscione della curva interista. «Morto il fenomeno e il codino ecco un'Inter da teatrino», rispondono i milanisti srotolando un gigantesco diavolone rosso con più simile a Mazinga che a Lucifero. Anche gli ultrà nerazzuri aprono un maestoso lenzuolo cupo come un paramento funebre. Dalle rispettive curve, mentre i giocatori in maglietta gialla ricordano quanto sia importante la lotta al cancro, piove tanta frutta di stagione: aranci, mandarini e mandaranci. Una vera festa dello sport.

Pronti via e l'Inter fa fuochi d'artificio. Il Milan è imballato soprattutto dalla parte di Ziege dove Moriero fa quello che vuole. Proprio da un pasticcio del tedesco nasce l'azione che porta in vantaggio l'Inter. Moriero, svelto, serve Zamorano che scodella un pallone filtrante per Ronaldo (quello vero): rasoterra secco e il Milan è già sotto di un gol (6'). Bravo Ronaldo, ma Costacurta e compagni non brillano per prontezza. L'Inter padrona del campo? Così sarebbe se la sua difesa non fosse altrettanto perforabile quanto quella del Milan. È infatti, sei minuti dopo, si torna in parità. Bierhoff fa sponda a Weah, West e Simeone riflettono sul da farsi, e il liberiano fa secco Pagliuca.

Difese allegra, certo, però la partita è divertente. L'Inter, nonostante una retroguardia poco rassicurante, è più rapida, concreta. Il Milan patisce la sua velocità. Ronaldo sembra quello scintillante dei bei tempi, Zamorano non sfugge. Si va a vampe, rasolate che tagliano il campo. Si gioca sui nervi, ma poco con il cervello. Boban e Albertini carburano piano, come quei vecchi tir della Milano-Venezia. Meglio Cauet e Winter. Anche Morfeo, seguito da Colonnesse, ha biorismi lenti. Dire che dorma è una vecchia boutade, però per mezz'ora ci si muove inutilmente. Il primo cartellino giallo è per Helveg (su Ronaldo), poi c'è un «contatto» da moviola tra Costacurta e Zamorano in area rossonera. Tombolini, che non ha il replay, lascia correre. Al 35' Winter fa una bella cosa pescando in area Moriero che inzecca a lato. Il Milan risponde con Bierhoff solo davanti a Pagliuca: il boato è da gol, ma Pagliuca si guadagna la serata neutralizzando la conclusione ravvicinata (37'). Si chiude il primo tempo. Mossa più che bello, combattuto più che ragionato (solo Winter gioca anche con la testa). Ma ogni botte da il vino che può, e questa vendemmia, per Milan e Inter, non è tra le più pregiate.

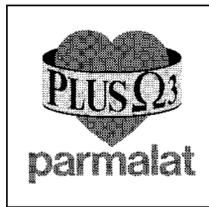
«Vi credete tra le storiche famiglie milanesi con una curva di lerci negri e albanesi», recita un simpatico striscione della curva interista. Che dire? Fate voi, noi abbiamo perso ogni speranza. Secondo tempo con sorpresa: Ronaldo, rilevato da Djorkaeff, rimane sotto la doccia. Mossa, quella di Simoni, che farà discutere. E mentre tutti stanno per dargli del somaro, il francese inventa un pallone d'oro per Moriero, lasciato in beata solitudine dai difensori milanesi. Gol facile: fuorigioco o colossale cantonata di Costacurta e company? Arbitro e guardalinee optano per la seconda tesi. Noi pure. Zaccheroni corre ai ripari: dentro Coco per Ziege (mai deciso) e Ganz per Morfeo (chi l'ha visto?). La contromossa ha effetti immediati perché Ganz, in una delle sue contorsioni da salamandra, va giù come una pera dopo un confuso impatto con Colonnesse. Rigore? Boh, l'impresione, dalla tribuna, è che Ganz ci marci un po. Comunemente l'arbitro non ha dubbi. E Albertini non sbaglia: due a due. Rinviogito dal pareggio, il Milan si fa sotto pericolosamente prima con Weah e poi con Bierhoff (Pagliuca ci mette due pezzi). Entra Ventola (per Zamorano) ma il risultato non cambia. L'Inter è più stanca, ma il pareggio va bene anche al Milan.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	6	1	1
X	8	1	1
1	12	M	X
1	14	2	2
1	16	M	1
X	22	1	X
1	29	M	2
1	30	1	X
X		1	2
2		0	1
1		2	X
X		2	2
X			2
X			9
QUOTE			
al 13 lire	al 6 lire	nessun	
23,000	58,05,000	14	
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
2,000	1,77,500	1,75,500	20,75,000
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	4,300	5,300	95,000
			al 10 lire
			38,000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 44
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Prodi: «Con Cossiga? Impossibile»

«Mi offre la leadership del centro, sarebbe incomprensibile»

ROMA «Gli italiani non capirebbero». Da Romano Prodi viene un netto «no grazie» alle aperture di Francesco Cossiga, che in un'intervista pubblicata ieri da «Repubblica» aveva lanciato la proposta che fosse l'ex presidente del Consiglio a guidare la lista di tutti i moderati di centro con i Popolari italiani alle prossime elezioni europee. Le argomentazioni di Cossiga non lo hanno convinto. «È ben strano - ha commentato infatti Prodi - perché nella sua analisi Cossiga ammette e sottolinea che abbiamo obiettivi e contenuti diversi, e poi ritiene che si debba fare la strada insieme. Io questo non lo capisco». «Va bene che in questi giorni - ha continuato l'ex premier in una dichiarazione data al Tg5 - accadono tante cose incomprensibili; però io credo che sia giusto fare le cose comprensibili, le cose chiare perché gli italiani hanno diritto di capire».

IL RETROSCENA



E Romano sbottò: «Non sono Mandrake»

LAMPUGNANI

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO



Veltroni: una legge contro i ribaltoni

BENINI

A PAGINA 5

I CATTOLICI, LA POLITICA E L'ULIVO-DUE

BARTOLOMEO SORGE

All'origine della difficile crisi presente c'è l'incapacità delle forze della maggioranza di convergere su un progetto politico comune. L'esperienza dell'Ulivo-Uno è rimasta prigioniera del circolo vizioso, in cui del resto si dibatte pure il Polo delle libertà. La sfida ora è dar vita all'Ulivo-Due, fondato finalmente su una cultura politica omogenea, nel rispetto del pluralismo delle forze che lo compongono.

SEGUE A PAGINA 4

IL CAMPIONATO

Violenze ultrà a Bologna

Cambio della guardia in serie A. Torna in testa la Fiorentina (condannata dall'Uefa e quindi fuori dalle Coppe) grazie al pareggio della Juve. Ricco di gol il derby milanese. 2 a 2 con gol di Ronaldo, Weah, Moriero e Albertini su rigore. Sagra degli errori in difesa, tanti errori anche da parte dell'arbitro. Il ciclo terribile di Simoni si conclude così senza infamia né lode, la prova d'appello sarà sempre la prossima.



Niente udienze per sette giorni

Gli avvocati protestano per il 513



Sette giorni di astensione dalle udienze, giustizia quasi bloccata, da oggi, per effetto di una decisione degli avvocati che protestano contro gli effetti della sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittima gran parte dell'articolo 513 del Codice di procedura penale. Oggi i rappresentanti dei legali si incontrano con il ministro Diliberto. Giorgio Ghezzi, della commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi: «Lo sciopero è illegittimo, gli avvocati non hanno rispettato l'obbligo dei dieci giorni di preavviso».

ANDRIOLO ROSSI SOLDINI

A PAGINA 4

Monito all'Irak Clinton riunisce il consiglio di guerra

WASHINGTON Il presidente Usa Bill Clinton ha convocato ieri a Camp David il consiglio di guerra e ha valutato con i suoi più stretti collaboratori le possibili misure da adottare contro l'Irak se Baghdad non riprenderà subito la collaborazione con gli ispettori dell'Onu per il disarmo, interrotta il 31 ottobre. Non è stata resa nota nessuna delle decisioni adottate ma nonostante ciò, le possibilità di un'azione militare, secondo la stampa americana, si fanno di ora in ora più concrete. Il «Washington post» ha scritto che la scelta più probabile è il lancio di missili Tomahawk contro installazioni militari irachene. Ma per il «New York Times» Bill Clinton non sarebbe propenso all'uso della forza e preferirebbe invece di gran lunga una soluzione diplomatica.

FONTANA

A PAGINA 8

Bersani: industriali, più coraggio

Pensioni a 60 anni? Imprenditori contro Schröder

PINOCHET



Tensione in Cile Stato di allerta nelle caserme

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

ROMA Al presidente di Confindustria che invita il governo a credere di più nel libero mercato replica il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani che porge un invito, paradossalmente, analogo. «L'Italia è cambiata in questi due anni, l'impresa no. Agli imprenditori dico, abbiate più coraggio, investite, liberate capitali, perché il libero mercato c'è e di questo stanno approfittando le imprese straniere». Un ministro molto deciso che rassicura sulle future dimissioni, l'Enel in particolare: «Il nostro mercato elettrico sarà liberalizzato più di quello francese e tedesco». E intanto in Germania fa discutere la proposta del cancelliere Schröder di abbassare di 5 anni l'età pensionabile. L'idea di mandare tutti in pensione a 60 anni non piace agli industriali.

CAMPESATO GALIANI SOLDINI

A PAGINA 9

IL CASO



Caselli: «La mafia sta riemergendo» Allarme terrorismo nelle carceri

CIPRIANI

ALLE PAGINE 10 e 11

CRITICARE È GIUSTO

CESARE SALVI

Secondo Ugo Spagnoli (l'ha scritto sull'Unità) sono ingiustificate, ed anzi frutto di «insofferenze dei politici», le critiche quasi unanimi che hanno accolto la nota sentenza della Corte Costituzionale sull'art. 513. Vorrei svolgere qualche breve considerazione in senso opposto.

Anzitutto, è sbagliato confondere attacchi offensivi e insultanti con critiche ragionate e di merito. Nessun organo costituzionale è infallibile; e soprattutto per la Corte Costituzionale - che è l'unica istituzione la quale, giustamente, emette decisioni inappellabili - la critica degli esperti e il giudizio dell'opinione pubblica è l'unica forma di controllo sociale esperibile. Chiunque segua il dibattito in corso negli Usa sulla Corte Suprema ne è al corrente. Criticare le sentenze costituzionali che si ritengono sbagliate è quindi non solo un diritto, ma anche un dovere; che naturalmente nulla toglie all'obbligo di rispettare poi la decisione. Del resto, non sono stati solo «i politici» a criticare la sentenza sull'art. 513: basti ricordare la netta presa di posizione del dott. Borracetti a nome di Magistratura democratica.

Mi meraviglia poi la meraviglia che non solo Spagnoli, ma anche altri hanno espresso nei confronti dell'argomento per il quale la sentenza in questione esprime, certo in misura forse finora mai vista, la tendenza della Corte ad appropriarsi di compiti che non le pertengono. La discussione critica sull'uso troppo ampio del «principio di ragionevolezza» e sul troppo frequente ricorso alle sentenze manipolative è ben nota agli addetti ai lavori; segnalo per tutti le pagine scritte in argomento dall'attuale giudice della Corte

SEGUE A PAGINA 2

Fra i re dell'informatica niente italiani

Graduatoria di «Time». Gli europei sono solo 3

TONI DE MARCHI

Secondo «Time» sono cinquanta gli uomini e le donne che formano il gotha dell'informatica mondiale. «The Cyber élite» come titola in copertina il settimanale statunitense che ha al primo posto l'inevitabile Bill Gates con la sua Microsoft, e finisce con un sorprendente cinquantesimo, Walter Mosberg, curatore di una rubrica di computer sul quotidiano «Wall Street Journal». Ci sono solo tre donne in questo piccolo empireo digitale, molti cinesi e, non stranamente, parecchi giapponesi. C'è un brasiliano e ci sono tre europei. Anzi uno solo. Perché tra gli europei «Time» ci mette Rupert Murdoch, che è, presidente della britannica «News

SEGUE A PAGINA 2

Scalfaro contro Di Bella: «Solo rumore»

E An replica con gli insulti: «Un presidente con la p minuscola»

BOBO



STAINO

SU MEDIA A PAGINA 11

Nella giornata dedicata alla ricerca sul cancro, il presidente Scalfaro ringrazia il ministro Bindi e i ricercatori italiani per la serietà e l'impegno profusi, ma deplora episodi di «clamore» dei mass media e di «contaminazione della politica» sfociata in manifestazioni di piazza. L'allusione chiara è al caso Di Bella e scoppia subito la polemica. Il portavoce di Alleanza nazionale, Adolfo Urso, replica con gli insulti: Scalfaro è un presidente con la p minuscola. Reazioni anche dalla deputata forzista Prestigiacomo, mentre il legale della famiglia Di Bella fa sapere che il professore non accetta lezioni di serietà. Il condirettore del «Giornale», Belpietro, respinge le accuse. Mentana dal Tg5 commenta: il gesto di Scalfaro è tardivo e ingeneroso.

A PAGINA 6

MEDICINA

Arriva il «gemello» per i trapianti

LONDRA In un futuro non lontano ogni bambino potrebbe avere in «regalo» alla nascita una specie di gemello allo stato embrionale, da usare come «kit genetico» con organi di ricambio se nel corso della vita fossero necessari trapianti. Lavora a questo progetto il Roslin Institute di Edinburgo, famoso per la clonazione della pecora Dolly. Per la medicina si tratterebbe di una rivoluzione dalla portata impressionante.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11



D'Antoni è tornato a casa

La moglie: «Spero ora in ritmi di vita più umani»



Maria Concetta D'Antoni

ROMA Sergio D'Antoni, dopo tanta paura, ieri è tornato nella sua casa dei Parioli dove ha ricevuto gli auguri di Veltroni e Scalfaro. I medici hanno detto l'unica cosa che potevano dire: non è successo nulla di grave, ma il leader della Cisl ha bisogno di riposo. «Per fortuna da oggi la vita ricomincia, spero soltanto con ritmi più umani», ha detto la moglie del segretario Cisl, Maria Concetta che in un comunicato diffuso poco prima di mezzogiorno ha ribadito, in base agli accertamenti diagnostici effettuati all'ospedale S. Eugenio, che il malore che ha col-

pito il marito è stato dovuto «all'eccesso di stress». La signora ha ringraziato tutti coloro che sono stati vicini al marito, a partire dai medici di Cto, San Eugenio e 118. La signora Maria Concetta non ha dimenticato l'amico sindacalista Giorgio Allegrini, che per soccorrere D'Antoni ieri, per la forte emozione, è stato colpito da infarto: «Ringrazio di tutto cuore anche i tantissimi dirigenti, delegati e iscritti della Cisl che sono stati tanto vicini a mio marito - ha concluso - in questo momento difficile». La moglie di D'Antoni ha trascorso la notte accanto a lui.



Bertinotti: «La Fiom cambi strada»

A Torino, dove ha svolto una parte della sua attività di sindacalista, Fausto Bertinotti si è detto «molto preoccupato» per la vertenza sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici e ha rivolto ai sindacati confederali l'invito: «cambiate strada». «Dal '92 - ha affermato - siete stati dentro questo sistema della concertazione, vi hanno chiesto di moderare le rivendicazioni, le lotte e i salari per avere ridotta la disoccupazione; abbiamo invece avuto ridotti i salari e aumentata la disoccupazione».

Su Maccarese lo Stato rinuncia?

ROMA C'è chi preannuncia battaglia ma non mancano anche pareri favorevoli e inviti al dialogo.

Sono queste le prime reazioni tra gli operatori di Maccarese alla notizia secondo cui i sindacati, ottenute le adeguate garanzie da Benetton, avrebbero chiesto a Regione, Provincia e al comune di Fiumicino di rinunciare al diritto di prelazione sulla vendita della tenuta di Maccarese. Ma per contrastare questa ipotesi Ivo Bonisolo, della cooperativa agricola Sant'Antonio, è pronto anche a far scendere i trattori in piazza: «Rimandiamo fermi nelle nostre posizioni - spiega - siamo per l'esercizio della prelazione. Rigettiamo questa prospettiva che sembra più che altro un tentativo per infuocare gli animi e il clima di campagna elettorale in corso».

R.E.

LAVORO

«L'Anagrafe farà fuggire capitali dall'Italia»

Lombardini: gli evasori non si prendono guardando sui conti correnti

MORENA PIVETTI

ROMA Concorda con la controproposta dell'Associazione bancaria italiana, ma le sue preoccupazioni sono di natura diversa da quelle espresse dagli altri banchieri. E soprattutto la critica di Siro Lombardini, presidente della Banca Popolare di Novara, va alla radice stessa dell'idea dell'Anagrafe dei conti bancari come strumento aggiuntivo di lotta all'evasione: «Non è in questo modo che si può battere questa piaga italiana». Dopo il via libera del Consiglio di Stato, sull'Anagrafe (istituita con una legge del 1991), si è riaperto il dibattito.

Professor Lombardini anche lei è preoccupato che questa costituzione Anagrafe finisca per essere «un nuovo, costoso apparato

organizzativo, che graverebbe sui costi delle banche senza la certezza di risultati tangibili», come ha denunciato l'Abi?

«Più che con le preoccupazioni espresse convego con la proposta avanzata dall'Abi, e cioè che in alternativa si utilizzi l'archivio unico informatico di cui ogni singola banca dispone. Mi sembra ragionevole, perché consente di ottenere i risultati che si vogliono perseguire, senza stravolgere ciò che già facciamo. La preoccupazione maggiore che ho è un'altra».

Quale?

«Si rischia di incentivare il singolo a portare i propri soldi all'estero. Ora, è vero che i movimenti di capitale vanno denunciati, purtroppo però sappiamo benissimo che buona parte di queste operazioni non vengono fatte in

modo trasparente. Bisogna sempre tenere presente l'impatto psicologico che certe misure possono avere sull'opinione pubblica, al di là del loro contenuto

CRITICHE A VISCO

«La gente vive questo strumento come un altro tentativo per tartassarla»

il contribuente, di controllarlo».

Il ministro delle Finanze ha specificato che «il beneficio sarà solo in termini di semplificazione: per disporre un accertamento su un conto corrente occorre invia-



Il presidente della Banca Popolare di Novara Siro Lombardini

re 935 lettere a tutte le banche italiane». L'archivio del singolo istituto, quindi, non risolve il problema.

«Ma esistono modi più efficaci di condurre gli accertamenti. I veri,

grandi evasori non tengono i soldi del conto corrente. Li intestano ad altri: parenti, amici...Le cito un episodio che mi capitò nel lontano 1942, quindi ora ne posso parlare. C'era un cliente che

aveva una serie di libretti di risparmio al portatore, tutti con l'importo massimo consentito all'epoca, cioè 20mila lire, intestati con nomi della mitologia greca e romana. Il vero evasore ha molti modi per sfuggire. Per affrontare il toro per le corna e battere l'evasione bisogna restituire potere, seppure con gradualità, agli organi che a livello locale conducono gli accertamenti, dando garanzie adeguate ai contribuenti. Per esempio, la tassa comunale sulle famiglie di antica memoria, era efficace perché il funzionario conosceva la persona che aveva di fronte e questa non poteva barare. Una strada che il ministro Visco, per la prima volta, ha quantomeno delineato».

Cos'altro suggerisce in alternativa all'Anagrafe?

«Resto convinto di una mia vecchia proposta: stabilire per le diverse categorie un sistema di valutazione dei minimi di reddito, tenendo conto, è ovvio, che un orefice di Biella non è come un orefice di Roma. Chi denuncia importi uguali o maggiori al minimo viene sottoposto ai normali controlli a campione, chi denuncia meno viene invece controllato immediatamente, nei dodici mesi successivi. Mi pare che questo costituirebbe un deterrente efficace. E infine, per creare un clima di consenso intorno a quest'operazione, per coinvolgere anche chi, e sono tanti, le tasse le paga, bisogna avere il coraggio di dire che la metà dei maggiori incassi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, viene destinata a ridurre le aliquote dei contribuenti onesti».

INCHIESTA/4
DONNA E IMPRESA

Tra i vigneti dei Donnafugata dentro una storia di 150 anni

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

MARSALA Quando Ciampi e Amato la sentirono parlare alla Camera a proposito di «Politiche per il Mezzogiorno e l'Unione europea» e spiegare perché era arrivata in camioncino all'aeroporto di Punta Raisi. Quando la sentirono disquisire di costi parzialmente deducibili e di agevolazioni finanziarie inutili senza procedure burocratiche veloci, non poterono fare a meno di prendere qualche appunto. Amato utilizzò il suo esempio per parlare del «miracolo delle aliquote», rimaste inalterate mentre la tassazione aumentava. E al Tesoro segnarono il suo nome tra quelli degli imprenditori meridionali utili da consultare in caso di politiche da sperimentare nel Mezzogiorno.

José Rallo non si aspettava di ricevere nella sua tenuta siciliana, tra i vigneti di Contessa Entellina e la cantina Donnafugata, la telefonata della segreteria della Camera. «Luciano Violante la invita personalmente a voler partecipare con una sua breve testimonianza aziendale a un incontro sulle politiche per il Sud». Non se l'aspettava, l'estate scorsa, ma non disse no. E arrivò a Roma il 10 luglio a spiegare il come e il perché fare impresa al Sud è difficile, ma non impossibile. Tanto quanto farlo al Nord con qualche piccolo problema in più determinato da quello che lei ama chiamare «rischi territorio».

Non risponde immediata-



«Va bene meno tasse per chi assume. Ma chi ci salverà dalla burocrazia?»

»

dida costruzione che sta per compiere 150 anni e dove dal 1851 si lavora col vino. Prima il marsala Rallo, ora, da 15 anni, i Donnafugata: il bianco, il rosso, il rosato. E poi etichette pluripremiate e rubate al Gattopardo di Tomasi di Lampedusa o al nome dei fondi: dal Chiarandà del Merlo al Damaskino, dal Tancredi al Lighea,

al Vigna di Gabri, all'Angheli...

José aspetta un bimbo e per un po' ha rinunciato alla sua innata voglia di giramondo. Il medico le ha detto che ora non può, che deve stare molto attenta. Non torna neanche a casa per il pranzo. Anche se soltanto pochi chilometri la separano dalla riserva naturale dello Stagnone, davanti all'antica Mozia fenicia, lì dove c'è la sua casa e la sua bambina, Gabriella, due anni e tre mesi. E allora eccola, capelli corti e neri, pantaloni e scarponcini e una camicia bianca che si abbottona appena sopra una pancia che, a cinque mesi di gravidanza, comincia a farsi vedere. Che José Rallo sia siciliano, quinta generazione di maestri del vino, non lo si capisce immediatamente. I suoi molti anni in America, a studiare, ma anche a divertirsi, i suoi soggiorni in Europa a perfezionare il francese e il tedesco, la sua università a Pisa,

«Incentivi, ma solo per creare lavoro» La lezione di Josè manager del vino

Le «basi» della Normale sperimentate a Marsala nell'azienda di famiglia

alla Scuola superiore Sant'Anna, la «Normale» degli iscritti a Economia e Commercio, le hanno seppellito l'accento. «Ero la tipica figlia che doveva fare altro - racconta - E avevo una gran voglia di fare la valigia e scappare da questa Sicilia. Aver vinto la borsa di studio e potermi mantenere all'università è stata la prima manifestazione di autonomia».

Università a Pisa, dottorato di ricerca e poi due anni a Roma, al lavoro presso la Arthur Andersen, la più grande società di certificazione di bilanci del mondo. A riportare José in Sicilia è stato l'amore. «Avevo conosciuto il mio attuale marito - dice - e mi facevo spesso mandare dalla società presso i clienti siciliani. Poi ho deciso di sposarmi e con la prima decisione ne ho presa anche una seconda. Quella di lavorare con i

pari del controllo di gestione di un'azienda che si estende nei 100 ettari di vigneti di Contessa Entellina, nella Valle del Belice tra Palermo e Sciacca e nei sette ettari di Pantelleria (è lì che si produce il Passito e il Moscato di Pantelleria). Di un'azienda con 22 dipendenti che in 15 anni ha raggiunto una produzione di oltre un milione e 280mila bottiglie e un fatturato globale di 9,1 miliardi, le prende la vita. Una vita che per lei era anche musica e sport. «Ho conosciuto Vincenzo (il marito ndr.) - racconta con un po' di nostalgia, nostalgia che guarirà tornando appena potrà agli antichi passatempi - andando a un suo concerto di musica brasiliana. Ho cantato con lui, anche in pubblico e anche con artisti famosi come Irio De Paula e Franco Cerri. Adesso canto sotto la doc-

molte manager la vita di José. Non sembra lo stress l'elemento caratterizzante della sua esistenza. Parla di libri e di canzoni, dell'amore per Doris Lessing all'interno per l'ultimo libro di Giorgio Bocca, della rilettura di tutto Sciascia all'inevitabile approccio che a questo a mediare tra un conservatore, mio fratello e un inquisibile rivoluzionario, mio padre».

Con il bagaglio di studi che si porta appresso José può essere un'ottima consigliera per un governo che vuol sentire cosa chiedono gli imprenditori grandi e piccoli, quelli che gli incentivi possono creare occupazione o soltanto comprare macchinari. Mostra le belle stanze della cantina che si inaugura con enormi botti di rovere di slavonia lasciate lì soltanto per bellezza. I contenitori di cemento o di acciaio dove viene stoccato il vino rosso o bianco. La stanza detta del Tancredi dove riposano da 6 a 24 mesi i rossi in 800 piccole botti di rovere francese. L'area dell'imbottigliamento che si animerà tra qualche giorno a dicembre con i primi bianchi: «Queste macchine le abbiamo comprate con i finanziamenti della legge 64 (fondi per le imprese del Sud. ndr) - spiega - Ma le macchine tolgono gli uomini dal lavoro. Se l'obiettivo dello Stato è creare occupazione deve cambiare modo di dare gli incentivi. Meno tasse per chi assume, è questa la strada. Purché sia semplice arrivarci e non come adesso. La mafia può essere allontanata col lavoro. Ma la burocrazia come facciamo a distruggerla?».

«Ho anche cantato con Irio De Paula e Franco Cerri. Ora sono tutta casa e lavoro»

La tenuta di Pantelleria. A sinistra José Rallo



miei». Matrimonio il 25 giugno '90, stesso giorno, stessa chiesa e stesso abito della madre. E la vita siciliana è ricominciata.

Ora è tutta casa e lavoro. Dedicare del tempo a Gabriella occu-

cia, in macchina e anche la domenica, quando la mia casa si apre agli amici. Per il resto sto in azienda, dalle 10 del mattino alle 18,30 di pomeriggio».

Non sembra simile a quella di

occupa dell'azienda agricola - dice spiegando l'organigramma - papà, Giacomo è il vero capo, il mago del commerciale. Antonio, mio fratello è il responsabile dell'estero e il supervisore della pro-



◆ *L'ex dittatore: «La democrazia cilena danneggiata dalle denunce nei miei confronti»
Il paese latino-americano a rischio-golpe?*

◆ *A Santiago riprese le manifestazioni
Il governo del presidente Frei in grave difficoltà
fra le pressioni dei militari e dell'opposizione*

Cile, esercito in stato di allerta

Le minacce di Pinochet. Oggi a Londra riprende il processo

ROMA Oggi alla Camera dei Lord riprende il processo d'appello sulla richiesta di estradizione spagnola e Pinochet ha parlato. Per la prima volta, da quando è stato bloccato da Scotland Yard nella clinica londinese su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garzon, l'ex dittatore cileno ha capito che il rischio di essere processato è reale ed ha fatto sapere di sentirsi «ferito, sconcertato e rattristato», per il trattamento riservatogli dalla Gran Bretagna e in un lungo comunicato arriva a minacciare: la giovane democrazia cilena potrebbe vacillare se si procedesse ad un processo contro di lui all'estero.

Mentre le richieste di estradizione si moltiplicano, oltre alle autorità giudiziarie francesi e svizzere, sabato anche l'Amministrazione Clinton sembrava muoversi in tal senso, cresce la tensione a Santiago. Dopo le accuse dei militari ai socialisti, ritenuti responsabili di aver fatto di tutto per indebolire l'azione del governo cileno in difesa del generale, sempre ieri si è appreso che l'esercito è stato posto in stato di allerta in tutto il paese. Secondo il quotidiano «La Tercera», il provvedimento sarebbe in vigore dalle 17.00 di venerdì scorso: sono stati rafforzati i posti di guardia e tutti gli effettivi hanno ricevuto l'ordine di rendersi reperibili e disponibili. È un segnale inequivocabile quello che arriva dai vertici militari, un avvertimento alle forze politiche cilene e alla comunità internazionale: non accetteranno che il loro generale venga sottoposto a un processo e vogliono riportarlo in patria,

costi quel che costi. Un irrigidimento che rappresenta un'altra tegola per il governo del presidente Eduardo Frei, già in difficoltà per l'opposizione della componente socialista ad una difesa troppo spinta di Pinochet. Il tentativo delle forze armate di condizionare Frei ha fatto parlare l'Organizzazione dei militari democratici del Cile (Omidechi) di un paese psicologicamente sotto questo, e sotto la «minaccia, ora aperta e diretta di un nuovo golpe militare». Del resto, la crisi è scoppiata proprio mentre il successore di Pinochet, il generale Ricardo Izurieta, stava per mandare in pensione 12 generali tra i più vicini all'ex dittatore.

E mentre a Santiago la gente riempie le piazze per manifestare pro o contro l'ex dittatore, ora senatore a vita, il ministro degli Esteri cileno, José Miguel Insulza ha detto di voler «difendiamo l'immunità, giamaica l'impunità», sottolineando però che in ogni caso, nessun tribunale straniero può arrogarsi il diritto di processare un'alta personalità cilena.

Gli fa eco il generale Pinochet, che dalla lussuosa clinica di Londra, fa sapere di essere a posto con la sua coscienza. Sicurissimo: con il sanguinoso golpe del 1973 contro il governo Allende, salvò il Cile dal comunismo e spianò la strada



alla «vera democrazia». L'anziano ex-dittatore contesta le accuse e l'arresto. Nessun rimorso per la morte di almeno tremila oppositori scomparsi senza processo, un qualche rammarico lo pervade solo quando accenna alla fine di Allende: «Mi sarebbe piaciuto - scrive ricordando gli eventi del '73 - che le cose fossero andate diversamente. Mi sarebbe piaciuto che Allende se ne fosse andato con il salvacondotto che gli avevo offerto. Invece scelse il suicidio...». Ma la sua volontà di salvargli la vita viene smentita dal deputato socialista cileno Juan Pablo Letelier, figlio di un ambasciatore assassinato a Washington. Ha raccontato che

in una registrazione telefonica del '73 il generale riferiva di un piano per sabotare l'aereo su cui Allende avrebbe dovuto abbandonare il Cile dopolaresa. L'ex-dittatore ha detto che rimase sconvolto quando seppe dell'ordine di arresto: «Sono entrato come ambasciatore speciale del Cile, forse non proprio come ospite del Foreign Office, ma con la sua cooperazione e con la sua completa conoscenza». A riprova di ciò, Pinochet ha diffuso una fotocopia del suo passaporto dove il ministero degli Esteri cileno lo designa come «ambasciatore in missione speciale nel Regno Unito per 22 giorni dal 14 settembre 1998». Copertura diplomatica che poi si

fece prolungare di 19 giorni. Il verdetto della Camera dei lord sulla legalità o meno del suo arresto è atteso al massimo tra due settimane. E quale che sia la sentenza, ieri il ministro degli Esteri spagnolo, Matutes, ha voluto ricordare che gli spagnoli non possono diventare i «giustizieri del mondo». Esprendo così una certa preoccupazione per le ripercussioni che la vicenda potrebbe avere sulle relazioni Spagna-Cile: «Le denunce depositate nei tribunali contro capi di Stato stranieri non possono andare a buon fine» perché se ciò si verificasse, per la Spagna sarebbe impossibile esercitare ogni forma di politica estera, un rischio da non correre. **D.Q.**



IN
PRIMO
PIANO

Manifesto inneggiante a Pinochet a Santiago. A sinistra una manifestazione contro il generale cileno a Londra. Lopez-Mills/Ap e Lynch/Ansa

A sorpresa Eltsin torna a Mosca «Molti impegni importanti»

Il presidente russo Boris Eltsin è rientrato a Mosca da Soci, la località sul mar Nero dove ha trascorso un periodo di riposo su raccomandazione dei suoi medici. Nel dare la notizia, l'ufficio stampa del Cremlino ha precisato che Eltsin ha deciso di abbreviare il suo soggiorno a Soci e tornare nella capitale dopo nove giorni mentre inizialmente era previsto che ne rimanesse lontano per due settimane. Negli ultimi tempi il leader russo, che ha alle spalle una lunga serie di problemi di salute, ha sofferto di astenia e ipertensione. Il portavoce presidenziale Dmitry Yakushkin ha dichiarato alla radio «Eco» di Mosca che Eltsin sta bene e che in questi giorni ha seguito costantemente gli sviluppi della situazione politica. «Le sue condizioni di salute sono normali. È di buon umore», ha affermato Yakushkin sottolineando che da qui alla fine di novembre il capo dello stato ha molti impegni importanti, a cominciare dagli incontri con il premier giapponese Keizo Obuchi, con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, con il presidente della repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro, con la regina Beatrice d'Olanda. Come sempre accade quando Eltsin è malato, anche stavolta le informazioni ufficiali sono state accolte con un certo scetticismo dal mondo politico e dall'opinione pubblica. E negli ultimi tempi l'opposizione comunista ha intensificato gli attacchi al presidente chiedendo un resoconto dettagliato sulle sue condizioni di salute.

Etiopia-Eritrea, un flop il tentativo di pace

Fallisce il vertice in Burkina Faso per un superamento del conflitto

ROMA Dai colloqui a porte chiuse è trapelato ben poco, ma uno stringato comunicato spiega che non è stato fatto «alcun passo in avanti». Dunque le possibilità di comporre pacificamente il conflitto tra Etiopia ed Eritrea si assottigliano. Così, al termine del vertice africano la guerra pare più vicina. La trattativa era affidata ai tre mediatori impegnati fin dall'inizio della crisi, il presidente del Burkina Faso, Blaise Compaoré, presidente di turno dell'Oua, il leader dello Zimbabwe, Robert Mugabe, che ha appena abbandonato le redini dell'organizzazione per l'unità africana e all'ottuagenario Hassan Gouled Aptidon, presidente della piccola Gibuti.

Per la prima volta dall'inizio del conflitto che tra maggio e giugno ha fatto centinaia di morti nella zona di confine tra i due paesi, si sono incontrati, seppur «indirettamente» i presidenti dei due paesi in guerra, l'etiopico

Melles Zenawi e l'eritreo Isaias Afewerki. I due non hanno intavolato una trattativa diretta, ma hanno avuto colloqui separati e approfonditi (novanta minuti in entrambi i casi) con i tre mediatori che in questi mesi hanno fatto la spola anche tra le due capitali.

Le posizioni, come dimostra la negativa conclusione del vertice, restano distanti. E tuttavia i tre mediatori non intendono rinunciare all'estremo tentativo di composizione del conflitto e propongono ora altre occasioni d'incontro. Il leader etiopico Zenawi, ha ribadito anche sabato, poche ore prime dell'avvio dei colloqui, che senza il ritiro degli eritrei dai territorio rivendicati

INUTILE TENTATIVO
Rimangono distanti le posizioni dei presidenti dei due paesi in guerra

Abeba Seyum Mesfin ha ribadito che non è ipotizzabile alcuna trattativa «senza il ritiro preventivo delle truppe eritree da Bademba». I capi dell'Asmara dal canto lo-

ro non modificano la loro posizione che si basa sulla proposta di «smilitarizzazione» delle zone contese. Il leader dell'Asmara Afewerki, nel corso di un tappa nello Yemen (dove ha regolato una contesa internazionale sull'arcipelago delle Hanisch nel mar Rosso) ha ripetuto che la demarcazione della frontiera con l'Etiopia «è l'unica soluzione». Le posizioni, in realtà, non sono inconciliabili, ma si tratta di decidere chi deve fare il primo passo su questo scoglio della diplomazia si è incagliata da mesi. La zona contesa non nasconde giacimenti e non ha neppure un grande valore strategico; il vero contrasto riguarda l'uso e le tariffe dei porti

eritrei sul mar Rosso (Assab e Massaua) e gli scambi commerciali. Dopo aver usato per molti anni (cioè dall'indipendenza ottenuta nel 1993) la moneta etiopica «Birr», Asmara ha coniato prima dell'estate la propria moneta, il nafka. Per reazione il governo di Addis Abeba ha preteso il pagamento in dollari. Gli scambi tra i due paesi si sono paralizzati e in breve la parola è passata alle ar-

mi. In giugno gli eritrei hanno invaso alcune regioni di confine, e dopo alcune settimane di combattimenti (e bombardamenti sui centri abitati) il conflitto è stato congelato anche in seguito alle pressioni esercitate da Stati Uniti e Italia. Nelle ultime settimane sono riprese le scaramucce e i duelli di artiglieria, molti campi sono stati incendiati e vi sono state numerose vittime.

Altri segnali indicano che sulla strada della pace vi sono ancora molti ostacoli. L'ex consigliere per la sicurezza nazionale Anthony Lake, che media per conto degli americani, doveva recarsi nelle due ca-

pitali martedì prossimo, ma ha deciso di rinviare il suo viaggio di due settimane. Washington cerca di avvicinare le due posizioni (ritiro-smilitarizzazione) nel tentativo di evitare gli ostacoli incontrati dal sottosegretario Usa Susan Rice che ha tentato con modesti risultati di avviare la trattativa nel mese scorso. L'Italia - come spiega il sottosegretario agli Esteri Rino Serri - continua a «seguire da vicino la vicenda. Abbiamo incontrato separatamente i rappresentanti dei due governi, appoggiamo gli sforzi degli americani e dell'Organizzazione per l'Unità africana e siamo pronti a fornire un nostro contributo». Come ha ricordato alla vigilia del vertice il segretario generale dell'Oua Salim Hamed Salim «noi speriamo nella pace perché le conseguenze della guerra sarebbero drammatiche per entrambi i paesi». **T.F.**



MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO PER L'EUROPA?

Il bello della vacanza

Voli diretti a/r + 2 notti in albergo a persona.

£ 535.000

Amsterdam, Atene, Barcellona, Berlino, Budapest, Copenaghen, Istanbul, Parigi, Praga, Vienna e Casablanca.



Approfittate della straordinaria offerta "Volo più due notti in albergo" nelle più belle città d'Europa e Casablanca in Nord Africa. Per volare via con le offerte speciali Alitalia basta essere in due e viaggiare durante il week-end. È un'iniziativa in collaborazione con Bluewings, Chiaviva, Francorosso, Futurviaggi, I Grandi Viaggi, Meridiano, Offshore, Olympia Viaggi, Tourana, Turban Italia (solo per Istanbul) e UTAT. Non perdetevi questa incredibile occasione, correte a informarvi nelle Agenzie di Viaggi.

Alitalia

Offerta, soggetta a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti, valida solo per le destinazioni indicate dal 5/11 al 2/12 e dal 6/12 al 16/12. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Il prezzo si riferisce ai voli diretti a/r, tasse escluse, indicati negli orari in vigore, soggetti ad eventuali variazioni operative. I voli indiretti costano 100.000 lire in più. Il soggiorno è in alberghi di categoria turistica selezionati dal Tour Operator. L'offerta è valida per un minimo di due adulti e un massimo di due adulti con due bambini che viaggiano insieme andata e ritorno. Per l'effettivo costo del pacchetto applicabile ai bambini (a partire da 100.000 lire tra i 2 e i 12 anni e 10.000 lire fino ai 2 anni) e per informazioni complete sull'applicabilità dell'offerta, rivolgetevi presso le Agenzie di Viaggi. Altre informazioni: pagine 683 del Televidéo RAI, TMC, Mediaset e www.alitalia.it



Jervolino: «L'Italia non è invasa dai clandestini»

Il ministro invita a non drammatizzare. Arrestato il comandante della nave

ROMA È stato arrestato il capitano della Zeynep, la nave-vuoto a perdere che sabato scorso ha scaricato 230 profughi sulle coste pugliesi. È un cittadino turco già riconosciuto dagli stessi profughi e arrestato dalla polizia. Quella di ieri è stata una giornata calma nel Canale d'Otranto dove le condizioni del mare hanno scongiurato gli skafisti dall'organizzare altri viaggi della disperazione. Ma non sono solo gli sbarchi a tenere alta la tensione sulla questione immigrazione, al centro del dibattito la vicenda della regolarizzazione. Basta allarmismi, è l'invito del ministro dell'Interno. Rosa Russo Jervolino ha

precisato che qualsiasi modifica delle attuali norme «sarà presa collettivamente dal governo». Il ministro ha sottolineato che i clandestini giunti sabato in Puglia sono stati 230. «Per cortesia - ha detto ai giornalisti - cominciamo a sdrammatizzare le situazioni, a non creare allarmismi. Di quelli giunti oggi (ieri, ndr) non ho ancora notizia. Sono 40? Non mi pare che altri 40 clandestini possano mettere in crisi un paese di 50 milioni di abitanti». In relazione alla proposta del Verde Manconi, su un decreto che regolarizzi chi ha i requisiti, Jervolino ha detto: «Il Governo valuterà con grande attenzione

come affrontare il problema. Per ora esiste la legge 40, che è la legge proposta dal ministro Napolitano, il decreto flussi. Noi attuamo le norme che ci sono. E poi collettivamente, con calma, rispettando i diritti degli immigrati e la sicurezza dei cittadini italiani, valuteremo la situazione con il Governo». Ma sarà superato il tetto previsto dei 38 mila? Questo aspetto per Jervolino «è già chiarissimo. Il ministro Napolitano, al Senato - ha affermato - ha accettato un ordine del giorno in cui si diceva che si sarebbe trovato il sistema per regolarizzare tutti coloro che hanno i requisiti previsti dalla legge e che

sono in Italia da prima dell'entrata in vigore della legge. Il decreto Flussi è un primo provvedimento in questo senso. Certamente ne studieremo altri e appena lo avremo fatto, un minuto dopo, saranno comunicati». A chi critica una politica dell'immigrazione «buonista», il ministro ha replicato: «Una politica di rispetto dei diritti umani, per quanto mi riguarda, la farò sempre. Fra l'altro è una politica costituzionalmente obbligatoria».

È stata una notte tranquilla quella appena trascorsa lungo le coste pugliesi e in particolare salentine, anche se non sono man-

cati gli sbarchi che, però, a causa delle cattive condizioni meteorologiche (mare forza cinque e forte vento) sono stati notevolmente limitati. Solo due gommoni, secondo quanto accertato dalle forze di polizia, sono riusciti a raggiungere la costa: a bordo vi era complessivamente una sessantina di persone, in gran parte curdi provenienti dall'Iraq, kosovari e pakistani. Di profughi curdi parla Umberto Ranieri, sottosegretario agli Esteri: «La via maestra per arginare l'ondata di profughi curdi che si rovescia sulle coste italiane consiste nel rilancio della iniziativa da parte della comunità internazionale,



Un motoscafo con dei rifugiati albanesi affiancato dalla Guardia di Finanza nel canale di Otranto

Leone/Ap

per una soluzione equilibrata e concordata della questione curda. Occorre riprendere il lavoro per raggiungere una intesa - sulla base della iniziativa della Nazioni Unite - tra i paesi in cui vivono minoranze curde: un'intesa che porti ad un riconoscimento per i curdi di

forme di autogoverno, di diritti di libertà e di garanzie di sicurezza. Dall'Unione europea può venire una pressione che favorisca questa iniziativa: il governo italiano non potrebbe che adoperarsi positivamente per agevolare questa iniziativa».

Allarme terrorismo nelle carceri

Massima allerta a Sollicciano. Controlli sulla metro di Milano

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Il carcere fiorentino di Sollicciano a rischio di attentati o di azioni di stampo terroristico, come a rischio attentati sono alcuni istituti penitenziari in Calabria. Ed è confermato che - secondo una segnalazione del Sids, il servizio segreto civile - c'è anche un allarme attentato che riguarda la metropolitana di Milano. Da diversi giorni, gli agenti di diverse questure (soprattutto Lombardia, Toscana e Calabria) hanno potenziato i servizi di vigilanza di alcuni obiettivi a «rischio». Una misura, che non rientra tra quelle di ordinaria amministrazione, presa dopo l'invio di diverse «informative» piuttosto circostanziate, nelle quali viene ipotizzata come prossima l'inizio di fase calda per quanto riguarda l'ordine pubblico e la sicurezza.

Perché? Da che parte arriva la possibile minaccia? Le notizie filtrano con comprensibile cautela, sia perché si tratta di indagini che sono in corso, sia perché la divulgazione di troppi particolari - soprattutto se enfatizzati - oltre a rovinare il lavoro investigativo rischierebbe di provocare un inutile quanto pericoloso allarmismo tra la gente. Quello che è certo, però, è che tra le molte segnalazioni arrivate nei giorni scorsi da parte del Sids o dei confidenti delle forze di polizia, tre o quattro sono seguite con particolare attenzione. A cominciare quella che riguarda il carcere di Firenze.

Ricapitoliamo con ordine, a partire dai possibili autori degli attentati. Da quel che si è capito, sia la segnalazione su Milano arrivata dal Sids, sia le altre smistate alle questure toscane e calabresi, sono piuttosto vaghe. Si parla più di «ambienti» che di persone. Per quanto riguarda Milano, i sospetti si orientano su alcune frange anar-

co-insurrezionaliste, collegate con quelle responsabili dell'attentato a Palazzo Marino. Diversa la situazione a Firenze e in Calabria. Anche se non filtra alcuna indiscrezione, l'ipotesi più verosimile, per il tipo di minaccia, è che gli eventuali pericoli possano venire da settori della criminalità mafiosa. Azioni dimostrative? Progetti di far evadere qualche boss di spicco? Nulla trapela. E forse anche per gli stessi investigatori il quadro non è del tutto chiaro.

Ad ogni modo l'allerta c'è. E da parecchi giorni. A Firenze è stata praticamente raddoppiata la normale sorveglianza intorno al carcere di Sollicciano, costruito alla periferia della città, lungo la su-

perstrada Firenze-Pisa-Livorno. Anzi è proprio la vicinanza delle mura carcerarie ad una strada così trafficata uno dei motivi che inquietano gli inquirenti. Non solo: nell'ultima settimana gli agenti della digos fiorentina hanno passato al setaccio e controllato numerosi garage privati e non di Firenze e provincia alla ricerca di auto sospette. Perché? Anche in questo caso, le domande rimangono senza alcuna risposta. E non resta che affidarsi alle ipotesi più ragionevoli. È difficile dimenticare, ad esempio, nel 1993 - in occasione dell'attentato mafioso all'Accademia dei Georgofili - i boss di Cosa Nostra rubarono un'auto nel pomeriggio, la portarono in un garage di Prato per riempirla di esplosivo e poi la riportarono in via della Lambertesca per farla saltare in aria. Certamente sarebbe difficile ripetere un'operazione del genere a Sollicciano, dove è

impossibile avvicinarsi (e tanto meno parcheggiare) con un'automobile. Ma è chiaro che i controlli nei garage, fanno presupporre che si sta cercando una macchina preparata per un'azione.

Ipotesi, per il momento. Che vengono rafforzate dal fatto che il carcere di Sollicciano ha una sezione di massima sicurezza nella quale sono stati ospitati boss del calibro di Totò Riina e di Leoluca Bagarella, nei giorni in cui si svolgevano le udienze del processo per le autobombe del '93.

Analogia situazione, secondo quanto trapela, si è registrata in Calabria, dove da giorni alcuni istituti penitenziari sono sotto osservazione. Anche in questo caso difficile capire di più, se non che l'allarme ha la stessa origine di quello che riguarda il carcere di Sollicciano. Da qui l'ipotesi che si tratti di qualcosa in qualche modo riconducibile alle organizzazioni mafiose. Gli stessi investigatori, va ripetuto, non ne sanno molto di più. Nel senso che «informative» di questo tipo sono spesso generiche. È capitato in passato, ad esempio, che i confidenti avevano riferito di voci secondo le quali un boss aveva chiesto di contattare un esperto di congegni elettronici. Da qui la deduzione, degli inquirenti, che si stesse preparando un attentato. Ma si trattava di indicazioni vaghe. A Firenze e in Calabria deve essere accaduto qualcosa di simile.

E anche a Milano - dopo la segnalazione del Sids anticipata da il Giorno - continuano i controlli lungo i 70 chilometri della linea della metropolitana milanese. L'ipotetico attentato avrebbe potuto svolgersi tra venerdì 6 e lunedì 9. Di conseguenza, negli ultimi giorni sono stati predisposti controlli più accurati, affidati a polizia e carabinieri. Ma, per fortuna, finora non è stato notato nulla di sospetto.



A3

Telefonini alle donne picchiate dai mariti

Inghilterra, contro la violenza domestica

LONDRA Il governo Blair sfodera una nuova arma contro il dramma della violenza domestica: il telefonino. In casi gravi la polizia darà gratuitamente un cellulare alle donne regolarmente picchiate dai mariti, così che possano subito dare l'allarme quando sono a rischio. La distribuzione dei telefonini alle mogli malmenate è una delle proposte contenute in un rapporto sulla violenza domestica, commissionato dalla baronessa Margaret Jay, ministro per i problemi femminili.

Il rapporto avanza un'altra idea high tech: l'installazione della televisione a circuito chiuso (collegata con la polizia) nelle famiglie dove in un groviglio sadomasochistico le mogli si rifiutano di abbandonare il marito a dispetto delle botte sistematiche e selvagge. Su questa soluzione, però, c'è un vincolo legato alla questione della difesa della privacy, gli esperti del ministero ne stanno valutando l'attuabilità. In ogni caso, la baronessa Jay è stata sollecitata da varie associazioni femministe a prendere dei provvedimenti per arginare un fenomeno in grande crescita, soprattutto nelle metropoli. Le statistiche compiute in Inghilterra dicono che la violenza domestica è piuttosto comune: nell'arco della vita ne è vittima una donna su quattro. Le strutture pubbliche spendono moltissimo nell'assistenza alle donne picchiate, ma purtroppo senza grossi risultati. Nel quartiere londinese di Hackney il costo annuo per quest'assistenza è ad esempio di 210 miliardi di lire. In tutta la Gran Bretagna sono stati denunciati durante il 1997 835.000 casi di violenza tra le mura di casa e per la polizia si tratta soltanto della punta dell'iceberg. Qualsiasi provvedimento però deve tenere

conto della peculiarità delle situazioni, perché spesso le donne non hanno il coraggio o la forza per denunciare il marito. Quindi, più che mai in questo caso, l'intervento legislativo deve essere di tipo preventivo - sostengono i sociologi - piuttosto che repressivo.

Telefonini e televisione a circuito chiuso non esauriscono l'ambizioso piano di intervento messo a punto su richiesta della baronessa Jay. Sono in programma anche campagne pubblicitarie di sensibilizzazione: per denunciare l'inammissibile inciviltà della violenza in famiglia e per spronare più donne alla denuncia. Per queste campagne è già stato

scelto uno slogan: «Better for women, better for all» (meglio per le donne, meglio per tutti). «Far fronte alla violenza domestica - ha spiegato la baronessa parlando del rapporto - è un dovere. Migliorerrebbe non soltanto la vita delle donne ma anche dei figli. I bambini soffrono spesso di grosse tare emotive per effetto della violenza circostante».

Le campagne di sensibilizzazione faranno tappa anche nelle scuole, con distribuzione di materiale e con l'organizzazione di incontri e dibattiti, resta però un problema di ordine pubblico. Il rapporto lamenta che la polizia non destina abbastanza risorse per la repressione di questa piaga e l'autorità giudiziaria è troppo lenta quando si tratta di processi contro mariti bestiali.

TORINO

Due albanesi accoltellati e uccisi nei pressi di un club

TORINO Due immigrati extracomunitari sono stati uccisi sabato sera a Torino nel corso di una rissa davanti a un locale pubblico. Il fatto si è verificato verso le 22 e 15 in prossimità del «Bowling Mirafiori» di corso Unione Sovietica, una sala da gioco molto grande e assai frequentata. Le vittime sono due fratelli albanesi: Neglitan e Samir Tafa, di circa 20 e 25 anni. La loro identificazione (non avevano documenti) è stata possibile grazie al cugino Islam Tafa, 30 anni, originario di Durazzo e con permesso di soggiorno rilasciato a Frosinone, coinvolto nella rissa e rimasto ferito. Ha riportato lesioni alla spalla destra, oltre che alle braccia e alle mani, dove presenta i tipici tagli di chi cerca di proteggersi da un'aggressione con coltello. Le sue condizioni non sono gravi, tanto che, dopo le cure in ospedale, è stato dimesso.

CARCERI

Diliberto indagherà sulle violenze ad Opera

ROMA «Chiederemo scusa ai detenuti ove si dovesse accertare che ci sono state le violazioni denunciate. Se si riscontrassero comportamenti violenti, non c'è dubbio che ci sarebbe un intervento del ministero».

Così il ministro di Grazia e giustizia Oliviero Diliberto ha risposto alla denuncia dell'ex presidente della commissione Giustizia Giuliano Pisapia su presunti abusi e metodi di violenza nel carcere milanese di Opera. Anche il responsabile Giustizia dei Ds, Pietro Folena, annuncia la presentazione di un'interrogazione dei parlamentari della Quercia al ministro della Giustizia Diliberto «a proposito delle gravissime denunce dell'on. Pisapia circa abusi e violenze che sarebbero stati perpetrati nei confronti di molti detenuti del carcere milanese di Opera nel corso di perquisizioni».

Gli amici di Cosenza ricordano con grande rimpianto

LUCIO GALLO generoso e appassionato compagno di tante lotte. Cosenza, 9 novembre 1998

Gli amici e i compagni di Cosenza partecipano alla scomparsa di

LUCIO GALLO Cosenza, 9 novembre 1998

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del caro

FRANCESCO CHINOSI la moglie, la figlia, il genero ed il nipotino lo ricordano con infinito amore. Gorgonzola (Mi), 9 novembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU multimedia

L'occasione è unica. Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

EUROPA EUROPE

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI diretto da Giuseppe Vacca

NEL N. 4/5 in libreria il 10 novembre

LE SINISTRE AL GOVERNO DELL'EUROPA

GIORGIO NAPOLITANO
Le politiche di sicurezza interna

LAURA PENNACCHI
La riforma del welfare

FEDERICO RAMPINI
Kohl va a destra

ANTONIO RUBERTI
L'Europa della scienza e della tecnologia

per informazioni tel. 065806646

Sopra tutto Fernet-Branca

Letti a Parigi ♦ Epistolari

La rinascita della Francia nelle lettere dal fronte



GIANNI MARSILLI

Sono commoventi e spesso strazianti, come tutte le lettere dal fronte. Quelle della Grande Guerra hanno però qualcosa di unico. Raccontano orrori, privazioni, carneficine. Ma non è il contesto dantesco a renderle particolari. È piuttosto il mondo che evocano, i suoi ritmi, le relazioni sociali e familiari. È un mondo che quella guerra, più di ogni altra, ha inghiottito per sempre. Fu vero anche per la Francia vittoriosa. Uscì esangue dal conflitto, ma soprattutto modificata nel profondo.

È questo che testimoniano quelle lettere inviate «a casa». In esse ci si raccomanda per il raccolto che dovrà essere puntuale, per la semina, per le vacche nella stalla che si nominano una per una. Ci si esprime spesso, molto spesso, in un francese accurato, da bravi allievi dell'«école republicaine» e dei suoi «instituteurs», quei maestri di scuola che della Repubblica, nei decenni precedenti, erano stati il vero pilastro. E non di rado ci si esprime con straordinaria spontaneità letteraria: «Siamo un enorme gregge di dolore», scrive il soldato semplice Henri Aimé Gauthé. Le testimonianze sono

raccolte in «Paroles de poilus» (Librio, 192 pp., 10 franchi).

È un'iniziativa di Radio France, che ha lanciato un appello ai suoi ascoltatori perché andassero in soffitta a cercare quelle lettere e cartoline ingiallite dal tempo.

L'ottantesimo anniversario del 1918 vede un profluvio di lavori storici, memorialistici, narrativi. Non sono tanto le gesta militari a finire in libreria. È piuttosto la memoria nazionale, quell'esercito fatto di contadini, commercianti, operai che è stato tale fino all'anno scorso quando Jacques Chirac ha abolito il servizio di leva per

far posto, in prospettiva, all'esercito professionale. La nazione e il suo esercito: un legame che era diretto, naturale, indiscutibile anche nell'irrazionalità del massacro. Scorrendo questi titoli si capiscono meglio certe ritrosie transalpine verso l'Europa, o meglio verso le trasferte di sovranità. La nazione gli è costata cara, molto cara.

Consentiteci di cambiar soggetto e di segnalare il personale diletto con il quale abbiamo sbocconcellato l'ultima fatica di Françoise Sagan. Si produce ancora, la signora del best-seller francese. Nel suo «Derrière l'épaule» (ed. Plon,

233 pp., 120 franchi) si guarda indietro e per farlo usa le lenti dei libri che ha scritto, a cominciare da «Bonjour tristesse» più di quarant'anni fa. È rimasta una ragazza di irresistibile simpatia. E poi diciamo: scrive proprio bene. Con eleganza che non è mai affettazione. Con humour che non è mai cinismo né rifugio.

Con lei l'amore è ancora una cosa normale nella sua eccezionalità. Non si copula sul cofano di un'automobile, i piedi nel fango sotto una pioggia battente, per scoprire, un po' dopo, di aver preso l'Aids. Si fa l'amore in una stanza le cui finestre danno sul verde dei bou-

levards parigini. Si va in macchina, si beve un buon bicchiere, magari si muore: cancro o incidente stradale, come tanti, come tutti. E quel tocco ironico estremamente femminile, materno e ammiccante al contempo. Ride di sé stessa, cosa non molto frequente nel paesaggio letterario parigino. Come quando racconta di quella volta che nel '68 partecipò ad una tumultuosa assemblea. Un ragazzo prese il microfono e scandì: «Naturalmente madame Sagan è venuta con la sua Ferrari alla riunione dei compagni studenti!». E lei, con fiero cipiglio: «È falso! Si tratta di una Maserati!».



A memoria



(Marcello Pera)
Putroppo
Adamo
mangiò la mela

Branciforte



Miti rivoluzionari



La leggenda del Che

Esce l'ennesimo libro sulla leggenda e il mito di Che Guevara. Questa volta il problema principale che si pone Pierre Kalfon è perché? Perché un uomo di neanche quarant'anni decide di abbandonare la costruzione del socialismo, la famiglia, Fidel Castro, per perdersi in un'avventura disperata? Testimonianze di chi gli è stato vicino cercano di fornire una chiave di lettura inedita, a volte clamorosa, anche se come spesso accade si finisce per parlare sempre di quel senso di profonda libertà che ha sempre animato il Che e chi gli è stato accanto.

Il Che
di Pierre Kalfon
Feltrinelli
pagine 692
lire 55.000

Miti guerrieri



Donna Giovanna

Giovanna D'Arco, santa e cristianissima, eppure vittima dell'inquisizione che decise di bruciarla viva sul rogo. Era il 30 maggio 1431, venticinque anni dopo una nuova sentenza l'avrebbe dichiarata innocente. Sono passati cinque secoli e la sua figura è diventata un modello per tutte le femministe, pure senso protagonista di un clamoroso rifiuto dell'abito muliebre, della sessualità, di tutto ciò che qualifica una donna. Franco Cardini ripercorre la storia e le vicende di quest'eroina medievale e cerca di capire cosa ha fatto di essa una specie di mito.

Giovanna D'Arco
di Franco Cardini
Mondadori
pagine 194
lire 28.000

Miti new age



La felicità di De Mello

Anthony De Mello è il gesuita originario di Bombay, in odore di new age (e per questo contestato dalla Congregazione della dottrina della Fede, come avverte sobriamente la cattolica Piemme in quarta di copertina) conosciuto in tutto il mondo per i suoi libri e per l'umorismo coinvolgente, intriso di aneddoti, storielle dal sapore orientale e una vivacissima lettura della Bibbia. «Volete essere felici?» Questa è la domanda che di solito De Mello pone alle persone durante i ritiri e i seminari da lui tenuti in tutto il mondo. Questo libro è l'ennesima risposta.

Brevetto di volo
per aquile e pelli
di Anthony
De Mello
Piemme
pagine 208
lire 16.000

Miti negativi



Il Belice eterno

Sono passati trent'anni dal finanziamento straordinario nel Mezzogiorno per la ricostruzione della Valle del Belice. Ma quasi nessuno obiettivo è stato portato a termine: non si è avuta né la rapida ricostruzione dei centri abitati distrutti, né si è riuscito a promuovere la rinascita economica della zona. Nel seguire il terribile percorso di questa vicenda l'autore analizza l'interazione dei fattori esogeni ed endogeni di sviluppo, come l'effetto di un intervento pubblico straordinario e le caratteristiche di una società locale, descrivendo la mobilitazione di risorse attuata attraverso le reti di relazione degli imprenditori di zona.

La terribile occasione
di Michele
Rostan
Il Mulino
pagine 320
lire 42.000

Shakespeare della settimana



I resti di un villaggio honduregno dopo il passaggio dell'uragano Mitch

Un bosco che si muove, dico!

MACBETH: Sarebbe dovuta morire, prima o poi: sarebbe venuto il momento per una parola siffatta. Domani, e domani, e domani, striscia a piccoli passi da un giorno all'altro, fino all'ultima sillaba del tempo prescritto; e tutti i nostri ieri hanno illuminato a degli stolti la via che conduce alla morte polverosa. Spegniti, spegniti, corta candela! La vita non è che un'ombra che cammina, un povero attore che si pavoneggia e si agita per la sua ora sulla scena e del quale poi non si ode più nulla: è una storia raccontata da un idiota, piena di rumore e furia, che non significa nulla.

entra un Messaggero
Tu vieni per usare la lingua. La tua storia, presto!
MESSAGGERO: Mio buon signore, dovrei riferire ciò che dico di aver visto, ma non so come farlo.
MACBETH: Avanti, parla.
MESSAGGERO: Mentre montavo la guardia sulla collina ho guardato verso Birnam ed ecco che il bosco ha cominciato a muoversi.
MACBETH: Schiavo bugiardo!
MESSAGGERO: Possa subire la vostra ira, se non è così. Si può vederlo avanzare nel raggio di tre miglia. Un bosco che si muove, dico.

William Shakespeare
Macbeth
Quinto atto, quinta scena
traduzione
di Agostino Lombardo

Intersezioni ♦ René Girard

Freud e la recita (infinita) del desiderio



FRANCO RELLA

In «Shakespeare. Il teatro dell'invidia» (Adelphi, 1980) René Girard si propone di «leggere per la prima volta alla lettera un testo che non è mai stato analizzato con l'occhio attento ai temi essenziali della letteratura drammatica quali sono il desiderio, il conflitto, la violenza e il sacrificio». Il proposito è volutamente ambizioso, ma Girard, in questo libro si propone qualcosa d'altro ancora: di ricapitolare tutta la sua ricerca a partire dal suo studio del 1961 «Menzogna romantica e verità romanzesca» (Bompiani). In quel testo, scritto trent'anni prima dello «Shakespeare», Girard aveva scoperto la natura mimetica del desiderio. Le persone - in quel caso i personaggi di Stendhal, di Flaubert, di Dostoevskij e di Proust - sono avvicinate dal desiderio per lo stesso oggetto con la stessa forza con cui da

questo desiderio sono reciprocamente allontanate.

È nel 1972 ne «La violenza e il sacro» (Adelphi, 1980) che Girard fa di questo meccanismo il fondamento di una teoria antropologica generale attraverso cui spiegare ogni fenomeno sociale: dall'atto fondativo di una società alla crisi che via via la mettono in pericolo. La rivalità si diffonde nel contagio mimetico. Le forme gerarchizzate dell'ordine sociale si biforciano in opposizioni sterili e irrisolvibili, fino a quando, nel «capro espiatorio», viene rappresentato, in una sostituzione mimetica, l'antagonista. È il momento in cui «la comunità è riconciliata dal contagio mimetico innescato da colui che ha scagliato la prima pietra», dando luogo a quell'assassinio che diventa fondatore di un nuovo ordine sociale, che però non è mai definitivo perché l'ordine tende sempre a tornare al disordine e al caos che lo hanno generato.

Secondo Girard la tragedia greca altro non è che una versione edulcorata e mascherata di questa crisi mimetica e dell'omicidio rituale fondatore. Là dove i critici, nel travestimento di Penelope nelle «Baccanti» avevano visto solo il grottesco, Girard giustamente individua la vestizione della vittima sacrificale, e dunque il momento più teso della tragedia. Girard vede dunque più a fondo dei critici che hanno rinunciato a cercare nel testo altro che una tessitura di immagini e di parole indipendente dal suo autore. Il suo limite è che egli vede in ogni testo soltanto la conferma della sua teoria, che viene sviluppata in «Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo», «Il capro espiatorio», «L'antica via degli uomini perversi» (tutti pubblicati da Adelphi). Nella sua lettura di Shakespeare, egli scopre un'infinità di cose che erano sfuggite ai critici più interessati all'autonomia delle loro discipli-

ne che alla comprensione del testo, ma non ammette altro senso se non l'illustrazione del meccanismo mimetico. Che si vendica, colpendo lo stesso Girard.

C'è infatti nei suoi testi, e nello «Shakespeare» in particolare, un antagonista che torna ossessivamente: Freud e la sua spiegazione del desiderio. L'antagonismo è così forte che Girard si identifica con Shakespeare contro l'antagonista Freud. Così Girard, dopo aver in vari luoghi criticato Freud e le sue teorie, può scrivere per esempio: «Shakespeare si differenzia "qui" in modo molto marcato da Freud», che scrive, come sappiamo, alcuni secoli dopo di lui. Chi invece scrive dopo Freud, e che può dunque differenziarsi e prenderne le distanze, non è Shakespeare, ma lo stesso Girard divenuto Shakespeare in una di quelle «trasfigurazioni mimetiche» che egli, proprio in questo libro, ha analizzato in modo magistrale.

media

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale del Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Da oggi l'astensione dalle udienze proclamata dall'Unione camere penali: «Rispettare le regole del giusto processo»**

◆ **Oggi l'incontro con il Guardasigilli Venerdì la manifestazione a Roma No alla "controriforma" dell'art. 513**

◆ **Il ministro: «Il governo non ha alcun ruolo per sindacare i pronunciamenti della Corte Il Codice di procedura penale va riformato»**

Avvocati in sciopero contro la Consulta

Diliberto: «Va spezzato l'intreccio perverso tra magistratura e politica»

MILANO Settimana calda, tanto per cambiare, per la giustizia italiana. Oggi i rappresentanti degli avvocati incontrano il ministro di Grazia e giustizia Oliviero Diliberto per illustrargli le ragioni che li hanno spinti a proclamare uno sciopero "pesante", una settimana di astensione dalle udienze e di assemblee permanenti, per protestare contro gli effetti della recente sentenza della Corte costituzionale sull'applicazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale. E intanto il ministro Diliberto, fa sapere che su questa materia il governo non può intervenire, ma anche che a suo avviso «esiste ancora un intreccio perverso tra magistratura e politica», che va «assolutamente spezzato».

Ma in questi giorni Diliberto avrà a che fare soprattutto con gli avvocati, scatenati dopo la sentenza della Corte costituzionale che in pratica ha restituito ai pubblici ministeri la possibilità di utilizzare in aula i verbali dei "pen-

ti" che, chiusa la fase istruttoria, intendono avvalersi della facoltà di non rispondere. Il ministro incontrerà oggi le rappresentanze degli avvocati, che per tutta la settimana si asterranno dalle udienze, ma si tiene fuori dalle polemiche sulla causa scatenante dello sciopero, la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, decisa dalla Corte costituzionale. Ieri Diliberto ha ribadito che «il governo non ha nessun ruolo dal punto di vista costituzionale per sindacare le sentenze della Corte. Come ministro è mio dovere tacere sulla sentenza». L'incontro di oggi riguarderà in generale i problemi della giustizia, rispetto ai quali, ha detto Diliberto, «occorre costruire le condizioni per una maggiore celerità, a cominciare dall'istituzione del giudice unico che entrerà in funzione il 2 giugno 1999». Prima però, aggiunge, «servono altri provvedimenti di legge e interventi strutturali: in sintesi, più magistrati e più risorse». E in

questa direzione, sottolinea il ministro, vanno anche le ipotesi di riforma del Codice penale, tornate d'attualità con la recente insediamento dell'apposita commissione. «Credo che la linea da seguire - ha spiegato Diliberto - sia quella del superamento del cosiddetto panpenalismo, cioè dell'idea che ogni problema vada risolto in sede penale».

Da parte loro, gli avvocati italiani chiedono immediati interventi legislativi, anche di iniziativa del governo, «per ripristinare i basilari principi e le elementari regole del giusto processo travolte e cancellate dopo la riforma del 1988 da dieci anni di interventi controriformisti del legislatore, della Corte di cassazione, e della Corte costituzionale». Queste le richieste che oggi l'Unione delle Camere Penali avanza al Guardasigilli. L'esito dell'incontro sarà analizzato nel corso della manifestazione nazionale di venerdì.



G.P.R.

Videofoto

I GARANTI

Ghezzi: «Infrangono le regole Deve intervenire il ministro»

ROMA «Uno sciopero illegittimo», il professor Giorgio Ghezzi è membro della commissione di garanzia per l'attuazione della legge 146 che regola l'astensione dal lavoro nei servizi pubblici. «Le camere penali non hanno rispettato l'obbligo dei dieci giorni di preavviso - denuncia -. Non hanno garantito la celebrazione dei processi con detenuti: hanno infranto le norme».

Ma gli avvocati sono liberi professionisti, non sono dipendenti pubblici...

«La commissione si è sempre reputata competente a giudicare forme di lotta che incidono sui diritti dei cittadini-utenti anche in relazione ai problemi della giustizia. È vero che la legge si riferisce in particolare allo sciopero dei cancellieri, del personale ausiliario, dei giudici e dei magistrati, cioè dei dipendenti del ministero della giustizia. Ma è anche vero che beni come la libertà personale e il diritto ad avere, almeno in particolari casi, una giustizia rapida possono essere lesi da agitazioni di altre categorie di lavoratori. La stessa Consulta ha stabilito che l'astensione degli avvocati va assoggettata ai principi più importanti della legge 146».

Per quel che riguarda i processi con imputati detenuti?

«A causa dello sciopero possono maturare i tempi di prescrizione dei reati o anche i termini della custodia preventiva. I diritti relativi alla libertà personale, poi, sono indisponibili».

Il ministro Flick aveva messo a punto un disegno di legge per regolamentare l'astensione degli avvocati dalle udienze...

«Quella proposta, che tra l'altro non è andata avanti, non faceva alcun riferimento alla commissione di garanzia e prevedeva una disciplina sostanzialmente diversa da quella della legge 146 estesa agli avvocati dalla Consulta».

Nel frattempo però civilisti e penalisti hanno elaborato codici di autoregolamentazione. Perché li

avete giudicati insufficienti?

«La commissione non li giudicò idonei. Tra l'altro: si può rinunciare ad un processo quando l'imputato dà il suo consenso? Può il detenuto dire all'avvocato: faccia pure sciopero, non mi oppongo? Noi diciamo di no perché i diritti di libertà non sono negoziabili».

Avete giudicato illegittima l'astensione dei penalisti. Ma quali poteri avete per sanzionarla?

«La legge 146 prevede un sistema di sanzioni: la privazione dei permessi contrattuali, dei contributi sindacali, ecc. Queste però non sono applicabili agli avvocati che non hanno datore di lavoro. Le uniche che potrebbero essere astrattamente applicabili sono le ordinarie sanzioni disciplinari dei consigli degli ordini. Cioè degli stessi organismi che a volte proclamano o patrocinano gli scioperi. Un controsenso».

Cosa chiederete al ministro Diliberto?

«Nell'incontro previsto per la prossima settimana vorremmo cercare di rappresentare al Guardasigilli la situazione paradossale che si è creata per via dello scontro tra commissione e avvocati, soprattutto penalisti. Gli chiederemo di intervenire, di discuterne con il consiglio nazionale forense e di favorire un dialogo che superi la contrapposizione frontale di questi anni. Chiederemo al Guardasigilli anche norme per regolare la materia. Ma una nuova legge, richiesta in primo luogo dalla Consulta, non può non tenere conto dei principi della 146 e si deve armonizzare a questi».

N.A.

LE CAMERE PENALI

Frijo: «Non abbiamo violato le norme che ci siamo dati»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Non scioperiamo contro una sentenza della Corte costituzionale, perché quella si sarebbe una protesta sterile. Noi siamo contro gli effetti di quella sentenza sul processo penale, ma vogliamo soprattutto che il legislatore intervenga, perché se siamo arrivati a questo punto non è solo per effetto di una sentenza della Consulta. Alle spalle abbiamo un percorso lungo e lento». Così l'avvocato Giuseppe Frijo, presidente dell'Unione delle camere penali, spiega il senso dello stato di agitazione proclamato dai penalisti italiani per questa settimana.

Avvocato Frijo, la Commissione di garanzia dice che non avete rispettato, con questo sciopero di una settimana, il termine di preavviso di almeno dieci giorni.

«Tanto per cominciare, noi riteniamo che quella commissione non sia competente sull'attività degli avvocati, e comunque noi come categoria ci siamo dati un'autoregolamentazione già da tempo e l'abbiamo sempre rispettata».

Però questa volta scioperate senza preavviso perché ritenete che la sentenza della Consulta abbia «fatto venire meno la garanzia essenziale del contraddittorio nel processo penale». Quindi siamo ancora al punto di partenza: ce l'avete con la sentenza della Corte costituzionale e valutate questa situazione -una violazione delle garanzie essenziali-, come si legge dai vostri documenti?

«Le ripeto, sono gli effetti che ci preoccupano. Contro la sentenza non possiamo fare nulla. Ma poiché quella è una sentenza dal forte contenuto politico, noi sappiamo bene che le decisioni politiche non sono mai irrevocabili. Quindi nei prossimi giorni, a partire dall'incontro con il ministro Diliberto, solleveremo l'urgenza e la gravità della situazione e chiederemo interventi del legislatore».

Il ministero della Giustizia dell'Assia, perciò, si dichiara d'accordo sul trasferimento di P. a Wiesbaden a condizione, però, che la sua detenzione viene sostenuta dal procuratore generale Hans Christoph Schaefer, il quale ottenne, dal tribunale di Francoforte, una «decisione di trasferimento» che, anzi, diventa addirittura obbligatoria. Insomma: il signor P. ora «deve» essere incarcerato a Wiesbaden, sia pure per il

legislatore.

Si dice anche che la libertà personale è un diritto inalienabile, che quindi neanche voi potreste chiedere ai vostri assistiti se vi permettono di rinunciare alla loro difesa per scioperare. Neanche se loro sono d'accordo.

«È vero, quello è un diritto inalienabile. Soltanto la persona interessata può disporne, e nel nostro processo sono già previste numerose situazioni, per esempio nei riti alternativi, in cui all'imputato è concesso di scegliere se rinunciare a certi suoi diritti. Comunque, tanto per fare un esempio in prima persona, un mio cliente che si trova agli arresti domiciliari mi ha chiesto di non rinunciare a presenziare all'udienza che lo riguarda e io obbedirò, oggissarò in aula».

Ma uno sciopero dei penalisti di una settimana significa che stiamo andando incontro a un nuovo autunno caldo della giustizia, come accade un paio d'anni fa quando furono molti ripetuti?

«Mi auguro di no perché sarebbe una sconfitta per tutti, anche se ammetto che la nostra è una risposta forte. Diciamo che ci aspettiamo che il parlamento raccolga adeguatamente il nostro invito a mettere mano alla questione della giustizia. Ci sono troppe cose che ancora non vanno, e questo lo abbiamo detto subito anche al nuovo ministro. Il legislatore aveva fatto qualche passo per far sì che il nostro fosse un processo accusatorio e non inquisitorio, ma poi si è fermato e adesso siamo tornati indietro».

La nostra è una risposta forte. Mi auguro che si possa evitare un nuovo autunno caldo

Lo strano caso del detenuto P., conteso da due Stati

Sposato con una tedesca, la Germania ne chiede l'estradizione. Ma l'Italia tentenna

PAOLO SOLDINI

ROMA Chissà se il signor P., quando s'innamorò di una tedesca, aveva pensato anche a questo. Ovvero alla possibilità di risparmiarsi, in nome dell'amore e del matrimonio, la bellezza di sei anni di carcere. Forse no, povero signor P.: il suo innamoramento fu sincero e disinteressato. Ma il fatto resta, e merita di essere raccontato perché illustra meglio di tanti discorsi pregi e difetti di quella globalizzazione del sistema di sanzioni e pene che va sotto il nome di spazio giuridico europeo.

Cominciamo, dunque, dall'inizio. Il signor P. - tanto vale che lo sappiate - non è uno stinco di santo. Nel 1987 venne condannato dalla Corte di Assise di Torino a 21 anni e due mesi di carcere per omicidio, rapina, furto e incen-

dio doloso. Poiché, a causa dei tempi epocali con cui lavora la giustizia italiana, tra carcerazione preventiva e pene accessorie di anni in galera ne aveva trascorsi già sette, avrebbe dovuto restarsene in carcere fino al 2001. Lui, però, non ne aveva la minima intenzione. Nel 1989, approfittando di un permesso carcerario, salì su un treno e con un nome falso se ne fuggì in Germania. A Wiesbaden, per l'esattezza, la capitale del Land dell'Assia. Qui il nostro P. mise, come si dice, la testa a partito. Trovò un lavoro e visse per sei anni senza commettere la minima infrazione. A parte, ovviamente, il fatto di vivere sotto falsa identità.

A Wiesbaden il signor P. trova anche l'amore, ma l'idillio, un brutto giorno del marzo '95, finisce. Fermato dalla polizia per un'inezia, il latitante viene identificato e, sette mesi dopo, conse-

gnato alla giustizia italiana e alle patrie galere di Torino. Il ritorno in gattabuia, comunque, non spezza la love story: nel marzo '96 P. chiede, e ottiene, di sposare la sua fidanzata tedesca e, all'inizio del giugno successivo, presenta la richiesta di scontare il resto della pena nella città dove vive la moglie, cioè a Wiesbaden. La richiesta è fondata su una legge tedesca che recepisce i principi dell'assistenza giuridica internazionale in materia penale.

E a questo punto cominciano le complicazioni. Si dà il caso, infatti, che mentre il signor P. viveva le sue avventure, nel Land dell'Assia governato da una coalizione rosso-verde, il ministro della Giustizia Rupert von Plottnitz (verde) si fosse avviata una riforma del sistema carcerario tutta nel senso della risocializzazione dei detenuti e della umanizzazione delle pene. Uno dei

principi di questa politica vuole che i periodi di carcerazione, salvo che nel caso di condanne all'ergastolo, non superino mai i quindici anni, i quali, peraltro, non vengono quasi mai scontati giacché, come in tutta la Germania, vale l'uso di concedere la libertà vigilata ai condannati che abbiano raggiunto, comportandosi bene, i due terzi della pena complessiva.

Il ministero della Giustizia dell'Assia, perciò, si dichiara d'accordo sul trasferimento di P. a Wiesbaden a condizione, però, che la sua detenzione viene sostenuta dal procuratore generale Hans Christoph Schaefer, il quale ottenne, dal tribunale di Francoforte, una «decisione di trasferimento» che, anzi, diventa addirittura obbligatoria. Insomma: il signor P. ora «deve» essere incarcerato a Wiesbaden, sia pure per il

tempo necessario ad accertare che sono già trascorsi i dieci anni di detenzione (tra l'Italia e la Germania e contando anche il periodo in attesa dell'estradizione) al termine dei quali, essendosi comportato bene, dev'essere scarcerato. A questo punto, però, è la giustizia italiana a ribellarsi. Il tribunale di Torino non avrebbe obiezioni sul trasferimento in sé, ma, sembra di capire, chiederebbe almeno la garanzia che P., il quale viene comunque considerato un «soggetto difficile», non torni in libertà appena messo piede in Germania. Le obiezioni riguardano il caso particolare, ma è lecito supporre che al ministero di Grazia e Giustizia si stiano facendo strada preoccupazioni più generali. E se si diffondesse, tra i carcerati italiani, l'idea di accorciare la propria pena facendosi trasferire in Germania «per viam matrimoniale»?

SEGUE DALLA PRIMA

I CATTOLICI E L'ULIVO-DUE

Un ruolo particolare in questa impresa spetta ai cattolici democratici: sia per ragioni ideali, cioè per fedeltà alla propria identità di eredi legittimi del populismo sturziano; sia per ragioni più strettamente politiche, in quanto il riferimento ai valori cristiani è stato fin dall'inizio parte integrante della cultura politica e del progetto dell'Ulivo.

In Italia, siamo stati a lungo abituati a considerare la Dc come l'unico partito dei cattolici. Perciò, il fatto che oggi vi siano cattolici in tutti i partiti appare a molti una anomalia. Invece, è vero il contrario. La possibilità di scelte politiche diverse si deve considerare - anche per i cattolici - condizione normale di libertà: anomala invece sarebbe la loro unità in un solo partito, che si giustificerebbe solo in casi di grave emergenza. Dice il Concilio Vaticano II: «Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà (i cattolici) in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli, altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ciò che succede abbastanza spesso e legittimamente». (Gaudium et spes, n. 43).

Dunque il pluralismo politico, prima che dalla riflessione filosofica nasca dalla obiettiva complessità della realtà e si radica nella diversità della vita umana. Ciò equivale a dire che la politica comporta - di natura sua - opzioni diverse. Nessuno può possedere una conoscenza tanto perfetta della situazione, da escludere ogni altra lettura e ogni altro modo di affrontarla. Nessun programma politico ha valore assoluto, ma sarà sempre relativo. Ora, se il pluralismo è legittimo per tutti, lo è doppiamente per il cristiano.

Perciò la crisi aperta da Bertinotti, mentre da un lato impegna i cattolici democratici a fare la loro parte affinché il nuovo progetto dell'Ulivo-Due nasca da una cultura politica più omogenea, dall'altro costituisce un'occasione preziosa di rinverdire l'identità originaria del populismo sturziano, di arricchirla e renderla più dinamica. Non basta rinunciare a definirsi «partito»: si richiede un vero salto di qualità da una lettura del populismo ancora troppo «democristiana» a una forma di «neo-populismo sturziano» rinnovato.

Non solo i cattolici, ma tutti gli italiani, hanno bisogno di una proposta politica nuova e coraggiosa, ispirata ai valori etici comuni della nostra civiltà millenaria, per vincere la tentazione di guardare indietro, cioè per non cedere al richiamo del sistema proporzionale o alla nostalgia della defunta Dc o alla velleità di rimettere insieme i cocci del vecchio Centro evitando una deriva di destra.

Il «Grande Centro» di Kohl (che qualcuno ancora pensa di riprodurre in Italia), sconfitto nelle recenti elezioni, è un'ulteriore conferma che in un sistema bipolare chiunque si dia da fare per creare un «polo di centro» a sé stante, finisce in piedi - come è avvenuto a lungo in Germania - col tenere in piedi un «polo di destra». I cattolici, dunque, sono per il pluralismo. Tuttavia «pluralismo» non è sinonimo di indifferentismo o di agnosticismo. Esiste una razionalità umana di fondo, che consente ed esige di restare uniti, pur nella legittima diversità delle culture e delle scelte: «Non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso - ha detto Giovanni Paolo II all'Onu, nel cinquantunesimo della sua fondazione -, ma, al contrario, vi è una "logica" morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli».

Giovanni Paolo II, al Convegno ecclesiale di Palermo, è tornato sull'argomento e ha chiesto a sua volta che la comunità cristiana offra un luogo di discernimento, «che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare». Non vi è contrapposizione tra umanesimo e cristianesimo è possibile dunque realizzare l'unità sui valori umani fondamentali, non solo tra i cristiani, ma anche tra questi e gli appartenenti a visioni diverse del mondo. Così, il primato della persona e dei suoi diritti inalienabili (vita, famiglia, educazione, lavoro, salute), condiviso da tutti, viene rafforzato dalla rivelazione cristiana, che porta a scorgere nell'uomo l'immagine stessa di Dio. Ugualmente il valore della solidarietà è rafforzato dalla concezione cristiana dell'uomo, che trasforma la filantropia in fraternità, grazie alla consapevolezza che gli uomini sono tutti fratelli perché figli dell'unico Padre, quali che siano la loro razza, il sesso, la cultura, lo status sociale, la condizione economica. A sua volta, il valore della partecipazione responsabile, affermato dal principio di sussidiarietà, alla luce della visione cristiana dell'uomo e della società non è mera condizione di efficienza, ma diviene rispetto della coscienza libera e responsabile dell'uomo. Infine, anche la comprensione della qualità della vita viene rafforzata dalla concezione cristiana della vita: non sola disponibilità di beni materiali e salvaguardia dell'ambiente, ma anche esigenza di beni superiori, della cultura all'arte, alla dimensione spirituale e religiosa.

Ebbene, oggi la sfida della presente crisi politica è elaborare un nuovo progetto comune di società, a partire dall'unità su questi valori. È questo il vero punto di partenza del rinnovamento dei cattolici democratici, la condizione per contribuire efficacemente a comporre pluralismo politico e unità sui valori, a fondare su una cultura politica più omogenea il nuovo progetto comune, di cui l'Italia ha bisogno.

Bartolomeo Sorge

Direttore di «Aggiornamenti Sociali»





Lunedì 9 novembre 1998

14

RADIO & TV

l'Unità

Z a p p i n g

RAITRE

Ritratto in nero per gli uomini di Hitler

Seconda ed ultima puntata, questa sera alle 20.50 su Raitre, per il reportage storico «Tutti gli uomini di Hitler», trasmesso nell'ambito della serie «La grande storia in prima serata». In questa seconda parte del programma di attualità, curato da L. Bizzarri e F. Cirafici, viene ripercorsa la vicenda dei quattro uomini che ebbero grande influenza nella Germania degli anni bui del nazismo e furono tra i più vicini al Führer. Si tratta di Joseph Goebbels, che ricopriva la carica di ministro della cultura ed era un vero e proprio genio della propaganda nazista; Karl Doenitz, stratega militare esperto in marina; Joachim Von Ribbentrop, nominato ministro degli esteri da Hitler; e infine Rudolf Hess, il braccio destro del Führer.

RAITRE

«Una vita in musica» per Andrea Bocelli

Con il cantante-tenore Andrea Bocelli prende il via «Una vita in musica», il nuovo programma firmato da Gianni Minà, questa sera alle 23.10 su Raitre. Una serie dedicata a cantautori e grandi interpreti della musica italiana, e concentrata non solo sulle interviste ma anche su esibizioni dal vivo e invenzioni di spettacolo. Bocelli per l'occasione ha registrato due puntate, ripercorrendo la sua carriera artistica, da Sanremo ai successi in Europa e negli Stati Uniti, dagli esordi nei piazzi bar, ai 20 milioni di dischi venduti in appena cinque anni. Stasera lo ascolteremo alternarsi, con un pizzico di ironia, fra una romanza di Francesco Paolo Tosti e una canzone dei Cugini di Campagna, un brano dall'«Arlesiana» di Cilea, e il repertorio del grande Sinatra.



«Braveheart» a metà

Un film epico, romantico e violento, sulla storia vera di William Wallace, mitico ribelle scozzese del XIII secolo. Ecco «Braveheart», cuore impavido, il film diretto e interpretato da Mel Gibson, che Canale 5 trasmette in prima visione e, curiosamente, diviso in due puntate: stasera alle 21, e domani alla stessa ora. Perché? Semplice: il film dura tre ore.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like 'MAGNIFICA OSSESSIONE', 'FIEVEL SBARCA IN AMERICA', 'AMOS & ANDREW', and 'L'ISPETTORE DERRICK'.

Una grande orchestra sinfonica.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO

- 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 LA SCIMITARRA DEL SARACENO. Film avventura (Italia, 1959). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.50 GIORNI D'EUROPA. 15.50 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 UNA DONNA PER AMICO. Miniserie. "Cara nonna, cara mamma". 22.55 PORTA A PORTA. 0.40 AGENDA / ZODIACO. 0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.40 DELITTO RETROSPETTIVO. Sceneggiato. 3.20 CARO PALINSESTO. Rubrica.

RAIDUE

- 6.00 LITTLE ROMA. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. 9.45 QUANDO SI AMA. Telemanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Telemanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 14.40 CI VEDIAMO IN TIVU. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE TRENTE. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Colloquio con un omicida" - "Il morto sulla panchina del parco". 23.05 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.35 RAI SPORT NOTIZIE. 0.50 SILHOUETTE. Film-Tv thriller (USA, 1990). 2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 ENRICO CARUSO. Film biografico (Italia, 1951). 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 12.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo. 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO & GEO. Rubrica. 17.10 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Telemanzo (Replica). 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. --- SPORT REGIONE. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "La grande nebbia". 20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA. Documenti. 22.45 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 23.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.10 UNA VITA IN MUSICA. Attualità. 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.15 MIAMI VICE. Telefilm. 3.00 UFO. Telefilm. 3.45 IO LA CONOSCEVO BENE. Film commedia.

RETE 4

- 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 ZINGARA. Telenovela. Attualità. 9.45 ALÉN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Peppe Quintale. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUEGO! Rubrica. Conduce Tamara Donà. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.40 SARABANDA. Gioco. 20.45 FIEVEL SBARCA IN AMERICA. Film animazione (USA, 1987). Regia di Don Bluth. 22.35 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. 0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.50 FATTI E MISFATTI. 1.00 STUDIO SPORT. 1.25 FIEVEGO! Rubrica (Replica). 1.55 LA DOLCE PELLE DI YVONNE. Film drammatico (Francia, 1964). Con Michèle Morgan, Jean-Louis Trintignant. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm; 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTI IN CASA. Film commedia (USA, 1982). Con Walter Matthau, Ann Margret. Regia di Herbert Ross. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. Conduce Peppe Quintale. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 FUEGO! Rubrica. Conduce Tamara Donà. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.40 SARABANDA. Gioco. 20.45 FIEVEL SBARCA IN AMERICA. Film animazione (USA, 1987). Regia di Don Bluth. 22.35 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. 0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.50 FATTI E MISFATTI. 1.00 STUDIO SPORT. 1.25 FIEVEGO! Rubrica (Replica). 1.55 LA DOLCE PELLE DI YVONNE. Film drammatico (Francia, 1964). Con Michèle Morgan, Jean-Louis Trintignant. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Talk-show. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. 15.45 LE STAGIONI DELL'AMORE. Film-Tv commedia (USA, 1998). Con Rachel Ward, Rip Torn. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 BRAVEHEART - CUORE IMPAVIDO. Film drammatico (USA, 1995). Con Mel Gibson, Sophie Marceau. Prima visione Tv. 22.50 TARGET - RELAZIONI IMPROPRIE. Rubrica. 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica). 5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 7.55 TELEGIORNALE. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 QUELLA PAZZA FAMIGLIA FIKUS. Film grottesco (USA, 1977). Con Alan Arkin, Rob Reiner. Regia di Alan Arkin. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Rubrica. 12.30 TMC SPORT. 13.05 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 I LLOYDS DI LONDRA. Film drammatico (USA, 1936, b/n). Con Madeleine Carroll, Tyrone Power. Regia di Henry King. 16.20 LA POSTA DEL "TAP-ETO VOLANTE". Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. All'interno: 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.50 TMC SPORT. 20.25 METEO. 20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica. 20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. 22.40 TELEGIORNALE. --- METEO. 23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. 23.15 CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà (Replica). 1.15 TELEGIORNALE. --- METEO. 1.45 UN DETECTIVE - MACCHIE DI BELLETTA. Film poliziesco (Italia, 1969). Con Franco Nero, Florida Bolkan. Regia di Romolo Guerrieri. 3.45 CNN.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.30 1+1+1. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 CLIP TO CLIP. 18.30 SEINFELD. Telefilm. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 PROFESSIONE: AVVOCATO. MISSIONE: GIUSTIZIERE. Film avventura (USA, 1992). 22.20 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Calcio. Campionato olandese. Nec-Ajax. Sintesi. 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

- 12.05 DRAGONHEART. Film avventura (USA, 1996). 13.45 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione (Francia, 1992). 15.55 ROMEO & GIULIETTA. Film drammatico (Francia, 1996). Con G. Colin. 16.45 EBENEZER. Film drammatico (Canada, 1997). Con J. Palanca. 18.15 L'AMICO DI WANG. Film commedia. 19.35 AMANDA. Film fantastico (USA, 1997). 21.00 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. Film thriller (USA, 1996). Con H. Berry. 22.30 IN CERCA DI AMY. Film commedia. 0.20 SUPERCOR. Film azione (Hong Kong, 1997). 1.50 LA TERRA CONTRO I DISCHI VOLANTI. Film fantastico (USA, 1956, b/n).

TELE+nero

- 12.20 CONTESTO. Talk-show. 13.25 THE PHANTOM. Film avventura. 15.05 NENETTE E BONI. Film drammatico (Francia, 1997). Con G. Colin. 16.45 EBENEZER. Film drammatico (Canada, 1997). Con J. Palanca. 18.15 L'AMICO DI WANG. Film commedia. 19.35 AMANDA. Film fantastico (USA, 1997). 21.00 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. Film thriller (USA, 1996). Con H. Berry. 22.30 IN CERCA DI AMY. Film commedia. 0.20 SUPERCOR. Film azione (Hong Kong, 1997). 1.50 LA TERRA CONTRO I DISCHI VOLANTI. Film fantastico (USA, 1956, b/n).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. Settimano: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Domani; 8.34 Lunedì Sport; 9.05 Radio anch'io sport; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 Cultura; 11.00 Scienza; 11.18 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.28 Parlamento News; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 15.00 New York News; 16.00 Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Radio Campus; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di...; 20.50 L'ispettore Derrick. (In onda media); 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno - GR Parlamento; 23.45 Uomini e camini; 0.33 La notte dei misteri. ItaliaRadio: GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7; 30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimator; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiana; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes icons for weather conditions like sun, clouds, rain, and wind.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Features a bottle of the product and the text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza? Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI Divisione C&C".



Serie A

RISULTATI

BARI-PARMA 1-1
BOLOGNA-ROMA 1-1
CAGLIARI-PIACENZA 3-2
FIorentina-Venezia 4-1
LAZIO-EMPOLI 4-1
MILAN-INTER 2-2
PERUGIA-VICENZA 3-1
SAMPDORIA-SALERNITANA 1-0
UDINESE-JUVENTUS 2-2

PROSSIMO TURNO
 (15/11/98)

BARI-MILAN
 EMPOLI-CAGLIARI
 INTER-SAMPDORIA
 PARMA-UDINESE
 PIACENZA-FIorentina
 ROMA-JUVENTUS
 SALERNITANA-PERUGIA
 VENEZIA-LAZIO
 VICENZA-BOLOGNA

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					In casa					Fuori Casa				
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Subite	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite			
FIorentina	18	8	6	0	2	17	7	4	0	0	11	1	2	0	2	6	6				
JUVENTUS	17	8	5	2	1	12	7	4	0	0	5	0	1	2	1	7	7				
ROMA	14	8	4	2	2	15	8	4	0	0	11	2	0	2	2	4	6				
MILAN	14	8	4	2	2	14	10	2	1	1	9	7	2	1	1	5	3				
LAZIO	13	8	3	4	1	15	9	2	2	0	7	2	1	2	1	8	7				
PARMA	13	8	3	4	1	7	3	3	1	0	5	0	0	3	1	2	3				
CAGLIARI	11	8	3	2	3	15	12	3	2	0	14	7	0	0	3	1	5				
BARI	11	8	2	5	1	9	8	1	3	0	3	2	1	2	1	6	6				
INTER	11	8	3	2	3	14	14	2	0	2	8	8	1	2	1	6	6				
PERUGIA	11	8	3	2	3	12	13	3	1	1	11	8	0	1	2	1	5				
SAMPDORIA	11	8	3	2	3	10	15	3	1	0	7	2	0	1	3	3	13				
UDINESE	10	8	2	4	2	11	12	1	3	0	7	5	1	1	2	4	7				
BOLOGNA	10	8	2	4	2	7	8	1	2	1	5	5	1	2	1	2	3				
VICENZA	9	8	2	3	3	7	10	2	1	1	5	4	0	2	2	2	6				
PIACENZA	8	8	2	2	4	11	11	2	2	0	8	3	0	0	4	3	8				
EMPOLI	6	8	1	3	4	5	12	1	2	1	3	2	0	1	3	2	10				
SALERNITANA	4	8	1	1	6	4	15	1	1	1	3	3	0	0	5	1	12				
VENEZIA	2	8	0	2	6	2	13	0	1	2	0	4	0	1	4	2	9				

MARCATORI

10 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
6 reti: AMOROSO (Udinese), MUZZI (Cagliari)
5 reti: VENTOLA (Inter) e DELVECCIO (Roma) e F. INZAGHI (Juventus)
4 reti: BIERHOFF, LEONARDO (Milan), TOTTI (Roma), KALLON (Cagliari), NAKATA (Perugia), PAULO SERGIO (Roma), MASIN-GA (Bari), S. INZAGHI (Piacenza)

PROSSIMA SCHEDINA

Coppa Italia 11/11
 VENEZIA-JUVENTUS
 BOLOGNA-SAMPDORIA
 VICENZA-UDINESE
 PARMA-BARI
 MILAN-LAZIO
 C. SANGRO-INTER
 PADOVA-CITTADELLA
 MODENA-SASSUOLO
 ANCONA-RIMINI
 GUALDO-AREZZO
 SORA-NOCERINA
 FOGGIA-MESSINA
 CATANIA-ATL. CATANIA

DOPOPARTITA

Mazzone: «Zeman non è fijo mio, ma mi deve rispettare»

BOLOGNA «Zeman dice che sono il padre degli allenatori? È vero, sono il più anziano: e allora porti rispetto per questo vecchio padre... a parte che come fijo mio nun ce lo vedo proprio». Battute a raffica in romanesco nel dopo partita da un Carletto Mazzone in gran forma. Non gli sono piaciute le dichiarazioni alla vigilia di Zeman, soprattutto quelle che ironizzavano sulla sua dedica ai tifosi romanisti per la vittoria-vendetta contro lo Slavia Praga («Ai tifosi non gliene importa niente, avrebbero preferito il passaggio del turno»). «Zeman si ricordi che in questo paese è un ospite: neppure tanto gradito quando fa certe battute». Vi siete salutati in campo? «Sì, almeno credo: la mano me l'ha data». E dopo la sfilata dei giocatori che si dichiarano contenti del pareggio, con Cappioli che parla di «un punto d'oro», tocca a Zeman. «Non sono soddisfatto della mia squadra, si può fare meglio, ma il Bologna mi è piaciuto, a differenza dell'arbitro che ci ha penalizzati. Se ho riconosciuto Signori dopo la cura dimagrante? Sì, l'ho trovato così quando era un bimbo». In campo, la peggio è toccata a Binotto che in un contrasto ha preso un colpo in faccia e ci ha rimesso due denti.

La Sampdoria supera grazie ad Ortega la Salernitana

GENOVA Una vittoria sudata e sofferta. La Sampdoria batte di misura (1-0) la Salernitana e conquista tre punti preziosi per classifica e morale. La Salernitana, reduce dalla vittoria con la Lazio, ha reso la vita difficile ai doriani sin dai primi minuti di gioco, dimostrando il buon momento di forma. Gli uomini di Spalletti hanno dato vita ad una partita dai due volti: un primo tempo deprimente, senza gioco, senza idee e con un solo tiro nello specchio della porta di Pecchia (al 17'); una ripresa ricca almeno di buona volontà e con qualche apprezzabile manovra. Buon per la Samp che la Salernitana spreca due favorevoli occasioni, propiziate da clamorosi errori della difesa di casa: allo scadere dei primi 45 minuti, quando Ferron devia sopra la traversa un tiro di Belmonte e in apertura di secondo tempo quando Castellini in recupero disperato tocca in angolo un pallone sui piedi di Giampaolo. A questo punto che la Samp forza i tempi: Del Grosso atterra in area Ortega e l'argentino trasforma il rigore. La gara finisce con la Salernitana in attacco e con la Samp che si difende in dieci per l'espulsione di Lassissi.

SAMPDORIA SALERNITANA 1 0

SAMPDORIA: Ferron 7, Lassissi 5,5, Grandoni 7, Castellini 5, Balleri 5, (47' st Nava sv), Fiacini 5 (35' st Vergassola sv), Franceschetti 6, Laigle 5,5, Pecchia 5,5, Ortega 6, Palmieri 5, (40' st Iacopino sv), (22 Ambrosio, 16 Cordoba, 17 Catè, 20 Jovicic).

SALERNITANA: Balli 6, Del Grosso 5, Fresi 6, Fusco 6, Tosto 5 (35' st Ametrano sv), Gattuso 6,5, Breda 6, Vannucchi 6 (29' st Di Michele sv), Giampaolo 5,5, Belmonte 5 (14' st Tedesco sv), Di Vaio 5,5, (22 De Vito, 5 Monaco, 9 Bernardini, 26 Song).

ARBITRO: Bettin di Padova 6.

RETE: al 5' st Ortega su rigore.

NOTE: angoli: 5 a 5. Espulso: al 19' st Lassissi. Ammoniti: Pecchia, Vannucchi, Palmieri, Di Michele.

Nakata show E il Perugia liquida 3-1 il Vicenza

PERUGIA Tre punti nel segno di Nakata. Il giapponese, che non aveva giocato domenica scorsa ad Empoli, torna in campo, segna, distribuisce palloni d'oro - un assist prezioso in occasione del primo gol - e guida gli umbri ad una vittoria che pesa nel campionato delle provinciali. Vittoria comunque non facile quella del Perugia, contrastato con efficacia dai veneti di Colomba nel primo tempo. Poi, nella ripresa, è bastato un minuto, il 6', per cambiare la partita. Castagner mette in campo Melli e Petrachi lancia a rete Rapajc con una palombella, che scavalca Stovini. Il difensore aggancia il croato, appena dentro l'area: rigore ed espulsione. Qui si è deciso il confronto. Sul dischetto va Nakata, che non segnava da settimane dopo averne fatti due alla Juventus ed uno alla Lazio. Il giapponese realizza, ma l'arbitro ha ripetere. Nakata così cambia angolo e mette in rete. Si scuote il Vicenza e coglie una traversa con Otero. Al 29' però arriva il 3-1 del Perugia: ancora Nakata entra in area fra due difensori e costringe Brivio a ribattere su Melli e l'ex parmense a porta vuota, mette in rete.

PERUGIA VICENZA 3 1

PERUGIA: Roccati 6, Ze Maria 7, Matreano 7, Rivas 6, Colonnello 6,5, Petrachi 6 (27' st Strada sv), Olive 6,5 (38' st Ripa sv), Campolo 6, Rapajc 7, Nakata 7,5, Bucchi 6 (1' st Melli 6), (1 Paototto, 24 Sogliano, 31 Tedesco, 16 Maspero).

VICENZA: Brivio 5,5, Diliso 5,5, Dicara 6,5, Stovini 5, Morabito 6, Schenardi 6,5 (42' st Beghetto sv), Viviani 6, Melosi 5,5, Ambrosetti 6 (38' st Mezzanotti sv), Zauli 5,5, Otero 5 (45' st Palladini sv), (1 Bettorini, 20 Conte, 4 Di Carlo, 9 Mazzuoccolo).

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6,5.

RETE: nel pt al 25' Rapajc, al 30' Ambrosetti; nel st al 6' Nakata (rigore), al 29' Melli.

A Bologna vince soltanto la violenza

Un pareggio fra i padroni di casa e la Roma in una partita turbata dagli incidenti Nel primo tempo segna Paulo Sergio, tre minuti dopo l'1-1 del ritrovato Signori

DALLA REDAZIONE FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA La sfida degli amarcord è finita in un abbraccio troppo stretto, trasformato in accoltellamenti e pestaggi da Far West come a Bologna non era mai avvenuto. Gran bella partita, fra Bologna e Roma, ma la cornice è pura cronaca nera: dodici feriti, tre dei quali da armi da taglio, negli scontri fra opposte tifoserie prima e dopo la gara, una sessantina di persone fermate dalle forze dell'ordine, vetture incendiate, la paura che torna a rimbalzare prepotente per un pallone alla fine di un pomeriggio a dir poco assurdo. E siamo qui paradossalmente a dire che è andata bene: nessuno dei feriti è grave, ma vista la piega presa dagli eventi, ieri poteva scapparci il morto. Quante parole di affetto pronunciate da Mazzone per la Roma e da Signori per Zeman: doveva essere una giornata tranquilla, come poi dentro lo stadio in fondo è stato, e come il pareggio finale, giusto, ha sancito alla fine. In campo, si è cominciato fra cori e striscioni giallorossi dedicati al tecnico rossoblù («Carletto, uno di noi»), poi c'è stata la partita, emozionante, incerta fino all'ultimo minuto, tra il gol di Paulo Sergio e il pareggio di Signori festeggiato dall'ex laziale ancora in clima da derby capitolino, con ampi sbracciamanti in direzione della tifoseria romana.

Il Bologna ha giocato meglio nel primo tempo, la Roma - specie dopo l'espulsione di Bia - nel secondo. La squadra di Mazzone, all'11esimo risultato utile fra campionato e Coppe (l'imbattibilità dura dal 20 settembre) è partita a razzo con un tiro di Fontolan (10') sventato da Chimenti, con una bordata di Andersson deviata in corner dal bravo sostituto di Konse, prima della replica giallorossa capace di centrare subito il bersa-



Signori anticipa l'uscita del portiere della Roma Chimenti e segna il gol del pareggio Benvenuti-Fiorentini/Ansa

Muzzi-super, il Cagliari vola

Due gol del rossoblù. Battuto un buon Piacenza

BOLOGNA ROMA 1 1

BOLOGNA: Antonioli 6, Paramatti 7, Bia 5,5, Mangone 7, Tarantino 5, Binotto 6 (17' st Boselli sv), Ingegson 6,5, Marocchi 7, Fontolan 6 (28' st Maini sv), Andersson 5,5, Signori 6,5 (28' st Cappioli sv), (22 Brunner, 23 Rinaldi, 15 Eriberto, 9 Kolyvanov).

ROMA: Chimenti 6,5, Cafu 6, Zago 5,5, Aldair 6,5, Candela 6,5 (32' st Aleitchev sv), Tommasi 6, Di Biagio 6,5, Di Francesco 6,5, Paulo Sergio 7 (39' st Gautieri sv), Del Vecchio 6, Totti 6,5, (22 Campagnolo, 18 Frau, 20 Dal Moro, 13 Petrucci, 9 Bartel).

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETE: nel pt 14' Paulo Sergio, 17' Signori.

NOTE: angoli: 5-2 per il Bologna. Espulso: 14' secondo tempo, Bia. Ammoniti: Tommasi, Aleitchev.

CAGLIARI PIACENZA 3 2

CAGLIARI: Scarpì 6, Zanoncelli 5, Grassadonia 5, Zebina 6, Vasari 5,5 (33' st Centurioni, s.v.), Cavezzi 5,5, Nyathi 5,5 (15' st Zanetti, 6), O'Neill 6, Maczelli 5,5, Muzzi 8,5, Kallon 6 (19' st Mazzeo, 6), (12 Franzone, 26 Lopez, 16 Pisano, 30 Keita).

PIACENZA: Fiori 6,5, Sacchetti 5,5, Polonia 5,5, Delli Carri 5,5 (28' st Rizzitelli, s.v.), Manigotti 5 (12' st Caini, 5,5), Buso 6, Cristallini 5, Mazzola 6, Stroppa 7, Inzaghi 6,5 (35' st Dionigi, s.v.), Rastelli 6, (22 Marcon, 6 Lucarelli, 23 Turi).

ARBITRO: Bazzoli di Merano, 5,5.

RETE: nel pt 20' Muzzi, 38' Buso; nel st 9' Kallon, 12' Inzaghi, 16' Muzzi.

NOTE: ammoniti: O'Neill, Stroppa, Mazzola e Rastelli, Muzzi e Cavezzi.

Parmalat, latte da campioni





Ipsè Dixit



Il mondo è bello e santo l'avvenir

Carducci



D'Alema, non archiviare il «problema droghe»

OLIVIER DUPUIS

Egregio signor presidente, all'interno della sinistra e della sua stessa compagine governativa si moltiplicano gli appelli perché non si riduca la «questione sulle droghe» al «vecchio» scontro fra proibizionisti e antiproibizionisti. Ma è davvero «superata» questa contrapposizione ideologica fra i fautori della proibizione e della legalizzazione delle droghe proibite? Non è invece lecito chiedersi se quest'ansia di «superamento» non nasconda l'esigenza di archiviare un problema politico troppo ingombrante? È vero: il mercato delle droghe illegali è in evoluzione. Ma non si può certo sostenere che esista una proposta di riforma complessiva delle leggi sulla droga così «evoluta» da prescindere dal problema centrale del monopolio criminale dell'offerta di droghe proibite.

I proibizionisti cercano di affrontare

questo problema con politiche di contrasto della domanda e di repressione dell'offerta: il risultato è un sistema di completa liberalizzazione criminale delle sostanze proibite. Gli antiproibizionisti propongono di affrontare questo flagello con politiche di controllo della domanda e di regolamentazione legale dell'offerta. «Tertium non datur», e dall'adozione dell'uno o dell'altro approccio discendono conseguenze dirette sulla diffusione delle sostanze psicoattive e sul sistema complessivo di garanzia dei diritti e delle libertà.

Insomma, signor presidente, sostenere, come fanno alcuni suoi ministri, che il problema della droga si possa affrontare solo affidando negli strumenti di cura e trattamento all'interno dei «circuiti protetti» dell'«harm reduction» non è sbagliato: è falso. Scegliere il contrasto fra proibizionismo e antiproibizionismo

in una indeterminata «terza via socialidaristica» significa «ridurre» surrettiziamente il problema della droga al problema delle dipendenze o del consumo di droga; significa «ridurre» il problema di un mercato illegale sterminato e dei costi che esso impone a tutta la società al problema socio-sanitario di alcuni consumatori di droghe proibite. Non penso che nessuno, tantomeno lei, signor presidente, possa dubitare della nostra fiducia nelle politiche di riduzione del danno. Lei sicuramente ricorda chi promosse e sostenne, non solo politicamente, i costi del referendum che nel 1993 consentì di ripristinare in Italia la non punibilità del consumo individuale di droghe e un minimo di libertà terapeutica per i medici e per i pazienti tossicodipendenti.

Ma la «riduzione del danno» non è una politica sulla droga; è solo una in-

telligente ed efficace strategia sul consumo di droga che, peraltro, offrirebbe vantaggi maggiori in un quadro normativo antiproibizionista, nel quale per l'assuntore di droghe i costi della proibizione non si aggiungessero a quelli dovuti all'uso droghe. Ora, è indubbio che su questo tema grava all'interno della compagine governativa una pesante ipoteca conservatrice che rischia di pregiudicare ogni possibilità di seria riforma delle politiche sulla droga. Proprio per questa ragione credo sia necessario che la «sinistra antiproibizionista» al governo rifiuti di rifugiarsi in un comodo «antiproibizionismo», che finirebbe per confermare lo status quo e per allineare rigidamente le posizioni dell'esecutivo ai diktat della minoranza proibizionista.

Di certo, chiediamo che questa sinistra non si costringa addirittura a nega-

re l'attualità politica della proposta antiproibizionista, e dia almeno effettiva attuazione alle politiche di riduzione del danno. Vogliamo continuare a sperare che in Consiglio dei ministri l'esigenza di «legalizzare» non le droghe, ma quantomeno il diritto e la libertà di cura dei medici e dei consumatori di droga, sia affrontata laicamente. Vogliamo sperare che per i medici non continui ad essere interdetta la possibilità di utilizzare l'eroina nella cura dei tossicodipendenti. Per una ragione semplice: perché funziona e perché una cura efficace è, di per sé, una cosa «buona». Non fare neanche questo, significherebbe arrendersi alla minoranza moralista della sua maggioranza e rendere il più grande, inutile e sciagurato omaggio all'ideologia della «guerra alla droga».

Segretario del Partito Radicale e deputato europeo

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

IL CICLONE MITCH/1

Honduras e Guatemala, rischio di epidemie

Sono bambini il 40% delle centinaia di migliaia di persone lasciate senza casa dal devastante uragano Mitch che ha mietuto più di 10 mila vittime nell'America centrale. In Honduras e Nicaragua gli sfollati sono, rispettivamente, 598.763 e 755.633. Le condizioni igieniche sono precarie, complicate dalla mancanza di acqua potabile e medicinali, e dal ristagno di enormi paludi fangose. Il rischio di epidemie è concreto. Sono diffuse tra i senzatetto infezioni respiratorie - migliaia i malati in Honduras - e cutanee, febbri e epatite. Ma si segnalano già casi di colera, almeno 25 nel Guatemala, dove questa malattia ha già ucciso sette persone.

IL CICLONE MITCH/2

Non sono dispersi i tre turisti italiani

Cessato allarme per i tre turisti italiani in Nicaragua, che si temeva fossero tra i dispersi lasciati dall'uragano Mitch. Matteo Zavalloni e Michela Molino giovedì scorso, 5 novembre - sei giorni dopo il passaggio distruttivo di Mitch - erano sani e salvi nell'isola di Ometepe, al centro del lago Nicaragua. Nell'isola è stata rintracciata telefonicamente ieri sera Simona Molinari, romana, 32 anni. L'ambasciatore italiano a Managua, Nicolo Goretti de Flamini, ha ricostruito il percorso dei riminesi Matteo e Michela, di 23 e 24 anni: «Era impossibile che fossero andati al nord, verso l'Honduras. Mitch aveva reso impraticabili le strade. Abbiamo concentrato le ricerche in altre zone turistiche, tra cui Ometepe. Finalmente in tarda mattinata (la sera in Italia) la buona notizia».

SOTHEBY'S

All'asta Hayez ritrovato dopo 170 anni

Un importante dipinto del pittore neoclassico italiano Francesco Hayez riscoperto dopo 170 anni di oscurità sarà venduto domani da Sotheby's a New York. Il quadro è un grande olio intitolato «Betsabea» - fu venduto dall'artista a un re tedesco nel 1827 e fino a pochi giorni fa era esposto a Padova in una mostra a Palazzo Zabarella. La casa d'aste si aspetta di ricavare dalla vendita 600-800 mila dollari, circa un miliardo di lire, sulla base delle quotazioni raggiunte nel '97 da altri due dipinti di Hayez. Ma la speranza è che la cifra sia superata.

SEGUE DALLA PRIMA

513, CRITICARE È GIUSTO

Gustavo Zagrebelsky nel suo libro su «La giustizia costituzionale».

Da questo libro cito il seguente passaggio: «Il monopolio della Corte non si estende al di là del controllo di conformità alla Costituzione delle leggi e dell'eventuale dichiarazione di incostituzionalità di esse. Nessun principio costituzionale è invocabile per argomentare l'aristocratica posizione della Corte Costituzionale che pretende di indicare le norme che volgono a colmare le lacune. Se sovrappone la sua sentenza innovativa alla legge del Parlamento travalica i suoi limiti».

Nel caso dell'art. 513, decido che il «pentito» debba avere lo stesso trattamento del semplice testimone, la Corte ha compiuto una scelta che non è imposta da nessuna norma costituzionale (ed infatti nelle quasi cento pagine della sentenza nessuna norma della Costituzione è citata a sostegno della decisione). La scelta era

quindi di competenza del legislatore. E l'anomalia tutta italiana di una giurisprudenza costituzionale che crea leggi nuove sulla base di un suo parametro di ragionevolezza va a mio avviso superata. Mi auguro che nella Corte Costituzionale maturino una riflessione e una scelta di *self-restraint* che rendano inutili interventi normativi (alcuni dei quali, del resto, furono suggeriti dallo stesso Zagrebelsky).

Non solo poi la decisione della Corte non era imposta da nessuna norma costituzionale, ma è a mio avviso anche sbagliata. Equiparare, come ha fatto la Consulta, il testimone al «pentito» è un errore. Le due posizioni sono infatti molto diverse. Il primo ha l'obbligo di rispondere alle contestazioni della difesa, e se rifiuta di rispondere commette il reato di testimonianza falsa o reticente; il secondo ha invece il diritto a tacere. La difesa ha quindi un'arma nei confronti del primo, mentre è priva di tutela verso il secondo, e vede così lesa nella sostanza il diritto al contraddittorio. Né credo si possa negare la legittimità del giu-

dizio, per il quale la Corte Costituzionale ha la sua parte di responsabilità nell'aver ridotto a un «colabrodo» il nuovo processo penale. Alcune decisioni della Consulta hanno infatti snaturato in questi anni i caratteri più innovativi della riforma del 1989, aprendo problemi invece di risolverli. Anche l'ultima sentenza lo conferma: resasi probabilmente conto di aver ceduto nella decisione sull'art. 513, la Corte suggerisce al legislatore una nuova disciplina delle prove dei pentiti, aprendo così il varco a una nuova legge, e dando argomenti a coloro che ritengono necessario modificare l'art. 192 e altre norme del Codice di procedura penale.

Credo in definitiva che si renda un buon servizio, e non un'offesa, alla Corte Costituzionale se lei si chiede di chiarire in modo esplicito se ritiene o meno conforme alla Costituzione il processo accusatorio. L'impressione infatti è che è l'intero impianto della riforma del 1989 a non convincere la maggioranza dei giudici costituzionali. Impresione del resto confermata da Spagnoli - che della Corte

Costituzionale è stato autorevole componente - quando parla di «insensibilità degli autori del Codice ai principi costituzionali». Ma quali sono i principi costituzionali violati dal nuovo processo penale? E se davvero la Costituzione vigente impedisce di introdurre in Italia un moderno processo accusatorio, non era allora nel giusto la Bicamerale a cadenzare il passo della civiltà digitale non c'erano dubbi. Che Bill Gates sia una sorta di re Mida dei circuiti integrati è pacifico e come tale lo rappresenta anche il compasso «Time» nell'illustrazione di apertura del servizio. Decisamente meno scontata, invece, questa preoccupante assenza del Vecchio Continente dalla lista dei cinquanta uomini e donne che avranno nei prossimi anni un ruolo decisivo nel cambiare le nostre vite. La frontiera digitale oggi va ben oltre la pura e semplice razionalizzazione dell'esistente, della ricerca dell'efficienza nel lavoro. E Internet sta trasformando ad una velocità che nessuno sa ancora valutare compiutamente gli stessi rapporti economici e sociali. Certo, per questa esclusione potremmo sempre da-

CESARE SALVI

I 50 PIÙ IMPORTANTI...

Corp», ma è anche un vero «tycoon» internazionale, uno che ha per patria il mondo. E gli altri due sono i co-presidenti della società tedesca Sap. Fine. Che fosse l'America a cadenzare il passo della civiltà digitale non c'erano dubbi. Che Bill Gates sia una sorta di re Mida dei circuiti integrati è pacifico e come tale lo rappresenta anche il compasso «Time» nell'illustrazione di apertura del servizio. Decisamente meno scontata, invece, questa preoccupante assenza del Vecchio Continente dalla lista dei cinquanta uomini e donne che avranno nei prossimi anni un ruolo decisivo nel cambiare le nostre vite. La frontiera digitale oggi va ben oltre la pura e semplice razionalizzazione dell'esistente, della ricerca dell'efficienza nel lavoro. E Internet sta trasformando ad una velocità che nessuno sa ancora valutare compiutamente gli stessi rapporti economici e sociali. Certo, per questa esclusione potremmo sempre da-

LA FOTONOTIZIA



Per 120 milioni dormirà nel letto di Benito Mussolini

In quella camera dormirono Benito Mussolini e Claretta Petacci. Ora è diventata di proprietà di un anonimo imprenditore del centro Italia che per 120 milioni di lire si è aggiudicato ad un'asta a Prato letto, armadio, cassettoni e seggiole in radica, rigorosamente decorati con fasci littori, commissionati

dal duce per Palazzo Venezia e realizzati nel 1928 dagli ebanisti Bega di Bologna su progetto di Marcello Piacentini. La camera, passata poi in proprietà di una nobildonna romana, che l'aveva ricevuta in dono da un gerarca fascista, era uno dei lotti all'incanto per l'asta organizzata ieri pomeriggio a Prato.

ALPINISMO

Morto John Hunt Nel '53 conquistò la cima dell'Everest

L'alpinista britannico John Hunt, che capeggiò nel 1953 la prima ascensione dell'Everest (8.882 m), è morto all'età di 88 anni. Due membri della spedizione, il neozelandese Edmund Hillary e lo sherpa Tensing Norgay erano giunti per primi in cima al tetto del mondo, alla frontiera tra Nepal e Himalaya, il 29 maggio 1953.

TERREMOTO

Una scossa leggera avvertita al largo di Trapani

Scossa di terremoto di magnitudo 2.2 Richter, corrispondente al terzo grado della scala Mercalli, ieri mattina nel Canale di Sicilia, a circa 9 km dalla costa settentrionale di Trapani. La scossa è stata registrata a Erice dai sismografi del centro Ettore Majorana, a Palermo da quelli della Regione Militare e a Trapani da quelli della guardia di finanza.

TEMPO LIBERO '98

Italia, 70 mila miliardi spesi in pizzeria e al ristorante

Nel '98 settantamila miliardi saranno spesi nei 66.612 ristoranti e 134.475 bar italiani, con un incremento dell'0,5% sul '97. Il dato viene dal Technol, salone dell'ospitalità, che ha analizzato le abitudini gastronomiche degli italiani: 10 mila miliardi in pizzeria, 20 mila in ristoranti tradizionali, 30 mila per la ristorazione veloce.

THAILANDIA

Vince un premio sghignazzando per nove minuti

Ha sghignazzato per nove minuti di fila, tempo massimo previsto dal regolamento. Così Kawachart Thongchure, casalinga di 54 anni, ha vinto la prima gara di risate disputata in Thailandia. Il torneo era stato organizzato da una società americana. La donna donerà a un tempio buddista i 10.000 bath (circa 400 mila lire) di premio.

ANTISEMITISMO

Bubis esorta i tedeschi a non dimenticare

Un monito a non ripiegare nella «cultura del guardare dall'altra parte e del voler dimenticare» è stato lanciato oggi dal presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Ignatz Bubis, in una commemorazione per il 60° anniversario del primo pogrom nazista della notte dei cristalli del 9 novembre 1938. In una cerimonia a Magonza, Bubis, come già nei giorni scorsi, è tornato a lamentare che «una parte della società preferisce guardare dall'altra parte quando avvengono aggressioni xenofobe anziché farsi avanti». Bubis aveva già dato sfogo al suo pessimismo, dicendo di avere parlato al vento finora, considerato che il 30% dei tedeschi sono ancora oggi antisemiti.

MONTANELLI

«Grande guerra? Per l'Italia un errore»

Indro Montanelli ne è convinto: l'Italia sbagliò ad entrare nella prima guerra mondiale che, a suo dire, fu anche «la tomba dei valori patriottici italiani». L'ha affermato in un dibattito all'Università di Milano. Secondo Montanelli «la guerra fu imposta da una minoranza. L'Italia, per secoli imbellè, si improvvisò una tradizione militare...». Per il giornalista-scrittore lo sforzo in guerra dell'Italia fu notevole, ma «il metodo con cui abbiamo celebrato quella guerra fu enfatico e controproducente. Fu proprio l'inflazione del patriottismo, la sua retorica a svuotare i valori patriottici italiani. L'Italia uscì dal conflitto come uno scheletro disarticolato e il fascismo non fu che l'ingessatura di quello scheletro, e fini per completare l'opera demolitoria».

SASSOFONI

Concerto-record per ricordare Sax

Serata d'eccezione l'altro ieri a Dinant, nel Belgio meridionale, patria del «padre» del sassofono Adolphe Sax con un concerto da Guinness dei primati cui hanno preso parte 1236 sassofonisti provenienti da tutto il mondo. Il precedente record, un concerto con 1048 sassofonisti sempre a Dinant, era stato stabilito nel 1994 in occasione del centenario della nascita di Sax. Era in programma anche la finale del concorso internazionale per sassofonisti. Il vincitore per l'interpretazione libera è un francese di 18 anni, Alexandre Doisy.

re colpa allo chauvinismo statunitense. Il settimanale americano ci potrebbe avere messo fuori per una sorta di dottrina Monroe aggiornata, l'idea di un cyber-protettorato globale a stelle e strisce.

Ma allora diventa difficile capire perché il numero due sia Nobuyuki Idei, presidente della giapponese Sony, e al ventottesimo posto della lista abiti Yunjie Liu. Il signor Liu non è altri che il presidente della Accademia delle poste cinesi, probabilmente una sorta di università per postini. Ma è soprattutto l'uomo che ha creato ChinaNet, la prima rete Internet della Cina ed ha un progetto di modernizzazione del suo paese che sfrutta le pressoché illimitate potenzialità della comunicazione digitale. La sconcertante verità, al di là delle tabelle delle graduatorie del genere «gli uomini più ricchi del mondo», è purtroppo che l'Europa, la vecchia Europa della cui cultura classica andiamo tanto fieri, della cui civiltà siamo così orgogliosi, ha deciso ormai da tempo di chiamarsi fuori. Di restare alla finestra della rivoluzione digitale, di non impegnarsi nella ricerca, nella diffusione della cultura informatica. L'Europa è oggi quello

strano posto del mondo dove esiste una rigorosissima, e giusta, legislazione sulla «privacy» informatica, ma dove i software che fanno girare i computer così ben protetti, sono praticamente tutti americani. Nel frattempo l'India sta diventando uno dei primi fornitori di cervelli (umani) all'industria digitale mondiale e a Bangalore ci sono più aziende informatiche che in tutta l'Italia.

Secondo alcuni ricercatori, nei primi anni del prossimo millennio negli Stati Uniti mancheranno oltre un milione e trecentomila ingegneri e tecnici informatici. Come colmeranno questo «gap»? «Importando» cervelli dell'Asia e dall'Europa. Accentuando così il divario ed impoverendo ancora di più le nostre già scarse risorse.

L'esito sembra scontato. Se oggi l'Europa è semplicemente assente dalla «Top50» di «Time», domani rischia di ridursi a ruolo di importatore di tecnologia senza le quali potrebbe fermarsi qualsiasi cosa, dall'economia allo Stato, dai trasporti ai giornali. L'Europa. Un grande mercato. Un piccolo futuro.

TONI DE MARCHI



Gemelli clonati per l'espanto di organi

Dopo Dolly, a Edimburgo gli studi di genetica orientati sugli uomini

LONDRA In un futuro non lontano ogni bambino potrebbe avere in regalo alla nascita una specie di gemello allo stato embrionale, usabile da «kit genetico» con organi di ricambio se nel corso della vita fossero necessari trapianti. Lavora a questo progetto il Roslin Institute di Edimburgo, famoso per la clonazione della pecora Dolly, ed è indubbio che per la medicina si tratterebbe di un'enorme rivoluzione: il «gemello» (adeguatamente congelato e custodito in una «banca genetica nazionale») servirebbe infatti come fertile base per la produzione di ossa, muscoli, vasi sanguigni,

cuori, fegati e altri organi da trapiantare senza più rischio alcuno di rigetto e senza più le drammatiche carenze di oggi.

Il Roslin Institute, ha riferito ieri con grande risalto il domenicale «Independent on Sunday», vorrebbe esplorare a fondo la nuova frontiera bio-genetica tramite una joint-venture con l'università del Wisconsin, dove la settimana scorsa è stata annunciata la scoperta di una tecnica per lo sviluppo di organi da cellule embrionali. Harry Griffin, vicedirettore del Roslin Institute, ha detto che si è soltanto nella fase delle «discussioni riservate

con possibili partner». La prospettiva è però chiara: fondere la clonazione con la produzione di tessuti, creando così «pezzi di ricambio» per quasi ogni parte del corpo umano.

Il Roslin ha coinvolto nell'iniziativa il professor Austin Smith, capo del «Centre for Genome Research» dell'università di Edimburgo, e il genetista scozzese non ha perso tempo: si è già rivolto all'ente di sorveglianza su questo delicatissimo settore (l'Human Fertilisation and Embryology Authority) per avere la necessaria luce verde. Sotto il profilo etico le resistenze certo non mancheran-

IL KIT GENETICO

Il progetto prevede le clonazioni per creare dei serbatoi di organi

Smith queste ricerche, al momento illegali in Gran Bretagna, andrebbero senz'altro autorizzate perché i benefici medici poten-

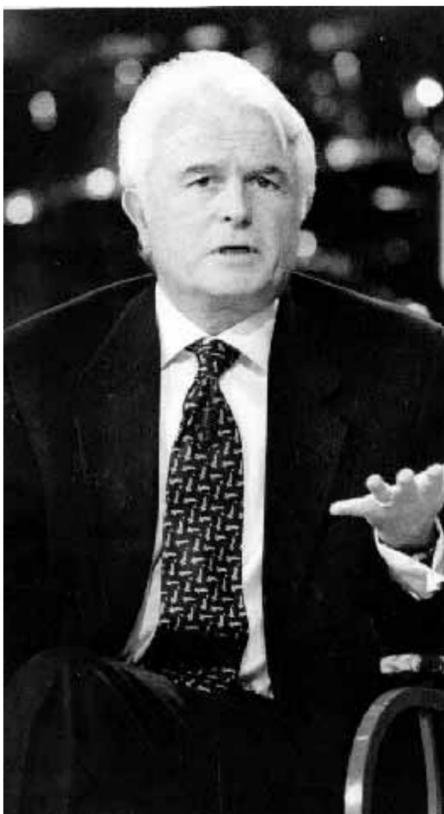
no: il «kit genetico» è in effetti un essere umano clonato a cui viene impedito lo sviluppo, un umanoide «coltivato» per un massimo di due settimane e poi ridotto a fabbrica d'organi. Per

Smith queste ricerche, al momento illegali in Gran Bretagna, andrebbero senz'altro autorizzate perché i benefici medici poten-



Dolly la pecora ottenuta per clonazione

McPherson/Ansa



Il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli

Casasoli/A3

«La mafia sta riemergendo»

L'allarme del procuratore Caselli: «Bisogna agire»

ROMA «La mafia, che ha subito duri colpi, sta riemergendo. Molti segnali si stanno accavallando». Ieri il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli è tornato a denunciare quel che già aveva detto subito dopo l'incendio del teatro di Favara, dove lui stesso era atteso, ed è poi andato, per parlare di mafia sabato pomeriggio. Caselli è intervenuto ai microfoni di «Radio popolare», facendo per primo quel che propone a tutti, riguardo alla mafia: «Bisogna tornare a parlare, tornare a studiare il fenomeno e le sue mutazioni». Da Senigallia, interveniva per darsi «sicuramente al fianco di Caselli e di tutti i magistrati che si battono in prima fila contro la malavita organizzata» lo stesso ministro Oliviero Diliberto, che ricordava anche i «segnali inequivoci» dati nei suoi primi giorni da ministro della Giustizia: «L'avvio della commissione per la redazione del testo unico antimafia, la responsabilità diretta sull'esercizio dell'articolo 41 bis, che regola il carcere duro per i mafiosi, e gli incontri con il presidente dell'Antimafia Del Turco, con il procuratore Vigna e con lo stesso Caselli».

«Bisogna capire che la mafia è una minaccia per lo sviluppo e la democrazia». Quante volte Caselli ha ripetuto questa frase? Ieri è ripartito da lì, di nuovo, prima di af-

frontare gli episodi degli ultimi tempi, che il procuratore analizza e mette insieme: «Molti segnali - ha detto ai microfoni di Radio popolare - si stanno accavallando. L'omicidio, a Caccamo, di un sindacalista aspirante sindaco, le minacce al presidente dell'Antimafia della Regione Sicilia, Granata, il fatto di Favara, uno stillicidio di attentati e minacce contro amministratori locali di estrazione politica anche molto diversa, tentativi contro pentiti o presunti tali. E questa mattina (ieri, ndr) a Borgetto, un omicidio. Questi frammenti, valutati complessivamente, probabilmente significano una riemersione di Cosa Nostra, che ha subito colpi importanti, ha cercato di clandestinizzarsi, di mimetizzarsi. Adesso è come se stesse riaffiorando». Per reagire, Caselli propone, come già altre volte ha fatto, di «tornare a parlare di mafia». Ma non solo, sottolinea il procuratore, quando succede qualcosa di clamoroso. «Bisogna studiare il fenomeno du-

IL MINISTRO DILIBERTO

«Sono al fianco di tutti i magistrati che si battono contro la criminalità organizzata»

gnificano una riemersione di Cosa Nostra, che ha subito colpi importanti, ha cercato di clandestinizzarsi, di mimetizzarsi. Adesso è come se stesse riaffiorando». Per reagire, Caselli propone, come già altre volte ha fatto, di «tornare a parlare di mafia». Ma non solo, sottolinea il procuratore, quando succede qualcosa di clamoroso. «Bisogna studiare il fenomeno du-

ronte la sua evoluzione - ha detto - cercando di coglierne le mutazioni per adottare gli strumenti più validi per contrastarlo. Sottovalutarlo, ritenere che sia finito, significa dimenticare che la mafia è questione centrale per la nostra democrazia». Perché dove c'è mafia, come Caselli non si stanca di ripetere, non c'è lavoro. E «se questo fenomeno riguarda vaste regioni del nostro paese, l'Italia starà in Europa in una maniera diversa da come ci potrebbe stare se riuscissimo ad eliminare almeno una quota consistente di mafia».

Quanto alle contromisure, di nuovo, Caselli non può non ripetere: «Contrastare la mafia sul piano repressivo, ma anche sul piano del lavoro. E poi, fare una politica antimafia che non veda controposizioni, strumentalizzazioni». Chiedono attenzione da parte delle altre istituzioni dello Stato, i magistrati antimafia. E Caselli commenta gli incontri già avuti da Diliberto con lui, Vigna e Del Turco come «segnale importante». E valuta come «estremamente positivo» il recente insediamento, voluto sempre da Diliberto, della commissione che ha il compito di riordinare tutta la normativa antimafia.

Ucciso nel Palermitano un presunto boss

PALERMO E la mafia continua ad uccidere. Otto colpi di pistola calibro 7,65 sono stati sparati poco prima delle 11 di ieri nel centro di Borgetto, a 40 chilometri da Palermo, per uccidere il presunto mafioso Vito Giambrone di 50 anni. È stato colpito nelle spalle mentre, uscito da una macelleria in via Crocifisso dove si era intrattenuto alcuni minuti, avviava la sua motoretta. L'inchiesta è nelle mani della Direzione distrettuale antimafia presso la Procura della Repubblica palermitana. Giambrone, che era sposato e aveva quattro figli, negli anni '80 fu implicato in una maxi-inchiesta con altre 40 persone sospettate di appartenere alla mafia di Borgetto e del circondario.

Forse i killer erano due. Un proiettile si è conficcato nella nuca di Giambrone, altri quattro nelle spalle. I carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore Salvatore De Luca, hanno sentito i parenti della vittima e il titolare della macelleria. La vittima era considerata in quadrata nel locale clan e di lui aveva parlato tempo fa il primo pentito del mandamento mafioso di Partinico, l'imprenditore di Montelepre Giovanni Mazzola che con le sue rivelazioni ha dato un contributo determinante per l'operazione «Acquario 2», condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo e nel cui contesto furono emesse 20 ordinanze di custodia cautelare a carico di indiziati di Montelepre, Giardinello, Partinico e Borgetto. Maglià il 18 maggio 1985 Vito Giambrone era stato arrestato con altre 40 persone di Borgetto e Partinico per associazione mafiosa e per alcuni omicidi. Un suo fratello, Giuseppe, è stato arrestato sette mesi fa, il 14 aprile, nella stessa operazione che ha portato alla cattura del boss di Partinico Vito Vitale. È accusato di aver fornito supporto logistico alla latitanza del capomafia.

Bassolino: «L'assassino è tra la folla»

Omicidio Geraci, il ministro: «Le cosche si battono col lavoro»

CACCAMO (Palermo) C'erano quasi tremila persone in piazza San Domenico, a Caccamo, per ricordare a un mese di distanza la morte di Domenico Geraci, ucciso dalla mafia, sindacalista Uil e candidato dell'Ulivo alle elezioni a sindaco del prossimo anno. «C'è un latitante qui che crede di decidere i destini della gente - ha detto Pietro Larizza, segretario generale della Uil, parlando alla folla - ed ha un nome e un cognome: si chiama Nino Giuffrè».

PIETRO LARIZZA
«Il mandante di questo delitto ha un nome e un cognome: è il latitante Nino Giuffrè»



feroce omicidio avvenuto un mese fa. Geraci era stato aspettato sotto casa da un sicario, che lo aveva freddato con cinque colpi di pistola, sotto gli occhi del figlio che stava in finestra. «Il mandante di questo omicidio di mafia probabilmente in questo momento non è lontano da questa piazza», ha aggiunto il ministro del lavoro Antonio Bassolino, presente alla cerimonia.

Bandiere al vento, «coppole»

sto, tutti hanno puntato l'indice accusatore contro le cosche locali: «È stato un omicidio di mafia». Nessuno ha avuto paura a dirlo. Al contrario di quanto invece era accaduto all'indomani del delitto, quando il sindaco del paese, Nicasio Di Cola (Udr), aveva «dimenticato» di far scrivere sui manifesti commemorativi la parola «mafia». Un atteggiamento giudicato da molti «omertoso». La vicenda aveva avuto un seguito polemico e

per le polemiche dimissioni del sindaco che addebita la sua scelta di lasciare l'incarico a una fantomatica strumentalizzazione politica per colpire sia lui, sia l'amministrazione. Dopo un delitto di mafia come questo, a nessuno è consentito di fare vittimismo perché sarebbe sciacallaggio e scarso senso di responsabilità».

Ieri, comunque, le parole sono state chiare. Come erano chiare le posizioni politiche di

Geraci: era finito nel mirino dei sicari perché pubblicamente aveva denunciato le manovre dei boss locali, in particolare si stava impegnando contro gli abusivissimi edilizi. Un impegno che non gli è stato perdonato. E che ha pagato con la vita. Nella messa di suffragio, monsignor Carlo Di Vita, della Curia palermitana, ha lanciato un appello agli assassini e ai loro complici: «Convertitivi», ha urlato il prelatore. Al termine della funzione religiosa, il ministro Bassolino ha scoperto una lapide commemorativa. E - dopo aver espresso il proprio cordoglio ai familiari della vittima - ha parlato brevemente della situazione: «Dobbiamo fare una grande operazione di fiducia nell'Italia verso il mezzogiorno - ha detto - ogni miliardo investito in Sicilia e nel resto del Sud e ogni posto di lavoro in più sono un pugno contro la mafia. E poi ci vuole la forza dello Stato, della legge. Tutti sanno che un capomafia in un solo giorno guadagna il salario di dieci anni di onesto lavoro. Bisogna dare alternative ai giovani, bisogna dargli un lavoro. Un punto importante, per uscire da questa situazione, è snellire le procedure, superare le impalcature burocratiche, avvicinare lo Stato ai cittadini. I sindaci, gli amministratori, non possono permettersi il lusso di attendere i tempi lunghi della burocrazia».

Il sostegno allo sviluppo locale. Strategie, metodi e strumenti.

Conferenza internazionale
12-14 NOVEMBRE
Università degli Studi Milano "Bicocca"
Viale L. Emanueli, 14 - Milano

Segreteria organizzativa
Agenzia Sviluppo Nord Milano
Largo Lamarmora, 17
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel. 02.26266507
Fax. 02.26266508
e-mail: sid98@asnm.com

Per informazioni
www.asnm.com

Giovedì 12 mattina, "Il concetto di sviluppo locale nel panorama italiano e internazionale"
pomeriggio, "Rassegna di casi di successo in Europa e negli Stati Uniti"
Venerdì 13 sessioni di gruppo: 1 Pianificazione strategica e sviluppo locale. 2 Ristrutturazione industriale e riconversione territoriale. Strumenti ed attori nella pratica della programmazione negoziata. 3 Servizi e politiche di sostegno alla piccola e media impresa. 4 Il terzo settore nello sviluppo locale. 5 Come progettare e gestire un'agenzia di sviluppo locale. 6 Le politiche locali per l'innovazione e il trasferimento tecnologico

Sabato 14 mattina, tavola rotonda: "Il governo dello sviluppo locale"

Intervengono:
M. Fontanesi, A. Bonomi, C. Saublen, C. Messina, G. Lecamp, A. Magnaghi, R. Camagni, E. Rullani, D. Mazzonis, C. Borgomeo, F. Terragni, U. Zahn-Weber, G. Clark, R. Daniels, P. Wright, J. Bovino, V. Soares, J. E. Bercibar, R. Galliano, M. C. Bisogni, G. Martinotti, W. Cerfeda, R. Formigoni, D. Gasparini, F. Ghilardotti, F. Giacomini, G. Maciotta, F. Penati, A. Pizzinato, C. Sangalli, L. Tambari, A. Vecchia, A. Balducci, C. Cerea, M. Regini, M. Grandi, M. Gualzetti, G. Monaci

Organizzano:
ASNM
Agenzia Sviluppo Nord Milano
Forum Sviluppo Nord Milano

In collaborazione con: Consorzio A.A.S.TER (Consorzio Agenzi Sviluppo Territorio), Milano; ERVET Politiche per le Imprese S.p.A. (Agenzia di Sviluppo - Emilia Romagna); Università degli Studi Milano "Bicocca" e Dipartimento di Sociologia

Programma europeo ADAPT



Narrativa ♦ Nick Hornby

Due ragazzi per strada in cerca della vita



Un ragazzo di Nick Hornby
Guanda
pagine 265
lire 26.000

STEFANIA SCATENI

Ha lasciato perdere le classifiche e chiuso la vena delle passioni adolescenziali. Tutti i tic e le manie infantili li ha concentrati in un unico personaggio: un Peter Pan postmoderno a tratti patetico, a tratti parossistico. Si chiama Will Freeman il protagonista del terzo romanzo di Nick Hornby, autore prodigo il cui percorso verso la fama mondiale ha goduto di una velocità vicina a quella della luce, un esordio aiutato in seguito anche dal cinema con «Febbre a 90» (1992) e il successo fulminante di «Alta fedeltà» (1995). In Italia è stato l'inverso, ma fa lo stesso. Ci

ha riprovato ora con questo «Un ragazzo» (già in testa alle nostre classifiche), il libro - si fa per dire - della svolta. Dall'onnipotenza adolescenziale alle limitazioni della vita adulta, dalle prospettive infinite di una vita senza tempo all'esistenza segnata dallo scorrere del tempo, dalle lucenti gratificazioni esterne alle piccole gioie dell'anima. Un romanzo dedicato a chi non vuole crescere (in pratica a milioni di uomini) sulla terra, compreso lo stesso Hornby) e pur tuttavia prima o poi deve farlo.

Will Freeman, un nome che è già un programma. Significa, più o meno, «vorrei essere un uomo libero». Forse allude, crediamo involontariamente ma ci piacerebbe di

no, a un altro nome di questo genere, legato a una cosa molto infantile come «Le avventure di Winnie the Pooh»: Will Trespassing è il nome del padre del porcelletto Pimpi, ricavato dal cartello semicancellato di divieto d'ingresso davanti alla sua casa. Freeman è la versione soft di Patrick Bateman («American Psycho»); non è sanguinario né delirante come il normalissimo mostro creato da Easton Ellis. Ma ha, come Bateman, una passione per le «griffe», per i mobili di design e per gli atteggiamenti giusti da avere per essere «uomini di successo». (Unica concessione alle classifiche tanto amate da Hornby, è il test su quanto Will sia un fico, un fico maturo) E quando vuole uccidere, uccide il

cuore delle donne che incontra, dopo aver già ucciso da tempo il suo. In realtà Will è un ragazzo triste: non lavora, vive dei proventi di un'imbarazzante canzone natalizia scritta dal padre, per non sporcarsi cammina nella vita sospeso un metro da terra. E si inventa un modo assurdo (e inverosimile) di rimproverare donne interessanti. Si ritroverà, naturalmente, a sbattere la faccia contro una realtà lontana mille miglia dalla sua. Grazie a un altro ragazzo, Marcus, figlio di una ex hippie scoppiata con un sacco di problemi da affrontare.

Il plot è scontato: un uomo immaturo che incontra un ragazzo più maturo di lui che lo farà crescere. Ma Nick Hornby è bravo, pla-

sma e ricrea un canovaccio visto e sentito con la sua scrittura brillante e umoristica e con trovate a sorpresa di non poco conto (spesso crederete di capire come evolverà la storia, ma vi sbaglierete). Anche lui, come altri scrittori inglesi della sua generazione, Kureishi ad esempio, si misura con le cose fondamentali della vita, con il significato della paternità, con le responsabilità, con la profondità dei sentimenti. Inutile dire che Hornby, a differenza di Kureishi, è molto meno destabilizzante, non spiazza. Al fondo, nella filosofia dell'autore di «Alta fedeltà», c'è un sano (?) ottimismo nei confronti del futuro e del genere umano. E lo scrittore sa condire sapientemente la sua storia - ambientata a cavallo tra il '93 e il '94, in una Londra di ragazzini hip-hopper e di adolescenti segnati dalla morte di Kurt Cobain - di trovate teatrali, colpi di scena e momenti di tenera nostalgia.

Nonostante la sua leggerezza, «Un ragazzo» ha un non so che di pesantemente esistenziale. E stranamente evoca un autore molto lontano da Hornby, Douglas Coupland (li unisce casomai soltanto il fatto di aver parlato entrambi della loro giovinezza). Ma il confronto fra i due rimane soltanto una suggestione. Tanto pragmatico, anche se sognante e sentimentale, è «Un ragazzo», quanto apocalittico e pessimista è il bellissimo «Girlfriend in a coma». Il titolo del nuovo romanzo di Coupland, che è il titolo di una famosa canzone degli Smiths, fornisce un altro elemento in comune con Hornby, la musica. Ma i paralleli finiscono qui. Crescere è il destino comune di tutti gli umani. E proprio quando, con il passare degli anni, le possibilità si restringono, ecco che assillano di più le domande «difficili»: ha un senso la mia vita? Quale? E come far perdurare l'amore?

Si intitola «Un'arma in casa» il nuovo romanzo della celebre Premio Nobel: una storia di passioni che nasce da un comune omicidio
Un ritratto affascinante del paese di Mandela che per così tanti anni ha avuto consuetudine con la violenza

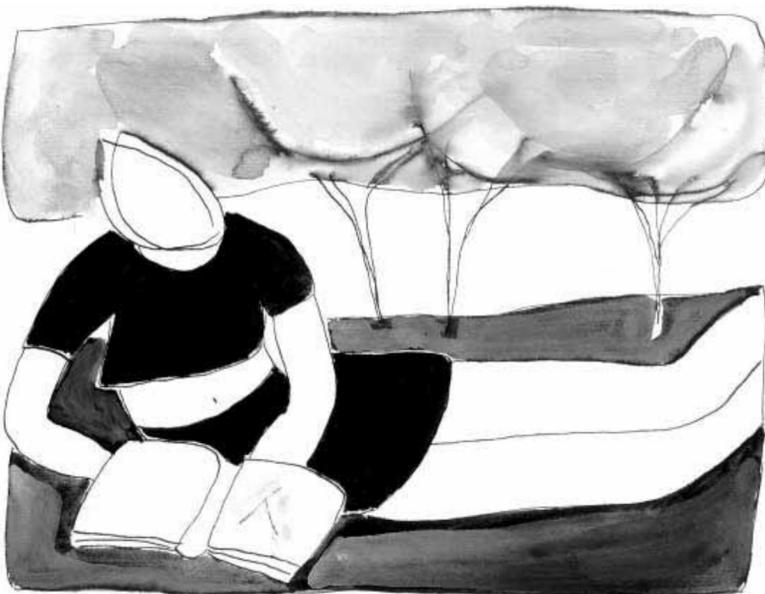
Nella storia dell'umanità ferve inestinguibile la fucina del male. Per secoli, filosofie, dottrine sociali e religioni si sono combattute accanitamente per spostare l'accento del maleficidio dal cuore umano alla sua perversione nell'educazione o nell'innocuità dei rapporti sociali. Il Novecento si chiude con la terribile disillusione delle mostruosità prodotte dalle rivoluzioni che volevano «rifare l'uomo»; e con la consapevolezza che non c'è nulla di più fragile e delicato, nella coscienza dei singoli, dell'alchimia misteriosa del bene e del male. Il nuovo romanzo del premio Nobel per la letteratura Nadine Gordimer, nata nel Transvaal nel 1923 e decana della battaglia contro l'apartheid, tradotto per Feltrinelli da Grazia Gatti, è - da questo punto di vista - un apologo originale.

Ci sono luoghi che, in alcuni momenti storici, sono un laboratorio del futuro e rivelano più di altri la coscienza di un'epoca. Uno di questi è certamente il Sudafrica di Nelson Mandela, dove uno degli esperimenti più avanzati di convivenza civile nel mondo post-coloniale ha restituito ai neri la loro patria, senza negare ai bianchi nativi, che ne sono parte integrante, il diritto di dirsi africani. Nadine Gordimer ha sempre guardato a questa terra e al suo recente passato di violenza con lo sguardo libero di chi tiene fede al proprio impegno contro l'apartheid, senza il paternalismo del «razzismo alla rovescia»: cioè senza il riduzionismo del mondo che non c'è. Dove i neri sono in quanto tali, e per definizione, buoni e i bianchi cattivi.

Ora, con questo romanzo, la profondità del suo sguardo scompagina ulteriormente i giochi dell'ovvio. «Un'arma in casa» racconta, attraverso il lucido e spietato procedere di un'indagine poliziesca, la storia di un comune omicidio,

Al di là del bene e del male
Il Sudafrica di Nadine Gordimer

ANNAMARIA GUADAGNI



Un'arma in casa di Nadine Gordimer traduzione di Grazia Gatti Feltrinelli pagine 266 lire 32.000

che sconvolge la vita Harald e Claudia Lindberg. Due persone assolutamente pacatamente, civili: lui dirigente di una grande compagnia di assicurazioni, lei medico. Una coppia della borghesia bianca, progressista e liberal, che si trova davanti al delitto inspiegabile commesso dall'unico figlio, il ventisettenne architetto Duncan, per motivi apparentemente passionali. Il giovane uomo è legato a Natalie, una

ragazza con un passato difficile e tormentato, e una vita sessuale inquieta. Vive con lei in un villino, che ha il giardino in comune con la casa di altri tre amici gay: Dave, anche lui un architetto, poi Carl - la vittima -, che lavora per un'agenzia pubblicitaria, e infine il giornalista nero Khulu.

Quella piccola comunità, libera e promiscua in ogni senso - culturale, razziale, sessuale... - si misura con la vita ac-

carezzando continuamente quella pericolosa inconsapevolezza delle passioni tipica della gioventù e forse, metaforicamente, anche del nuovo Sudafrica. Un giorno, Duncan sorprende Natalie che fa l'amore su un divano con Carl; e, più tardi, uccide lui.

Il trauma rivela a Harald e Claudia che non conoscono il loro unico figlio. Chi è Duncan? È lo stesso bambino che a cinque anni misurava la pro-

pria capacità di affrontare il dolore, mostrando alla madre un amo da pesca conficcato in un polpastrello? È lo stesso ragazzo che aveva chiesto la protezione dei genitori per affrontare la terribile scoperta dei «pericoli insiti nell'esistenza stessa», il giorno che un suo compagno di scuola si era ucciso? Lo stesso che da suo padre ha imparato ad amare i libri? Che cosa ha in comune quella creatura con il giovane uomo, apparentemente privo di emozioni, che in prigione si dichiara reoconfesso? Con il ragazzo viziato di cui parla Natalie, «e viziato significa anche corrotto», che vuol sempre dettare lui le regole. Con il tenebroso individuo che ha annotato sul suo quaderno, forse a proposito di Natalie, quello che Dostoevskij fa dire a Rogozin su Nastas'ja Filippovna: «Si sarebbe annegata molto tempo fa se non avesse avuto me: è la verità. Se non lo fa è forse perché io sono più terribile dell'acqua».

Lindgard capiscono che quel loro figlio ventisettenne va ri-partorito. E la storia torna indietro fino al loro primo incontro, fino al concepimento. A penetrare le ragioni oscure del male, a delimitarlo ed elaborarlo, imparando ad accettare quel figlio nella sua realtà, li aiuta il simpatico avvocato nero Hamilton Motasami, che Duncan ha scelto come suo difensore. Il risultato è un poliziesco d'autore, di cui sarebbe un peccato rivelare oltre la trama: diremo solo che Carl, la vittima, è stato a sua volta amante di Duncan. Di chi era geloso il ragazzo, ammesso che abbia ucciso per questo?

Ma il romanzo è anche un affascinante ritratto della società sudafricana d'oggi, dove l'arma è stata troppo a lungo un oggetto d'uso comune; e un'inchiesta, appassionante e sottile, sul cuore dell'uomo, «che è ciò che ha voluto essere, e sconta la sua più intima voglia».

Narrativa / Italia



La banda dei sospiri di Gianni Celati Feltrinelli pagine 174 lire 13.000

Il ritorno di Celati

Esce la ristampa del «La banda dei sospiri», racconto divertente e ironico scritto da Celati per l'infanzia, ma non solo. Un piccolo romanzo pieno di inventiva e immaginazione: «Abitavo in un paesino su un colle, assieme a due irlandesi, un ebreo del New Jersey, un indiano di Bombay, un giapponese di Osaka, due americani di Boston. In questo miscuglio etnico mi tornavano in mente i suoni della parlata familiare in cui ero cresciuto. E questo mi dava voglia di scrivere, forse perché il suo sfondo era così lontano da essere ormai soltanto un mondo immagina-

Narrativa / Cile



Il viaggiatore delle quattro stagioni di Miguel Littin Guanda pagine 242 lire 24.000

In viaggio con Littin

Siamo alla vigilia della prima guerra mondiale e una nave salpa dal bordo di Costantinopoli con destinazioni Buenos Aires. Insieme a una moltitudine di persone c'è anche Kristos Kukumides, greco in fuga con il sogno dell'America. Il suo destino però si lega in maniera indissolubile a quello di quaranta ragazze palestinesi, che viaggiano chiuse nella stiva, come animali, verso il Cile dove le aspettano i loro fidanzati. Il viaggio è lungo, pieno di avventure e peripezie. Con una scrittura veloce e immediata Littin scrive un grande romanzo sull'emigrazione.

Narrativa / Italia



Orario di visita di Sandro Prati Mursia pagine 170 lire 22.000

Il romanzo della sanità

Sandro Prati è un medico generico ormai in pensione, che però ha esercitato la sua professione per trentasei anni. In questo libro racconta, in cinquantasei episodi di vita vissuta, la varia umanità che è passata nel suo ambulatorio. I pazienti sono «messi a nudo» e l'edito a volte è esilarante e tragico, altre grottesco e patetico. Il medico non si nasconde quasi mai dietro il camice e le sue storie sono vive ed umane. Un modo per guardare in maniera differente la sanità italiana, un mondo particolare dove ognuno può ritrovare parte dei propri difetti, ansie e ipocondrie.

Narrativa / Guatemala



La lunga notte delle piume bianche di Francisco Goldman Feltrinelli pagine 508 lire 32.000

Il dilemma dell'amore

«La lunga notte delle piume bianche» è la storia di come due uomini ricostruiscono la vita e la morte della donna che entrambi hanno amato; ma è anche un atto di passione e di rabbia verso un altro paese: il Guatemala, magico e violento, spendido e tragico, capace sempre di lanciare richiami irresistibili nel cuore dei protagonisti e del lettore. Il romanzo racconta le vicende di Roger, figlio di un ebreo di Boston e di un'affascinante aristocratica guatemalteca. Il suo dilemma è rappresentato dalla curiosità e nello stesso tempo dal timore verso il paese dove è nata la madre. A unire questi due mondi la bellissima orfana, Flor de Mayo.

Narrativa ♦ Gilbert Sinoué

Il '400 dei viaggiatori



Il libro di zaffiro di Gilbert Sinoué Neri Pozza pagine 490 lire 28.000

C'è anche Cristoforo Colombo in questo complesso «Libro di zaffiro». Compare nel monastero della Rabida, sulle colline di Huelva e racconta di Genova, di Toscanelli, della nuova rotta delle Indie e di un sogno che porta a ovest. Un po' inascoltato ed incompreso, il genovese interpreta gli enigmi e gli interrogativi dell'epoca. Siamo in Spagna nel 1487, cinque anni prima della grande svolta che consentì la conquista di Granada, il decreto di espulsione degli ebrei e la scoperta del Mondo Nuovo. Qui tre personaggi, il rabbino Samuel Ezra, lo sceicco Ibn Sarrag e il giovane monaco francescano Rafael Vargas si mettono sulle tracce del «Libro dello zaffiro» dove, secondo una leggenda ebraica che risale al libro di Enoch, sarebbero impressi i grandi interrogativi della teologia.

Tra ventas (locande) e monasteri, processi e battaglie, si snoda il segreto del Grande Libro ma soprattutto si intersecano pensieri e idee diverse, tutte affastellate in quel lembo d'Europa che guardava agli oceani e dunque al

futuro e che pareva diventato il terreno dove le religioni e le etnie giocavano l'ultima partita. A complicare il mosaico l'autore inserisce ostacoli, invenzioni, figure come il confessore Hernando de Talavera e la nobile donna Emanuela Vivero, personaggi come Isabella di Castiglia e Tomas de Torquemada e persino Montalban, nel senso del castello. La ricerca del «Libro di zaffiro» è molto complessa, prevede soste inaspettate, intoppi di ogni genere e i tre protagonisti passano attraverso mille prove, superano battaglie tra eserciti e tranelli tesi dall'Inquisizione. Il romanzo finirà nell'unico modo narrativo possibile: rendendo il viaggio quale fine ultimo del peregrinare.

Gilbert Sinoué, cinque romanzi alle spalle, cinquant'anni, franco-egiziano, mischia qui la sua doppia cultura in una miscela letteraria che appare un gioco di prestigio riuscendo a incasellare bene i passaggi narrativi. L'affresco è sontuoso ed elegante con un equilibrio tra avventura, giallo e romanzo storico.

Marco Ferrari

Filosofia ♦ Amedeo Vigorelli

L'altra Italia di Martinetti



Piero Martinetti La metafisica civile di Amedeo Vigorelli Bruno Mondadori pagine 424 lire 29.000

«Ho sempre diretto la mia attività filosofica secondo le esigenze della mia coscienza. Ora col giuramento che mi è richiesto io vorrei a smentire queste mie convinzioni ed a smentire con esse tutta la mia vita»: è un brano della lettera in cui Piero Martinetti spiega all'allora ministro della Pubblica Istruzione Balbino Giuliano - uomo di Gentile - il suo rifiuto di prestare giuramento al regime fascista. Alla fascistizzazione dell'università italiana, nel 1931 solo undici docenti si ribellarono e furono espulsi dall'insegnamento. Martinetti fu uno di questi.

Certo, non è sufficiente questo suo atto di coraggio ed esemplare per fare di Martinetti un grande filosofo italiano del nostro secolo. Insomma un «terzo grande» del nostro Novecento filosofico, insieme a Croce e Gentile, come ebbe a dire Bobbio in occasione del cinquantenario della morte di Martinetti. Ma se la filosofia italiana è stata caratterizzata, secondo la vulgata storiografica, da un forte senso dell'impegno civile, appare

quantomeno strano il sipario che frettolosamente è calato su Martinetti. Il libro di Amedeo Vigorelli per la prima volta cerca di dare di Martinetti un profilo intellettuale completo.

Le ragioni della rimozione della figura e del pensiero di Martinetti tuttavia possono forse essere comprese se si tiene conto della sua originale elaborazione filosofica. Lontana sia dal razionalismo neouilluminista e neopositivista, sia dallo spiritualismo irrazionalista. Nel suo pensiero, religione e filosofia si pongono in un rapporto di conciliazione. Non a caso si è parlato a questo proposito di misticismo. Di una conoscenza concepita come un'adesione mistica con il Logos eterno. Ma a ben guardare, si scorge invece in questa circolarità di filosofia e religione l'insoddisfazione per una conoscenza puramente razionale. E una altrettanta diffidenza per le posizioni di un certo cattolicesimo italiano che ha fatto della religione una manifestazione di esterofilia, di superstizione e di supina subaltermità al potere politico.

Giuseppe Cantarano



◆ Oggi l'on. Soda depositerà il disegno di legge nel quale si prevede: se c'è rottura nelle Regioni si va a votare entro 6 mesi

◆ Fi attacca Marini, D'Alema e l'Udr Di Pietro: «Se i Ds si opponessero quei colpi di mano non si farebbero»

◆ A rischio pure la giunta della Lombardia Ma il Polo minimizza: anche se escono manterremo la maggioranza in Consiglio

IN
PRIMO
PIANO

La Quercia presenta la norma antiribaltoni

L'annuncio di Veltroni. An intima a Scalfaro: intervenga il Quirinale

LUANA BENINI

ROMA Lo aveva annunciato dalla tribuna dell'assemblea congressuale il giorno della sua nomina a segretario, Walter Veltroni: faremo una legge antiribaltoni nelle regioni. Ieri ha ribadito l'impegno: «Domattina (oggi) presenteremo il ddl. Se poi ci sarà bisogno di governi che accompagnino la transizione prima dell'entrata in vigore della legge, valuteremo localmente. Ma l'ispirazione deve essere quella di rendere decisivo il voto dei cittadini». Il testo, dunque, è già pronto. Lo ha preparato il dissenso Antonio Soda. Si tratta di un solo articolo nel quale si prevede, nel caso di rottura irreversibile fra la maggioranza dei consigli regionali e la giunta, lo scioglimento e le elezioni entro sei mesi. La norma ricalca quella presentata l'anno scorso dal popolare Paolo Palma, sottoscritta da tutti i gruppi dell'Ulivo e del Polo. Rappresentava una anticipazione, sul terreno della legislazione ordinaria, della riforma costituzionale. In una situazione politica mutata e con le

CLEMENTE MASTELLA
«Le norme sono urgenti Sono d'accordo sulla necessità di vararle al più presto»

disgregazioni in atto in Campania, Calabria, Sicilia, si ritorna allo spirito originario, secco e drastico, della proposta Palma (che fu modificata nel corso del dibattito in seno alla commissione Affari Costituzionali della Camera per limitarne l'impatto dissolutivo dei consigli regionali): scioglimento e elezioni «per ristabilire - spiega Soda - un rapporto di continuità fra corpo elettorale ed esecutivi». E questo, in definitiva, è proprio quello che chiede il Polo che ieri ha continuato a fare la voce grossa distribuendo valutazioni pesanti non solo contro l'Udr ma anche contro popolari e Ds e contro lo stesso presidente della Repubblica. Ed è quello che chiedono in molti anche dentro l'Ulivo. A partire da Claudio Petruccioli («inaccettabili i ribaltoni») fino a Antonio Di Pietro che ci mette un po' più di verve: «I ribaltoni si fanno perché ci sono i Ds che li consentono. Finché la legge non c'è ci sia almeno un po' d'etica».

Intanto le polemiche continuano a infuriare. In una escalation di toni, Adolfo Urso, portavoce di An, torna all'attacco dei cossighiani («compagnie di ventura») e si esibisce in una sequenza di offese a Scalfaro: «Ha una moralità a intermittenza o se preferite a senso unico». Furioso per le parole del presidente sulla vicenda Di Bella, rovescia tutto il vaso dei veleni: Scalfaro non interviene «per censurare il



Walter Veltroni segretario dei democratici di sinistra

Gabriella Mercadino

comportamento immorale di quei politici che cambiano casacca, arrecando grave discredito alle istituzioni, come accaduto a livello nazionale e come sta per accadere nelle Regioni». Fino all'apice: «Piccolo presidente con la p.m. in mano». Maurizio Gasparri gli fa eco: il presidente della Repubblica «parli chiaro sullo scorcio che si profila». E Pisano, Ft. «I maggiori responsabili sono D'Alema, Mari-

ni, Cossutta e quant'altri si avvalgono dei bassi servizi dell'Udr». Segue minaccia di rottura totale anche sulla legge elettorale.

L'Udr va avanti per la sua strada. E difende la legittimità della sua posizione politica («Visto il trattamento che ci ha riservato il Polo - spiega il ministro Folloni - è difficile conservare l'alleanza con la quale ci eravamo presentati agli elettori»). In Campania ha già riti-

rato i suoi assessori dalla giunta del Polo, guidata da Antonio Rastrelli, che ora, con 26 consiglieri su 60, non può governare. In Sicilia la crisi era aperta da settimane e l'Udr punta a governare con l'Ulivo. Ma, con la legge elettorale proporzionale, sembra improprio parlare di ribaltoni. In Calabria la sposatezza istituzionale è estrema (il presidente della giunta, Magliari si è già dimesso) e questa

settimana la crisi sarà al centro del vertice Udr. In Puglia, dove l'Udr non ha ancora costituito un gruppo, la crisi potrebbe subire una accelerazione. E c'è la Lombardia, dove l'Udr intende abbassare il profilo del suo impegno nel governo del Polo. Ieri la giunta ha diffu-

ROCCO BUTTIGLIONE
«Non sono pregiudizialmente contrario Ma non sono per sciogliere subito»

so una nota per spiegare che «la situazione all'interno del Consiglio regionale esclude qualsiasi ipotesi di ribaltone» perché «nell'eventualità di una uscita dell'Udr dalla maggioranza, il Polo conti-

nuerebbe a contare su 48 consiglieri contro 42».

Nel frattempo Mastella si dichiara d'accordo sull'urgenza di varare una legge «antiribaltone». Più prudente Rocco Buttiglione: «Parliamone. Non sono pregiudizialmente contrario. Bisogna vedere quali sono i contenuti della legge. Lo scioglimento immediato mi pare una sanzione che rende impossibile il formarsi di un giudizio meditato sulle soluzioni». In ogni caso, anche qualora ci fosse un largo consenso, la legge non passerebbe prima del prossimo anno. Nell'immediato ci sono le leggi di bilancio che urgono.

DIFESA

Scognamiglio: «Meno militari di leva e più volontari»

◆ «Democratico e composto soprattutto di volontari». Così vede l'esercito del Duemila il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, che ieri a Padova ha partecipato ad una cerimonia per la celebrazione della festa dell'unità nazionale e della festa delle Forze Armate. Prima di spostarsi a Padova, Scognamiglio si è recato a Villa Giusti, dove 80 anni fa fu firmato l'Armistizio, per consegnare un attestato a 16 cavalieri di Vittorio Veneto. «Un esercito moderno - ha spiegato il ministro - ha impiegato in compiti di sicurezza nazionale e di pace. In questo senso - ha aggiunto - si stanno già facendo molti sforzi: sono tremila i militari italiani attualmente impegnati in nazioni devastate dalla guerra». Secondo Scognamiglio la riduzione generale delle Forze armate va letta all'interno di questa prospettiva: «Anche i militari di leva - ha detto - diminuiranno da 200 mila unità a 96 mila. Il loro posto verrà preso da volontari. Certo - ha precisato - non subito, perché la leva è ancora indispensabile per mantenere alcune funzioni e restare nei limiti di bilancio».

Lo stesso ministro, in una intervista alla Stampa, ha affrontato alcuni episodi della Grande guerra dicendosi d'accordo con il primo ministro francese Jospin sulla necessità di rendere omaggio ai soldati francesi fucilati per codardia. Anche gli italiani fucilati con la stessa motivazione, argomenta Scognamiglio, dovrebbero essere riabilitati. Cadorna commise errori «devastanti» mandando al macello centinaia di migliaia di uomini. Inevitabile che si ribellassero contro una morte stupida.

LA POLEMICA

Avvenire: «Sul caso Sofri indebite pressioni»

ALDO VARANO

ROMA Cinque giorni dopo la visita nel carcere di Pisa del deputato Walter Veltroni - in quel momento non più vice premier del governo e non ancora segretario dei Ds - ad Adriano Sofri, l'Avvenire riapre la polemica sferrando un attacco al leader della Quercia. Situazione imbarazzante quella del quotidiano cattolico: mentre chiede che a decidere sulla revisione del processo contro l'ex leader di Lotta - siano i giudici e non un'irresponabile corteo politico-giornalistico idealmente presieduta da un segretario di partito», dedica alla vicenda un vistoso e «pressante» articolo di sei colonne con la conseguenza di riaccendere i riflettori sul caso Sofri.

Qual è la tesi di fondo dell'Avvenire? Veltroni ha inaugurato la sua leadership «con un gesto di pelosa cortesia», recandosi a Pisa

per esercitare una «pressione indebita», che «c'è, eccome» sui magistrati. Di più: poiché è chiaro - argomenta il quotidiano - che ogni sentenza diversa dall'assoluzione di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani «risulterà sempre inaccettabile per il largo fronte di politici, giornalisti, intellettuali e uomini di legge schierato a fianco di Adriano Sofri e compagni», diventa inevitabile «chiedersi perché il governo non abbia nulla da dire per assicurare alla famiglia Calabresi e all'opinione pubblica che nessuna forzatura è in atto». Una domanda ancor più inquietante per l'Avvenire dato che «si moltiplicano le pressioni sui giudici di Milano».

Veltroni lo scorso lunedì, dopo avere incontrato Sofri aveva spiegato di avere aspettato di non aver più alcuna carica istituzionale per fare quella visita. E aveva precisato: «Io non voglio interferire con le autonome decisioni che la magistratura dovrà pren-

dere» ma mi auguro che «sulla base della sentenza della Corte di Cassazione si possa riaprire il procedimento giudiziario» perché «è importante che siano assicurati alla giustizia i responsabili di un così grave fatto di sangue (il delitto Calabresi, ndr) ed è importante che prima di chiudere una persona dietro una cella si abbiano tutti gli elementi di sicurezza circa le sue responsabilità». Infine, aveva anch'egli ricordato «le relazioni umane, personali e politiche» stabilite ai tempi in cui Sofri, direttore Veltroni, aveva collaborato all'Unità.

È legittimo che un politico autorevole visiti un carcerato? Ed è opportuno, oppure è un gesto

di «indebite pressioni»? Per Elena Paciotti, ex presidente dell'Anm, il caso non esiste. «Tanta gente è andata a trovare Sofri» e non è certo una pressione «andare a trovare un amico quando si è dimessa la carica di governo. Siamo abituati purtroppo a ben altro: esplicite accuse, ingiunzioni...».

Per la Paciotti gesti come quello di Veltroni, chiunque li compia, «nessuno li avverte come pressione». Armando Spataro, ex Pm di Milano, la città dove si sono svolti i processi per l'omicidio Calabresi, ora componente del Csm, precisa: «Non mi meraviglia la visita, che peraltro rientra nei poteri di tutti i parlamentari, quanto, invece, se esattamente riferito dai giornali, il fatto che Veltroni abbia auspicato il giudizio di revisione del processo Sofri, il che sarebbe meglio riservare alle esclusive competenze dell'autorità giudiziaria». Nello Rossi, anche lui già Pm e componen-



Adriano Sofri è al centro di una polemica del quotidiano cattolico «Avvenire»

Alberto Cristofari

te del Csm, è netto: «La magistratura è stata posta in una condizione così elevata d'indipendenza da rendere liberi tutti di fare quel che credono. Altra cosa è, ovviamente, l'insulto o l'aggressione. L'indipendenza difende tutti: anche le iniziative dei deputati e dell'on. Veltroni che possono fare quel che vogliono e credono giusto, perché tanto la magistratura decide in autonomia. E poi vede - sbotta Rossi - il 96 o più per cento dei magistrati italiani, nel momento della decisione, di una iniziativa come quella dell'on. Veltroni, o di altre persone come lui autorevoli,

neanche se ne ricorda». Indignato e ironico Sergio Staino, il popolare Bobo grande amico di Sofri. «Questi si arrabbiano se (Veltroni, ndr) va a trovare Dossetti, si arrabbiano se va a trovare Sofri. Probabilmente si arrabbieranno anche se va a mangiare in qualche ristorante che non sta simpatico a loro». Niente pressioni, quindi, «a meno che certi giudici non siano così affascinati dalle idee politiche e dalla personalità di Walter Veltroni, come lo sono io. Allora, in quel senso, può diventare non una pressione, ma un bell'esempio di cui tener conto».

E in convento tornano le «quote»

Le «donne che contano» riunite a Todi chiedono più rappresentanza

FRANCO ARCUTI

TODI (Pg) Dopo l'«obiettivo Quirinale» le «donne che contano», riunitesi in conclave per due giorni in un ex convento di clarisse a Todi, hanno rilanciato la «questione quote». La presenza, cioè, obbligatoria di quote inderogabili di donne all'interno delle liste elettorali in occasione delle diverse consultazioni, sia amministrative che politiche.

Quirinale» e «quote», dunque, hanno caratterizzato il secondo giorno di dibattito a porte chiuse voluto dalla presidente della Commissione nazionale per le parità e per le pari opportunità tra uomo e donna, Silvia Costa. Un dibattito che però ha anche fatto emergere con prepotenza l'assoluta inadeguatezza della presenza femminile nei ruoli decisivi dei diversi livelli del governo della cosa

pubblica e, qui a Todi, le donne hanno rivendicato un maggior ruolo di rappresentanza, e la necessità di un «nuovo patto» tra donne e uomini capace di far affermare le ragioni delle donne.

Nel chiuso della sala ci sono state anche donne che hanno posto senza mezzi termini la necessità di lanciare una vera e propria campagna per la «conquista del Colle»: «Costruiamo una lobby forte per una candidatura al Quirinale», ha proposto Franca Zambonini, vice direttore di Famiglia Cristiana, trovando la convinta adesione della pubblicitaria Anna Maria Testa, mentre l'ex sottosegretario di Stato, Rossi Gasparri, è stata ancor più chiara: «Voglio una donna al Quirinale, ma eletta dalla gente, perché siamo il 53%». E tutte, forse, proprio qui a Todi, hanno pensato ad un nome: quello dell'attuale ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, anche lei venuta

ieri in Umbria per portare il suo personale contributo alla battaglia delle donne. Un contributo d'ascolto, per ora, visto che ieri il Ministro non ha voluto parlare.

Ma è stata la questione delle «quote» a tenere banco in questa seconda giornata, citata implicitamente da alcune, come Tina Anselmi («Purtroppo le donne emergenti non sono rappresentative delle donne, ma delle loro qualità»), e più esplicitamente da altre. Francesca Izzo, parlamentare e coordinatrice delle donne Ds ha detto senza mezzi termini che «non è vero che in Italia le quote sono fallite. In verità non sono state applicate». D'accordo con lei anche la Anselmi, convinta del fatto che «le quote vanno recuperate perché utili» alla giusta causa della maggior rappresentanza femminile nelle istituzioni.

Parla con un certo disagio di «quote» la presidente della Com-

missione parità, Silvia Costa, che ricorda: «Dopo la loro caduta le quote furono bocciate dalla Corte Costituzionale, N.d.R.) non ci siamo lamentate, pur avendole votate in Parlamento. Oggi, però, posso dire che dobbiamo essere più pragmatiche e pensare a tutti gli strumenti possibili». E a chi fa presente che nelle grandi democrazie del nord Europa le «quote» sono oramai un retaggio del passato, le donne a Todi rispondono che «li sono state giustamente superate quando non ce n'è stato più bisogno».

Da Todi, quindi, le donne lanciano al ministro per le Riforme Istituzionali, Giuliano Amato, che aveva posto la questione di una donna al Quirinale, una contro-sfida: una legge per il riequilibrio della rappresentanza femminile nelle liste elettorali, il cui principio era già stato accolto dalla stessa Bicamerale.

L'INTERVISTA

Silvia Costa: «Non stiamo costituendo una lobby ma al governo chiediamo d'impegnarsi davvero»

TODI (Pg) «A Todi abbiamo verificato che è vero che le donne sono molto interessate alle cose della politica, ma si sentono anche lontane da essa perché la politica non sembra mettere al centro la preoccupazione per le donne». Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale per le parità e le pari opportunità, riassume così la due giorni di Todi, dove ha chiamato a raccolta cento delle «tante donne che in Italia contano».

Presidente Costa, c'è chi dice che qui a Todi siete venute per costituire una lobby delle donne. Assolutamente no. Siamo venute qui per ragionare e discutere, cercando di uscire dall'autoreferenzialità tipica di certi organismi politici. Insomma, ci siamo poste il problema di non sentirci rappresentative di noi stesse. Ma soprattutto siamo venute cercando di mettere insieme mondi di donne che non comunicano, perché non

c'è solo una questione di parità uomo-donna, ma anche tra le stesse donne. Paradossalmente ci accorgiamo che, in alcuni casi, le più lontane dalla politica sono proprio quelle donne che rivestono ruoli autorevoli e rappresentativi. Noi, quindi, abbiamo cercato di creare una occasione di confronto tra donne che hanno fatto la storia e la cronaca di questo Paese, le donne ministro, e donne importanti, per ruolo e responsabilità che rivestono nella società, che raramente si incrociano, per avere il polso di questo mondo».

Sulla candidatura di una donna al Quirinale lei non è sembrata molto entusiasta, perché? L'ho già detto con una battuta: una donna al Quirinale non fa primavera. Io penso che si debba andare oltre e spero che quella del ministro Amato non sia stata solo una trovata di fine estate. Noi intendiamo metterlo alla prova,

perché siamo convinte che senza le donne la politica non si rinnova. Nell'incontro che avremo con lui gli chiederemo di verificare la percorribilità delle nostre proposte, come ad esempio l'obbligatorietà dell'esame di curriculum maschili e femminili per le nomine pubbliche. Sarebbe una piccola, ma rivoluzionaria regola».

Il presidente D'Alema vi ha scritto dicendo che è vero che le donne sono sottorappresentate. Voi cosa vi aspettate dal governo?

«Intanto devo dire che proprio questo governo ha dato un grande contributo ad una migliore rappresentanza delle donne con la nomina di sei ministre - delle quali una all'Interno che è un luogo altamente simbolico - determinando così un atto di straordinaria discontinuità in Italia ed in Europa. Noi chiediamo che nell'agenda politica del governo quella delle donne sia una priorità». F.A.



Serie B

RISULTATI	
ATALANTA-LUCCHESI	1-0
CHIEVO-GENOA	1-1
CREMONESE-CESENA	3-1
LECCE-VERONA	0-2
MONZA-TORINO	0-2
NAPOLI-F. ANDRIA	1-1
PESCARA-TERNANA	5-1
RAVENNA-COSENZA	2-1
REGGINA-REGGINA	3-0
TREVISO-BRESCIA	1-0

PROSSIMO TURNO	
(15/11/98)	
BRESCIA-NAPOLI	
CESENA-REGGINA	
COSENZA-MONZA	
F. ANDRIA-TREVISO	
GENOVA-CREMONESE	
LUCCHESI-LECCE	
REGGINA-CHIEVO	
TERNANA-RAVENNA	
TORINO-PESCARA	
VERONA-ATALANTA	

SQUADRE	Punti					Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Gioocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite				
TREVISO	21	13	8	9	6	3	0	14	6			
VERONA	20	9	11	9	6	2	1	18	8			
TORINO	19	12	7	9	6	1	2	16	6			
RAVENNA	17	13	4	9	5	2	2	13	12			
PESCARA	14	10	4	9	4	2	3	13	10			
LECCE	14	7	7	9	4	2	3	8	6			
BRESCIA	13	8	5	9	3	4	2	8	5			
ATALANTA	13	11	2	9	3	4	2	5	5			
COSENZA	12	7	5	9	3	3	3	8	7			
CREMONESE	12	10	2	9	3	3	3	10	11			
TERNANA	12	11	1	9	3	3	3	8	11			
NAPOLI	11	4	7	9	2	5	2	7	7			
REGGINA	10	8	2	9	2	4	3	10	11			
MONZA	10	5	5	9	2	4	3	4	7			
CHIEVO	10	7	3	9	3	1	5	6	10			
REGGINA	9	5	4	9	2	3	4	9	11			
GENOVA	9	4	5	9	2	3	4	7	11			
F. ANDRIA	6	5	1	9	1	3	5	4	11			
LUCCHESI	4	2	2	9	0	4	5	2	7			
CESENA	4	2	2	9	0	4	5	5	13			

Bari e Parma, pari al sonnifero

Gol di Fuser e Masinga aspettando la replica in Coppa Italia

BARI Non è stato il solito Parma brillante, mentre il Bari si dimostra tra le squadre più in forma del momento. L'1-1 è quasi scontato dopo una partita giocata su ritmi soporiferi, con una leggera supremazia territoriale della formazione di Malesani ma con il Bari ordinato. Attivi Crespo e Veron, in ombra Chiesa e Fuser. Il Parma del primo tempo è tutto nei due minuti di recupero. Corre il 46' quando Veron, forse commettendo anche fallo, recupera un pallone su De Ascentis al limite dell'area bari e mette in condizioni Fuser di presentarsi davanti a Mancini. Diagonale secco e Parma in vantaggio. Sino a quel momento il Parma raramente si era reso pericoloso. Poco prima del riposo, è il portiere del Bari Mancini a salvare con una prodezza su periferia conclusione di Benarivo proiettato in contropiede. Si va negli spo-

gliato. La ripresa si apre con le scintille fra Fuser e Negrouz. I due si beccano a vicenda e l'arbitro Rodomonti decide di mandarli anzitempo sotto la doccia. Viene fuori l'orgoglio del Bari che inizia a lavorare ai fianchi l'avversario. I pugliesi macinano molto gioco ma non trovano sbocchi davanti a Buffon. Un missile di Veron al 62' su punizione scheggia la traversa di Mancini. Il Bari insiste alla ricerca del pareggio, ci provano senza fortuna Zambrotta e Knudsen. Quindi arriva il sospirato pareggio: su angolo di Marcolini, Masinga dal limite trova il varco giusto per infilare Buffon. Il Bari, infine, cerca di vincere la partita. Ma è Mancini al 90' a salvare il pareggio deviando una rovesciata di Boghossian. E mercoledì Bari e Parma ancora di fronte al Tardini per il ritorno di Coppa Italia (all'andata finì 2-1 per gli emiliani). **E.C.**

BARI	
Mancini 7	
De Rosa 6.5	
Garza 6.5	
30' st Olivares sv	
Negrouz 6	
De Ascentis 6	
9' st Knudsen 6.5	
Zambrotta 6.5	
Osmanski 6 (17' st Innocenti 6.5)	
Masinga 6.5	
(12 Indiveri, 25 Tarallo, 21 Campi, 20 Said)	

PARMA	
Buffon 6.5	
Benarivo 6.5	
Sensoni 6.5	
Musi 6	
Thuram 7	
Boghossian 6.5	
Fiore 6 (29' st Longo sv)	
Fuser 6	
Veron 7 (35' st Balbo sv)	
Chiesa 6.5	
Crespo 6 (22' st Stanic 6)	
(12 Guardabassi, 8 D.Baggio, 19 Orlandini, 24 Vanoli)	

La Signora alla fine perde la «testa»

La Juventus in vantaggio di due gol si fa raggiungere da una caparbia Udinese. La squadra di Lippi perde il primato in classifica. Del Piero ko, allarme-ginocchio

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

UDINESE E poi dicono che i computer non hanno un'anima. Il cervellone che sorteggia gli arbitri ha l'anima di un burlesco, di un birbone, di un piantagrane: se c'era un fischietto che non andava bene per questa partita era Graziano Cesari e, puntuale, il computer ha detto Cesari. Udinese e Juventus hanno duellato di fioretto, sciabola e spada, è finita in pareggio e, naturalmente, sono tutti contenti. Pozzo ce l'ha con Cesari, Lippi ce l'ha con il guardalinee e i giornalisti, Guidolin spedisce messaggi in codice ai nostalgici di Zaccaroni.

Del Piero invece urla, ma è l'unico davvero autorizzato a farlo: il ginocchio sinistro ha scricchiolato pericolosamente. Il risultato è buono e giusto: nessuna delle due meritava di vincere, nessuna delle due meritava di perdere. Per come è andata, sono più logici i rimpianti della Juventus, rimontata dallo 0-2 al 2-2 in ventotto minuti, riacciuffata da Roberto Sosa, bomber di stazza, al 49' della ripresa. Il primato solitario è durato sette giorni, la squadra di Lippi perde una posizione nella «hit» del campionato e forse anche per questo il suo nocchiero è sembrato ieri più nervoso del solito.



Il gol del vantaggio juventino realizzato da Zidane

La radiografia della partita è molto chiara: primi ventimila a favore dell'Udinese, poi ancora a passo di carica di una Juventus che quando Del Piero e Zidane duettano è uno spettacolo, chiusura di primo tempo nelle mani dei lippiani e capitalizzazione del buon momento con una capocciata vincente di Zidane. Inizio di ripresa con l'Udinese ancora stordita che becca il secondo gol, poi cedimenti di Zidane e Del Piero e Juve in apnea, gol della speranza con Bachini, gol della giustizia con Sosa in chiusura. Equilibrio nei tiri in

porta (cinque a quattro per l'Udinese), maggior possesso palla a favore dell'Udinese (29 minuti e rotti contro i 25 e spiccioli della Juventus), qualche briconata in più della Juve in tema di falli (23 a 19). Il miglior momento della Juventus è coinciso con la luna buona dei suoi artisti, la riscossa dell'Udinese è stata ispirata dalle mosse di Guidolin: Locatelli ha vivacizzato l'attacco mentre Sosa ha sigillato la rimonta. L'argentino (club di provenienza il Gymnasia, 29 gol il suo curriculum) ha dato quello che l'Udinese non ha avuto per 75 minuti: peso, altezza, forza nei contrasti. I migliori dell'Udinese sono stati Walem e Appiah, i peggiori il portiere Turci e Bertotto.

Nella Juve, Di Livio il più continuo, Zidane il più geniale, Tudor sempre in crescita. La prima occasione è della Juve, al 10': Turci a vuoto, Iuliano non riesce a segnare. Udinese sfortunata al 21': Amoroso colpisce il palo con un tiro al volo. Al 23' Poggi (assist di Amoroso) è tutto solo davanti a Peruzzi: il tiro è uno straccio bagnato.

Show del presidente friulano: «Cesari è una vera sciagura»

UDINESE Turci 5, Pierini 5.5, Calori 5.5, Bertotto 5.5, Zanchi 6, Bachini 6, Walem 6, Appiah 6 (35' st Navas, sv), Jorgensen 5 (11' st Locatelli, 6), Amoroso 7, Poggi 5 (31' st Sosa, 6), (12 Wapenaar, 13 Genaux, 3 Pineda, 21 Bisgaard).

JUVENTUS: Peruzzi 7, Ferrara 6 (22' st Mircovic, sv), Tudor 5.5, Juliano 6, Birindelli 5.5 (33' st Blanchard, sv), Conte 5.5, Tacchinardi 5.5, Di Livio 6.5, Zidane 7, Del Piero 6.5, Inzaghi 6 (40' st Perrotta, sv), (12 Rampulla, 29 Rigoni).

ARBITRO: Cesari di Genova 5.5.

RETI: nel pt 44' Zidane; nel st 5' Inzaghi, 20' Bachini, 49' Sosa.

NOTE: angoli: 9-3 per l'Udinese; recupero: 1'e 5'; ammoniti: Bertotto, Conte e Tudor.

Fiorentina, il poker prima del verdetto

Batistuta manda il Venezia al tappeto

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Una vittoria, il nuovo primato in classifica in solitaria, ma al fischio finale è stata solo festa a metà. Lo spettro della decisione Uefa aleggiava sullo stadio «Franchi» come una nube pronta a scaricare un nubifragio oppure ad essere spazzata via dal vento per far posto al sereno. Quando sei in campo col fisico, ma la testa e l'attenzione sono rivolte a una città svizzera dove attorno a un tavolo si sta per decidere il tuo futuro, non è facile mandare gli impulsi alle gambe e anche la lucidità può lasciare spazio alla preoccupazione. Puoi giocare bene, vincere, divertirti, essere primo della classe, ma una sentenza potrebbe negarti una gioia ancora più grande: quella dell'Europa. Quella di un cammino interrotto per l'imbecillità di qualcuno.

Ha avuto il suo bel daffare il Trap a cercare di convincere i suoi giovanotti che lì, da quel rettangolo verde, non potevano far altro che sbarazzarsi del Venezia e incamerare tre punti sempre preziosi. E così è stato (buon segno comunque). Per lunghi tratti della partita però è sembrato che quelle maglie viola girovagassero per il campo sospingendo il pallone verso non si bene quale obiettivo. Batistuta si incaponiva a voler duettare col solo Edmundo, e viceversa. Oliveira isolato e mai in partita, Rui Costa alternava buone cose a lunghi black-out. E anche il resto della truppa non era capace di far meglio. Solo la sterilità della squadra lagunare ha permesso alla Fiorentina di «passeggiare» e firmare il secondo poker consecutivo interno. E solo il pareggio agguantato dall'Udinese ai danni dell'odiata Juve (che ha riproiettato i viola in vetta alla classifica), ha scatenato l'unico boato della giornata.

FIORENTINA Toldo 6, Padalino 6.5, Falcone 6 (1' st Firicano 6), Repka 6.5, Tarozzi 6, Rui Costa 6.5 (31' st Robbati, sv), Amoroso 6.5 (23' st Amor, sv), Heinrich 6, Edmundo 6, Batistuta 8, Oliveira 6. (22 Mareggini, 4 Bettarini, 15 Mirri, 16 Esposito).

VENEZIA: Taibi 5.5, Brioscchi 5, Pavan 5, Luppi 6, Ballarín 5, Bresciani 5 (22' st Maragoni, sv), Volpi 5.5 (31' st Mcelli, sv), Iachini 6, Pedone 5.5, Schwach 6.5, Gioacchini 6 (16' st Maniero 5), (12 Bandieri, 7 Dal Canto, 19 Zironelli, 24 Valtolina).

ARBITRO: De Santis di Treviso 5.5.

RETI: nel pt 22' Padalino, 40' Batistuta, 42' Schwach (rigore); nel st 18' Rui Costa (rigore), 20' Batistuta.

Il copione voleva che la Fiorentina archiviasse subito la pratica Venezia, che però sembrava in grado di controllare senza patemi la peraltro sterile supremazia viola. Poi però una mischia in area ha consentito a Padalino di far centro da due passi. Il discorso poteva essere chiuso dopo il raddoppio di Batistuta (bel pallonetto su lancio di Rui Costa), ma un rigore di Schwach (fallo di Amoroso su per far posto al sereno. Quando sei in campo col fisico, ma la testa e l'attenzione sono rivolte a una città svizzera dove attorno a un tavolo si sta per decidere il tuo futuro, non è facile mandare gli impulsi alle gambe e anche la lucidità può lasciare spazio alla preoccupazione. Puoi giocare bene, vincere, divertirti, essere primo della classe, ma una sentenza potrebbe negarti una gioia ancora più grande: quella dell'Europa. Quella di un cammino interrotto per l'imbecillità di qualcuno.)

LAZIO-EMPOLI

Eriksson scopre un bomber Negro

MASSIMO FILIPPONI

ROMA La Lazio torna in corsa. Ora è a cinque punti dalla vetta e, mai come adesso, è convinta delle proprie forze. «Siamo grandi» dirà al termine Eriksson «e abbiamo sfatato un tabù perché abbiamo battuto nettamente una squadra tecnicamente inferiore». L'incapacità di «fare un boccone» delle «piccole» era un limite evidente: i biancazzurri hanno già pareggiato con Piacenza, Bari, Perugia e Vicenza e, addirittura, perso con la Salernitana. A voltarsi indietro mancano punti importanti, ma oggi Eriksson preferisce guardare avanti. È soddisfatto: «Abbiamo dimostrato che sappiamo giocare bene».

Dopo mezz'ora non c'è più partita, è solo Lazio-show. Squadra brillante, ordinata, elegante e, quindi, tremendamente efficace, la migliore della stagione. L'Empoli ci mette solo la grinta e non può bastare quando mancano uomini di qualità. Mancini

LAZIO	
Marchegiani sv (1' st Ballotta sv), Pancaro 6 (7' st Lombardi 6), Negro 7.5, Mihajlovic 6, Favalli 6.5, Stankovic 6, Venturin 7 (28' st Conceicao sv), Almeyda 8, Nedved 6.5, Mancini 7.5, Salas 7, (17 Gotardi, 26 Baronio, 27 Iannuzzi, 16 Okon).	

EMPOLI	
Sereni 3, Fusco 6, Baldini 5, Bianconi 5.5, Toretto 5.5, Lucenti 5 (21' st Crubari sv), Pane 5.5, Morrone 5.5, Di Napoli 6, Zalayeta 4.5 (1' st Carparelli 6.5), Bonomi 5 (15' st Martusciello 6), (12 Mazzi, 26 Cupi, 14 Bisoli, 19 Chiappara).	



Marcelo Salas autore della terza rete della Lazio

ma finisce per colpirlo nel rilancio: la palla rotola piano piano in rete tra l'ilarità generale. E pensare che Blatter, per favorire più spettacolo e più gol, sta escogitando stramberie come l'allargamento delle porte e la limitazione del fuorigioco. Ci fossero più Sereni in giro per il mondo, a qualcuno non verrebbero in

mente diavolerie. All'ultimo minuto del primo tempo Di Napoli scheggia l'incrocio dei pali su punizione. Nella ripresa continua lo spettacolo biancoceleste. Sereni decide di usare le mani e lo fa benissimo dicendo no a ripetizione a Mancini, Almeyda, Nedved e Salas (con l'aiuto della traversa). Solo l'ex

sampdoriano riesce a passare (lancio di Nedved). La rete finale è dell'Empoli: Ballotta, subentrato a Marchegiani, è battuto da un tiro fortunoso di Carparelli. Alla Lazio riesce proprio, tutto. Stankovic cerca l'ammonizione e la trova: era diffidato e salterà il Venezia ma aveva un impegno con la nazionale jugoslava.

SERIE C1/A

RISULTATI: Arezzo-Lecco 2-1; Carrarese-Livorno 1-1; Cittadella-Carpi 2-1; Como-Alzano Virescit 1-2; Lumezzane-Montevarchi 0-2; Modena-Padova 1-0; Siena-Brescello 1-1; Spal-Pistoiese 2-1; Varese-Saronno 1-1.

CLASSIFICA: Alzano punti 21; Livorno 18; Spal e Pistoiese 16; Modena 15; Saronno 14; Como 13; Brescello 12; Cittadella, Arezzo e Carrarese 11; Lumezzane 10; Montevarchi, Varese e Padova 8; Siena 7; Lecco 6; Carpi 3.

SERIE C1/B

RISULTATI: Acireale-Lodigiani 2-0; Ancona-Ascoli 2-1; Battipagliese-Avellino 0-0; Castel di Sangro-Gualdo 3-1; Crotone-Savoia 5-0; Fermana-Juve Stabia 0-0; Foggia-Giulianova 2-1; Marsala-Palermo 1-1; Nocerina-A. Catania 0-0.

CLASSIFICA: Castel di Sangro punti 20; Palermo 18; Ancona 16; Acirale, Lodigiani e Savoia 14; Foggia e Giulianova 13; Fermana 12; JuveStabia, Marsala, Nocerina, Ascoli e Gualdo 10; Avellino e Battipagliese 9; Atletico Catania e Crotone 8.

SERIE C2/A

RISULTATI: Alessandria-Spezia 1-0; Biellese-Voghera 1-0; Fiorentina-Patria 0-2; Novara-Borgosesia 2-2; Pisa-Mantova 1-0; Prato-Lefte 0-0; P.Sesto-Cremapergo 3-1; Sanremese-Pontedera 0-0; Viareggio-P.Vercelli 0-0.

CLASSIFICA: Pisa punti 22; Biellese 21; Prato e Fiorentina 17; P.Vercelli 15; Alessandria, Viareggio e Novara 14; Spezia 13; P.Sesto, Lefte e Mantova 12; P.Patria 11; Sanremese 10; Voghera e Cremapergo 8; Borgosesia e Pontedera 7.

SERIE C2/B

RISULTATI: B. Lugo-C.S. Pietro 2-2; Faenza-Rimini 1-1; Giugliano-Teramo 3-1; Gubbio-Fano 1-1; Macerata-Sassuolo 1-0; Torres-Sandonà 1-1; Trento-Mestre 1-0; Triestina-Viterbese 3-4; Pesaro-Tempio 0-0.

CLASSIFICA: Viterbese punti 19; Torres 17; Sassuolo e Triestina 16; Rimini e Mestre 15; Macerata e San Donà 14; Gubbio e Teramo 13; Faenza, Baracca Lugo, Pesaro e C.S. Pietro 12; Fano 10; Giugliano e Trento 9; Tempio 6.

SERIE C2/C

RISULTATI: Casarano-Cavese 1-1; Casarano-Catanzaro 0-0; Catania-Sora 2-0; Chieti-Benevento 2-3; Frosinone-Giugliano 2-0; Gela-Tricase 2-1; L'Aquila-Castrov. 0-0; Nardò-Messina 3-4; Trapani-Turris 0-2.

CLASSIFICA: Cavese punti 20; Messina 19; Catania e Catanzaro 18; Benevento e Castrov. 16; L'Aquila 15; Turris, Gela e Sora 14; Frosinone e Giugliano 13; Chieti 12; Trapani 11; Tricase 10; Astrea 9; Nardò 6; Casarano 5.



Filosofia ♦ Danilo Zolo

Volete colpire Pinochet? Usate Immanuel Kant



I signori della pace di Danilo Zolo
Carocci
pagine 158
lire 26.000

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il giudice spagnolo Garçon ha potuto ingaggiare la battaglia per estradare Pinochet in base a «due punti di forza»: l'aver Pinochet fatto uccidere cittadini spagnoli in spregio dei loro diritti di cittadini stranieri, nonché dei loro diritti umani. Entrambe le colpe attivano un meccanismo sanzionatorio che scavalca la sovranità dello stato cileno e tenta di agire in sua vece. A ciò come è noto s'oppongono due obiezioni giuridiche, con un peso sinora decisivo in Inghilterra: da un lato Pinochet, come ex capo di stato, gode di immunità diplomatica. Dall'altro non esiste, oltre i principi solenni della carta dell'Onu, una giu-

risprudenza davvero operativa capace di colpire i criminali contro l'umanità. Ecco, per valutare a pieno l'attualità di un libro come «I Signori della pace» di Danilo Zolo, basta calarsi nella concretezza del «caso Pinochet», banco di prova clamoroso di un tema all'ordine del giorno: il «globalismo giuridico». Di che si tratta? Di questo: della centralità crescente del nuovo diritto internazionale nel quadro dell'interdipendenza mondiale.

Sebbene il punto di vista dell'autore sia fortemente critico della visione «western globalist» che preconizza un vero e proprio stato planetario, vale la pena di utilizzare queste pagine per una seria ricognizione del problema. I cui antecedenti, e Zolo lo spiega bene, stanno nel progetto kantiano di «pace

perpetua». Che idealizzava nel secolo decimottavo un possibile legame repubblicano tra i popoli, oltre il realismo dell'equilibrio tra ferini Leviatani nazionali. Quel progetto viene ripreso nel novecento da Hans Kelsen, grande giurista-normativista austriaco avversario di Carl Schmitt. Fu Kelsen a teorizzare con coerenza l'estensione su scala sovranazionale delle prerogative dello stato di diritto con i sottesi «diritti dell'uomo». Gli stessi diritti che informano il progetto giuspubblicistico mondiale latente nella Carta dell'Onu. Ora Kelsen è figura decisiva in questo secolo, e per almeno due ragioni. La prima l'abbiamo vista, e coincide con la preveggenza la ripresa del diritto cosmopolitico proprio negli anni venti, in cui si assiste al trionfo della

politica di potenza totalitaria. L'altra ragione è legata alla fondazione del diritto come sfera autonoma e insopprimibile dell'agire umano. Contro il decisionismo iperpolitico schmittiano, e marx-leninista. Non per caso fu Bobbio partire dagli anni trenta a introdurre con forza in Italia la teoria kelseniana. Trasformandola in argine contro il volontarismo giuridico idealistico, e legandola al tema del pacifismo, che per l'appunto in Bobbio è teso alla fondazione della giustizia mondiale che bandisce la guerra. E si veda a riguardo questo nel libro il dialogo «disonnante» tra Zolo e Bobbio, ripreso dalla rivista «Reset», davvero illuminante per mettere a fuoco tutta la questione. Mentre Bobbio resta convinto della visibile tendenza mondiale verso

organismi sovranazionali in grado di attuare un ordine cosmopolitico. Zolo viceversa, sulla scia di Samuel Huntington e Hedley Bull, diffida di un super-Leviatano suscettibile di insosprire i conflitti tra culture diverse su scala planetaria. Entrambi i contendenti hanno dalla loro ragioni forti. Bobbio giustamente valorizza entità come l'Europa in costruzione, agenzia come l'Onu, assieme ai tribunali dell'Aja e al costituendo Tribunale penale internazionale. D'altra parte sono enormi gli ostacoli frapposti a un vero super-stato o a una federazione tra stati, che rischiano di centralizzare troppo il potere sanzionatorio, lasciando senza difese il cittadino nei singoli stati privati di sovranità. Inoltre è innegabile che scelte sanzionatorie sulle condotte criminali degli stati, come in Bosnia o in Irak, coinvolgono la formazione di una volontà comune in consessi regolati oggi da alcune superpotenze. È plausibile che duri contrasti geopolitici possano poi venir

«sublimati» in un ordinamento giuridico sovranazionale, con annessa «super-polizia»?

Per ora, come lo stesso Zolo suggerisce, la soluzione è intermedia: distinguere tra grande politica negoziale «policentrica» e diritto penale con annessi tribunali tesi a colpire le violazioni dei diritti umani. Insomma uno «stato minimo sovranazionale» con cessione di pezzi di sovranità. Non un super stato federale e coeso. Certo le interferenze tra i due piani sono e saranno inevitabili. Perché, per colpire certe violazioni, si dovranno «sanzionare» anche gli stati ostili alla libertà della persona. Interferendo nella loro sovranità, e quindi trovando forza e consenso adeguati. Ma il lavoro anche solo «morale» di un giurisprudenza cosmopolitica condivisa sarà comunque immenso di volta in volta. Capace magari anche di modificare la politica di potenza. Umanizzandola. Con la risorsa supplementare di un'opinione pubblica divenuta mondiale.

Storia



Una nazione allo sbando di Aga Rossi
Il Mulino
pagine 250
lire 25.000

Gli italiani alla guerra

Uscito nel 1993 in occasione del cinquantenario dell'otto settembre, «Una nazione allo sbando», in coincidenza con l'edizione americana, viene ora ripresentato in una versione ampliata. Attraverso documenti provenienti dagli archivi italiani, inglesi e americani l'autrice ricostruisce l'evoluzione della politica angloamericana nei confronti dell'Italia, l'adozione del principio della resa incondizionata, gli inconcludenti sondaggi italiani per uscire dal conflitto, fino alle trattative di una futura collaborazione a all'annuncio dell'armistizio.

Diritti



Diritti umani e democrazia cosmopolitica di Daniele Archibugi e David Beetham
Feltrinelli
pagine 162
lire 27.000

Evoluzione e protezione

La vittoria della democrazia deve accompagnarsi a un rinnovato impegno nella protezione dei diritti umani. Occorre segnare una tappa nella lenta ma costante evoluzione della normativa in difesa della dignità dell'individuo. Si impone a un numero sempre maggiore di paesi una maggiore coscienza del problema. Questo libro cerca di abbracciare una prospettiva cosmopolita e propone un nuovo modello di organizzazione transnazionale, con particolare riferimento alle riforme intergovernative quali le Nazioni Unite e l'Unione Europea.

Poesia



Le notti chiare erano tutto un'alba di Andrea Cortellessa
Bruno Mondadori
pagine 514
lire 28.000

Versi sul conflitto

Da D'Annunzio a Comisso, da Rebora a Ungaretti, da Saba a Gadda, da Jahier a Marinetti, fino ai meno noti Buzzati, Bardi, Vanni Antò, Moscardelli, la più completa e approfondita antologia delle poesie italiane sulla Grande Guerra. Un'antologia che il critico Andrea Cortellessa ha articolato per sezioni tematiche, in modo da mettere in luce la funzione che l'evento-guerra ha rappresentato per i maggiori poeti del Novecento italiano, il volume inoltre propone una nuova interpretazione del fenomeno guerra e del suo potenziale totalitario.

Scienza



La clonazione e il suo doppio di Roberto Satolli e Fabio Terragni
Garzanti
pagine 186
lire 20.000

La sorella di Dolly

Dolly, la prima pecora clonata, è diventata immediatamente una star della scienza e dell'informazione mondiale. Quando i ricercatori hanno annunciato il successo del loro esperimento il mondo intero ha cominciato ad occuparsi della vicenda. Sono intervenuti critici e opinionisti, scienziati e medici. In questo volume viene ricostruita la vicenda di Dolly in tutti i suoi risvolti, con particolare attenzione al modo in cui è stata presentata al grande pubblico. «La clonazione e il suo doppio» vuole offrire così uno strumento per comprendere effettivamente la realtà di una delle scoperte più controverse degli ultimi anni.

«Fidanzata in coma» è il quinto romanzo di Douglas Coupland, l'autore del libro «cult» degli anni Novanta
Una fotografia apocalittica e spirituale del presente scattata da chi, vent'anni fa, sperava ancora in un futuro migliore

Oltre la fine del mondo
Con i ragazzi della «generazione X»

STEFANIA CHINZARI



«Pensateci: abbiamo avuto una fortuna enorme, a vivere nel luogo e nell'epoca in cui siamo vissuti. Niente Vietnam. Un'infanzia che si protraeva all'infinito. Benzina, macchine e patatine in abbondanza e prezzi bassi. Se ci veniva voglia di salire su un jet e andare da qualsiasi parte del mondo, potevamo farlo benissimo. Potevamo credere a tutto quello che ci pareva. E andavamo a scuola tutti». Signore e signori, quelli della «generazione X» sono tornati. Erano loro, i nati dal '58 al '65, i trentenni o giù di lì degli anni Ottanta, gli occidentali, bianchi e benestanti del romanzo di culto che ha inaugurato l'ultimo decennio di questo secolo, i protagonisti del fortunato esordio letterario di Douglas Coupland. E sono ancora loro, un gruppetto di adolescenti amici per la pelle fotografati e seguiti lungo un arco di vent'anni, gli attori di questo *Fidanzata in coma*, quinto romanzo di Coupland appena uscito per Feltrinelli.

È un'altra radiografia, un altro affondo, un ritratto nuovo, cubista: gli stessi giovani visti e raffigurati da prospettive diverse. Le stesse frustrazioni, la stessa precarietà - di lavoro, di ideali, di certezze -, la stessa indulgenza nei confronti di alcool e droga, ma uno sfondo che non è più quello del viaggio nel deserto californiano di *Generazione X*, e neppure quello claustrofobico della Silicon Valley di *Microservizi*: lo sguardo, adesso, è piuttosto quello di *La vita dopo Dio*, piccolo grande libro di piccole grandi storie alla ricerca di qualcosa che va oltre, dedicata alla prima generazione cresciuta in mondo senza religione. Uno sconfinamento, un approccio spirituale che *Fidanzata in coma* annuncia sin dalle prime pagine, dal prologo raccontato a sipario ancora chiuso dal fantasma Jared, ex amico appena morto, che riappare come un deus ex machina a fine storia, compiendo fino in fondo la circolarità e il gioco degli incastri.

Siamo a Vancouver, nel 1978. È dicembre, c'è la neve. Dopo aver fatto l'amore per la prima

Fidanzata in coma di Douglas Coupland
Feltrinelli
pagine 277
lire 29.000

volta, Karen e Richard raggiungono gli amici ad un party. Qualche annesso azzardato per poter indossare la bikini alle prossime vacanze di Natale programmate alle Hawaii, un valium con un goccio di vodka, ma alcune visioni che da giorni le hanno messo addosso un'inquietudine sconosciuta e potente. Non c'è altro, pare, dietro il coma di Karen. Una situazione che appare subito disperata: non c'è attività cerebrale, non ci

sono segnali neppure minimi di ripresa. E nonostante il suo corpo si mantenga nei giorni, nelle settimane, nei mesi sorprendentemente elastico e rilassato, si spengono a poco a poco le speranze di poterla rivedere sveglia, pur decidendo, i genitori, di non staccare mai la spina.

Così, dal suo letto della clinica Inglewood, Karen, dopo aver inconsapevolmente messo al mondo la figlia generata in quell'unica notte d'amore, di-

venta insieme il muto, fantasmatico, impredicibile testimone degli anni che scorrono, l'unico punto di paradosso e mortifera stabilità per un quinto di amici che collassano sotto il peso del diventare adulti. Il suo coma diventa un limbo, una sottile zona di confine tra la vita non vissuta e la morte non definitiva; e insieme la linea di cesura che ci porta, dopo le sbornie degli anni Ottanta che passano invano e buona

parte dei Novanta impiegati a raccoglierci i cocci, nella seconda parte del romanzo. Si sveglia, Karen, vent'anni dopo, come i tre moschettieri. E si sveglia anche il romanzo, che da qui decolla, addensando immagini di devastata bellezza e rapidi colpi di scena in una prosa che si mantiene invece sempre pianissima. Sembra non sia successo niente, è come se Karen dovesse ancora andare a quel party, ma siamo invece all'oggi. Nel presente dove tutti cercano di mostrarle com'è diventato efficiente il mondo e dove lei percepisce solo un infinito vuoto di senso. Vent'anni visti con gli occhi di una diciassettenne che s'è ibernata quando ancora credevamo che il mondo si sarebbe evoluto, che «saremmo riusciti a crearne uno più pulito, più sicuro, più intelligente, popolato di abitanti più intelligenti, più saggi e più buoni».

Ma Karen, rapita nel coma da qualcuno oltre la vita terrestre che «sa», vede e prevede la fine del mondo. E Coupland mette finalmente in scena l'apocalisse di una società di plastica che ha fuso se stessa. È il pianeta intero, adesso, a cadere in un sonno senza vita dove loro, unici superstiti, vagano per mesi tra città abitate solo da zombie, deprestando supermercati infestati da animali selvatici, interrogandosi sul perché di un destino così estremo e bizzarro: dov'è la via d'uscita? Se c'è, Coupland la vede soltanto nella strada che porta (riporta) all'impegno. Tornate sulla terra, intima dal cielo acido ai suoi discendenti, e urlate al mondo le vostre domande. Scavate, raschiate, inventate. Chiedete dov'è finito il senso della storia e della memoria, che fine ha fatto il senso ultimo dell'essere umani, e qual è la differenza tra il destino di uno e quello di tutti. Interrogativi, impediscono la distruzione ambientale e imparare a pensare di nuovo. Pensieri nuovi, perché la fine del mondo si decide oggi, adesso, nella mente di ciascuno di noi.

Ragazzi ♦ Bianca Pitzorno

Quelle piccole Voci Segrete vietate ai «maggiori»



«La voce segreta» di Bianca Pitzorno
Mondadori
pagine 188
lire 24.000

VICHI DE MARCHI

«La storia che state per leggere è successa davvero. Se i grandi vi dicono che non è possibile, non credetegli: è solo che non se ne ricordano più». Ci sono voci segrete e ali per volare nell'ultimo libro di Bianca Pitzorno, poteri magici dati in dote solo a chi è molto piccolo o a chi possiede tali e tante particolari virtù da poter conservare anche da adulto i privilegi di un tempo. *La voce segreta*, in libreria dal 10 novembre, è dedicato ai fratelli (grandi, piccoli, gemelli), ai loro amori, alle loro gelosie, ai loro timori. Sono microstorie dentro un'unica trama narrativa collocata negli anni Cinquanta, lungo il filone delle altre «Storie delle mie storie» di una delle autrici più amate dai ragazzi.

Un affollato panorama di co-protagonisti e figure familiari circonda Cora, bambina fanta-

siosa e assennata che ama sopra ogni cosa una vecchia bambola tutta incroccata che si chiama Lamumma. Ci sono il fratellino Giacomo, i piccolissimi gemelli Angelo e Giovanbattista, tantissimi zii, cugini, nonni, vicini di casa, sullo sfondo di un'Italia appena uscita dalla guerra, che assapora i primi frutti luccicanti del consumismo. Per Natale Bambin Gesù può portare bambole nuove, fucili e cartucce anziché i vecchi e rattoppati giocattoli. È un universo adulto che si agita scomposto in un mondo di desideri e poteri infantili che resta immutato nel tempo.

Tra questi poteri il più prezioso è la «Voce Segreta Che I Grandi Non Possono Sentire». Funziona così: la possiedono tutti i bambini sino a quando vanno a scuola, imparano a leggere e a scrivere (ma anche se restano analfabeti a sei, sette anni, si perde), serve per parla-

re con le cose, con gli animali ma anche con i bambini piccolissimi. Poi questo potere, si smarrisce salvo qualche rara e felice eccezione. Cora, ad esempio, conserva la voce segreta anche quando diventa grande. Anche Madre Reparata, la suora che dirige la scuola dove va Cora, possiede questo dono segreto che le permette di capire i bambini, di sentirli nel profondo. L'altro potere appannaggio dell'universo infantile è quello delle ali per volare; le possiede solo qualche fortunato neonato e solo fino a quando impara a camminare. Poi è destino perderle.

In *la voce segreta* le microstorie di vita familiare si intrecciano alle suggestioni e alle metafore che da sempre attraversano la letteratura per ragazzi. Ci sono i finti e carnali angeli così diversi dagli angeli custodi alla Tamaro, tanto in voga nell'attuale letteratura nostrana (e

non solo), in bilico tra suggestioni New Age e «revisionismi» da Giubileo. L'angelo della Pitzorno è, piuttosto, un nuovo Peter Pan che ama sopra ogni cosa il volo e la libertà. È un fratello di Mary Poppins, è un amico degli amici di Winny Pooh. È, più seriamente, il simbolo della libertà totale e interiore che inevitabilmente si perde crescendo. Anzi, si deve perdere perché crescere è anche misurare il «senso del limite».

«Ho voluto scrivere un libro su una famiglia normale sia pure ambientato negli anni Cinquanta. Basta con la narrativa che racconta di casi estremi. Ho preferito scegliere quella quotidianità in cui si possono rispecchiare anche i piccoli lettori», dice Bianca Pitzorno che è appena stata a Cuba da una sua piccola amica, una poetessa bambina di dodici anni, così brava ma anche con così pochi mezzi che Bianca Pitzorno ha

pensato di portare a lei quei cinque milioni che le aveva fruttato il premio Pippi Calzelunghe vinto come miglior scrittrice dell'anno. «Come negli altri miei racconti, anche qui il realismo è forte seppure venato da tocchi di magia». Magico è anche il dono, incomprensibile per i grandi, di fare sogni uguali tra fratelli. O ancora la voce segreta, simbolo dell'incunicabilità tra mondo degli adulti e dei bambini.

Tra i tanti doni, uno Bianca Pitzorno l'ha voluto sfruttare per sé, in questo libro. Più che un dono è un desiderio infantile sopravvissuto all'età adulta. Scrivere un libro che fosse illustrato con i suoi disegni. Non sempre un'ottima scrittrice è anche un'ottima disegnatrice. E questo, Bianca Pitzorno lo da per scontato. «Ma finalmente - dice - i miei personaggi avranno esattamente la faccia che avevo pensato per loro».



In breve

TENNIS

Exploit a Parigi
Rusedski
batte Sampras 3-0

Giocando un tennis tutto d'attacco, Greg Rusedski ha battuto il n. 1 del mondo Pete Sampras in tre partite vinte consecutive, e si è aggiudicato il torneo open di Parigi Bercy (2,250 milioni di \$ in premio). 6-4, 7-6 (7-4), 6-3 il punteggio a favore del britannico. E questa la prima volta che l'americano viene sconfitto da Rusedski, su sette volte che i due si sono affrontati. Sampras, campione uscente del torneo, non ha accettato scuse: «Greg è stato troppo bravo, tanto di cappello».

TENNIS 2

Steffi Graf, ex n. 1
torna e vince
Tausiat battuta

Triennale ritorno al tennis giocato per la tedesca Steffi Graf. L'ex numero 1, tornata alle gare dopo due mesi di stop per un intervento al polso, si è aggiudicata il torneo Wta di Lipsia, dotato di 450mila dollari, battendo in finale la francese Nathalie Tauziat, testa di serie n.2 e nona giocatrice mondiale, con il punteggio di 6-3-6-4 in 83 minuti. È il quinto successo per la Graf in questo torneo su altrettante partecipazioni. In totale, sono 105 i tornei vinti dalla tedesca in 13 anni di carriera.



35 VELE IN ATLANTICO

Bianchetti sulla rotta del Rhum

È partita ieri da Saint Malo, sul canale della Manica, la 6ª Route du Rhum, regata di velocità atlantica in solitario tra il porto bretone e Point-à-Pitre, in Guadalupa. Al via, vent'anni dopo la prima edizione, 35 concorrenti (19 multiscafi, 16 sloop). Unico italiano al via Simone Bianchetti nella categoria monosci. Il record da battere è di 14 giorni, 6h28'29".

KICKBOXING

Haller è mondiale
a 39 anni
e chiude la carriera

L'idolo bolzanino Franz Haller ha conquistato a Bolzano la corona mondiale dei massimi di kickboxing battendo al 2º round per ko il brasiliano George Ruiz. Per il 39enne bolzanino Haller si tratta del suo primo titolo mondiale nella specialità di kickboxing, conquistato però nel suo probabile ultimo match della carriera. Haller, secondo quanto dichiarato alla vigilia della sfida mondiale, sarebbe intenzionato a chiudere definitivamente la carriera.

GLORIE A IMOLA

Ickx e Ferrari 312p
binomio vincente
della «storica sfida»

Ickx recidivo: nella seconda giornata di «Tutte le Ferrari in pista», 6ª edizione del Challenge all'autodromo di Imola, lo svizzero Staub, neo vincitore del titolo del girone dell'Europa Centrale, e Costantino Bertuzzi (detentore del titolo mondiale '97) hanno messo le loro 355 davanti a tutte le altre mentre nello «Shell Historic Ferrari Challenge» il belga Jacky Ickx, al volante della gloriosa 312P si è imposto ancora una volta nella categoria «freni a disco»: a contrastarlo per tutta la gara il tedesco Christian Glaesel, 2ª a 9 decimi.

MARATONA

Il keniano Cheromei
domina a Livorno
Mille alla partenza

Maratona tutta straniera per la 18ª Città di Livorno vinta dal keniano Joseph Cheromei e dalla russa Razilia Kriolina. Alla gara hanno preso parte 300 atleti ed altri 600 nella mezza maratona. Per il keniano un successo in 2h16'49 a soli 13" dal record della corsa ottenuto dal brasiliano Marconi nel 1992. Nella mezza maratona vittoria per i toscani Luca Panichi in 1h08'21" e della Fiaschi in 1h12'46".

La Pompea detta legge, Fortitudo ko

Basket: la Roma supera la Teamsystem e legittima il proprio primato in classifica
La formazione bolognese perde Karnishovas per infortunio. Myers troppo isolato

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Roma in testa al campionato dopo otto giornate di stagione regolare: non succedeva da una decina d'anni. Il Palaeur quasi colmo, e in questo caso i precedenti sono più ravvicinati. Il basket della capitale, quando ha saputo resistere una parvenza di competitività, non ha mai faticato a ritrovare sopiti entusiasmi. E il bello della vittoria Pompea sulla Fortitudo sta nel piacere della conferma. Della chance finalmente sfruttata, dopo il ko interno con Milano che aveva in parte vanificato lo spettacolare avvio di stagione.

Il successo su Bologna bis è arrivato anche grazie al forfait di Karnishovas (distorsione della caviglia al 10' del primo tempo) che ha privato gli ospiti dell'adeguata varietà lontano da canestro. Intanto però vale la pena di sottolineare come il rientro di Warren Kidd abbia permesso ai giallorossi di dominare sotto canestro avversari ben più quotati.

Roma ha comandato per tre quarti di gara e nell'ultimo sprint ha mantenuto la testa no-

nostante l'uscita per falli di Obradovic (stravincitore nel duello con Mulaomerovic) e di Mario Boni. Una vittoria rotonda, in ogni zona del campo. E in ogni assetto tattico. Quando a zona c'è andata la Pompea, ha costruito nel finale di primo tempo il 14-1 sul quale avrebbe lucrato per tutta la ripresa. Quando ci s'è messa Bologna, è stata punita nel cuore dell'area da Kidd e fuoriarea dalle triple di Obradovic.

Che la Teamsystem non possa vincere col solo Myers, è una costante ormai da anni. Nonostante i co-protagonisti e le comparse gli siano cambiate addosso una stagione dopo l'altra. Stavolta si sono chiamati fuori Fucica e Damiao, lasciando al solo Chiacig (16 rimbalzi) il compito difficile di contrastare Kidd (17) cui Caja aveva affidato il ruolo vincente - di innesco per i contropiede. Così, almeno per una sera, la Fortitudo è tornata indietro e di molto. Trasformandosi da squadra potenzialmente incontentabile in un gruppetto senz'anima, imparentato con la squadra inutilmente stellare dell'anno passato.

Sulla condotta balzana dei

biancoblu ha forse pesato anche la settimana di polemiche dopo il giallo della paletta dell'ultimo derby. Il dirigente protagonista dell'episodio (Santi Puglisi, diesse biancoblu) ieri era regolarmente al tavolo. Dopo essere stato sentito sulla vicenda dal procuratore federale Valori. Il suo collega della Kinder, Achille Cannà, era invece in tribuna per Virtus-Benetton. S'è dimesso, lui. Che forse non aveva fatto abbastanza per impedire il fatidico, ma di sicuro non aveva commesso nulla di poco lecito. Che ci sia un errore?

ROMA	67
FORTITUDO	57

POMPEA ROMA Busca 4 (2/4, 0/1), Fiasco ne, Dallamora ne, Rossini (0/1), Obradovic 19 (3/6, 3/5), Ambrasa 13 (5/11, 1/7), Kidd 11 (5/8), Pessina 9 (4/7), Cessel 4 (1/1), Boni 7 (2/3, 0/4).

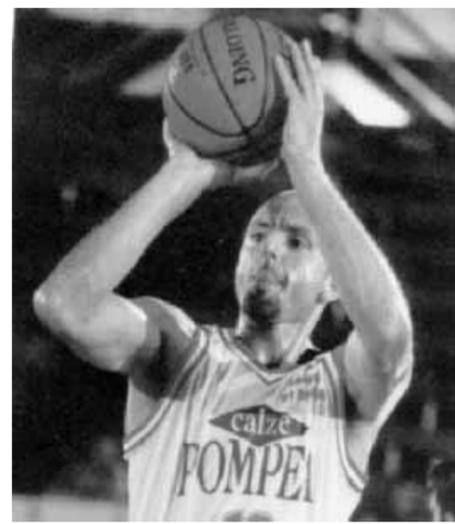
TEAMSISTEM BOLOGNA Mulaomerovic 10 (3/5, 1/4), Jaric 7 (0/1, 2/6), Fucica 5 (1/5, 1/2), Damiao 6 (2/6), Myers 20 (4/5, 2/9), Gay, Karnishovas 2 (1/1, 0/1), Moretti ne, Chiacig 7 (2/3), Betts ne.

ARBITRI: Borroni e Duva (Mi).

NOTE: Spettatori 8.500, incasso 120 milioni. Cinque falli Boni a 33'38", Obradovic a 36'10", Liberi 11/14, 13/20. Da tre 4/17, 6/22. Rimbalzi 33, 33.

Volano anche Kinder e Rimini In A/2, Snai sempre in testa

■ Questi i risultati: A/1, Kinder Bologna-Benetton Treviso 66-62. Zucchetti Reggio Emilia-Pall. Gorizia 94-89 dts (37-46, 82-82) Pompea-TeamSystem 67-57. Muller Verona-Pepsi Rimini 57-58. Sony Milano-Varese 74-80. Mabo Pistoia-Ducato Siena 81-75. Termal Rimini-Polti Cantù 79-78 (42-33). Classifica: TeamSystem, Varese e Pompea punti 14; Kinder 12; Benetton e Zucchetti 10; Pepsi 8; Polti, Sony e Termal 6; Ducato e Muller 4; Gorizia e Mabo 2. Risultati A/2: Scavolini Pesaro-Snai Montecatini 73-68. Bini Livorno-Montana Forlì 71-85. Lineltra Trieste-Fila Biella 60-59. Banca Sardegna Sassari-Sicc Jesi 63-64. Zara Fabriano-Cordivari Roseto 56-71. Banca Popolare Ragusa-Select Avellino 92-84. Serapide Pozzuoli-Viola 98 Reggio Calabria 66-89. Classifica: Cordivari, Bini e Snai punti 12; Viola e Scavolini 10; Fila, Lineltra, Banca Popolare e Zara 8; Montana, Sicc e Serapide 6; Banca Sardegna 4, Select 2.



Sasa Obradovic della Pompea Roma

Volley, la punizione croata

Ai mondiali in Giappone terzo ko azzurro

FUKUOKA (Giappone) Dopo due ore di battaglia l'Italia ha ceduto alla Croazia una vittoria che era sembrata ormai a portata di mano. Ma ha ancora una possibilità di passare alla fase finale di Osaka per giocarsi almeno i piazzamenti dal quinto all'ottavo posto battendo oggi la Corea del Sud, che ieri ha perso a sorpresa con la Bulgaria per 3-1. Se l'altro ieri contro la Cina le italiane avevano fatto infuriare il tecnico Angiolino Frigoni, che aveva parlato di «mancanza di tensione», ieri hanno dato tutto. Quello che forse è mancato, e non certo per colpa di una squadra dall'età media di 21 anni, è stata quell'esperienza che ha permesso alle croate di reggere nei momenti più critici prima del tie-break. Due i momenti decisivi dell'incontro. Il primo sul finire del set iniziale, quando sul 12-5 per l'Italia la schiaccia-

trice Simona Rinieri è dovuta uscire per una distorsione alla caviglia riportata cadendo male dopo un contrasto a rete. Il secondo al quarto set, con l'Italia già avanti di 2-1 che si è vista annullare un vantaggio parziale di 9-5 e si è ritrovata sotto di 9-10. Le croate si sono quindi aggiudicate il set al tie-break si sono imposte per 15-12. Dopo l'avvilente ko dell'altro ieri con la Cina, l'Italia è scesa in campo molto concentrata. Ottima la ricezione delle azzurre, che consentiva a Maurizio Cacciatori, in palleggio, di distribuire con calma e precisione il gioco. Molti quindi gli errori delle croate, costantemente sotto pressione e in difficoltà nella fase di costruzione. Ma hanno potuto contare su una carta in più con la potente Jelic. Questi i parziali: Croazia-Italia 3-2 (10-15, 15-13; 8-15; 15-12; 15-12)

LA POLEMICA

Ma sono giocatrici o soubrette?

Al gioco non serve a nulla, ma aiuta a vendere: è il body della pallavolo, meglio se un paio di misure al di sotto, e che le atlete del mondiale devono obbligatoriamente indossare pena pesanti multe da pagare al señor Ruben Acosta, presidente della Federvolley internazionale dal 1984, acclamato al suo posto sino al 2002, profeta della coccia lunga e dei tessuti aderenti sul campo diviso dalla rete. Qualche ragazza stè ribellata all'imposizione ritenendo la propria scesa in campo, al di là delle fattezze, un'esibizione di bravura piuttosto che di centimetri di pelle. Prime fra tutte le brasiliane, e non per ritengo o scarsa disinvoltura, seguite a ruota dalle azzurre. Strizzare l'occhio al seminudo sportivo così come fanno la moda e la pubblicità sarà pure l'anima del commercio, ma alle atlete che vogliono vendere performance e non giocare con la mutandina che si accorcia o la

spallina che scende, la cosa non interessa. Almeno in campo. Perché se Deborah Compagnoni non si perita di pubblicizzare reggiseni, mai si sognerebbe di scendere tra i paletti dello slalom con quella mise.

Ma la legittima quanto inscaltata protesta rischia di lasciare il tempo che trova: il messicano Acosta, 65 anni dall'abbronzatura perennemente impeccabile, miliardario con il pallino di vendere la pallavolo a sponsor e tv, di ingrassare le casse della sua federazione a costo di stravolgere il gioco così come è stato finora. Accorciare i match, oltre che l'abbigliamento, è l'idea di Acosta. Ridurli a un'ora e limitando le possibilità di televisivamente scomode proroghe dovute agli equilibri in campo: così sparirà il cambio palla, ogni giocata avrà il punto in palio, non si giocherà nemmeno più in sei ma in sette, con un quarto giocatore in seconda linea. Sono più che

concessioni all'immagine. Sono, come il progressivo spogliarello voluto da Acosta (con il consenso di tutte le federazioni mondiali, Italia compresa), operazioni di nessuna valenza sportiva anche se l'obiezione è nota: scoprire le gambe non impedirebbe al gesto di esprimere il meglio né frenerebbe l'agonismo. D'altronde Acosta è colui che ha portato il beach volley alle Olimpiadi raddoppiando il circuito tv (e gli affari) di tutta la pallavolo.

Per questo nessuno, tranne alcune delle dirette interessate, osa opporsi a queste imposizioni. Chi lo fa, come italiane e brasiliane, paga. E siccome lavora praticamente a cottimo, non potrà sostenere a lungo questa battaglia di pudore. Anche perché se è la bellezza e non la tecnica la cosa da esibire, il prossimo passo sarà quello di cambiare anche i criteri di scelta delle formazioni: perdere in campo ma vincere l'audience. **G. Ce.**



presenta
da lunedì a sabato ore 15.30

FI O R E L L O
ed il nuovo album
B A T T I C U O R E



Radio Italia Solo Musica Italiana - Sempre Prima in Anteprima
Trovi Tutte Le Nostre Frequenze
Sulle Pagine 708 - 707 Di **MEDIA WIDE**
Il Teletext Di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro



Anime digitali ♦ La McLean Bible Church Una prece per il giudice Kenneth Starr

MARCO MERLINI

«Ho un amico che sta attraversando l'inferno. Il mio amico è anche mio fratello in Cristo. Sta combattendo con il mondo, perché desidera testimoniare la fede cristiana nel compito al quale è stato chiamato». Così inizia una email fatta circolare tra i fedeli della chiesa statunitense evangelica McLean Bible Church. Essa si conclude chiedendo un sostegno attivo di preghiera per questo martire. Niente di strano, finché non scopriamo che l'eroe in questione è il giudice Starr, aiutato con un pronto soccorso orante di corolligiana-

ri. L'email ha provocato un diluvio sia di preci che d'invettive. Al punto che ora sta circolando una nuova versione, con in allegato una risposta del giudice. «Sono grato - e fortemente commosso - per il vostro supporto di preghiera, specialmente in questi tempi difficili e di cambiamento», scrive Starr. E ha bisogno di più di una spinta divina, ora che Clinton è riuscito a sventolare le elezioni di novembre. Ma che tipo di chiesa è la McLean Bible Church? Troviamo una prima risposta nella sua homepage (http://www.mbcva.org): «Siamo una dinamica congregazione di credenti uniti nel costruire una comunità in cui ognuno è nutrito e trasformato da uno svi-

luppo spirituale». Una congregazione piuttosto ampia, visto che le funzioni domenicali sono seguite da cinquemila famiglie. La homepage si completa con lo slogan digiastico: «Trasformare le vite con l'amore di Dio». Sfolgiando il sito, facciamo conoscenza con l'energico pastore Lon Solomon, ex spacciatore di droga fulminato sui rimandi alle più famose telenovelas. Penetriamo successivamente nell'intima natura della chiesa: «Un ospedale per peccatori, piuttosto che un museo di santità. Un'interpretazione estremamente conservativa della Bibbia (niente rapporti sessuali prima del ma-

trimonio, repressione dell'omosessualità, etc...) viene infatti puntellata da programmi di sostegno emotivo, gruppi di self-help e psicodrammi liberatori. La McLean Bible Church sostiene (e bilancia) un fondamentalismo autoritario stile anni Quaranta con terapie similitane New Age. L'immagine pubblica del giudice Starr, quale zelato puritano intento a punire i misfatti (altrui), stride con quella del seguace di una «casa di cura per anime», specializzata nell'andare al cuore della colpa attraverso l'arma della compassione e nel curare i peccatori con terapie di gruppo. A ben vedere, i due inconciliabili nemici, Starr e Clinton, hanno scelto chiese molto affini tra loro.

IL CINEMA SI GIRA SU INTERNET

Il più curioso è forse quello dedicato alla liberazione di Truman dallo show che ha incastrato la sua vita, ma molti sono i siti sul cinema. Passato e presente, film e divi, curiosità e grandi eventi per navigare nell'immenso sogno di celluloidi. Cominciamo allora con italy.imdb.com, il sito dove è possibile trovare praticamente ogni informazione aggiornata sulla cinematografia mondiale: cronologie, incassi, nuove uscite e nuove produzioni e una classifica dei naviganti. Per quanto riguarda l'Italia, c'è www.cinecitta.com, dove uno degli studi più grandi del mondo racconta come si realizza un film attraverso i suoi teatri di posa, gli effetti speciali, il restauro di vecchie pellicole. Anche qui un referendum per

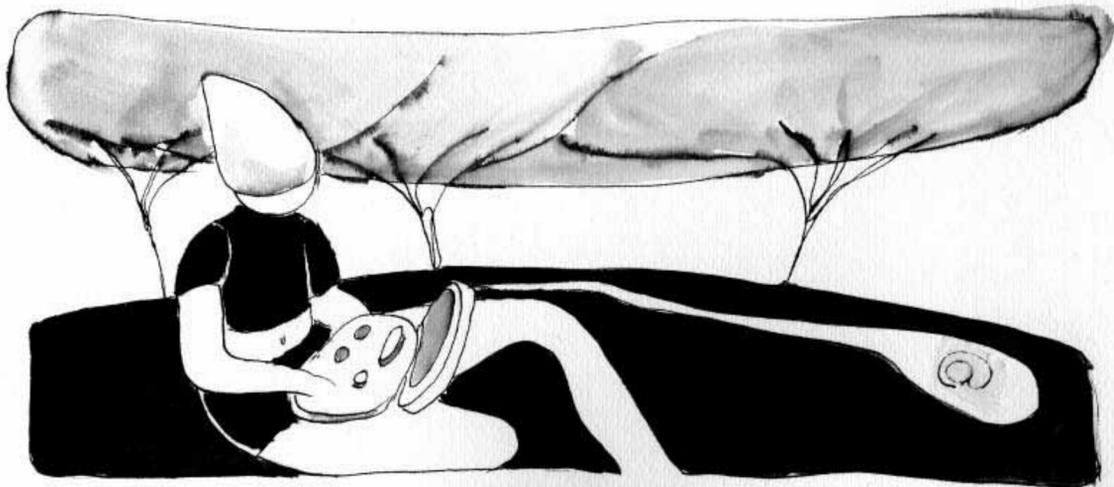
naviganti e una visita alle scenografie dei film che hanno fatto epoca. Se invece siete attori in cerca di scritture, consultate il www.grazia.net che vi racconta tutte le fasi di lavorazione di un film e dà concreti suggerimenti su come scrivere il vostro curriculum, affrontare un provino e scegliere la scuola più giusta. La Colorado, reperibile al www.moviemart.it, offre invece in un ottimo sito la possibilità di sapere tutto sulle uscite imminenti dei propri film, con tanto di chat line, concorsi, biblioteca specializzata, laboratorio riservato a web designer e un bazar per poter acquistare ogni sorta di cinema-gadget. Tutt'altra storia il www.mirrorweb.com/wema/nannimoretto, sito omaggio a uno dei più amati registi italiani: novità, recensioni, festi celebri, colonne sonore e foto dei suoi film, con tanto di pro e contro per i più affezionati fan.

Internet

homepage

Mediamente

di Toni De Marchi



Ecco il rivale di Microsoft

La rivoluzione di Linux il business del gratuito

Qualche mese fa, l'annuncio che Oracle avesse deciso di realizzare una versione del suo software per il trattamento dei dati capace di "girare" su Linux, passò inosservato ai più. Una notizia relegata alla stampa specializzata, ma non per questo meno importante. Persino clamorosa, anzi, perché Oracle, secondo gigante del software del mondo, alle calcagna del nemico-alleanza Microsoft, ha così dimostrato il sostegno dell'informatica «corporate» ad un sistema operativo nato per essere distribuito gratuitamente. Ed ha confermato come Linux si sia rapidamente trasformato, da esperimento di un ricercatore universitario finlandese, in un serio rivale

per Windows NT, il software di Microsoft destinato al mercato aziendale. Lo spirito di Linus Torvalds, l'uomo che ha creato Linux è più quello dell'hacker che del rivoluzionario. Inizialmente il suo obiettivo era semplicemente quello di mettere a punto un sistema operativo simile al Unix ma completamente gratuito. Lo Unix è il software che fa funzionare i più grandi computer del mondo. Un paradosso dei programmatori perché è solido, funzionale, flessibile, ma anche molto costoso. Linux, simboleggiato da un pinguino grassoccio, è tutto questo, ma in più è gratuito. Linus Torvalds, dopo averlo realizzato, lo ha messo a disposizione della comunità in-

formatica. Un po' alla volta il Linux originale è stato integrato, modificato, arricchito da programmatori di mezzo mondo. Chiunque poteva proporre delle «patches», delle pezze come vengono definite le modifiche al software. Il risultato è un programma ben realizzato, giunto ormai alla sua quarta o quinta incarnazione, che continua ad essere distribuito gratis su Internet o attraverso dei Cd Rom, ma che ha anche generato un vero e proprio business. L'economia del gratuito è il paradosso che definisce il nuovo mondo dell'economia informatica. D'altra parte anche Netscape è nata e si è affermata partendo dalla semplice idea di fornire gratuitamente il suo Navigator.

Simile a quella di Linux è la storia di Apache, un programma sul quale gira più della metà dei siti Internet di tutto il mondo. Compresi quelli di McDonald's, della Harley-Davidson e della Sony. Ma anche dell'Fbi e alcuni siti Internet del Pentagono.

Linux e Apache rappresentano in un certo senso la rivolta delle cose, la frattura nel mondo monolitico delle licenze e dei copyright. Nascono in apparente opposizione all'offensiva delle multinazionali del so-

ftware contro la pirateria informatica, la copia abusiva. Il postulato che sta alla loro origine non ha però nulla a che fare con il prendere e copiare. Piuttosto propongono un modello di intelligenza distribuita, la vera rivoluzione di questo scorcio di fine millennio. Immagino un laboratorio globale capace anche di contestare l'apparente strapotere delle grandi «corporations». Attorno a Linux ed Apache, utilizzati ormai da milioni di persone e organizzazioni, si sono infatti raccolte le migliori menti informatiche del mondo, creando un gruppo di sviluppatori così diverso e variegato come nessuna multinazionale riuscirebbe mai a radunare su di un singolo progetto.

E che il «paradosso del gratuito» sia un fenomeno né passeggero, né indolore lo dimostra eloquentemente uno degli ultimi rapporti di Microsoft alla SEC, l'equivalente statunitense della nostra Consob. Tra i rischi per chi ha investito nelle azioni della società di Bill Gates, il management dell'azienda di Seattle indica proprio la possibilità che Linux possa contrastare e ridurre la penetrazione di mercato di Windows. Qualcosa che non è finora riuscita neppure al governo americano.

Arte ♦ Per la mostra di Venezia

Visita guidata al mondo dei Maya i figli del mais e dell'astronomia

È stato realizzato in occasione della mostra veneziana di Palazzo Grassi visitabile fino al 16 maggio prossimo, questo Cd Rom *Maya* realizzato da Gualtiero e Roberto Carraro e Fulvio Massini con la supervisione scientifica di Michela Craveri (Rizzoli New Media, lire 69.900). L'obiettivo è quello di trascinare il visitatore-spettatore nel cuore di una civiltà affascinante e tuttora in parte misteriosa, talmente raffinata e avanzata nei suoi studi astronomici, nelle conquiste architettoniche e nella struttura socio-politica da indurre i soliti europei conquistatori a pensare che fossero il risultato di una trasmissione di popoli evoluti del Vecchio Continente. Si impara anche questo, navigando tra i vari capitoli del Cd Rom, ricco di interessanti informazioni e di ricostruzioni 3D di monumenti e scene di vita quotidiana, fitto di fotografie e sovvoli simulati in computer graphic, questi ultimi non sempre brillantissimi (un consiglio: qualunque computer abbiate, non usate il «full

screen»). Dall'indice si può scegliere di conoscere le città e i loro capolavori architettonici o di capire come vivevano questi precolombiani abili guerrieri, ottimi commercianti e eccellenti matematici che il Popol Vuh, il loro libro sacro, vuole nati da un impasto di mais giallo e bianco. Oppure possiamo partire dalle voci dedicate a storia, civiltà, arte, religione. Fare un salto nel glossario e vedere, per esempio, il loro sistema di scrittura misto, sillabico e pittografico; capire il senso dei molti sacrifici umani perpetrati dai sacerdoti; avere un'idea dei 300mila chilometri quadrati del loro impero o penetrare i segreti di una cosmogonia perfetta: una piramide che si innalza per tredici piani verso il cielo e per nove verso il centro della terra al cui interno si pone la terra, una fetta quadrata di spazio che ospita nel centro l'albero della vita. E in questo anno-Maya, Palazzo Grassi offre anche un sito il www.palazzograssi.it/ita/maya/index.html. S. Ch.

CdRom

news

CLOSE-UP UNA RIVISTA ON LINE

In occasione della presentazione di «Close-Up on line», una nuova rivista telematica di cinema, domani pomeriggio alla libreria Palomar di Roma si discuterà del cinema in rete insieme con Carlo Verdonesi, Alberto Abruzzese, Ernesto Assante e Giovanni Spagnoletti, direttore della rivista.

CL, IL TERZO SITO PIÙ VOTATO

La classifica la prendiamo dal mensile «Chip» di novembre, che ogni mese pubblica un fitto elenco di bookmarks «per cui vale la pena vivere». Stabili, al primo e al secondo posto, Amiga Web Directory e Amiga International; in continua ascesa, invece, c'è Comunione e Liberazione, con 133 punti. Tra le curiosità dei siti più amati, visitati e votati, l'immane Ferrari, e la «Pagina dello scacco totale» (www.geocities.com/Area51/Labyrinth/1749/index.html) e, tra i nuovi ingressi, Papere online.

AUTO D'EPOCA RIVIVONO SU INTERNET

Si chiama Classic Club Italia l'associazione culturale nata per sviluppare la cultura di veicoli, auto, moto e cicli d'epoca. Il sito corrispondente, www.classicclubitalia.com offre molte informazioni e alcune notizie pratiche utili riguardanti i calendari dei raduni e tutto quello che concerne i ricambi, le omologazioni e qualsiasi oggetto possa interessare i collezionisti. Inoltre, articoli e foto sulle attività regionali dell'associazione.

VOCI DAL CARCERE MINORILE

Ragazzo Autonomo Progettuale, RAP, è la sigla dell'iniziativa lanciata dall'Istituto Beccaria di Milano su Internet per richiamare l'attenzione sull'isolamento dei giovani reclusi, sul problema del disagio giovanile e sulle difficoltà di reinserimento. Molti, hanno già contribuito al progetto. Il sito è www.glamm.com/rap/menu.htm

Storia



Perestrojka
Giunti
Multimedia
Windows e
Macintosh
Lire 69.900

La rivoluzione pacifica

La Perestrojka ha, di fatto, cambiato il mondo. Questo Cd Rom ripercorre con foto, filmati e numerose schede testuali la storia sovietica, soffermandosi in particolare sugli avvenimenti che si sono svolti negli anni 1985-91. Un commento di Giulietto Chiesa e una intervista allo stesso Michail Gorbaciov, importante documento storico di questo fine millennio, sottolineano l'importanza di questa rivoluzione pacifica che ha sconfitto la guerra fredda, cambiato le sorti delle due superpotenze e aperto la strada ad una nuova filosofia della politica.

Hobby



Enoteca
Italia
Laboratorio
delle Idee
Windows e Mac
Lire 149.000

I vini d'Italia

Un hobby che coinvolge un numero di appassionati sempre maggiore. A loro, ma anche ai semplici curiosi, in particolare quelli americani (da qui la scelta del bilinguismo) quest'opera si rivolge per trattare tutti gli aspetti legati a scelta, degustazione e conservazione del vino italiano. Immagini e filmati per conoscere il prodotto dal punto di vista storico, geografico e degustativo, con oltre 700 schede illustrative di vini doc. E poi consigli per una propria cantina, i migliori abbinamenti con i piatti, e le bottiglie delle enoteche più fornite.

Divulgativo



Enciclopedia
Il Cinquecento
Opera
Multimedia
Windows e Mac
Lire 399.000

Il Cinquecento secondo Eco

Quarto e ultimo Cd Rom della monumentale Enciclopedia diretta da Umberto Eco, nata per fornire nuovi strumenti di conoscenza su quattro secoli di storia europea. Un viaggio a ritroso, iniziato con l'Ottocento quattro anni fa, e che affronta adesso il secolo del Rinascimento e delle scoperte geografiche. L'opera raccoglie monografie, schede di approfondimento e ben 160 libri, raggiungibili attraverso un grande lavoro ipertestuale. Utile anche la cronologia interattiva e l'Atlante che localizza le città citate secondo la geografia cinquecentesca di oggi.

Musica



Guitar Hits
Ubi Soft
Windows
e Macintosh
Lire 72.500

Chitarra per tutti

Sempre più numerosi i corsi di musica via Cd Rom. Questo secondo volume di «Guitar Hits» parte da sette famose canzoni degli intramontabili Beatles. Sette successi stranoti (da «Yesterday» a «Let it be») analizzati in dettaglio e decodificati nelle varie componenti così da fornire utili esempi ed esercizi per principianti e bravi. Ogni canzone è legata ad uno dei quattro menù principali, dove si affrontano tutti gli aspetti tecnici. Ascolto, filmato per la corretta posizione della dita, lettura dello spartito, controllo degli accordi memorizzati, con la possibilità di confrontare la propria esecuzione con quella del maestro. Divertente e utile.



Visite guidate ♦ Prini e Prencipe

Tutti i colori del nero (al riparo dalle ombre)



CARLO ALBERTO BUCCI

Nella recentissima pubblicità televisiva di una nota casa automobilistica tedesca, due uomini si aggirano per le sale di un museo e commentano - entusiasta il curatore dalla faccia da fesso e deluso il visitatore dall'espressione furba e disincantata - i giganteschi quadri esposti. Sono opere, di lontana eco informale, dalla dominante nera ed esistenzialista. Ricordano, pur nella volgarità della riproduzione, le tele del maggior pittore tedesco contemporaneo, il grande Anselm Kiefer. A un certo punto, uno dei due attori è attratto dall'unica tela che, coloratissima, spicca

sgargiante sulle grigie pareti della sala: «Qui l'artista si era comprato una macchina nuova», dice imbarazzato l'altro. E con questa battuta finisce lo spot.

Nero è tristezza e colore è felicità? La tesi non sta in piedi. Mase ci hanno fatto una pubblicità vuol dire che per la «gente» un fondo di verità ce l'ha. Ci devono però spiegare che c'è di gioioso nella pittura di due grandi coloristi quali quegli spensierati di Vincent Van Gogh ed Edvard Munch. Per tacere del fatto che un sostanziale «bianconista» come Jackson Pollock proprio con una macchina in corsa ha messo fine alla sua sofferta esistenza («certo che se si fosse trattato di una auto tedesca...», direbbe il solito, cinico pub-

blicitario).

Non è un problema di gamma cromatica. Ma di qualità e profondità delle sfumature. Appartengono ad esempio alla «maniera nera» le opere più intense di Giovanni Prini (1877/1958) tra le circa sessanta da lui realizzate che compongono la piccola e importante mostra allestita fino al 28 novembre prossimo presso la galleria «Campo de' Fiori» di Roma (per informazione, il telefono è 06/68804621).

Si tratta di una ventina di carboni e pastelli su carta disegnati nei primissimi anni del Novecento dallo scultore ligure, ma romano d'adozione. E sono esposti l'uno sopra l'altro nella parete destra della piccola galleria romana di Campo de'

Fiori. Pur nella diversità delle carniche - le opere appartengono agli eredi di Prini, che le custodiscono gelosamente - questi fogli si accordano l'un l'altro proprio nell'uniformità buia e crepuscolare del tono cromatico.

Dipinte in nero dentro al buio più nero, nelle carte di Prini prendono lentamente e mirabilmente forma il paesaggio (cipressi, case, animali al lavoro), oppure i bambini e i lavoratori ricurvi verso la terra «bassa»: che sono poi i temi ricorrenti di questo importante esponente del simbolismo italiano e del socialismo umanitario.

La mostra propone anche una decina di disegni regalati da «compagni di strada» di Giovanni Prini al

loro amico che, con la moglie Orazia, li accoglieva nel salotto culturale della loro casa fuori Porta Pia: quattro disegni sono di Giacomo Balla, uno è di Gino Severini e infine uno, veramente splendido, di Umberto Boccioni. Contribuisce a creare il clima fervente della Roma di inizio secolo il sostanzioso catalogo edito dalla gallerista romana per ampliare e integrare la mostra. Introdotto da un testo di Maurizio Fagiolo dell'Arco, il volume è scritto con cura da Flavia Matitti.

Un'altra giovane studiosa romana, Sabrina Spinazzè, è invece la puntuale curatrice del catalogo (l'introduzione è di Bruno Mantura) di un altro artista attivo a Roma, Umberto Prencipe. La mostra si tiene nella vicina galleria Carlo Virgilio (tel. 06/6871093) e propone 34 dipinti di piccolo formato e 50 tra disegni e incisioni: quasi tutti lavori dei primi vent'anni del Novecento. Prencipe (1879-1962) era coetaneo

di Giovanni Prini e con lui espose nella Sala E della mostra del 1907 degli Amatori e Cultori di Roma, oltre a condividere un certo crepuscolarismo di matrice dannunziana. Che, nel suo caso, aderisce perfettamente ad una personale predisposizione d'animo alla malinconia e claustrofobica infanzia (il padre era direttore di carcere).

La parte più interessante e intensa della mostra sono proprio quei pezzi di «maniera nera» che, col disegno o coll'incisione, Prencipe realizza negli anni Dieci nella solitudine del suo soggiorno di Orvieto (città vuota e desolata, almeno a vedere i suoi paesaggi). Poi, ricorda Prencipe nel 1927, «a Orvieto presi moglie e a poco a poco il mio senso di vita e d'arte divenne più umano». Con l'amore riscopri il colore, quello della luce del paesaggio e della natura. Tornò quindi Prencipe ad abbracciare il vero: a tutto svantaggio del simbolo (e dell'intensità del buio).

Castelfranco Veneto



Bruno Munari
La felicità che non costa
Castelfranco Veneto
Casa di Giorgione
Galleria Teatro Accademico
Fino al 6 dicembre

Il «gioco» di Munari

La «felicità che non costa» è quella che Bruno Munari riusciva a trasmettere attraverso la sua opera. E Castelfranco Veneto è la città che ha più collaudato il metodo dei «laboratori per i bambini». Al designer, artista e ricercatore scomparso recentemente la città dedica una mostra, curata da Roberto Pittarello, allievo e collaboratore di Munari. Dagli oggetti «parlanti» al giocografo, al metodo giocoso per rendere l'arte comprensibile a tutti. E per i bambini sono organizzati dei laboratori dall'associazione «La scuola per fare». Catalogo Corraini.

Bologna



Arte xilografica giapponese
dei sec. XVIII - XX
Bologna
Pinacoteca Nazionale
Fino al 20 gennaio
Ore 9,30-13,30
giovedì e sabato
ore 9,30-18,30
lunedì chiuso

La xilografia giapponese

Si chiama «ukiyo-e», ovvero la «pittura del mondo fluttuante», quello stile raffinato che si è affermato nelle xilografie giapponesi alla fine del XVII secolo. Segni rapidi e «fluttuanti» tracce in bianco e nero che hanno ispirato gli artisti occidentali a cavallo fra l'800 e il '900, fino al gesto dell'Action Painting. Nella mostra alla Pinacoteca nazionale di Bologna sono esposte stampe giapponesi eseguite tra il XVIII e il XX secolo, provenienti dalle collezioni del Centro studi d'arte Estremo Orientale, da collezionisti privati e dai musei d'Arte orientale di Roma e Venezia.

Roma



Collezione Tirolo
99 opere d'arte contemporanea
Roma
Complesso monumentale San Michele
Fino al 14 novembre
Dal lunedì al sabato
ore 10-13/15-19
Ingresso libero

Oltre i confini del Tirolo

L'arte contemporanea tirolese è uscita dai confini austriaci. Nella mostra, organizzata dall'Istituto austriaco di Cultura a Roma, sono esposte opere di artisti tirolesi, dei quali la maggior parte vive e lavora a Colonia, a New York, Amsterdam e Milano, alcuni hanno partecipato alla Documenta di Kassel e alla Biennale di Venezia. Pitture, grafiche, fotografie, sculture, installazioni e video, offrono un panorama della ricerca svolta da tre generazioni di artisti, in equilibrio fra innovazione e tradizione. Il catalogo è delle Edizioni Medicea.

Trieste



Imre Makovecz
Architettura
Trieste
Studio Tommaso
Fino al 20 novembre
dal lunedì al sabato
ore 11-13/17-20
Ingresso libero

L'architettura «naturale»

In mostra a Trieste l'esperienza del fondatore dell'architettura «organica», l'ungherese Imre Makovecz, precursore delle tematiche, oggi attualissime, che contugano la forma costruita all'ecologia. Forme morbide antropomorfe o che rievocano gli elementi vegetali. Materiali naturali, di solito il legno, usati in modo del tutto moderno, figure che sfidano la gravità. Osteggiato e discusso per molti anni, Makovecz è ora rispettato in tutto il mondo. Gillo Dorfles, curatore della mostra, rivela nell'opera dell'architetto «l'espressività di una proiezione della stessa organicità corporea e spirituale dell'abitante».

In mostra alla Biblioteca Trivulziana di Milano fino al 29 novembre le cinquantadue pagine originali di uno dei codici del maestro di Vinci
Schizzi, epigrammi, elenchi di parole, studi fisiognomici, riflessioni scientifiche. E il 19 arriva a Brera la «Dama con l'ermellino»

Una finestra dell'anima, i libretti di appunti di Leonardo da Vinci, che costituiscono una lettura «affascinante e chiarificatrice» come scrisse Federico Zeri, presentando tre anni fa, a Milano, il Codice Leicester, appena acquistato da Bill Gates, l'uomo più ricco del pianeta, per una manciata di miliardi - perché consente di affacciarsi sulla mente vertiginosa di un solitario e innegabile precursore della scienza moderna e sulle meditazioni di un grande artista.

Da alcuni giorni, sempre a Milano, nella sede della Biblioteca Trivulziana, che si trova all'interno del Castello Sforzesco, un altro codice di Leonardo è in mostra fino al 29 novembre: l'ingresso è gratuito.

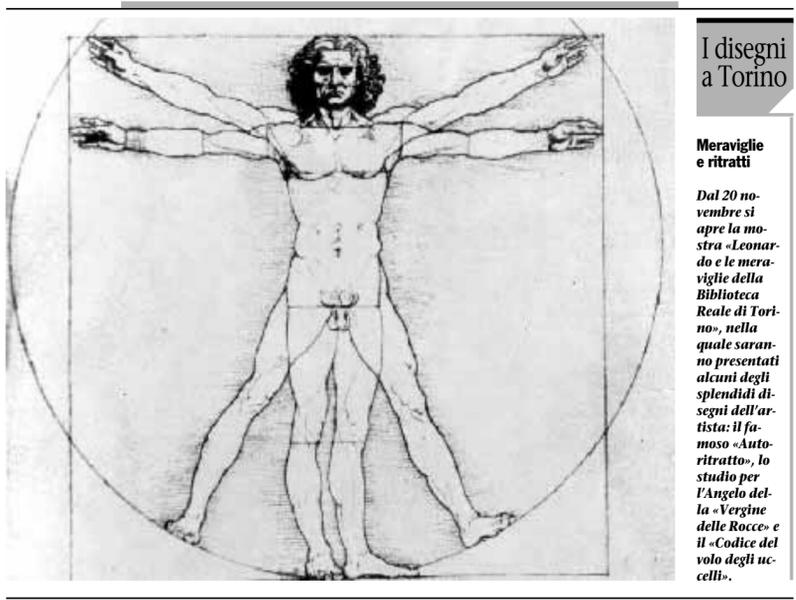
La rassegna presenta nella vetrina centrale della Sala del Tesoro, dove si può ammirare anche un affresco del Bramantino, l'originale del codice, le cui pagine vengono cambiate giorno per giorno, si da permettere a chi ne abbia voglia e tempo di godersi tutti i fogli, che sono cinquantadue, mentre nelle altre vetrine sono esposte tutte le pagine in facsimile, accompagnate da una trascrizione del testo sinistrorso, giacché, come si sa, il grande maestro toscano era mancino e, stravagante com'era, si dilettava, per di più, a scrivere da destra verso sinistra, tanto che per leggerlo con maggiore facilità ci si deve servire di uno specchio.

Il codice originale appare come un quadernetto delle elementari, piccolino e anche un po' malandato. Ma nelle pagine gli appunti, gli schizzi, le citazioni, sono autografi e l'emozione è comunque forte, essendo inevitabile pensare che quelle carte sono state toccate e ritoccate da uno dei più grandi geni di tutti i tempi.

Il Codice Trivulziano appartiene al gruppo dei libretti di appunti coi quali comincia l'opera scritta di Leonardo e «la sua preoccupazione tutta moderna - come ha osservato André Chastel - di annotare alla

La mente di Leonardo in un quaderno
Satire e appunti nel Codice Trivulziano

IBIO PAOLUCCI



I disegni a Torino

Meraviglie e ritratti

Dal 20 novembre si apre la mostra «Leonardo e le meraviglie della Biblioteca Reale di Torino», nella quale saranno presentati alcuni degli splendidi disegni dell'artista: il famoso «Autoritratto», lo studio per l'«Angelo delle Rocce» e il «Codice del volo degli uccelli».

Milano
Biblioteca Trivulziana,
Castello Sforzesco
Fino al 29 novembre
Ore 9,30-17,30
mercoledì e domenica
ore 13-17,30
Ingresso gratuito

rinfusa idee, citazioni, schizzi, studi». Una passione, che si trasforma in una vera e propria mania, che lo accompagnerà fino alla morte, facendogli riempire centinaia e centinaia di pagine.

Il codice di gran lunga più ampio è quello detto *Atlantico*, di proprietà dell'Ambrosiana, di cui si sta preparando la presentazione al pubblico, per la prima volta nella storia. E intanto, nella sala XV della Pina-

coteca di Brera, ci si sta accingendo ad accogliere dal 19 novembre al 13 dicembre il grande ed emozionante ritorno della *Dama con l'ermellino*, già esposta al Quirinale. Il ritratto leonardesco di Cecilia Gallerani sarà affiancato, ironia della sorte, ai volti del suo amante e della sua rivale: Ludovico il Moro e la moglie Beatrice d'Este.

La prima pagina del Trivulziano è occupata da una serie

di disegni satirici, considerati fino a ieri vere e proprie caricature. Così l'avevano definite parecchi e illustri storici d'arte. Ma guai, in presenza di Flavio Caroli, ideatore della mostra «L'anima e il volto», appena aperti nel vicino Palazzo Reale, ad usare questo termine: «Caricature? Ma siamo matti? Quelli di Leonardo sono veri e propri studi fisiognomici. Leonardo era uno scienziato, non era mica un carica-

turista», quasi l'essere un caricaturista, come lo fu, per esempio, un Daumier, fosse un'offesa.

La storia di questo quaderno, che contiene anche elencazioni di parole, frasi epigrammatiche («Un vaso crudo rotto si può riformare, ma il cotto no», «La vita bene spesa lunga è», «I sensi sono terrestri, la ragione sta for di quelli quando contempla»), nonché errori di elementare aritmetica (sbagli di semplici addizioni), è, nelle grandi linee, conosciuta. Lasciato al suo allievo Francesco Melzi, con il suo testamento dettato ad Amboise il 23 aprile 1519, questi lo portò nella propria residenza di Vaprio d'Adda e, alla sua morte, lo lasciò al figlio Orazio, che, a differenza del padre, non si curò delle preziose carte, tanto che gli vennero facilmente rubate, senza che lui se ne accorgesse. Ritrovate e restituite, furono da lui rifiutate. Disse che non avrebbe saputo che cosa farcene, avendo già la casa piena di cartacce del genere.

Alterne e movimentate le vicende di questo librettino, che, oggi, se fosse sul mercato, varrebbe qualche miliardo. Passato di mano in mano, finalmente è finito, per fortuna, negli anni Trenta di questo secolo, in una raccolta pubblica, di proprietà del Comune, per l'appunto la Biblioteca Trivulziana.

Elemento curioso di questo codice sono le già citate elencazioni di vocaboli, ritenute nell'Ottocento il primo modello di vocabolario della lingua italiana, ma non era così, per quanto l'ipotesi fosse seducente. Spiega il professor Piazza, curatore della mostra, che si tratta, invece, della «testimonianza più netta del suo lavoro quotidiano per impadronirsi degli strumenti, prima di tutto gli strumenti linguistici, propri dei «letterati», necessari ad affermare la piena dignità scientifica del lavoro degli sperimentatori, anche «senza letteratura».

Reggio Emilia ♦ San Domenico

Il corpo «santo» di Gina Pane



Gina Pane Opere
1968 - 1990
Reggio Emilia
Chiostri di San Domenico
Fino al 17 gennaio
Tutti i giorni
ore 10-19
lunedì chiuso
Biglietto
lire 10mila

Prima antologica dedicata a Gina Pane con opere dal '68 al '90, l'anno della sua scomparsa prematura. Francese d'origine italiana, la Pane è stata un fenomeno d'arte quasi cancellato, ma quando nel '73 emerse nel mondo la «body art» ne divenne l'arapresentante. A fare la fortuna dell'artista fu un testo di Giorgio Manganelli scritto nel 1985, per la mostra al Pac di Milano. Veniva da lontano Gina Pane, una meravigliosa commistione di pittura, scultura, cinema, poesia e teatro. Azioni che raccontavano tracce dell'esistenza della Grande favola, con gli attori di sempre: amore e morte, il silenzio della meditazione e il fracasso dell'ambiente naturale, il corpo e l'anima delle cose da interpretare, l'io e l'altro da sé. Dopo la rappresentazione, i pannelli fotografici la documentavano ed era lei stessa a impaginarli. In mostra ve ne sono 14, prelati dal Ministero della cultura francese, alternati alle 10 installazioni chiamate «partizioni». Alle pareti sono disposti segni e disegni, strutture oggettuali trovate, foto. Gina Pane si è sempre svincolata dal

cliché dell'artista tuttoperformer, considerando insostituibile la figura dell'artista-santo. Era piuttosto convinta che l'arte debba essere strumento di conoscenza e comunicazione tra gli esseri umani. E scegliendo come strumento il proprio involucro tragicizzata l'esistenza. In «Stripe raka» (1969) la Pane propone un modo di vita più smorzato, lento e meditativo, in stretta dipendenza con la natura vissuta. In «Mon corp Pierre de corps» (1970) esorce fisicamente all'arte un contributo per cambiare il mondo, è convinta che se non è disposta a mettersi in gioco il suo messaggio all'umanità non avrà la forza di una dichiarazione d'amore. Sacrificio e magia, flagello e purificazione, inondare di sé lo sregolamento dei sensi fino alla morte, nel nulla dell'universo. Più che santa Gina Pane è stata un archivio dei dolori dell'umanità: la terra ne è la placenta e il proprio corpo è un silenzio purificatore, troppo piccolo rispetto alla Natura.

Catalogo Charta, testi di Michel Baudson, Valerio Dehò, Anne Tronche, Marisa Vesco. Enrico Gallian

Libri ♦ Frank Lloyd Wright

L'utopia della città organica



Frank Lloyd Wright and The Living City a cura di David De Long
Skira editore
Edizione tedesca e inglese
Pagine 336
167 illustrazioni
bianco e nero
251 a colori
Lire 110mila

Nessun architetto del Novecento, al di fuori di Frank Lloyd Wright, è riuscito ad espandere nelle forme degli edifici quelle della natura, donando alla costruzione una vitalità così riconoscibile e armoniosa. E l'architettura di Wright non si può non definire «organica» con l'esistenza umana. Lo dimostrano le sue opere più famose, come la «Fallingwater» di Bear Run, in Pennsylvania, la «casa sulla cascata», costruita nel 1935, e le volute del Guggenheim Museum di New York realizzato fra il 1943 e il '58. Ma l'armonia è riproposta anche nei progetti di una città ideale, la Broadacre City e The Living City, elaborate negli anni Trenta. Così come le ispirazioni arcaiche, dalle piramidi maya all'architettura orientale, si fondono nella modernità del disegno.

Un consistente volume edito da Skira in occasione della mostra che si è chiusa in ottobre al Vitra Design Museum di Weil am Rhein, in Germania, ripercorre tutta l'opera dell'architetto statunitense, nato nel 1869 a Richlan Center nel Wisconsin, e morto nel 1959

a Phoenix, in Arizona. Sono un centinaio di lavori: dalle case unifamiliari, le «prairie houses», agli edifici pubblici come il complesso della S. C. Johnson & Son Company di Racine, nel Wisconsin, ai disegni dei progetti mai realizzati. Il libro, corredato da 418 immagini, è curato da David De Long, uno dei massimi esperti di Wright, e raccoglie testi di Robert Clark, Jean Louis Cohene e Jean-Michel Desmond.

L'utopia della Broadacre City si è concretizzata in un grande plastico che Wright espose al Rockefeller Center nel 1935, mentre il progetto per la Living City è stato «svuotato» in occasione della mostra tedesca. La Broadacre City del futuro è anche un modello di vita: è popolata da piccole comunità autosufficienti, le case, le fattorie, i servizi sono collocati negli ariosi segmenti disegnati dalle grandi strade e dalle linee curve del verde. E nella Living City si aggiunge la dimensione futuribile: dischi volanti sorvolano l'ampia città, sfiorano le torri che divennero un modello compositivo del grande architetto.

Natalia Lombardo



Interzone ♦ Autechre

La techno? Un'Isotta Fraschini post-moderna



Autechre
LP5
Warp Records
warp.c066

GIORDANO MONTECCHI

«Autechre» è un nome ben noto ai cultori della nuova elettronica guerrigliera che non sa più che farsene di grandi laboratori, ma che, armata di un equipaggiamento tanto leggero quanto di incredibile potenza, compie le sue incursioni ovunque, infiltrandosi nei jingles, nelle discoteche, o trincerandosi in rifugi sperimentali pressoché inaccessibili agli estranei. Non c'è oggi genere forse più trasversale e ubiqùo di quella nuova musica elettronica che viene riassunta sotto quel termine ombrello, ormai inutilizzabile, di «techno».

Mi aiuterò con una parabola.

Estate del 1908: lungo una strada di campagna, fra una nuvola di polvere e un frastuono orribile di ferraglia, arriva a velocità pazzesca un veicolo semovente tutto luccicante e dall'aspetto mostruoso. Poco distanti, sotto la calura estiva, i mietitori sudati fradici, sentono un brivido gelido e si fanno il segno di croce. Novant'anni dopo: una sfilata di veterane di inizio secolo. Il nipote di uno di quei mietitori passa la mano, ignaro, sulle cromature amorevolmente rifatte, sulle sagome elegantissime dei parafranghi, sul morbido cuoio dei sedili, e sente il cuore sciogliersi di commozione, di fronte a quel capolavoro dell'arte industriale del primo Novecento, a quella meravigliosa Isotta Fraschini divenuta l'icona di un'e-

poca ormai svanita.

I modi e i tempi attraverso cui la tecnologia più disumanizzante subisce un progressivo processo di antropomorfizzazione e di spiritualizzazione, fino a capovolgere in un serbatoio colmo di memorie e di poesia, sono difficilmente preventivabili. Eppure succede regolarmente: dalla penna d'oca, alla stilografica, alla macchina Remington, al mouse; o se preferite: dal calcio balilla, al flipper, al videogame... Morale: prima o poi hardware, software e ogni nuova dia- voleria tecnologica entreranno comunque nell'immaginario dei poeti; non resta che aspettare il giorno. E lo stesso accadrà con certa musica di- nanzi alla quale oggi ci si fa il segno di croce, come quella «techno» che frul-

lata insieme a qualche additivo chimico adulterato rintrona nel cranio di miriadi di ragazzi; una popolazione che l'eterno tradizionalismo dipinge, al solito, come avanguardia dei nuovi dannati. Oltre all'automobile e a tutto il resto, il XX secolo ci ha offerto quel turn-over, quell'andirivieni di musiche che sappiamo. Solleciti del nostro futuro, abbiamo ascoltato compunti le musiche d'avanguardia più serie. Delusi, abbiamo guardato al jazz o magari al rock; quindi, con orecchie eccitatissime, abbiamo viaggiato fuori dall'Europa. Abbiamo anche annusato cosa usciva dal calderone post-moderno, per accorgerci poi che nel frattempo, molte delle novità più importanti, molti dei cambiamenti più sostanzia-

li erano avvenuti là dove non ci pas- sava neppure per l'anticamera del cervello potesse allignare un'av-anguardia: la discoteca.

Sean Booth e Rob Brown, alias Autechre, si conoscono e lavorano insieme da una decina d'anni e oggi - accanto ad Aphex Twin, il maestro riconosciuto della musica elettronica orientata alla «trance» - sono uno dei riferimenti obbligati di quella che qualcuno ha chiamato IDM, Intelligent Dance Music. L'ultimo - o forse penultimo - cd di Autechre sta in un box di plastica completamente nero. Oltre a un'etichetta con un codice a barre e i numeri di catalogo, sulla scatola c'è inciso solo il nome del gruppo. Dentro ci sono un cd completamente anonimo e un cartoncino bianco con 11 scritte che si presumono titoli: «777», «vase in», «under BOAC», «corc» ecc. Da nessuna parte si legge il titolo dell'album che però risulta essere LP5. La musica di Autechre è pura astrazione sonora

fatta con le macchine, manipolando la timbrica in modo quasi maniacale. In questo album domina un suono pulito, di qualità e finitura molto «apollinee», tessuto in trame densissime, precise, rapide e proliferanti. Il beat non ha nulla di hardcore, in genere non è né velocissimo né violento e a brani nei quali prevale un elettromarionettismo lucido e inesorabile, si alternano momenti dove viceversa il ritmo si flette e si disfa, dove si dilatano interstizi visionari, dove si approfondisce in lirismi cibernetici («rae», «drane2»). Poche le concessioni al rumorismo; e quando accade («corc») è come assistere al fronteggiarsi di una tecnologia buona e pulita con una tecnologia sporca e cattiva (e dove la prima già scivola verso l'inevitabile umanizzazione che l'at- tende). In effetti, più ascoltati, più questo magnifico cd ti attrae: roteante, lucido, artificiale, fascino. Inu- mano come può esserlo un'Isotta Fraschini nel pieno della giovinezza.

La Verve pubblica un cofanetto dedicato alle registrazioni «live» dell'orchestra nata al Philharmonic Auditorium di Los Angeles nel '44 Da Lester Young a Nat King Cole, da Billie Holiday a Charles Mingus: i migliori solisti del periodo in jam session eccezionali

È difficile che una raccolta di cd rappresenti un punto fermo nello stesso tempo per chi si occupa di discografia, di jazz e di pittura americana contemporanea. Ma questo è quel caso. Negli anni bui della seconda guerra mondiale il giovane impresario Norman Granz, ricco di famiglia, aveva cominciato a organizzare concerti con i migliori solisti di jazz disponibili negli Stati Uniti, lasciandoli liberi di improvvisare a piacimento su temi scelti da loro stessi: in pratica, di realizzare quelle che si chiamavano e si chiamano tuttora jam sessions, sedute d'improvvisazione.

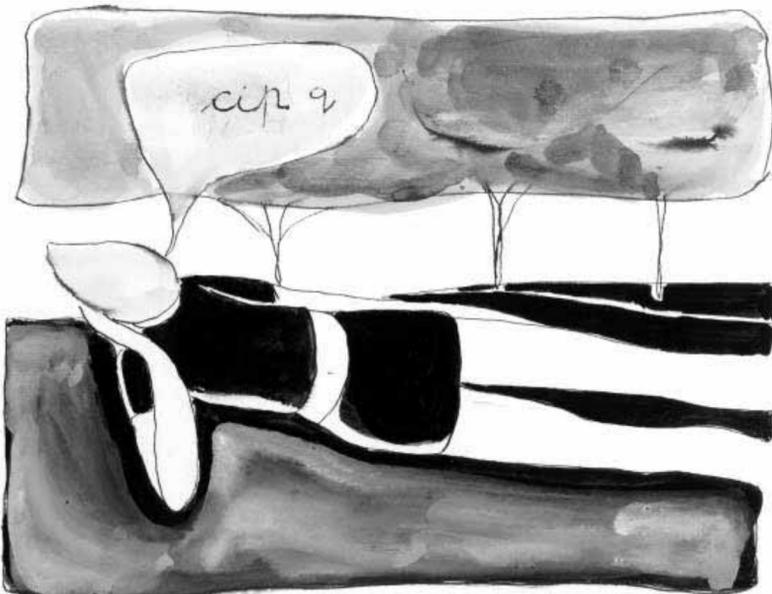
Uno dei primi concerti, dopo numerose esibizioni di rodaggio nei jazz club, ebbe luogo nell'estate del 1944 nel Philharmonic Auditorium di Los Angeles, da cui il nome dell'orchestra. L'organico superava di rado i dieci elementi, proprio per favorire il più possibile l'estemporaneità solistica. In principio alcuni concerti vennero radio- trasmessi, poi il successo fu tale da suggerire a Granz un'idea fino allora quasi mai praticata: registrare dal vivo gli happenings e farne dei dischi. In questo modo si otteneva il risultato di documentare e tramandare quelle vigorose jam sessions sia nelle loro sequenze folgoranti, sia nei momenti inevitabili di stasi creativa.

Granz sapeva il fatto suo. Fondò una casa discografica, la Clef, e chiamò un pittore dal segno raffinato, David Stone Martin, a disegnare il logo e le copertine dei dischi. L'uno e le altre sono ormai oggetti di culto. Non c'è appassionato di jazz che non conosca l'uomo con la tromba o il ritratto di Lester Young con l'inseparabile cappello a tesa dritta che adesso si rivedono in questi cd. Fu un nuovo e più grande successo.

I viaggi del jazz alla Philharmonic attraverso i continenti, richiesti ovunque malgrado i continui cambiamenti di formazione, continuarono fino agli anni Settanta e così pure i

Quei favolosi anni Quaranta Quando il jazz era uno spettacolo

EMILIO DORÉ



The complete Jazz at the Philharmonic on Verve 1944-1949
Box di 10 cd
Verve
3145238932JK0
1/5

dischi, sebbene sempre più radi perché a Granz, con l'età e gli acciacchi, era venuta meno la voglia di stare più in aereo che a terra. In Italia si ricorda un concerto stupendo tenuto il 28 ottobre 1972 al teatro La Fenice di Venezia. Del gruppo (per dare un'idea del suo costante livello) facevano parte Roy Eldridge alla tromba, Al Grey al trombone, Benny Carter al sax alto, Eddie Lockjaw Davis al sax tenore, Oscar Peterson al

pianoforte, Niels Pedersen al contrabbasso e Louie Bellson alla batteria.

Tuttavia il periodo di maggiore auge dello Jatz, come fu chiamato per brevità, furono proprio gli anni Quaranta, sia per la novità della proposta, sia per la continuità delle edizioni discografiche. In Europa i primi pezzi arrivarono a guerra finita sotto forma di dischi a 78 giri da 25 centimetri: poco più di tre minuti di musica per

ogni lato, mentre le jam sessions dello Jatz duravano talvolta dieci minuti e passa. Una scomodità bestiale. I solisti possidenti si organizzarono con doppie copie e due giradischi.

Prendiamo ad esempio il bellissimo *Blues*, qui riportato nel primo cd (sono raggruppati a due a due) del primo dei cinque album. È stato registrato il 2 luglio 1944 al Philharmonic Auditorium di Los Angeles, dura dieci minuti e trentacin-

que secondi e i protagonisti sono Jay J. Johnson al trombone, Illinois Jacquet e Jack McVea al sax tenore, Nat King Cole al pianoforte, Les Paul alla chitarra, Johnny Miller al contrabbasso, Lee Young alla batteria. I ragazzi di allora ricordano perfettamente i punti in cui bisognava fermarsi e girare il disco in fretta per non interrompere il feeling. Gli assolo sono tutti spettacolosi, trascinanti, e King Cole - che si guarda bene dal cantare - pare voglia ricordare di essere stato anche un ottimo pianista. Ma più di lui sorprende Les Paul, divo svenevole della musica leggera degli anni Cinquanta insieme alla cantante Mary Ford, allora sua moglie. Qui Paul suona asciutto, preciso, altamente creativo, e organizza con Cole un duetto incredibile, alla fine del quale il pianista chiama a raccolta (in musica) tutti i solisti per l'esposizione finale del tema. Un capolavoro, e come questo ce ne sono tanti fino all'ultima registrazione della serie, una *Medley* eseguita alla Carnegie Hall di New York. I protagonisti - cito quasi a caso - sono fra gli altri Charlie Parker, Dizzy Gillespie, la divina Billie Holiday che tocca culmini da vertigine con *I love my man*, e poi Wardell Gray, il meraviglioso e dimenticato Bill Harris, Ella Fitzgerald, Buddy Rich e perfino Charles Mingus che non amava questi incontri un po' sportivi ma qualche volta era costretto a partecipare.

Allegato ai dischi c'è un booklet di 224 pagine con foto, riproduzioni di manifesti, biografie, altri disegni di Stone Martin, dati discografici e storici. Ai collezionisti va detto che esiste in commercio anche un cd doppio dello Jatz inciso a Londra nel 1969 per la Pablo; e per i «non possidenti» c'è una piccola antologia di quanto sopra in un cd della Verve. A proposito: i dieci cd sono contenuti in un cofano di legno e plastica di rara bruttezza, come sanno fare soltanto gli americani. Ma si può buttare.

Remix



The K.D. Sessions TM
Kruder & Dorfmeister
Studio K7
Doppio cd

Meraviglie viennesi

■ Due giovanotti viennesi ai confini della musica: sono Kruder & Dorfmeister, i più inventivi e richiesti maestri nella difficile (e un po' abusata) arte del remix. Inventivi perché nelle loro mani qualsiasi brano dei Depeche Mode come di Madonna, dei Roni Size o dei Lambassurge a nuova vita, grazie ad una sensibilità capace di fondere insieme epici paesaggi sonori e ritmi duri spezzettati all'infinito, spaziando con comodità dal funk al jazz, dall'hip hop al soul. Il doppio cd è una raccolta del loro meglio, un biglietto d'ingresso per il loro parco delle meraviglie.

Funk



Aa.Vv. Africafunk
The original sound of 1970's funky Africa
Harmless

Le radici africane

■ Africa, madre a cui tornano tutti i figli. È un'ovvietà, ma gli dei del funk non stanno solo al di là dell'Oceano. I cugini di James Brown rispondono al nome di Fela Kuti, Manu Dibango, Peter King, Oneness of Jujus: la Harmless ha realizzato un omaggio ai padri del «funky sound» africano negli anni '70 realizzando una raccolta dei pezzi forti di Diban- go & Co: in tempi di world music «politically correct», una scoperta attraverso gemme di musica eccitante e coinvolgente di quanto contaminazione e modernità non siano un ritrovato del «primo mondo».

Soul



Aa.Vv. Pulp
Fusion/Revenge of the ghetto grooves
Harmless

«Neri» Settanta

■ Ancora gli anni Settanta, le cui musiche e stili sembrano conoscere una fortuna radicale. Annunciano alle suggestioni di marca tarantiniana, ecco una «great hits» di qualità dei più neri jazz, soul & funk tratti dagli immarcescibili «seventies»: in lizza pezzi da novanta come Ike & Tina Turner e Nina Simone, oppure classici del jazz-funk, ma anche nomi daccavare come The Devils, Jack McDuff, Joe Thomas. Si va dal puro «dance groove» al più «oltraggioso» party funk. Per chi vuole ritrovare un sapore inimitabile, «il ritmo che non dà tregua» della blaxploitation.

House



Claudio Cocoluto
A midnight summer's dream
Ed. Mixmag

Italian dance

■ All'estero lo chiamano «l'indiscusso re delle piste da ballo». È Claudio Cocoluto, l'unico italiano ad aver dominato la consolle della celebre Sound Factory di New York. Come dire la parabola di un uomo che ha contribuito a formare la nozione stessa di «dance all'italiana», la quale fuoreggia anche fuori dallo stivale. Nei fatti il trentacinquenne Cocoluto è un veterano dei dj, che qui presenta una spietata raccolta di pezzi ricostruiti a forza di house e rishakerati in salsa latina. Hanno detto della sua musica che «che ha un'intricata potenza melodica che rende sexy senza sforzo alcuno nonché indefinitamente diversa». Oibò.

Classica ♦ Hans Werner Henze

Per i martiri antifascisti



Henze
Sinfonia n.9
Berliner
Philharmoniker
dir. Ingo Metzmacher
Emi

È la registrazione dal vivo della bellissima prima esecuzione (Berlino, 11 settembre 1997) della *Nona Sinfonia* di Hans Werner Henze.

Composta per coro e orchestra in sette sezioni, è dedicata «agli eroi e ai martiri dell'antifascismo tedesco» e fa idealmente riferimento alla *Nona* di Beethoven per rovesciarne dolorosamente la prospettiva, perché, scrive Henze, invece di cantare la gioia, bella scintilla di Dio (come nell'ode di Schiller musicata da Beethoven), evoca «il mondo non ancora scomparso dell'orrore e della persecuzione» facendo i conti con la «patria tedesca» della adolescenza e giovinezza del compositore.

I sette testi di Hans-Ulrich Treichel si ispirano, senza citarlo direttamente, a un romanzo di Anna Seghers, *La settima croce* del 1942: sette prigionieri tentano di fuggire da un campo di concentramento nazista, sono presi e condannati a morire crocefissi, ma uno di loro

riesce a salvarsi (la settima croce resta vuota).

I testi alludono ad alcune situazioni di questa vicenda, e servono perfettamente alla musica, che è densa, tesa, sofferta e concentrata: in tempi di osceni revisionismi, Henze propone una dolorosa e drammatica evocazione che con ragione definisce come una «summa» della sua opera, tra tensioni angosciose e colori spettrali (come quelli, bellissimi, delle voci dei morti udite dal fuggitivo nella cantata di Beethoven). La *Nona Sinfonia* prosegue con grande nobiltà e intensità l'esperienza del *Requiem* con scelte neoespressionistiche che talvolta sembrano rimandare idealmente alla lezione di Alban Berg. Canta l'ottimo coto della Radio di Berlino e Ingo Metzmacher guida i Berliner Philharmoniker in una interpretazione eccellente, intensissima, che meritava di essere documentata da questa registrazione.

Paolo Petazzi

Classica ♦ Denis Cohen

Tra l'Inferno e il Labirinto



Denis Cohen
Les neuf cercles d'Alighieri
Orchestra della Radio di Francoforte ed Ensemble Alternance
Bmg-Ricordi Oggi

È anche un appassionato di Dante. Diciamo di Denis Cohen, giovane compositore e direttore d'orchestra, che ha completato tutto il suo bagaglio musicale presso il Conservatorio di Parigi, alla scuola di Olivier Messiaen. Ha vinto premi e borse di studio, ha girato il mondo e un po' lo ha affascinato l'idea di girare, con Dante, anche nell'Aldilà. Dopo una composizione dedicata a *Dante*, ha scritto, qualche tempo fa, un ampio brano per soprano e orchestra, che, diretto da Lucas Vis (l'orchestra è della Radio di Francoforte), apre il cd con musiche di Cohen, pubblicato quest'anno dalla Bmg-Ricordi.

È «curioso», nella musica di Cohen, il rapporto fra suono e parola, coinvolgente quello tra voce solista e orchestra. La composizione si sviluppa intorno alle prime tre terzine del Canto terzo dell'*Inferno* di Dante. Si intitola *Les neuf cercles d'Alighieri*. Gli endecasillabi sono quelli che, dal «Per me si va nella città dolente» arrivano al «Lasciate

ogni speranza, voi che entrate». Come da ombre che via via prendono forme precise, così Denis Cohen punta dapprima soltanto sui sostantivi contenuti in quei versi (città, colore, gente, ecc...) che il soprano avvolge in altre spire canore. Poi unisce i sostantivi agli aggettivi, e il canto prolifera: la città diventa dolente, il dolore sarà eterno, la gente è una perduta gente. Dopo aver unito agli aggettivi e sostantivi anche i verbi e i pronomi, Denis Cohen dà la realizzazione musicale del compiuto testo poetico. È un esperimento che la voce di Françoise Pollet porta a buoni risultati. Il cd - ci sono in mezzo altri due brani (*Flexus* e *Pyramoides*) - si conclude con *Il sogno di Dedalo*, un brano anch'esso «curioso» per la realizzazione di un labirinto fonico nel quale si gira, senza via d'uscita, accompagnati da «risate» e sberleffi di questo o quell'altro strumento. Quasi un acro divertissement su fatti e misfatti della mitologia.

Erasmus Valente



Dal Parlamento al Quirinale Girandola di incarichi ai vertici del Tg1

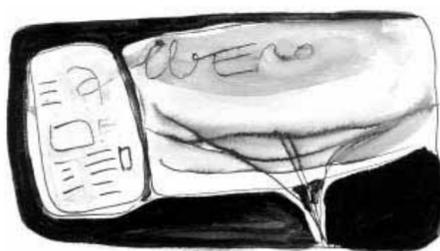
Tempo di nomine. Cambiano i volti delle notizie targate Tg1 e cambiano anche, dietro le quinte, i responsabili dei servizi chiave. Accanto al presidente della Repubblica Scalfaro, nel primo telegiornale nazionale, dovrebbe arrivare infatti **Giorgio Balzoni** - già caporedattore del politico e prima ancora segretario del sindacato dei giornalisti Rai - al posto di **Fabrizio Ferragni**, a lungo quirinista, che si dovrebbe occupare invece dei servizi legati al Giubileo per **Tg3-Tgr**. **Stefano Tomassini**, già responsabile del servizio esteri, passa alla guida del politico con **Marco Frittella** nuovo responsabile dei servizi dal Parlamento, al posto di **Francesco Pionati**. Tra le

altre novità del Tg1 la cancellazione del servizio società e sport, che viene diviso tra Cronaca (guidata da **Carlo Pillieci**) e Cultura Varietà e Spettacolo (la cui responsabilità passa a **Marco Franzelli**).

A tutto **Liberal**. **Pia Luisa Bianco** ha lasciato la direzione del Tg della romana **Telegiornale 9**, di proprietà di **Edoardo Caltagirone**, e ha deciso di dedicare tutto il suo tempo a **Liberal**, affiancando **Ferdinando Adornato** per il rilancio del giornale. La Bianco, che era già nel comitato di direzione del settimanale (il più nutrito gruppo di direttori della stampa italiana: oltre a quelli citati, infatti, figurano in gerenza anche **Rodolfo Branconi**, **Massimo De Angelis**, **Renzo**

Foa, **Oscar Giannino**, **Giancarlo Loquenzi**, **Fiamma Nirenstein**, **Elisabetta Rasy**) è anche il principale azionista del settimanale della **Atlantide editoriale**, ed il suo maggiore impegno nel momento di crisi del periodico ha quindi più di una motivazione.

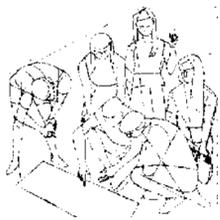
Scoop delle polemiche. Le tre maggiori associazioni di emittenti locali italiane, **Aer**, **Anti** e **Corallo**, non hanno gradito di dover leggere su **Milano finanza** gli articoli di una bozza di regolamento per l'emittenza preparato nelle stanze dell'Authority della comunicazione, prima che fosse discusso con loro. E hanno protestato con tutti. Quel documento, però, riguarda soprattutto l'accesso alle frequen-



ze nazionali, e permetterebbe tra le maglie di legge l'ingresso di **Cesare Romiti**, proprietario del **Corriere della Sera**, nel mondo delle tv (ipotese che, per altro, non scandalizzerebbe il garante **Enzo Cheli**). Secca presa di distanza (sempre su **Milano finanza**) del ministro **Salvatore Cardinale**: «Volete scommettere che il testo finale sarà

diverso?». **Tutti a scuola da Riffeser**. Il comunicato con cui i giornalisti della **Gazzetta del Mezzogiorno** hanno annunciato i tre giorni di sciopero della scorsa settimana, era un grido d'allarme: qua non si facciamo più il nostro mestiere. E chiedono «garanzie sulla presenza dei giornalisti sugli eventi» e «presenza di

giornalisti in occasione di avvenimenti nazionali e internazionali». Ma non sono le ragioni stesse per cui un giornalista viene assunto? Un sospetto c'è: i giornali si possono fare - **Riffeser** insegna - con un fascicolo nazionale preconfessionato per più testate e pagine di cronaca locale preparate in sede. Anche il giornale acquistato un anno fa da **Mario Ciancio Sanfilippo** e ora diretto da **Lino Patrino**, rischierebbe secondo la redazione di avviarsi per la china di **Giorno-Nazione-Resto del Carlino**: Ciancio, infatti, oltre alla **Gazzetta del Mezzogiorno** possiede già **La Sicilia**, gestisce **La Gazzetta del Sud**, ha potenziato la radio, **Antenna Sud**.



Qui sopra, il disegno della copertina del nuovo numero di «Studium». In basso, alcune immagini dalle pagine interne della rivista

«Studium», due o tre cose che so sull'etica

GIULIANO CAPECELATRO



Grandezza e limiti di Giovanni Giolitti, l'uomo che per quasi un trentennio, sia pure a intervalli, ha dominato la scena politica italiana. Ma qual era la sua matrice ideale e ideologica? «...pur provenendo dalla cultura illuministica-positivistica, è fautore di un modello girondino, non giacobino della politica: nel rapporto società-Stato è la prima che deve prevalere sullo Stato, che di essa è una semplice funzione». Tutto questo senza l'ombra dell'anticlericalismo che caratterizzava il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini. Un politico moderno, che però non seppe vedere la novità espressa dal Partito Popolare e, soprattutto, sottovalutò il fenomeno fascista.

Il profilo dello statista piemontese è firmato Danilo Veneruso ed appare su **Studium** (numero 5, settembre/ottobre 1998), rivista bimestrale sobria nella veste e anche nel prezzo, che è di sole 14.000 lire, che in quest'ultima apparizione si sofferma sul tema dell'etica e dei valori. Ne parla Giuseppe Dalla Torre, che sottolinea la differenza tra l'ordine giuridico medievale, dove il legislatore plasma il diritto sulla *lex naturalis*, cioè l'ordine imposto da dio alla natura, e l'era moderna, dove il diritto può essere lo strumento per imporre l'etica che ispira in quel momento l'azione politica. Con il rischio di un diritto che si uniformi alle ragioni del più forte.

Ne parla **Armando Rigobello**, che rilegge Kant alla luce di Heidegger, prospettando il criterio della scelta personale consapevole in ordine alla costruzione di una convivenza pacifica e solidale. E di solidarietà scrive **Giovanni Nervo**, proponendola come valore universale in quanto risposta morale alla realtà umana della interdipendenza. **Franco Casavola** analizza il rapporto tra potere dei media e potere democratico, mentre **Giandomenico Nucci** si sofferma sul problema della fede oggi, sostenendo la necessità che la Chiesa continui a predicarla, per evitare il rischio di trasformarsi in «pura etica o in pura funzione sociale».

L'articolo

Questo reportage è stato pubblicato lunedì scorso, 2 novembre sul supplemento economico del «Corriere della sera»

L'accusavano di essere la *Tortuga d'Europa*. Il porto franco, a solo un'ora e mezzo di gommone dalle coste pugliesi, dove gettavano l'ancora tutte le mafie del Mediterraneo perché una nobile tradizione contrabbandiera - unita a una più recente e spregiudicata economia di guerra - garantivano impunità unita a efficienza.

Il Montenegro, antico regno montanaro affacciato sull'Adriatico, è sopravvissuto a lungo così: meno caotico della vicina Albania e più inserito nei giochi balcanici, dotato di un cuore slavo ma anche di un cervello italiano, era diventato la cerniera naturale tra l'Europa in cerca di sbocchi commer-

ciali e la Serbia isolata dalle sanzioni economiche. Riuscendo a strappare a entrambi una buona commissione per questa delicata intermediazione. Oggi il Montenegro ha deciso di prendere le distanze dal passato - forse obbligato - di nazione corsara. Mentre l'Albania accetta il protettorato italiano e promette di bloccare il commercio di clandestini, la Repubblica guidata da più da Belgrado e si avvicina all'Occidente. Dopo aver consegnato all'Italia alcuni latitanti in odore di mafia che avevano scelto il Montenegro per il loro esilio dorato, il Paese che insieme alla Serbia compone la Federazione jugoslava spinge l'acceleratore sulle privatizzazioni, apre sedi diplomatiche indipendenti da quelle jugoslave (presto un consolato anche a Milano) e spera di stringere un

Dal «Corriere della sera»

Si scrive Montenegro si legge Montecarlo

stiate, grandi shopping centre freschi di inaugurazione, all'ingresso di certi locali pubblici cassetiere dove vengono depositate le armi, finanziarie panamensi o delle Antille olandesi rappresentate solo da un fax e finanziari albanesi dall'assegno facile: tutto si mischia nella Podgorica che sogna l'Europa. E anche se gli aerei cargo ucraini o moldavi non atterrano più carichi di sigarette Marlboro pronte a venir contrabbandate in Italia sugli skafi blu, gli indizi sono quelli di una società dove i padrini spesso continuano a governare più dei sindaci.

«Qui tutto avviene sotto gli occhi di tutti. Se fosse vero, lo sapremmo», rispondono a Podgorica quando si solleva il tema dell'economia illegale. La democrazia montenegrina, infatti, significa anche poter bere una bottiglia di birra - simbolo delle privatizzazioni perché ora è in mano alla bel-

ga *Interbrew* - insieme al ministro o all'avvocato d'affari, tutti in giubbotto di pelle nera e telefonino acceso. Gli abitanti, in fondo, non sono più di 650 mila. Il territorio, di una bellezza rude e mozzafiato, è più o meno grande quanto l'Umbria. La posta in gioco, invece, è enorme. Se il Montenegro divorzia da Belgrado, per Milosevic sono guai. Tanto che la moglie dell'uomo forte di Belgrado non ha esitato a definire il giovane presidente *Djukanovic* «il capo dei contrabbandieri montenegrini». E il rivale di *Djukanovic*, *Momir Bulatovic*, sconfitto l'anno scorso per una manciata di voti nonostante l'appoggio di Belgrado, accusa la famiglia *Djukanovic* di essersi arricchita con traffici di ogni tipo. In questo braccio di ferro, la Serbia a volte tenta di impedire lo sdoganamento di merci al porto di Bar - dirimpettaio dell'italiana Bari e destinazione finale del traghetto che collega tutte le notti Italia e Montenegro - per rallentare l'emancipazione economica dell'ex Stato vassallo. «Sogniamo il giorno che voi italiani verrete qui a investire nel turismo, che è il settore più promettente perché ha già molte infrastrutture, nell'industria, nel commercio», dicono i tanti montenegrini che parlano italiano e hanno studiato o lavorato nel nostro Paese. «Sei mesi fa l'Olivetti aveva sondato la possibilità di venir qui a fabbricare registratori di cassa da vendere poi in tutti i Balcani», racconta *Micia Vlakovic* della società *Media Consult*. Poi non se n'è fatto nulla: colpa della crisi in Kosovo, che ha portato in Montenegro 49 mila profughi, ammassati nel Nord del Paese.

In realtà, l'unica Repubblica al mondo così ambientalista da autodefinirsi nell'articolo 1 della Costituzione «uno Stato democratico, sociale ed ecologico», sta silenziosamente realizzando un sogno molto più ambizioso: tra-

sformarsi da Montenegro a Montecarlo. «Non posso rivelare i nomi, perché la legge montenegrina me lo impedisce. Ma mi risulta che ci siano alcune centinaia di società off shore residenti in Montenegro e domiciliate presso di me e presso una ventina di altri colleghi, anche loro avvocati specializzati in questioni fiscali. Inoltre, ci sono una decina di banche straniere off shore. Io, per esempio, ne rappresento due: entrambe russe». Così *Sasa Vujacic*, dello studio legale di Podgorica, racconta il business che può cambiare il Montenegro, paradiso fiscale alle soglie dei Balcani. Ad avere l'idea è stato, nel 1996, un avvocato greco di Cipro, *Kristos Mavrelis*, che aveva in studio un giovane assistente originario della Repubblica montenegrina. In poco tempo il Montenegro ha approvato una legislazione che *Sasa Vujacic* definisce all'avanguardia: con un capitale minimo di mille dollari per una società e di 10 mila per una banca, uno straniero può fondare una società off shore dalla quale può transitare qualsiasi somma di denaro che paga un'inezia di tasse. Solo il 2,5% sull'utile netto (ma i primi 100 mila dollari sono totalmente esenti) e ulteriori vantaggi per chi ha un giro d'affari o un movimento di denaro inferiore al milione e mezzo di dollari. Registrare la società costa solo 150 dollari, un prezzo stracciato anche nel già

competitivo mondo della finanza off shore. L'assoluta segretezza è garantita dal fatto che l'elenco delle società a statuto speciale viene custodito come un segreto militare dal ministero montenegrino delle Finanze. Che non fornisce alle proprie autorità fiscali neppure il nome della società off shore, ma solo un codice di identificazione.

«Mi risulta che un terzo delle società siano di proprietà di imprenditori del Sud d'Italia, un altro terzo sono di russi. Ma ci sono anche diversi cinesi», dice l'avvocato *Vujacic*. Guidata da *Predrag Maksimovic*, ex viceministro per il Commercio estero, la speciale agenzia per i servizi finanziari off shore è affiancata da un'altra agenzia statale, che si occupa di investimenti stranieri e privatizzazioni. Dopo la birra, infatti, a investire in mani private - e probabilmente straniere - saranno una fabbrica di alluminio, una cartiera, l'ente elettrico e le compagnie di navigazione. L'Italia è in prima fila, letteralmente. Dalla Puglia sono già molti gli imprenditori che hanno attraversato l'Adriatico diretti a Bar o Podgorica, anche se la vera invasione arriverà se e quando cadranno le sanzioni. Da Panama si sono già offerti di gestire la zona franca di Bar, sul modello dell'area free trade del Canale. Alcune banche cinesi hanno bussato alla porta di *Djukanovic*. La roulette del Montenegro ha iniziato a girare. E neppure *Nero Wolfe* potrebbe capire chi la sbancherà.



Riviste ♦ «Amica»

Alla ricerca della nuova «uoma» Ma sotto lo spot, niente

Un ramo, un polso, uno sguardo: si compone per frammenti l'immagine della «uoma», la donna nuova, un po' Tarzan un po' Cita, slanciata e nuda, appesa per un braccio ad un albero di savana e fotografata di schiena, diventata la testimonial della nuova campagna pubblicitaria di «Amica». Già abbondantemente oggetto di polemiche e commenti (una radio milanese si rifiutò di mandare in onda gli spot, contestando l'intera filosofia che sottendeva al neologismo), la «uoma» si affaccia comunque dai nostri teleschermi e sui cartelloni delle nostre strade, in qualche modo accettata e inglobata. Bene, vediamola, allora, questa rivista che annuncia la nascita di un nuovo essere umano, una specie virtuale di sapiens sapiens dotata di tutti i connotati fisici della donna (e che donna), e maggiorata di quel cromosoma Xcs mutato dall'altro sesso (ma perché non «donna», allora?). Vediamo quale moda, quali libri, quali viaggi e cosa mangia, pensa, sogna, apprezza questa lettrice potenziale e potenziata. E scopriamo, sfogliando il numero

45 di «Amica», che, trovata pubblicitaria a parte, c'è davvero ben poco da trovare.

Aprè una passerella sulla nuova tendenza spettrata appena adottata dalle dive di Hollywood, seguono le consuete rubriche di cinema, teatro, musica, arte e letteratura, e poi i servizi: quattro pagine agli orologi da polso più lussuosi e proibitivi del pianeta; Londra in tutte le salse (prima un weekend minuto per minuto, poi una serie di «dritte» esclusive su shopping, bedding e restaurants, e infine un servizio di eccentricità da haute couture); un racconto erotico quanto meno tedioso; una intervista a **Alda Merini** che nuota in un mare di patinato e di superfluo. Ma forse il senso della vera «uoma» è **Giovanna d'Arco**, simbolo delle donne che possono fare la guerra, presa dal rogo della storia e trasformata per l'occasione in figurina da ultimo grido, elegantissima con dolcevita «sottomatura» di **Hermès**, i capelli corti di **Damien Boissinot** e il passamontagna in maglia di metallo dell'intramontabile **Ferré**.

S. Ch.

«I PARTITI NON SI INVENTANO»

Questo il titolo dell'ultimo numero di «Nuovi argomenti», il terzo dell'anno, che dedica alla parte centrale della rivista articoli di **Giuliano Amato**, **Massimiliano Capati**, **Miriam Mafai**, **Andrea Salerno** e **Giuseppe Vacca**. Il capitolo iniziale è invece rivolto agli spunti dell'attualità che diventano pretesto e occasione di interventi, come quello di **Lucia Annunziata** che parla del linguaggio dei partiti politici, in uso quando si parla di guerra e quello di **Fabio Benzi** sull'arte a Roma tra le due guerre. E così su «Nuovi Argomenti» la cronaca si intreccia con la riflessione, dando ritmo e respiro a quello che oramai ha preso forma di libro. È ampia infatti la parte dedicata alla scrittura di racconti brevi: tra gli autori, **Fabrizio Bagatti**, **Paola Santini**, **Michele Mari**, **Camillo Pennati**. Infine, due interviste: **Giovanni Bianconi** che parla con **Andrea Camilleri** del suo celebre personaggio, il commissario **Montalbano** e **Vincenzo Pardini**, che intervista **Geno Pampaloni**.

INFORMAZIONE A TUTTO TONDO

«Società dell'informazione» è una rivista curata dalla Scuola superiore **G. Reiss Romoli** de L'Aquila. L'impaginazione è curata e i disegni scelti per l'illustrazione sono molto belli. Autorevoli anche gli interventi: in questo numero, il terzo dell'anno, **Aris Accornero** apre la rivista con una riflessione sulla globalizzazione e le conseguenti trasformazioni del mondo del lavoro. **Marco Boltrami** si occupa invece dell'«ascolto» del cliente: **Fiamma Montezemolo** affronta anche lei il tema della globalizzazione, vista come potenziale pericoloso per la sopravvivenza della differenza etnica. **Dante Mancini** e **Gianluca Spinaci** si occupano invece di Internet, che nel nostro paese registra ritardi consistenti nell'applicazione al mondo del business. **Chiude Pietro Carducci** con l'intervento «Il mito formazione»: l'autore sottolinea come si parli tanto della «valenza strategica» della formazione, mentre in realtà le organizzazioni vogliono spendere sempre meno nelle attività formative, vogliono durate più brevi e risultati che spesso si mostrano irraggiungibili.



"FIRENZE ITALIA"

Staino 1998



Radiofonie ♦ Radio DeeJay

Quando l'emittente diventa «Dab»



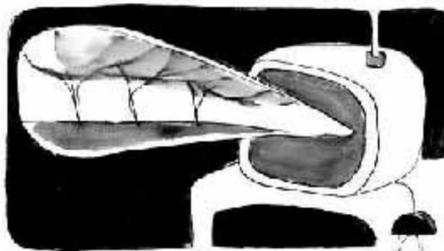
MONICA LUONGO

Un giorno anche la vostra radio potrà diventare multifunzionale. Nel senso che oltre ad ascoltare i vostri programmi preferiti potrete sentire le ultime notizie dal mondo oppure ricevere e inviare messaggi personali. Il giorno non è molto lontano, per alcuni è anzi già presente. Esistono infatti in commercio apparecchi radio Dab (Digital Audio Broadcasting) e le emittenti radiofoniche vi stanno adattando. Radio DeeJay, una delle principali emittenti private italiane, attiva da 15 anni su tutto il territorio e specializzata nel settore musica, è diventata «dab».

Per spiegare meglio cosa significhi la differenza con l'ascolto di cui godiamo abitualmente, si può fare un paragone con l'uso dei telefoni cellulari: il passaggio è come quello che corre tra un tacs (che è analogico) e un gsm (che è digitale). La rivoluzione tecnologica è notevole, perché il suono viene prima convertito in impulsi e poi trasmesso direttamente nell'etere, dove a captarlo ci sono specifici ricevitori. Un po' come accade quando ascoltiamo un cd, dove l'impressione del suono avviene su dischetto, che successivamente il nostro lettore di casa o dell'auto si prepara a decodificare.

Il vantaggio per una radio di trasmettere in dab (oltre a Radio Dee-

jay vi sono altre emittenti, tra cui Radio Radicale, Cnr, Rete 105 e Radio dimensione suono) è anzitutto quello di avere un'unica frequenza in tutto il territorio di trasmissione; cosa che risolve uno dei più grossi problemi delle emittenti private come di quella pubblica, che in media hanno bisogno di 250 frequenze diverse per coprire il paese. E che è aggravato in alcune regioni come il Lazio, dove per esempio la potenza del segnale di Radio Vaticana disturba moltissimi radioascoltatori, finendo persino nella rete telefonica. Il secondo vantaggio è che scompaiono tutti i disturbi provocati abitualmente dalle suddette frequenze, specie se si viaggia in macchina: i ripetitori infatti



scarseggiano lungo le autostrade e si fatica a collegarsi persino con Isoradio, il canale che Radiorai avrebbe pensato apposta per i viaggiatori. Chi acquista o ha già una radio dab (venduta dalle principali case produttrici al costo medio di un milione) potrà anche divertirsi a utilizzarla in funzione multiuso, compresa l'installazione

nel computer: prendere informazioni e inviare messaggi, lavorare con Internet. Insomma, la radio si fa interattiva molto più della tv e le emittenti aggiustano il passo coi tempi.

Per quelle come Radio DeeJay, poi, la necessità di avere una frequenza dab (si trova nel blocco 12 in Vhf, banda 3) si fa necessaria, vista

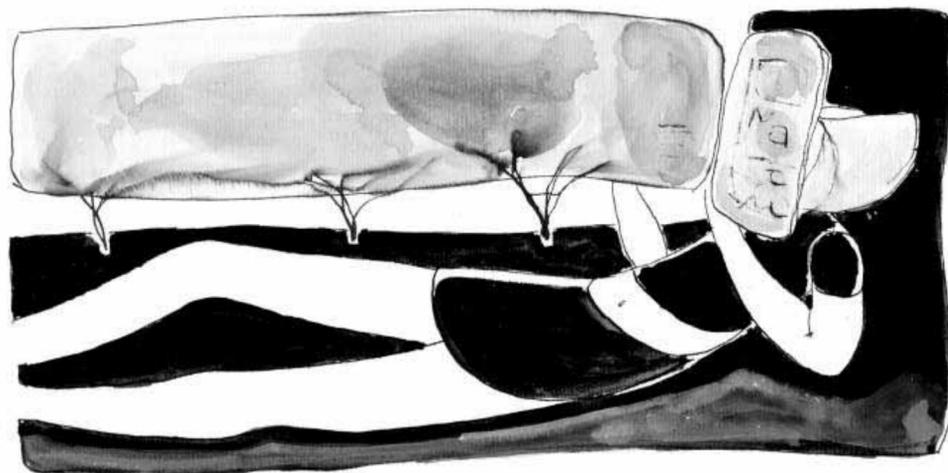
la preponderanza della musica nel suo palinsesto. I programmi sono infatti modulati dalle scelte musicali, che vanno dalle hit parade alle trasmissioni dedicate esclusivamente alle B-side. I notiziari-flash sono sei e concentrati prevalentemente nelle ore del mattino; il sabato sera è dedicato alle scelte cinematografiche, la domenica al campionato di calcio. Il martedì il palinsesto ha una virata «privatistica»: la musica è quella scelta dai deejay e dagli ascoltatori, che in «Kitchen» parlano proprio come se fossero a casa loro. Il 12 novembre, infine, Radio DeeJay seguirà in diretta (alle 21) gli Mtv Music Awards, con la traduzione in italiano

Oltre gli schermi

di Gabriella Mecucci

In onda

Gioca con Golem e «uccidi» via Internet i divi tv più odiati



Hess in Scozia alla ricerca di una pace separata. Nel dipanarsi della storia vengono individuati almeno alcuni dei probabili interlocutori dell'inviato di Hitler. Membri del cosiddetto gruppo di pace, erano, infatti, politici e aristocratici inglesi legati a gruppi iniziati. Del resto, Hess era un appassionato di esoterismo. Lo sta a dimostrare persino la data che scelse per il suo suicidio nel carcere di Spandau all'età di 93 anni: si tratta del 17 agosto, giorno di fondazione della società segreta Thule, cellula originaria del partito nazionalsocialista.

Prima degli «Uomini di Hitler» era andato in onda «Mussolini combatte» di Nicola Caracciolo, il racconto dell'Italia fascista in armi. Poi potremo vedere «Alleati» di Roberto Olla e Sergio Valzania, le immagini dell'Italia distrutta dai bombardamenti filmate dai cineoperatori americani e «La guerra di Spagna» di Valerio Marino. A primavera, infine, una nuova serie, le cui puntate sono ancora in preparazione. Questa volta la ricerca non riguarderà solo la seconda guerra mondiale, il fascismo e il nazismo, ma anche Giuseppe Stalin e Giovanni XXIII.

Negli ultimi dieci anni se c'è stato un prodotto culturale-informativo della televisione italiana che è riuscito a coniugare qualità e audience è stata proprio la serie dei programmi storici in larga parte dovuta al lavoro di Nicola Caracciolo. È stato creato un vero e proprio stile che prima ha funzionato bene in seconda serata e che poi ha retto anche alla prima serata. Non c'è dubbio che si tratta di una bella impresa. Solo in un altro settore la Rai è riuscita a cogliere analoghi successi, quello dell'informazione scientifica a cura di Piero Angela.

L'obiettivo, invece, non è stato ancora centrato per ciò che riguarda il mondo e i problemi internazionali, né nel racconto del nostro paese. Dopo il samarcandismo, per fortuna entrato in crisi, tutti i tentativi sono apparsi a dir poco delle *incomplete*. Speriamo

Manda a rottamare la vecchia tv e comprane una nuova. E insieme all'apparecchio manda allo scasso anche il suo contenuto. La proposta è partita da «Golem», la trasmissione radiofonica del Grl ideata e condotta da Gianluca Nicoletti (in onda dal martedì al venerdì, alle 8.35), che cura e indaga i rapporti tra la radio e la rete, passando per la tv. Un radioascoltatore ha messo a disposizione degli altri «golemani» un giochino che ha scatenato le folle. Un semplice videogame sfruttabile anche via Internet che consente di sparare ed eliminare i personaggi televisivi più odiati (tra questi compaiono Maurizio Costanzo, Valeria Marini e Leonardo Pieraccioni in veste di ospite). Mai avrebbe pensato l'ignaro ideatore che «Radikal zapping» avrebbe istigato i peggiori istinti sopiti dal tubo catodico: il videogame è stato rizzato da duemila utenti, bloccando il server del suo creatore e impedendo agli altri di accedervi.

Un successo senza precedenti per una cosa fatta in casa, che la dice lunga sulla teledipendenza e sugli effetti che questa produce. Leggete qualche messaggio inviato al sito di «Golem» per farvi un'idea del livore del pubblico della tv e della rete. Il primo è quello del creatore di «Radikal zapping»: «Mi hanno mandato in coma il server! mentre festeggiavo con gli amici il successo di "Radikal"... il nano di gesso del giardino della villetta ha cominciato a suonare. Ho capito che ero braccato, forse dagli amici di sera della De Filippi o dalla band di Demo Morselli... Sono scappato, portando via il portatile e un libro di Marshall McLuhan...». E un altro: «L'inosabile è stato osato: la distribuzione gratuita dello strumento di liberazione democratica dall'invadenza di programmi, giocolieri, teledivi, opinionisti e ballerine». Infine, il disperato: «Caro Golem, sono pronto a uccidere per avere il file radical.zip.ti prego, aiutami, non fare di me un serial killer». Da questi giorni di battaglia interattiva Rete-radio versus tv, è nato anche il dibattito su cosa vada salvato dalla rottamazione. E la risposta è arrivata da sola, tra le molte che intasano l'email di «Golem»: «Mao affermava che basta aspettare sulla riva del fiume per vedere passare il cadavere del nemico, a noi basta aspettare l'autorottamazione. La televisione è una fiction che risponde alla legge dello spettacolo che sappiamo essere leggendariamente dura e spietata. Le vittime già scrono sotto i nostri occhi: dov'è la mitica Milo di Ciro, il Funari dall'occhiale alla califfo o ancor di più colui che una volta veniva definito il Pippo nazionale? Rottamati o meglio autorottamati dallo stesso mondo che li aveva esaltati. Quindi, aspettiamo trepidanti la scomparsa (televiva) della Carrà, di Giletti, della De Filippi...».

«Gli uomini di Hitler» La Rai scopre il fascino della grande storia

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

È iniziato lunedì scorso un nuovo ciclo di «La grande storia in prima serata». Oggi tocca, a partire dalle 20.50 su Rai3, a «Tutti gli uomini di Hitler» di Luigi Bizzi. Una carrellata straordinaria di quelli che vengono definiti «gli ultimi cavalieri del male». Capaci di scatenare una guerra con 56 milioni di morti e 6 milioni di ebrei annientati nell'ambito della *soluzione finale*.

Il racconto è teso e pieno di immagini inedite. Le puntate sono due. Al centro della prima, in onda questa sera, ci sono sostanzialmente quattro uomini: Joseph Goebbels, potentissimo ministro della propaganda, Karl Doenitz, stratega della guerra di mare e Rudolf Hess, il delirante di Hitler, una sorta di vice führer, Ribbentrop, diplomatico senza scrupoli l'autore, con Molotov, del famoso patto di non aggressione.

Parecchie le immagini inedite. La più agghiacciante riguarda i sei figli di Goebbels: sei piccoli corpi senza vita, tutti vestiti di bianco, con l'abito della festa. La loro madre aveva detto: «I miei

figli appartengono al Reich e al führer. Sei iniezioni letali interrompono la vita dei bambini. Qualche ora dopo si uccidono anche il padre e la madre. La tragedia si compie il primo maggio del 1945, un giorno dopo il suicidio di Hitler. Ma, oltre alle folli vicende famigliar-politiche, di Goebbels viene narrato anche il lavoro incessante a fianco del führer e, in particolare, l'edificazione della grande macchina propagandistica. Il ministro del Reich nel costruirsi si ispira a questo principio: «La propaganda non ha nulla a che vedere con la verità. Non è importante lo stile. L'importante è che vada dritta allo scopo». Tutto ciò è tanto terribile quanto assolutamente moderno. Risponde cioè alla perfezione all'idea di dominio di una società di massa.

Ma della puntata di oggi la cosa probabilmente più interessante oltre che, in alcune sue parti, inedita è il racconto del volo di

info



Un ciclo su Raitre «La grandestoria in primasera» prosegue con «Alleati» di Olla e Valzania e «La guerra di Spagna» di Marino. In preparazione una serie che parla anche di Stalin e Giovanni XXIII.

TERZO MILLENNIO

vedrete cose che non potete neanche immaginare

INDEPENDENCE DAY
"Quando gli alieni danno spettacolo". Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman.
In edicola

STRANGE DAYS
"Il futuro non è troppo lontano". Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.
dal 12 novembre

BLADE RUNNER
"Gli Androidi sognano pecore elettriche?". Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.
dal 19 novembre

ALIEN
"In un mondo di Alien nasce un eroe donna". Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.
dal 26 novembre

Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip R. Dick

in edicola a 14.900 lire

L'occasione colta





l'Unità' mette le ali e vi regala un viaggio a Londra.



Aut. Min. Rich.

Se siete una coppia molto unita abbonatevi a l'Unità entro il 31 gennaio 1999. Potrete partecipare ad un grande concorso a premi. In palio ben 10 week-end a Londra per due persone. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta potranno richiedere una Diners Club gratuita

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

per un anno*. E per tutti i giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni l'abbonamento al giornale, fino al 31 dicembre, costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

* Salvo approvazione della Diners Club



T E R Z O M I L L E N N I O

vedrete cose
che non potete
neanche immaginare



Ogni videocassetta con una cartina astronomica ed un libro di racconti di Philip K. Dick

in edicola a 14.900 lire

"Quando gli alieni danno spettacolo".
Un film campione d'incassi con la regia di Roland Emmerich con Jeff Goldblum e Bill Pullman



INDEPENDENCE DAY
In edicola

"Il futuro non è troppo lontano".
Un film visionario di Kathryn Bigelow con Ralph Fiennes, Angela Bassett e Juliette Lewis.



STRANGE DAYS
dal 12 novembre

"Gli Androidi sognano pecore elettriche?".
Il film culto di Ridley Scott nella versione Director's Cut con Harrison Ford, Rutger Hauer e Sean Young.



BLADE RUNNER
dal 19 novembre

"In un mondo di Alieni nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott con Sigourney Weaver e John Hurt.



ALIEN
Dal 26 novembre



L'occasione colta

